ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - 10123 TORINO - VIA BOGINO 18 - T. 539953

RAPPORTO PRELIMINARE PER IL PIANO DI SVILUPPO DELLA BASSA VALLE DI SUSA E CENISCHIA

Luglio 1974

ires

0. INTRODUZIONE : STUDIO PRELIMINARE E PIANO DI SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO PER LE AREE MONTANE

0.1. Basi legislative

L'art.53 del D.L. 26 ottobre 1970 n.745 -convertito in Legge 18.12.1970 n. 1034 e relativo a provvedimenti straordinari per la ripresa economica- prevede, alla lettera h, una autorizzazione di spesa di "L. 2.000 milioni per l'anno 1970 a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste per la costituzione e per l'attività delle Comunità Montane". Successivamente e cioè in data 7.7.1971 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.-Direzione generale per l'economia montana e per le foreste- emanava una circolare interpretativa di tale art.53.

In essa, a proposito dell' "attività delle Comunità montane" si stabilisce di affidare ad esse -sulla base dei finanziamenti del D.L. n. 745/1970- il compito di "provvedere all'attuazione degli studi preliminari dei piani di sviluppo".

In tale formulazione appare pertanto evidente un rinvio a quanto è stato successivamente stabilito nella nuova legge (L.3.12.1971 n.1102) per la montagna.

Recita l'art.5 della nuova legge :

"entro un anno dalla sua costituzione ciascuna Comunità montana appronterà, in base alle indicazioni del piano regionale, un piano pluriennale per lo sviluppo economico-sociale della propria zona... Il piano di sviluppo, partendo da un esame

conoscitivo della realtà della zona, tenuto conto anche degli strumenti urbanistici esistenti a livello comunale o intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, dovrà prevedere le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi. A tale scopo dovrà indicare il tipo, la localizzazione e il presumibile costo degli investimenti atti a valorizzare le risorse attuali e potenziali della zona, la misura degli incentivi a favore degli operatori pubblici e privati ai sensi delle disposizioni regionali e nazionali ...".

0.2. Contenuto del piano di sviluppo di zona montana

Tale piano di sviluppo, secondo le disposizioni citate, deve pertanto :

1- innestarsi nel quadro della programmazione regionale e nazionale, vale a dire deve coordinarsi al piano regionale (il quale a sua volta deve tener conto delle impostazioni nazionali) e alla pianificazione sub-regionale.
Il piano di sviluppo di zona montana, in particolare, deve correlarsi al piano dell'area ecologica, di cui la zona montana fa parte, e nel quale vengono espressi obiettivi, strumenti e modalità di intervento, con sufficiente dettaglio e in un quadro interrelato del sistema socio-economico dell'area, considerato anche con riguardo ai diversi settori.
Rispetto a tale piano di area ecologica il piano di sviluppo di zona montana rappresenta la base di ulteriori analisi delle soluzioni possibili dei diversi problemi per i territori in esame;

2- essere concepito come un "piano di confluenza" di un insieme di piani settoriali per la zona in esame e di pre-progetti di attuazione;

Esso pertanto si articola nei seguenti piani (o insiemi di pre-progetti attuativi) a carattere settoriale :

a) piano di assetto idro-geologico che individui le opere di difesa e di assestamento necessarie, con particolare riguardo agli impianti forestali;

b) piano agricolo zonale, nell'accezione che a tale piano viene data nella più recente letteratura e nelle esperienze condotte dall' IRES. Esso è composto da :

- piani di ristrutturazione aziendale, tali da garantire un più conveniente rapporto tra risorse disponibili e manodopera e così da ottenere redditi di livello sufficiente;
- piani di riorganizzazione o di formazione delle necessarie infra-strutture produttive agricole (caseifici sociali, impianti di irrigazione, ecc.);
- indicazioni sulle produzioni più adatte alla zona in relazione alle esigenze dei mercati;

c) piano di valorizzazione turistica, con l'indicazione delle risorse utilizzabili e degli interventi necessari;

d) piano di adeguamento del sistema distributivo sia in relazione a quanto stabilito dalla recente legge sulla disciplina delle attività commerciali, che in ordine alle esigenze di una maggior efficienza del settore;

e) piano di assetto territoriale. Trattandosi di aree limitate inscritte in più vaste aree ecologiche, per le quali verranno definita la struttura urbanistica, il sistema delle comuni-

cazioni e la rete dei maggiori servizi sociali, il piano di assetto territoriale delle zone montane dovrà contenere indicazioni analitiche circa le localizzazioni delle attività economiche, delle infrastrutture e dei servizi, tenuto conto della particolare situazione studiata.
Tale piano inoltre dovrà tener conto dei piani regolatori comunali esistenti (nonchè di altre forme in atto di pianificazione urbanistica) e in ogni caso dovrà costituire il "piano direttore" della programmazione urbanistica comunale ancora da definire.

0.3. Fasi della ricerca e osservazioni generali

Da quanto prima esposto emerge l'esigenza di considerare due fasi successive nella stesura del piano di sviluppo di zona montana.

La prima, costituita -in dipendenza della circolare ministeriale citata- da uno "studio preliminare"; la seconda -come stabilito nella nuova legge sulla montagna- dal piano di zona vero e proprio.

Lo studio che viene presentato costituisce la prima fase del processo di formazione del piano.

Come meglio apparirà nel paragrafo che segue, lo studio preliminare è stato pertanto impostato e compilato in funzione della successiva fase di piano vero e proprio.

0.4. Contenuto del presente studio preliminare

Lo studio preliminare che viene presentato è costituito da:

- descrizione delle condizioni generali del territorio;
- rapporto sulla situazione e sulla dinamica socio-economica; tale rapporto prende in considerazione gli aspetti demografici e produttivi (agricoltura, industria, settore terziario) dell'area;
- rapporto sulla situazione e sui problemi dei servizi sociali (scuole, ospedali, servizi per il tempo libero);
- rapporto sull'assetto idro-geologico e sullo sviluppo forestale: tale rapporto non contiene soltanto l'illustrazione dei problemi della difesa idro-geologica, ma espone con un certo dettaglio le opere ritenute necessarie;
- rapporto sulle prospettive di sviluppo del settore agricolo, contenente anche una serie di indicazioni circa gli obbiettivi della ristrutturazione del settore nell'area;
- rapporto sulle prospettive di sviluppo del turismo;
- rapporto sulle prospettive di sviluppo del sistema distributivo.

Conclude lo studio preliminare un capitolo dedicato alle ipotesi di sviluppo dell'economia dell'area al 1981. In esso è contenuta una previsione di bilancio della popolazione a tale data.

0.5. Contenuto del piano di sviluppo (seconda fase)

Per i motivi prima enunciati e cioè per il collegamento indispensabile tra lo studio preliminare e il piano di sviluppo vero e proprio appare opportuno illustrare più analiticamente il contenuto di detto piano.

Ciò può servire anche per valutare in forma più completa l'utilità dello studio preliminare rispetto ai problemi che il piano di sviluppo dovrà affrontare e per una configurazione di massima delle possibili soluzioni.

Per la formulazione del piano di sviluppo si dovrà tener conto delle diverse ipotesi di lavoro, tra cui quelle illustrate in questo studio preliminare, valutarle analiticamente e scegliere le soluzioni più convenienti.

0.5.1. Piano di assetto idro-geologico

Il piano di assetto idrogeologico deve comprendere piani dettagliati di bacino che individuino le obiettive necessità di conservazione del suolo, di protezione contro i dissesti e di sistemazione di questi ultimi. Va tenuto conto di tutte le opere necessarie per la ordinaria manutenzione del suolo (reti di scolo, drenaggi, ecc.), di adeguamento ai fini protettivi (rimboschimenti, rinfoltimenti di protezione vegetale, ecc.) ed infine di sistemazione idrogeologica (argini, briglie, invasi, sistemazione di frane, ecc.). Particolare importanza va data all'estensione e al miglioramento della superficie boscata. I piani di bacino ovviamente vanno coordinati con i piani generali di strutturazione del territorio; in particolare il piano di assetto idrogeologico deve risultare coordinato con i piani territoriali urbanistici e con i piani agricoli zonali. Con questi ultimi i piani di assetto idrogeologico potrebbero coincidere in quelle zone montane o pre-montane dove il bosco rimane l'unica possibilità di utilizzazione economica del suolo; in tal caso l'obiettivo principale del piano zonale dovrebbe essere quello della sistemazione ambientale del territorio (sistemazione idrogeologica, paesaggistica, anche in funzione delle sue vocazioni turistiche) e quindi di considerare utilizzazioni del suolo compatibili innanzitutto con le esigenze di difesa idrogeologica. Tra

le utilizzazioni più idonee vanno ovviamente considerate la selvicoltura e la foraggicoltura unita all'alpicoltura dove questa utilizzazione si rivela ancora proficua.

0.5.2. Piano agricolo zonale

Circa le modalità di elaborazione del piano agricolo zonale e il suo contenuto si fa riferimento alle pubblicazioni dell' IRES. In sintesi si ricordano i principali aspetti che verrebbero esaminati con detto piano :

a) la situazione fondiaria e in ispecie il frazionamento, la frammentazione, la dispersione e la polverizzazione della proprietà. All'uopo potrebbero predisporsi idonei progetti di riaccorpamento fondiario, sulla base delle esistenti proprietà.

Il riordino fondiario, la cui necessità era stata autorevolmente riconosciuta fin dal R. D. del 13 febbraio 1933 n.215 denominato "Nuove norme per la bonifica integrale" è stato nuovamente richiamato nelle disposizioni circa gli Enti di Sviluppo.

L'azione di riaccorpamento viene dalle leggi suddette demandata unicamente alla volontà degli stessi interessati ed è dubbio che autonomamente-anche in presenza di piani precisi- si possa pervenire ad essa. D'altra parte non può prefigurarsi, sulla base delle leggi esistenti, altra modalità per pervenire al riordino fondiario: per questo da più parti si richiede un apposito provvedimento legislativo che disponga un certo obbligo al riordino almeno nel caso in cui una parte degli interessati si dimostri consenzient

Riconosciuti i limiti dell'attuale impostazione legislativa il piano di zona può costituire lo strumento attraverso il quale può delinearsi e quindi concretarsi un'azione di riaccorpamento, basata essenzialmente sulla volontà degli interessati, debitamente suscitata ed indirizzata attraverso l'assistenza tecnica e una razionale incentivazione coordinata da parte della Pubblica Amministrazione, dalla quale dipendono sia gli incentivi previsti dalle leggi agrarie in vigore, sia eventuali altri incentivi che possono venire determinati dalla Regione(in relazione ai singoli piani zonali);

b) la situazione aziendale: i suddetti fenomeni di patologia fondiaria possono peraltro essere riferiti non tanto alle proprietà quanto alle aziende. Queste ultime, com'è noto, molto spesso risultano di dimensioni insufficienti per una razionale e conveniente gestione.
In tali casi converrà probabilmente superare l'azione di riaccorpamento delle proprietà per puntare direttamente verso progetti di riordino fondiario su base aziendale, nei quali si individuino gruppi di proprietà che possano nel loro insieme costituire aziende convenientemente dimensionate. Per pervenire alla formazione di tali aziende, numerose appaiono le modalità giuridiche utilizzabili a seconda dei possibili tipi di impresa: dal contratto d'affitto -per aziende ad impresa familiare o capitalistica- ai diversi contratti associativi (società per azioni, cooperative, ecc.) per imprese di tipo collettivo.

Analogamente a quanto si è detto in ordine al punto

precedente, l'incentivazione coordinata e selezionata nell'ambito del piano di zona da parte dell'Autorità che presiede alla politica agraria potrà favorire direttamente le iniziative spontanee, da parte degli stessi interessati, debitamente assistiti, per l'attuazione delle indicazioni di trasformazione strutturale contenute nel piano zonale;

c) l'idoneità dei capitali fondiari e delle infrastrutture che condiziona l'esercizio di una più conveniente gestione agricola. Si tratta di aspetti particolarmente connessi con quelli concernenti la struttura della proprietà e dell'azienda. Trasformandosi quest'ultima, anche le sistemazioni fondiarie ed infrastrutturali dovranno adeguarsi: per questo in concomitanza con i progetti di ricomposizione e di riordino fondiario dovranno approntarsi progetti di sistemazione, di riordino e di sviluppo delle infrastrutture. Particolare rilievo, tra queste ultime, assume il settore irriguo nei limiti in cui tale aspetto è presente nelle aree studiate;

d) l'idoneità degli ordinamenti colturali e degli indirizzi produttivi, oltre che alle condizioni produttive delle aziende, alla domanda di prodotti agricoli, ed alle sue variazioni, che è un altro aspetto di notevole rilievo. In relazione alla disponibilità di sufficienti informazioni al riguardo, si dovranno individuare, anche in rapporto alle diverse situazioni ambientali, gli indirizzi produttivi più adatti e convenienti. Tali indicazioni dovranno essere corredate da altre circa le iniziative, di carattere associativo o meno, per le inte-

grazioni "verticali" della produzione con le fasi della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti. Spesso attraverso tali integrazioni si potrà pervenire a quelle dimensioni giudicate necessarie per un conveniente esercizio dell'attività agricola, che non è sempre facile- date le attuali condizioni strutturali della proprietà e delle aziende- raggiungere a livello di singola azienda.

In tale quadro il piano di zona dovrà realizzare e sviluppare con particolare cura le iniziative in atto di tipo associativo, e ricercare le possibilità di avviarne di nuove;

e) l'aspetto sociale delle trasformazioni che verranno proposte nel piano di zona. Il passaggio da un'agricoltura tradizionale, spesso ancora di tipo contadino, ad una agricoltura moderna, di tipo industriale, presuppone e comporta notevoli modificazioni sociali e culturali, delle quali va tenuto il debito conto nella predisposizione del piano di zona. Dovranno studiarsi in particolare i tipi più adatti, in un'economia agraria nuova, degli insediamenti, dell'organizzazione dei servizi sociali (in relazione ovviamente alla pianificazione del territorio per quanto concerne gli altri aspetti socio-economici ed urbanistici), i rapporti sociali , l'associazionismo e la propensione dei rurali a ricercare e ad acquisire, insieme ad una mentalità imprenditoriale, nuove tecniche e nuove organizzazioni produttive -da un lato- e dall'altro comportamenti e modelli di vita di tipo "urbano", ecc.. Tutto ciò nell'ipotesi-obiet

tivo di garantire agli abitanti dell'area, anche a quelli residenti in posizioni decentrate, tutti i servizi sociali).

In conclusione, il piano zonale, come d'altronde la programmazione economica, della quale esso è una specificazione a livello locale e settoriale, dovrebbe contenere un complesso di indicazioni sulle modalità e procedure di soluzione dei problemi strutturali dell'agricoltura in un determinato territorio omogeneo. Tali indicazioni dovranno peraltro assumere il valore di linee di intervento per la Pubblica Amministrazione, la quale, in quella zona, dovrà ritenersene vincolata -anche secondo la nuova legge sulla montagna-; costituiranno invece semplici indicazioni per i privati operatori, anche se la Pubblica Amministrazione, dispensatrice dei sussidi e delle varie forme di incentivazione, potrà subordinare la concessione di tali sussidi e incentivi all'effettiva accettazione, da parte del privato richiedente, delle linee di sviluppo o di trasformazione individuate nel piano zonale.

0.5.3. Piano di valorizzazione turistica

L'analisi deve essere volta, in primo luogo, al riconoscimento delle condizioni che possano consentire lo svolgimento, nelle stesse aree ed avvalendosi delle stesse attrezzature, del turismo sia invernale sia estivo.

Ne consegue che gli oggetti da ricercare e da sottoporre, preliminarmente, ad analisi sono le aree sciabili e le aree pianeggianti; le prime in quanto solo dalla loro

considerazione possono ricavarsi elementi in ordine alla massa degli sciatori contemporaneamente presenti sulle piste, alla massa degli sciatori che possono accedere alle piste nel corso di una giornata ed, infine, alla massa degli utenti (sciatori e non sciatori) della stazione di sport invernali; le seconde (le aree pianeggianti) in quanto, risorsa scarsa nelle valli alpine, sono le sole aree che possono accogliere, adeguatamente, attrezzature ricreative e sportive per masse di turisti estivi e, quindi, costituiscono punto di riferimento strategico per la determinazione delle masse di turisti estivi contemporaneamente presenti in condizioni di non congestione.

La combinata considerazione -degli oggetti ora considerati, come quelli strategicamente rilevanti per il dimensionamento e la configurazione delle aree turistiche, e di quegli altri, che occorre considerare per perseguire una fruizione diffusa del territorio turistico- può consentire il riconoscimento delle condizioni per la persistenza, lo sviluppo e la creazione di aree turistiche adeguatamente organizzate.

Le analisi sugli oggetti ora indicati, insieme con l'analisi sulle attrezzature già esistenti, consentono la formazione di linee di organizzazione dei territori all'esame dal punto di vista turistico.

0.5.4. Piano di adeguamento del sistema distributivo

Il piano ha come riferimento quanto disposto dalla legge n.426 dell' 11 giugno 1971, sulla nuova disciplina del commercio. Il meccanismo della nuova normativa, sostitutivo del vecchio sistema delle licenze, si sviluppa -come noto- lungo tre direttrici:

1- il Registro degli esercenti;

2- i Piani di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita, attuati sulla base di una previsione quadriennale dello sviluppo dei consumi (a livello comunale o sub-comunale);

3- le autorizzazioni amministrative da rilasciarsi, sulla base delle risultanze di cui al punto 2, per "l'apertura", il "trasferimento", "l'ampliamento" degli esercizi commerciali al minuto.

Da ciò risulta che la redazione dei piani previsti dalla legge costituisce la condizione fondamentale per una sua corretta applicazione; gli art. 11 e 12 dispongono altresì uno schema di piano che, nei suoi aspetti generali, deve prevedere un "contingentamento" quadriennale delle superfici di vendita, per settori o, più precisamente, per "tabelle merceologiche" (cfr. anche il Decreto Ministeriale del 17.9.1971).

Un aspetto importante, nell'ambito di un piano di sviluppo di zona, è un preciso coordinamento dei rispettivi piani commerciali comunali. Si tratta non solo di uniformare la metodologia di ricerca, ma anche di attenersi al disposto degli artt. 26 e 27 della citata legge; tali articoli

dispongono infatti che l'apertura di punti di vendita più organizzati, anche sul piano dimensional e (soprattutto in comuni inferiori a 10.000 residenti) debba avvenire sul la base di valutazioni che superano i confini comunali.

Il piano zonale di adeguamento dell'apparato commerciale, partendo dalle ricerche di base sui singoli comuni, deve pertanto indicare le linee generali di riferimento per i piani comunali; ciò al fine di ottenere un maggior equilibrio fra le strutture commerciali e la capacità di domanda della popolazione stabile e fluttuante (cfr. art.11) .

Per poter fornire tali indicazioni, occorrerà pro cedere per le seguenti fasi :

1- esame preliminare dell'attuale struttura distributiva;

2- esame della consistenza e della dinamica demografica; della composizione dei nuclei familiari; esame della struttura occupazionale per settori di attività;

3- Indagine per la composizione di una struttura tipo di bilancio familiare, in ordine alla determinazione dei consumi per genere merceologico;

4- indicazioni per una razionalizzazione dell'apparato distributivo e confronti con la situazione attuale.

Le prime due fasi sono state in buona parte esaurite con il presente studio preliminare.

0.5.5. Piano di assetto territoriale

Il piano di assetto territoriale delle singole "comunità montane", ai sensi dell'art. 7 della legge 1102, per giungere alla specificazione di "piano urbanistico", dovrà costituire il quadro di riferimento per una organizzazione interna della zona ed il momento fondamentale di raccordo tra il piano di sviluppo della zona e la programmazione regionale (soprattutto nella sua articolazione sub-regionale o di aree ecologiche).

Rispetto alla prima finalità il piano territoriale dovrà costituire la sintesi delle linee di sviluppo prima separatamente configurate, delle attività economiche; detta operazione di sintesi può fare emergere incompatibilità da risolvere, tra l'attività agricola, quelle industriali ed artigiane e quelle turistiche, e soprattutto, possibilità di reciproco sostegno ed integrazione che possono dipendere dalle modalità di organizzazione del territorio e dal grado di unità socio-economica che si può realizzare.

Il piano territoriale dovrà, inoltre, precisare la localizzazione degli investimenti previsti dal programma pluriennale nel settore delle infrastrutture e dei servizi sociali, specie per gli interventi rilevanti ai fini dello sviluppo complessivo della zona montana.

Il piano territoriale, risultante dalle operazioni sopra indicate, deve essere sottoposto a verifica di coerenza con i vincoli emergenti in sede di assetto idrogeologico del territorio.

Infine, occorrerà configurare le linee di organizzazione degli aggregati urbani, corredandoli delle infrastrutture -interne ed esterne- necessarie per ottenere la diffusione del modello di vita urbano a tutta la zona.

Rispetto alla seconda finalità, espressamente richiamata dalla legge, si dovranno prevedere quegli interventi (ad esempio nel settore delle comunicazione e dei trasporti) capaci di coordinare la zona montana con la più vasta area in cui questa zona è inserita, sia ai fini di un suo più equilibrato sviluppo economico, sia in funzione di quelle integrazioni che risulteranno necessarie (ad es. nel campo dell'istruzione e della sanità, oltrechè della stessa occupazione) rispetto alle concrete possibilità delle diverse zone di montagna.

0.6. Traguardi temporali del piano e imputazione degli investimenti

Gli artt. 5 e 6 della legge 1102 parlano, come si è detto, di piani "pluriennali" per lo sviluppo economico sociale della zona (da approvare in base alle indicazioni del piano regionale) e di "piani annuali di intervento"; l'art.5 precisa inoltre (al 5° comma) che al piano di sviluppo della zona debbono adeguarsi i piani degli altri enti operanti nel territorio della comunità.

In attesa di più precise indicazioni e dei necessari adempimenti legislativi della Regione, si può peraltro ritenere utile e necessaria una impostazione degli studi che si articoli nella definizione dei seguenti obiettivi temporali :

a) piano di lungo periodo come quadro di riferimento per gli aspetti relativi all'assetto idro-geologico, all'assetto territoriale ed ai programmi di ristrutturazione socio-economica della zona. Le indicazioni sulle quali si baserà questo piano, saranno necessariamente indicazioni di massima, anche se sarà necessario tradurre gli obiettivi qualitativi che la comunità si propone di raggiungere nel lungo periodo in quantità, al fine di approfondirne l'importanza e per ottenere, nelle tappe intermedie, le scelte prioritarie necessarie per la determinazione degli interventi;

b) piano pluriennale quinquennale, da coordinare -negli obiettivi e nelle scadenze temporali- con il piano regionale;

il coordinamento con il piano regionale comporta l'esigenza di una scelta negli interventi che si propongono, al fine di renderli coerenti con le disponibilità finanziarie degli enti che dovranno realizzare questi investimenti. Si tratta, pertanto, di indicare un traguardo intermedio rispetto agli obiettivi generali del piano di lungo periodo, ma anche -ed in modo particolare- di indicare quali interventi di responsabilità delle pubbliche amministrazioni (Stato, regione, province, comunità, comuni; bilanci ordinari e leggi speciali...) dovranno e potranno realizzarsi nel periodo di riferimento del piano quinquennale;

c) piano annuale di intervento, come "programma stralcio" del piano quinquennale di sviluppo; non si ritiene opportuno prevedere, nella fase attuale, alcun impegno in questa direzione. Le comunità montane potranno procedere all'approvazione del piano annuale di intervento quando saranno definite con maggior precisione le loro competenze e disponibilità finanziarie, e quando l'insieme dei piani delle zone montane sarà stato approvato dalla Regione.

1. LE CONDIZIONI GENERALI DEL TERRITORIO

Il presente studio ha come base territoriale qualle parte del bacino orografico della Dora Riparia delimitato superiormente dai confini orientali di Giaglione e Gravere (comuni che appartengono già all'Alta Valle), e inferiormente dai comuni di Avigliana e Caselette, ancora inclusi nella Bassa Valle. Pertanto è compresa nel territorio in esame anche la Val Cenischia, pur se le sue caratteristiche ambientali denunciano una prevalenza di condizioni d'alta montagna. Il comprensorio, costituito in Comunità di Valle dalla L. regionale, è formato da 25 comuni: Almese, Avigliana, Borgone, Bruzolo, Bussoleno, Caprie, Caselette, Chianocco, Chiusa San Michele, Condove, Mattie, Meana, Mompantero, Moncenisio, Novalesa, Rubiana, Sant'Ambrogio, Sant'Antonino, San Didero, San Giorio, Susa, Vaie, Venaus, Villardora, Villarfocchiardo.

La superficie territoriale è di 46.784 ettari, dei quali 42.378 di superficie classificata montana (vedi tab. 1).

Come si può notare, 21 comuni hanno l'intera superficie territoriale classificata montana, mentre i 4 della parte inferiore del comprensorio sono montani solo parzialmente.

I comuni appartengono a due differenti zone agricole omogenee IRES e a quattro sottozone. Infatti 20 sono i comuni della zona di montagna, e precisamente 6 della sottozona dell'Alta Valle di Susa (Meana, Mattie, Moncenisio, Novalesa, Venaus e Mompantero) e 14 della Bassa Valle di Susa, qui compresa per l'intera estensione della sottozona. I rimanenti 5 comuni fanno parte della zona delle Colline delle Vaude e di Avigliana:

I GENERALI DEL TERRITORIO

1. LA POSIZIONE

Il presente studio ha come base territoriale quella parte del bacino scolante della zona Piombia delimitata superiormente dal crinale o-rientali di Sinalunga e Torrenieri (comuni che appartengono alla Alta Val), e inferiormente dal comune di Arbizzano e Masalette, sopra indicati nella Zona Valle, Portando a contatto col territorio in esame anche la Val Columbia, per ne la sua caratteristica naturalmente determinata. Una prevalenza di manifestazioni d'alta montagna. Il sub-territorio, precisiamo lo comuni di Vaglia [illegible], a [illegible], a [illegible] di 35 comuni: Abbadia, A vigliano, Baronia, Bucaccia, Bucaccino, Casale, Cerreto, Chiesanuova, Ciliano, Da Vian Michele, Dondovo, Fosciano, Fosso, Gamberaio, Gualdicciolo, Levaiano, Molino, Montalbano, Sant'Antonio, San Biagio, San Piero, Sua, Ta, Ta, Vaglia, Villanova, Villanuccia.

La superficie territoriale è di 34.724 ettari, [illegible] superficie classificata montana (vedi tab. 1).

Con ai sua notare, il comune hanno l'intera superficie territoria-le classificata montana, mentre i 6 delle parte inferiore del comprensorio sono montani solo parzialmente.

I comuni appartenenti a due differenti zone agricole omogenee (ZAO e a quattro ortocomp. 20 sono indicati i comuni della zona di montagna, prevalentemente 5 della ortocomp. dell'Alta Valle di Sieve (Dicomano, Londa, Pontassieve, Rufina, Vicchio, Vicchio, Rufina) e 14 della Bassa Valle di Sieve, qui comprese nel territorio esaminato della ortocomp. 1 rimanenti 3 comuni fanno parte della zona della Collina della Valle e di Arbizzano di

Tab.1

Comunità montana Bassa Val di Susa e Val Cenischia

Comuni	Sup. terr. Ha	Sup. class. montana Ha	Pop. resid. 31/12/61	Pop. resid. 24/10/71
1. ALMESE	1.791	757	2.837	3.847
2. AVIGLIANA	2.326	198	6.843	8.861
3. BORGONE	501	501	2.221	2.312
4. BRUZOLO	1.235	1.235	1.081	1.272
5. BUSSOLENO	3.738	3.738	5.740	6.740
6. CAPRIE	1.635	1.635	1.474	1.519
7. CASELETTE	1.422	786	807	1.379
8. CHIANOCCO	1.863	1.863	1.359	1.246
9. CHIUSA S.MICHELE	603	603	1.391	1.482
10. CONDOVE	7.133	7.133	4.585	4.280
11. MATTIE	2.772	2.772	1.014	810
12. MEANA DI SUSA	1.773	1.773	916	886
13. MOMPANTERO	3.010	3.010	897	751
14. MONCENISIO	398	398	101	48
15. NOVALESA	2.824	2.824	568	592
16. RUBIANA	2.676	2.676	1.273	1.236
17. S. AMBROGIO	859	251	3.248	4.145
18. S.ANTONINO DI SUSA	996	996	2.789	3.454
19. S. DIDERO	328	328	403	375
20. S. GIORIO	1.960	1.960	1.151	901
21. SUSA	1.126	1.126	6.061	7.675
22. VAIE	708	708	1.208	1.155
23. VENAUS	1.980	1.980	927	1.023
24. VILLARDORA	564	564	1.518	1.810
25. VILLARFOCCHIARDO	2.563	2.563	1.848	1.742
TOTALE	46.784	42.378	52.260	59.531

Tab.1

Country sorting Green Yes vs Some & Yes Certainty

Ip Gomma	Ven. Ecc. Gu	Sun. Pleas. Gomma Ed	Pory Resid. Al/12/5 D.	Tor. Ti m'u. 12/10/77 D.
1. Albania	1.701	127	4.827	3.847
2. Australia	2.324	198	6.843	6.081
3. Bonaire	501	501	2.221	2.112
4. Burundi	1.275	1.295	1.081	1.272
5. Burkina Faso	2.270	2.738	5.740	6.740
6. Latvia	1.615	1.655	1.674	1.519
7. Cambodia	1.872	786	807	1.379
8. Guatemala	1.803	1.903	1.350	1.243
9. Turkmenistan	603	603	1.171	1.602
10. Comoros	7.193	7.133	1.305	4.340
11. Haiti	1.272	1.273	1.014	689
12. Tonga	1.773	1.773	18	886
13. Nicaragua	3.103	3.010	807	731
14. Mauritania	598	398	101	43
15. Norway	2.824	2.824	660	723
16. Nepal	2.456	2.456	1.272	3.234
17. S. Africa	459	231	2.248	4.145
18. S.Korea	739	594	2.709	1.459
19. Sudan	128	329	403	375
20. S. Korea	1.720	1.040	1.171	401
21. Syria	1.196	1.126	6.061	7.677
22. Yemen	701	701	1.208	1.185
23. Uganda	1.883	1.940	927	1.022
24. Zimbabwe	804	384	1.512	1.810
25. Zulu	3.763	2.593	1.848	1.242
Totals	45.784	43.278	52.460	59.531

di essi, Caselette è incluso nella sottozona della Vauda torinese, mentre Sant'Ambrogio, Almese, Villardora e Avigliana figurano nella sottozona delle Colline di Avigliana-Trana. Tale distinzione era stata operata in base alla diversità di condizioni ambientali, che caratterizzavano ovviamente situazioni agricole alquanto dissimili.

I caratteri orografici e geografici sono quelli che maggiormente determinano tali diversità. Trattandosi di un ampio solco vallivo che dai 300-500 metri di altitudine del fondovalle si estende su versanti che comprendono cime anche oltre i 3.000 metri, si può logicamente riscontrare una gamma di situazioni agricole abbastanza eterogenea, riconducibile peraltro a pochi casi essenziali. I caratteri suddetti, unitamente alle caratteristiche fisiche e idrografiche del territorio, verranno meglio precisati nel capitolo dedicato all'assetto idrogeologico e alla situazione forestale.

2.SITUAZIONE E DINAMICA SOCIO-ECONOMICA

2.1.La popolazione

2.1.1.La dinamica di lungo periodo

A differenza di numerose altre Comunità Montane, quella che comprende i comuni della Bassa Valle di Susa e della Valle Cenischia non fa registrare, nel corso dell'ultimo secolo, un accentuato spopolamento ma presenta, invece, un notevole incremento di popolazione.

Se si considera infatti la tab. 1, che riporta per ciascun comune e per il complesso, la popolazione residente ai censimenti dal 1861 al 1971, si rileva che la popolazione complessiva della Comunità è passata dalle 48.332 unità del 1861 alle 59.573 del 1971 con un incremento assoluto di 11.241 abitanti pari al 23% della consistenza iniziale.

Tuttavia, nel corso di questo periodo, si possono riscontrare fasi alterne di espansione e di regresso che conferiscono alla complessiva dinamica un andamento ondulatorio.

Fino al 1911 infatti si assiste ad una espansione abbastanza rapida che porta la dimensione complessiva ad un livello di poco inferiore a quello attuale (57.986 abitanti).

Successivamente e fino al 1936 si instaura una fase di netta regressione che riporta la dimensione demografica complessiva ad un livello che è di poco superiore a quello registrato nel 1861 e cioè 49.395 abitanti.

Gli ultimi tre censimenti infine fanno registrare valori complessivi sempre crescenti fino a raggiungere il livello di 59.573 unità

Tab. 1 - BASSA VALLE SUSA - POPOLAZIONE RESIDENTE AI CENSIMENTI

Comuni	Anni										
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971
Almese	2.750	2.848	2.849	3.046	3.008	2.987	2.586	2.529	2.719	2.841	3.920
Avigliana	3.280	3.604	3.642	4.680	5.071	5.238	4.819	5.107	5.287	6.759	8.846
Borgone	787	920	1.096	1.738	1.875	1.764	1.902	1.895	1.972	2.210	2.322
Bruzolo	1.394	1.436	1.655	1.725	1.636	1.465	1.118	1.120	1.123	1.064	1.297
Bussoleno	2.992	3.390	4.541	5.683	5.696	5.331	5.139	4.752	5.316	5.731	6.762
Caprie	1.995	1.891	2.171	2.196	2.160	2.050	1.801	1.728	1.705	1.471	1.552
Caselette	852	852	878	743	744	731	629	635	788	803	1.396
Chianocco	1.656	1.912	1.980	2.156	2.045	2.005	1.594	1.498	1.427	1.371	1.269
Chiusa S. Michele	1.004	1.054	1.156	1.166	1.311	1.335	1.222	1.159	1.283	1.371	1.492
Condove	5.187	5.620	5.745	5.606	6.700	6.542	5.664	5.486	5.302	4.597	4.464
Mattie	2.291	2.473	2.394	2.419	2.023	1.801	1.553	1.532	1.316	1.021	824
Meana	1.762	1.884	1.940	1.952	1.862	1.539	1.123	1.104	1.087	922	897
Mompantero	1.368	1.483	1.565	1.424	1.345	1.296	1.120	1.126	1.066	900	794
Moncenisio	198	199	201	341	131	167	168	116	74	100	51
Novalesa	1.208	1.218	1.314	1.038	1.019	1.010	760	758	689	576	617
Rubiana	3.280	3.166	3.207	3.155	2.929	3.024	2.295	2.085	1.678	1.274	1.101
S. Ambrogio	1.264	1.377	1.454	2.092	2.235	2.369	2.319	2.285	2.580	3.237	4.200
S. Antonino	1.527	1.598	1.798	2.029	2.152	1.886	1.977	2.062	2.245	2.806	3.435
S. Didero	472	538	563	532	503	516	452	429	463	402	406
S. Giorio	2.140	2.258	2.260	2.127	1.908	1.794	1.582	1.512	1.378	1.157	917
Susa	4.940	4.379	4.106	5.023	5.067	4.182	5.346	4.952	5.868	6.039	7.245
Vaie	874	914	959	1.144	1.309	1.268	1.211	1.223	1.219	1.210	1.187
Venaus	1.467	1.442	1.489	1.157	969	977	916	935	968	930	985
Villardora	1.365	1.420	1.486	1.686	1.731	1.664	1.539	1.443	1.489	1.511	1.827
Villarfocchiardo	2.279	2.532	2.682	2.590	2.557	2.342	2.138	1.924	1.841	1.852	1.767
TOTALE	48.332	50.408	53.131	57.448	57.986	55.283	50.973	49.395	50.883	52.155	59.573

del 1971 che rappresenta anche il valore massimo di tutto il periodo. Particolarmente accentuato è l'incremento dell'ultimo decennio per il quale si riscontra un tasso di incremento medio annuo dell'1,34% notevolmente superiore anche al valore di 0,53% che rappresentava il tasso di incremento del decennio 1871-1881 che,dopo il 1961-1971, appare come il periodo di maggiore incremento.

Naturalmente, poichè le cifre su cui è basata questa analisi della storia demografica della Comunità fanno riferimento esclusivo ai censimenti,con queste stesse date siamo costretti a far coincidere i punti salienti dell'andamento, anche se in realtà i momenti reali di svolta possono collocarsi in ciascuno degli anni intermedi. Così ad esempio il punto iniziale della ripresa che caratterizza l'ultima parte del periodo considerato, è stato individuato nel censimento del 1936 che presenta un valore di minimo rispetto a quelli precedenti e successivi. Ricordando però gli avvenimenti del periodo '36-'51, nel corso del quale non sono stati effettuati censimenti, non sembra azzardato collocare l'inizio reale del periodo attuale di espansione negli anni successivi la fine della guerra, soprattutto in considerazione del fatto che l'incremento demografico di questi comuni è legato a immigrazioni da fuori regione.

Oltre alle differenze di andamento tra le diverse fasi del periodo esaminato altre e più rilevanti variazioni si possono riscontrare tra gli andamenti dei singoli comuni, per i quali si registrano comportamenti molto diversi che vanno dallo spopolamento quasi totale all'incremento accentuato.

Un indicatore sintetico della situazione di ciascun comune è rappresentato dal tasso di variazione media annua percentuale cal-

colato sull'intero periodo. I due estremi della gamma di valori entro cui si collocano tutti i comuni sono rispettivamente il -1,16 ed il +1,06, valori che corrispondono nell'arco dei 110 anni ad un fattore di variazione pari a circa 4, vale a dire che in un caso la popolazione si è ridotta ad un quarto della consistenza iniziale, mentre nel caso opposto è salita ad una dimensione quadrupla di quella iniziale.

I due estremi sono rappresentati rispettivamente dal comune di Moncenisio che passa dai 198 abitanti del 1861 al 51 del 1971, conservando il poco invidiabile primato di comune più piccolo della regione, e dal comune di S. Ambrogio che vede invece aumentare la sua popolazione dalle 1.264 unità del 1861 alle 4.200 del 1971.

In generale, nelle zone montane, differenze di andamento demografico sono connesse alla dimensione demografica nel senso che i comuni più grandi tendono a spopolarsi di meno, o addirittura ad aumentare, rispetto a quelli più piccoli che vedono invece contrarsi ancora la loro dimensione ad un ritmo tanto più sostenuto quanto più piccoli sono. In questo caso invece la situazione appare diversa nel senso che più della dimensione demografica sembra giocare un ruolo determinante la posizione geografica del comune, rispetto al sistema delle vie di comunicazioni e rispetto ai poli di sviluppo esterni.

E' infatti possibile notare come i comuni che presentano nel periodo 1861-1971 un andamento complessivamente crescente siano quelli che si trovano nella parte più orientale della zona e quindi ai confini con l'area torinese di forte sviluppo (Avigliana, Caselette, Almese, Villar Dora) oppure sono collocati sull'asse della statale 25 (S. Ambrogio, Chiusa, Vaie, S. Antonino, Borgone, Bussole-

no e Susa).

Per contro i comuni che presentano un andamento complessivamente in contrazione si trovano in posizione marginale anche se collocati sulla strada statale 25 R parallela alla prima ma meno frequentata.

Il fattore dimensionale non appare invece esercitare un ruolo determinante come risulta se si osserva che si presentano in aumento comuni come Borgone, Caselette e Vaie che all'inizio del periodo considerato avevano una dimensione ben più ridotta di altri come Caprie, Mattie, Meana, Rubiana (solo per citare alcuni esempi) che invece fanno registrare una notevole contrazione.

Complessivamente i comuni in espansione presentano un incremento ben superiore al contemporaneo regresso dei comuni in deficit demografico, come risulta dal fatto che nel suo complesso la zona appare fortemente crescente: ciò sta ad indicare che i primi, oltre ad esercitare una attrazione nei confronti dei secondi, allargano il loro influsso anche all'esterno della zona, ricevendo un apporto di nuova popolazione la cui origine molto probabilmente si colloca al di fuori anche dei confini regionali.

2.1.2. La dinamica dell'ultimo decennio

A differenza degli anni precedenti, per l'ultimo decennio del periodo considerato e per alcuni degli anni successivi all'ultimo censimento sono disponibili le informazioni sulle componenti della dinamica demografica dei singoli anni, attraverso le quali è possibile analizzare le modalità secondo le quali tale dinamica si è manifestata. Il confronto tra queste informazioni e le risultanze dei

censimenti permette inoltre di apportare alle componenti della dinamica quelle correzioni che derivano da una non perfetta coincidenza tra movimenti reali e movimenti registrati.

In realtà si effettuerà il confronto tra la dinamica registrata dai dati censuari del 1961 e del 1971 e quella derivante dalle registrazioni anagrafiche degli anni 1962-1971. In effetti i due periodi non coincidono esattamente in quanto le date di effettuazione dei censimenti sono state rispettivamente il 15 ottobre 1961 ed il 24 ottobre 1971 per cui il periodo decennale compreso tra queste due date risulta sfasato di poco più di 2 mesi rispetto al periodo 1/1/62-31/12/71 a cui si riferiscono i dati anagrafici.

Tale sfasamento non costituisce comunque un elemento di disturbo nell'analisi tale da compromettere la validità delle osservazioni.

Secondo i risultati dei censimenti del 1961 e del 1971 la popolazione della Bassa Valle di Susa è passata da 52.155 a 59.573 unità con un incremento quindi di 7.418 abitanti.

Le cifre relative alla dinamica demografica annuale appaiono nella tab. 2 per gli anni dal 1962 al 1973.

Limitando l'osservazione al periodo '62-'71 si ricava che il saldo complessivo dei movimenti registrati in questo periodo è stato di 7.286 abitanti di cui 650 come differenza tra le nascite e le morti e 6.636 come differenza tra i flussi migratori.

La differenza che si riscontra tra le due valutazioni della dinamica demografica non può ovviamente essere attribuita unicamente allo sfasamento di due mesi tra i rispettivi periodi di riferimento, ma va piuttosto attribuita ad una sottovalutazione dei movimenti anagrafici registrati. In particolare si tratterebbe di una mancata

Tab. 2 - BASSA VALLE SUSA - MOVIMENTO ANAGRAFICO ANNUALE

Anno	Movimento naturale			Movimento migratorio							Saldo comples.
	Nati	Morti	saldo naturale	Iscritti			Cancellati			saldo migrat.	
				interno	estero	totale	interno	estero	totale		
1962	726	748	-22	3.212	54	3.266	1.977	15	1.992	1.274	1.252
1963	778	737	41	3.435	86	3.521	2.274	52	2.326	1.195	1.236
1964	832	686	146	3.267	54	3.321	2.638	10	2.648	673	819
1965	836	788	48	2.573	36	2.609	2.669	49	2.718	-109	-61
1966	857	706	151	2.599	24	2.623	2.430	40	2.470	153	304
1967	795	732	63	2.924	70	2.994	2.274	56	2.330	664	727
1968	788	735	53	2.932	38	2.970	2.140	67	2.181	789	842
1969	803	818	- 15	3.222	63	3.285	2.184	71	2.255	1.030	1.015
1970	841	764	77	3.039	77	3.116	2.346	26	2.372	744	821
1971	816	708	108	2.369	66	2.435	2.175	37	2.212	223	331
1972	786	677	109	2.250	48	2.298	2.035	7	2.042	256	365
1973	770	750	20	2.284	51	2.335	2.081	9	2.090	245	265
TOTALE	9.621	8.848	773	34.102	664	34.766	27.199	439	27.638	7.128	7.901

registrazione di movimenti in entrata corrispondenti ad immigrazioni di persone e famiglie che non hanno ritenuto di effettuare le variazioni della residenza. Tali situazioni sono emerse tuttavia al momento del censimento che ha accertato la situazione reale, cioè la effettiva presenza di queste persone. Si può ritenere invece che non ci sia stato un errore di registrazione nelle cifre relative alla dinamica naturale, in quanto si tratta di fenomeni che per la loro natura non possono sfuggire alla registrazione, a differenza degli spostamenti della popolazione da comune a comune, che molte volte, e spesso anche volutamente, non vengono segnalati all'anagrafe.

In conseguenza di questa situazione le cifre complessive relative alla dinamica della popolazione del periodo '61-'71 dovrebbero essere stimate nel modo seguente:

Variazione della popolazione residente	7.418
Saldo naturale (nascite-morti)	650
Saldo migratorio (per differenza)	6.768.

Come era da attendersi il saldo migratorio appare l'elemento determinante della dinamica demografica, dato lo scarso contributo della dinamica n aturale, ed anche nella successione dei singoli anni si possono riscontrare fasi diverse nell'andamento, riconducibili a diversi andamenti nel regime delle migrazioni.

Così risulta che gli anni iniziali del periodo sono quelli che presentano i massimi valori di incremento a causa di un forte saldo immigratorio (circa 1.200 unità) che, tuttavia, negli anni successivi si contrae in misura tale da far registrare nel 1965 un saldo negativo che, essendo superiore al sia pur positivo saldo naturale, si ripercuote sul saldo complessivo che per questo an-

no appare anch'esso negativo.

Successivamente si instaura una fase di ripresa del saldo migratorio, a cui si accompagna quella del saldo complessivo, sino a raggiungere un nuovo massimo nell'anno 1969, superiore, seppur di poco alle 1.000 unità.

Gli anni successivi segnano una nuova contrazione su di un livello di 250, pari a circa un quarto di quello del '69, intorno al quale sembra essersi stabilizzato anche per gli anni '72-'73 che presentano quindi ancora un incremento di popolazione con un ritmo che risulta pertanto meno accentuato di quello medio del decennio precedente.

La popolazione complessiva residente alla fine del 1973 risulta quindi ammontare a poco meno di 60.000 abitanti (per la precisione 59.988).

Per quanto riguarda il comportamento dei singoli comuni per i quali si è riportata nella tab. 3 la complessiva dinamica del periodo 1962-'73, si possono fare alcune osservazioni di un certo interesse:

- nei comuni che presentano un saldo complessivo negativo il deficit di popolazione è da attribuire soprattutto all'eccedenza delle morti rispetto alle nascite, mentre il saldo migratorio, pur presentandosi negativo ha valori assoluti inferiori (fanno eccezione soltanto i comuni di Moncenisio e S. Giorio, il primo con un saldo naturale positivo, sia pure per una sola unità, il secondo per avere un saldo migratorio di entità superiore a quella del saldo naturale, pur essendo entrambi negativi).
- per contro nei comuni con saldo complessivo positivo il maggiore apporto è dovuto invece ai flussi migratori, mentre il saldo

Tab. 3 - BASSA VALLE SUSA - MOMENTO ANAGRAFICO 1962 - 1973

Comuni	Movimento naturale			Movimento migratorio							Saldo compless.	Popolaz. res. al 31/XII
	Nati	Morti	saldo naturale	Iscritti			Cancellati			saldo migrat.		
				interno	estero	totale	interno	estero	totale			
Almese	522	479	43	2.475	34	2.509	1.532	13	1.545	964	1.007	3.988
Avigliana	1.526	1.028	498	6.194	94	6.288	4.433	93	4.526	1.762	2.260	9.034
Borgone	331	356	- 25	1.211	5	1.216	1.060	17	1.077	139	114	2.309
Bruzolo	197	181	16	703	9	712	479	1	480	232	248	1.318
Bussoleno	1.113	961	152	3.720	86	3.806	2.850	40	2.890	916	1.068	6.810
Caprie	236	254	- 18	762	21	783	608	4	612	171	153	1.631
Caselette	222	118	104	1.322	8	1.330	709	4	713	617	721	1.544
Chianocco	188	218	- 30	643	18	661	603	-	603	58	28	1.338
Chiusa S. Michele	261	212	49	840	7	847	657	3	660	187	236	1.628
Condove	574	761	-187	1.761	35	1.796	1.744	30	1.774	22	- 165	4.268
Mattie	113	205	- 92	235	6	241	316	1	317	- 76	- 168	785
Meana	122	182	- 60	440	17	457	377	3	380	77	17	869
Mompantero	112	190	- 78	344	5	349	368	2	370	- 21	- 99	749
Moncenisio	11	10	1	48	-	48	95	1	96	- 48	- 47	50
Novalesa	108	127	- 19	209	-	209	162	2	164	45	26	595
Rubiana	117	274	- 157	488	17	505	544	14	558	- 53	- 210	1.081
S. Ambrogio	798	525	273	2.409	35	2.444	1.945	19	1.964	430	753	4.135
S. Antonino	636	445	191	1.888	16	1.904	1.362	35	1.397	507	698	3.480
S. Didero	58	91	- 33	183	2	185	173	5	178	7	- 26	383
S. Giorio	111	193	- 82	321	18	339	452	9	461	- 122	- 204	888
Susa	1.327	1.093	234	5.143	165	5.308	4.287	93	4.380	928	1.162	7.271
Vaie	176	241	- 65	523	2	525	536	17	553	- 28	- 93	1.123
Venaus	199	128	71	396	5	401	416	16	432	- 31	40	974
Villardora	309	261	48	1.263	24	1.287	848	9	857	430	478	1.976
Villarfocchiardo	254	315	- 61	581	35	616	643	8	651	- 35	- 96	1.761
TOTALE	9.621	8.848	773	34.102	664	34.766	27.199	439	27.638	7.128	7.901	59.988

[illegible]

naturale risulta notevolmente più ridotto quanto non è, come in numerosi casi, addirittura negativo.

Ciò sta a confermare l'osservazione più volte avanzata in questa come in altre sedi sull'importanza fondamentale dei flussi migratori, nella determinazione di una evoluzione positiva della dinamica demografica in una situazione deficitaria per quanto riguarda le componenti naturali le quali, soltanto in conseguenza di un forte e prolungato apporto migratorio possono passare ad una situazione di saldi positivi.

2.1.3. La struttura della popolazione

Nella tab. 4 è rappresentata la composizione della popolazione della Bassa Valle di Susa secondo le diverse combinazioni di modalità delle variabili sesso ed età ai censimenti del 1951, 1961 e 1971. Per quest'ultimo in assenza dei dati ufficiali sono state utilizzate le informazioni ricavate da un campione al 20% delle famiglie censite.

Dall'analisi comparata delle strutture ai diversi censimenti non sembrano emergere le caratteristiche proprie delle zone montane conseguenti ad un intenso e prolungato periodo di spopolamento che per il suo carattere selettivo incide più profondamente sulle età centrali e giovanili che vedono progressivamente contrarsi la loro quota a vantaggio delle classi di età più anziane.

In questo caso invece, pur continuando a verificarsi in certa misura il fenomeno dell'invecchiamento, tipico peraltro di tutta l'attuale situazione demografica piemontese, come è denunciato dall'aumento progressivo di censimento in censimento delle percen

Tab. 4 - BASSA VALLE SUSA -

STRUTTURA PER SESSO ED ETA' DELLA POPOLAZIONE AL 1951, 1961, 1971

	Classi di età	Valori assoluti			Valori %		
		M	F	MF	M	F	MF
1951	0 - 6	1.898	1.901	3.799	7,6	7,3	7,5
	6 - 14	2.679	2.702	5.381	10,8	10,4	10,6
	14 - 21	2.482	2.567	5.049	10,0	9,9	9,9
	21 - 25	1.615	1.617	3.232	6,5	6,2	6,4
	25 - 35	3.574	3.471	7.045	14,4	13,3	13,8
	35 - 45	4.184	4.103	8.287	16,9	15,7	16,3
	45 - 55	3.268	3.570	6.838	13,2	13,7	13,4
	55 - 65	2.494	3.054	5.548	10,0	11,7	10,9
	65 e +	2.634	3.070	5.704	10,6	11,8	11,2
	TOTALE	24.828	26.055	50.883	100,0	100,0	100,0
1961	0 - 6	1.962	1.811	3.773	7,7	6,8	7,2
	6 - 14	2.576	2.460	5.036	10,1	9,3	9,7
	14 - 21	2.315	2.420	4.735	9,0	9,1	9,1
	21 - 25	1.687	1.511	3.198	6,6	5,7	6,1
	25 - 35	4.085	3.859	7.944	16,0	14,5	15,2
	35 - 45	3.429	3.373	6.802	13,4	12,7	13,0
	45 - 55	3.902	3.955	7.857	15,2	14,9	15,1
	55 - 65	2.842	3.346	6.188	11,1	12,6	11,9
	65 e +	2.803	3.819	6.622	10,9	14,4	12,7
	TOTALE	25.601	26.554	52.155	100,0	100,0	100,0
1971	0 - 6	2.735	2.516	5.251	9,4	8,3	8,7
	6 - 14	3.294	3.116	6.410	11,3	10,3	10,8
	14 - 21	2.434	2.497	4.931	8,3	8,2	8,3
	21 - 25	1.608	1.633	3.241	5,5	5,4	5,4
	25 - 35	4.390	4.097	8.487	15,0	13,5	14,3
	35 - 45	4.432	4.207	8.639	15,1	13,9	14,5
	45 - 55	3.507	3.638	7.145	12,0	12,0	12,0
	55 - 65	3.652	4.064	7.716	12,5	13,4	13,0
	65 e +	3.190	4.563	7.753	10,9	15,0	13,0
	TOTALE	29.242	30.331	59.573	100,0	100,0	100,0

tuali relative alle classi di età superiori ai 55 anni, che non raggiungono tuttavia i livelli patologici delle zone montane, e da una certa contrazione, in termini relativi, per le classi di età centrali, si registra un incremento significativo sia in termini assoluti, sia relativi per le classi di età più giovani (da 0 a 6 e da 6 a 14 anni).

E' questo l'elemento più interessante di tutto il quadro e che riguarda soprattutto il periodo '61-'71, in quanto nel precedente periodo intercensuale queste percentuali avevano manifestato una certa flessione.

Le cause di questa ripresa delle classi più giovani vanno attribuite ancora una volta all'effetto dei movimenti migratori che a loro volta hanno influenzato il livello della natalità soprattutto negli anni intorno al 1961.

2.1.4. Conclusioni

L'analisi condotta sulle principali caratteristiche della situazione demografica della Bassa Valle di Susa, se pur sommaria, ha permesso di mettere in luce come, almeno da questo punto di vista, le zone non presenti le caratteristiche negative proprie delle zone montane e che si traducono in spopolamento e forte invecchiamento.

Al contrario in questa zona si registra un sensibile incremento di popolazione e, soprattutto, una modificazione della struttura per età con aumento della quota delle classi più giovani, il che fa ritenere che non si presentino in questo caso tutte le caratteristiche proprie delle zone montane.

tania relativamente alta ed è superiore a 35 mm; che negli [illegible] subsiste il livello particolare delle zone montane, ed da una certa contrazione, in termini relativi, per le classi di età centrali, si registra un incremento significativo sia in termini assoluti, sia relativi per le classi di età più giovani (da 0 - 5 a 15 - 19 anni).

E' quanto l'elaborato sia soddisfacente di certo lo mostra la sua rispondenza soddisfacente al periodo 1971-71, in quanto nel periodo intercensuale quanto paracontinti avevano contribuito una certa flessione.

In conclusione della classi più giovani vanno di pari passo ma volta all'effetto del movimento migratorio che a loro volta hanno influenzato il livello delle nascite soprattutto negli anni intorno al 1961.

2.1.1. Conclusioni

Il quadro conclusivo delle principali caratteristiche delle strutture demografiche della nostra Valle di Susa, ci può suggerire, la persistenza di mettere in luce che, siamo in questo punto di vista, la zona non presenta le manifestazioni negative proprie della zona montana e che si stanno in sopolumento a forte tasso [illegible].

Il contesto in questa zona si registra un sensibile incremento di popolazione e, soprattutto, una modificazione della struttura per età con aumento nella quota delle classi più giovani, il che fa ritenere che non si prospettino in maniera [illegible] la la caratterizzazione strutturale delle zone montane.

La spiegazione di questa situazione può essere individuata facilmente nel fatto che in questa comunità sono compresi numerosi comuni collocati a non elevata altitudine, ben collegati con la pianura da un sistema di comunicazioni stradali e ferroviarie e soprattutto nella sua contiguità con la zona torinese di forte sviluppo. Tutti questi fattori contribuiscono ad annullare gli effetti negativi, almeno a livello dell'area nel suo complesso, della collocazione orografica. Non mancano tuttavia all'interno di questa area comuni in cui si possono ritrovare tutte le caratteristiche negative delle zone tipicamente montane.

Per quanto riguarda le prospettive di evoluzione futura, il discorso non può essere limitato alla Comunità ma deve considerare questa come parte di un più vasto sistema, quello regionale che a sua volta fa parte del più vasto sistema nazionale. Questo soprattutto in considerazione del fatto che il presupposto per una ulteriore evoluzione positiva della dinamica demografica della Comunità è rappresentata da rilevanti correnti immigratorie sulle quali giocano sia le capacità di sviluppo dell'intero sistema regionale, sia quelle delle regioni da cui tali flussi possono originarsi.

2.2. L'agricoltura

2.2.1. Caratteristiche del territorio sotto il profilo agrario

Il territorio in esame forma nel suo insieme la parte inferiore del bacino montano della Dora Riparia, da Susa verso valle, comprendendo nel suo ambito anche la valle laterale del Cenischia. Vi sono notevoli differenze ambientali determinate sopratutto dal dislivello. Le differenze maggiori si manifestano perciò in direzione perpendicolare all'asse del territorio, mentre in direzione assiale la situazione varia in modo più lieve. Aumenta infatti verso valle l'ampiezza del fondovalle, sicchè nei comuni più vallivi sono disponibili più ampie porzioni di territorio pianeggiante, ai fini di un'utilizzazione intensiva del suolo, condizionato però da caratteristiche geopedologiche non del tutto idonee e da una crescente occupazione del suolo da parte di costruzioni e infrastrutture.

Nella parte più bassa della valle l'altezza dei versanti è ovviamente inferiore che nella parte alta; ciò tuttavia non cambia le caratteristiche dell'utilizzazione del suolo che anche in questa parte, sui terreni acclivi, sono di tipo estensivo.

Le rimarchevoli differenze che, come si è detto sussistono fra fondovalle e versanti del solco vallivo, appaiono pertanto abbastanza equamente distribuite in senso assiale lungo tutto il territorio in esame. Anche l'organizzazione produttiva

delle aziende appare condizionata dalla variabilità dell'ambiente in senso altimetrico. Infatti le aziende constano generalmente di una parte ad utilizzazione più intensiva posta nel fondovalle, mentre a livelli via via più elevati hanno luogo utilizzazioni più estensive e complementari della prima, sopratutto per quanto riguarda l'allevamento del bestiame e il pascolo in particolare.

Attualmente l'utilizzazione delle risorse foraggere si va sempre più restringendo al fondovalle, mentre quella dei pascoli, a parte la forte diminuzione della superficie effettivamente utilizzata, viene effettuata, non più dalla generalità delle aziende, ma da pochi margari specializzati in questa attività che raccolgono gran parte del bestiame delle aziende locali.

Le ragioni suesposte spiegano perchè non si è ritenuto opportuno, nell'analisi dell'agricoltura del comprensorio, effettuare ulteriori suddivisioni in aree omogenee. L' analisi della situazione aziendale ha confermato la sostanziale omogeneità del territorio sotto il profilo agrario, evidenziando semplicemente una diversa diffusione dei vari tipi di azienda, individuati in base agli indirizzi produttivi praticati, secondo una distribuzione che verrà precisata meglio in un successivo paragrafo.

della salmonella supera quantitativamente l'allevamento dell'anatra in Italia. Infatti la salmonella contagia una salmonella di una parte dei utilizzazione più intensiva, anche nel tacchino, mentre è rilevata più elevata. Sempre lungo quantitativamente estensiva e semplificandosi dalla prima, soprattutto per quanto riguarda l'allevamento del bestiame e il grado in particolare.

Attualmente l'utilizzazione delle risorse foraggere si va sempre più restringendo al fondovalle, mentre quella del pascolo, a parte la zona dolomitica delle superfici effettivamente utilizzate, viene abbandonata, non più della generalità della salmonella, ma da pochi mangrel specializzati legate alla attività che raccolgono erbe per dei bestiame della stessa locali.

In regioni montagnose quegnere benché sia al 1 riconosco ogni montane, nell'analisi dell'agricoltura del comprensorio, differenze climatiche suddivisione area occupata; l' analisi delle situazione esistente in conformità la sostanziale omogeneità del territorio anche il cosiddetto aspetto, evidentemente complessivamente sua diverse difficoltose dei vari tipi di salmonella, individuati in base sull indicatori produttivi predominanti, assumono una discriminazione, che varia precisamente sulla in un successione [illegible].

2.2.2. L'utilizzazione agricola del suolo e le principali colture praticate

La superficie territoriale del comprensorio in esame è di 46.784 ettari, mentre le aziende censite dell'ultimo censimento dell'agricoltura occupano complessivamente una superficie di 32.280 ettari. Tale superficie è ripartita nel modo seguente:
il 43% è costituito dalla superficie agraria utilizzata, il 38,5% dai boschi (1) e il 18,5% da altre superfici. L' 81% della superficie agraria utilizzata è costituita da prati permanenti e pascoli, mentre il 10% è costituito da seminativi ed il resto da altre colture agrarie permanenti.

La ripartizione della superficie secondo l'utilizzazione dei terreni varia molto a seconda del comune. Tale variabilità dipende essenzialmente dalla giacitura del territorio comunale, in quanto nella misura in cui il comune è esteso ed occupa anche le pendici della valle, aumenta l'incidenza percentuale del bosco rispetto alla superficie agraria utilizzata, nell'ambito della cui ripartizione i prati permanenti e i pascoli occupano un'estensione prevalente, nella misura in cui gli indirizzi produttivi appaiono meno intensivi. Infatti nei comuni più vallivi, ove presentano maggior diffusione indirizzi tipici della collina e della pianura
(Almese , Avigliana, Caselette, Villardora,ecc.) i prati e i pascoli hanno una diffusione relativa inferiore. Questa diffusione è

---

(1)- Sulle caratteristiche dei boschi si tratta ampiamente nel cap. 4

1.2.1.Superficiaria: [illegible] una analisi in prospettiva [illegible]

La superficie territoriale, dal compromesso in nome è di 64.700 [illegible] mentre la superficie [illegible] costituisce dell'agricoltura comunque complessivamente una superficie di 32.300 ettari. Tale superficie è rilevata nel suddetto documento.

Il 42% è costituito dalla superficie arativa utilizzata, il 9% circa dai boschi (1) e il 12,5% da pieno superficiali. Il 21% della superficie che separa utilizzata è costituita da "prati permanenti e pascoli", mentre il 16% è costituito da seminativi [illegible] tenza da altre colture ve agricole permanenti.

La ripartizione della superficie secondo l'utilizzazione del terreni varia molto a seconda del comune. Tale variabilità dipende essenzialmente dalla giacitura del territorio comunale. In questa media alcune in cui il comune è ancora in grado di mantenere entro la produzione della valle, nonostante l'incidenza notevolmente del terreno rilevante di superficie agraria utilizzata, quell'anche dalla sua rilevanza di i prati permanenti e i pascoli occupano un'estensione preponderante, nella alcune in cui gli indirizzi produttivi maggiore sono incomparabili [illegible] ed comunque più vaghi. Non prescindendo dunque dall'indicare indicel tipici della media e della alcune (Montemarciano, Fermignano, Urbino, Acqualagna, Macerata, Urbino, Urbino, ecc.) i quali a i pa [illegible] sono una rilevanza relativa inferiore. Tale differenza è [illegible]

(1)- Dalla cartografia del bosco di Carta regionale del suo.

tuttavia sempre tale da farne in ogni caso la coltura più praticata

Considerando il seminativo, i cereali sono presenti nel 35,5% delle aziende ma occupano solo il 3% della superficie. Le colture orticole sono ancor più diffuse, interessando però solo lo 0,3% della superficie, mentre più ridotta è la diffusione delle colture foraggere da vicenda che vengono praticate nel 7,4% delle aziende.

Fra le coltivazioni legnose agrarie, appare molto diffusa la vite che interessa il 51% delle aziende ma si estende solo sull' 1,7% della superficie. La diffusione dei fruttiferi è molto minore, riguardando solo l' 8% delle aziende e lo 0,4% della superficie.

Dai dati riportati emerge che pur essendovi una notevole varietà di colture praticate -alcune delle quali, come i cereali, la vite e gli ortaggi, assai diffuse -la superficie delle aziende è prevalentemente investita a foraggere permanenti o a bosco, mentre piccole porzioni di essa sono occupate da orti familiari e da vigneti le cui produzioni sono anch'esse destinate all'autoconsumo.

La frutticoltura, diffusa nella parte inferiore del comprensorio, è orientata invece soprattutto al mercato.

2.2.3. Le strutture aziendali

Per un esame delle caratteristiche strutturali delle aziende occorre partire da alcune considerazioni sui principali aspetti della proprietà fondiaria.

Il numero delle proprietà assommava, nel 1947, a 42.515 unità; il 71,5% di queste era inferiore a mezzo ettaro, il 23% era compreso fra 0,5 e 2 ettari ed il 5% apparteneva alla classe d'ampiezza fra 2 e 5 ettari. Le proprietà d'ampiezza superiore ai 5 ettari costituivano perciò soltanto lo 0,5%, all'incirca, del numero totale delle proprietà. Considerando invece le superfici, risultava che il 54% della superficie stessa era concentrata in proprietà d'ampiezza superiore ai 50 ettari. Questo dato va correttamente interpretato considerando che nella valle esistono molti terreni comunali, per lo più costituiti da boschi, pascoli e incolti, aventi cioè un'utilizzazione agraria per lo più molto estensiva. Pertanto, escludendo tali terreni con caratteristiche del tutto particolari, il grado che risulta è quello di una proprietà fondiaria estremamente polverizzata. A questo proposito può essere interessante anche un esame della dinamica dei fenomeni, quale si evince dall'esame dei dati catastali. Nel 1947 il numero totale delle partite catastali era di 42.964 unità,nel 1970 esse erano divenute 53.899 (1). L'aumento era stato del 22,6%. Nel frattempo le particelle erano passate da 252.852 a 285.369, con un incremento percentuale del 13%. Le partite, che nel 1947 risultavano mediamente composte da 5,8 particelle, nel 1970 erano invece composte da 5,3 particelle. In sostanza si avverte, per

(1)-Il numero delle partite catastali è superiore a quello delle proprietà, per ragioni facilmente spiegabili, considerando che spesso la proprietà tecnica di un'unica famiglia coltivatrice è intestata a componenti diversi della famiglia stessa.

ciò, che le tendenze spontanee delle modificazioni fondiarie, non sono tali da porre un freno al grave fenomeno della polverizzazione e della frammentazione fondiaria. Nel 1970 la superficie media della partita era pari a 0,6 ettari.

A livello di azienda gli inconvenienti derivanti da questa situazione di patologia fondiaria subiscono ben scarsi correttivi. Il 40% delle aziende non supera l'ettaro d'ampiezza, mentre considerando tutte le aziende al di sotto dei tre ettari, risulta che esse costituiscono il 78% del numero totale. Le aziende di oltre 50 ettari, che sono solo lo 0,7% del numero, occupano ben il 63% della superficie complessiva, ma sono, come si è detto, per lo più costituiti da demani comunali le cui caratteristiche non sono tali da farli considerare vere e proprie aziende agricole.

Com'è noto, il correttivo più efficace delle inadeguatezze strutturali della proprietà coltivatrice è in genere costituito dall'affitto di altri terreni, in modo da giungere a dimensioni aziendali più idonee. In quest'area tale correttivo non è però operante in modo consistente, come si evince dal fatto che i terreni affittati costituiscono solo il 9% della superficie complessiva delle aziende. La spiegazione di questa scarsa incidenza dell'affitto va ritrovata soprattutto nella scarsa vitalità dell'agricoltura di quest'area. Infatti l'osservazione delle varie situazioni agricole del Piemonte porta alla conclusione che dove l'agricoltura è vitale gli agricoltori tendono a ricorrere più largamente all'affitto ed è accertabile

anzi una correlazione fra vitalità dell'agricoltura ed estensione dell'affitto.

2.2.4. La manodopera

Gli attivi in agricoltura nel territorio in esame assommavano a 1.518 unità nel 1971.

Considerando l'ultimo ventennio, si rileva che gli occupati in agricoltura sono calati, rispetto al 1951, del 73% (1). La popolazione residente è, nel frattempo, passata da 50.883 a 59.288 unità, con un incremento percentuale del 16,5%. Si rileva perciò che se nel territorio in esame non vi è stato lo spopolamento che, in forma a volte assai massiccia, ha caratterizzato altre aree montane, si è tuttavia verificata un'intensa deruralizzazione che ha sottratto al settore primario gran parte della manodopera più valida. Attualmente il 75% degli attivi in agricoltura supera i 45 anni di età, mentre l'entità dei giovani che entrano nel settore agricolo è ormai assai esigua, sicchè viene a mancare il ricambio naturale per la forza di lavoro che esce dal settore stesso per vecchiaia e per morte,

(1)- Il dato relativo alla consistenza degli attivi in agricoltura per il 1971 è diverso da quello rilevato dal censimento (1.214), in quanto l'IRES ritiene che quest'ultimo dato sottovaluti i fenomeni in esame. Infatti nella bassa Val di Susa è particolarmente elevato il numero delle persone che il censimento non considera in condizione professionale (casalinghe, anziani) ma che tuttavia dedicano gran parte del loro tempo all'attività agricola.

mai una correlazione tra variabile dell'autoritarismo ed atteggiamento dell'affitto.

Effetto randomizzazione

Qui vengono in applicazione gli esperimenti in senso sperimentale (1) della unità dei "pari".

Contrariamente a quanto "si", il lavoro che qui descrivo in applicazione sono centrali, rispetto ai 1971, dal 1983 (17). La prova lasciava realizzata A, nel frattempo, passava in 20.000 a 27.000 unità, con un incremento percentuale del 18,5%. Si ritiene tenuto che si sia incrementa in modo non xl a sotto la sperimentazione che,in tempo volta, sarà analoghi, la sperimentazione altra area campione, si è nuovamente verificata un'indagine descrittiva(1) ma che ha accertato ai soggetti principale gran parte delle caratteristiche sociodemografiche. Si ritiene degli stessi ed in applicazione supera i 45 anni di età, sia tra l'analisi del giovani che pensano del sentono sentono applicato a metodi sessi anche, viene clima a sentore il giudizio materiale per la fog ne di lavoro che sono del sotto chiamo pub vaghiato a per metro.

(1)- Il dato relativo alla consistenza degli stessi in applicazione con il 1971 ? diverso da quello riferito dal campione (1.419), in quanto l'IRES ritiene che quest'ultimo dato sottostimi i fenomeni in esame. Infatti nella terza Vol di Dopo è particolarmente elevato il numero delle persone che il campionamento non annulla in condizioni particolari mali (carcerati, malati) ed che comunque dovrebbero essere pari del 1% ro dunque all'attività sociale.

con prospettive di sparizione, entro termini non troppo protratti, della pratica agricola, per lo meno quale attività economica esclusiva o prevalente dei conduttori di aziende di questo settore.

Attualmente esiste un carico di manodopera -se si considerano i soli dati dei censimenti- pari ad un attivo in agricoltura ogni 21,3 ettari. Tale dato mostra che il carico di manodopera appare ancora abbastanza elevato, se si considera che buona parte della superficie agraria e forestale dell'area in esame è ad utilizzazione estensiva. Le carenze quantitative di manodopera che attualmente si riscontrano vanno infatti attribuite alle insufficienti dimensioni delle aziende e alle deficienze tecnico-organizzative che ne derivano. In una situazione caratterizzata da una generale ristrutturazione delle aziende secondo criteri di efficienza, l'attuale carico di manodopera potrebbe essere persino sovrabbondante. Ma l'aspetto negativo della situazione è dato, occorre ribadirlo, dal forte invecchiamento degli attivi in agricoltura, da cui deriva la scarsa efficienza della manodopera disponibile -soprattutto rimarchevole nell'ipotesi di una ristrutturazione che presupporrebbe un intenso sforzo di rinnovamento tecnologico- e le preoccupanti prospettive per le possibilità di sopravvivenza del settore, di cui già si è detto.

Ma la situazione appare ancora più grave se si fanno altre considerazioni.

Attualmente, per ogni attivo in agricoltura, esistono 3,5 aziende agricole. Ciò costituisce un indice dell'inadeguatezza delle at-

tuali strutture aziendali, e soprattutto della grande diffusione delle aziende agricole in cui il lavoro è fornito da attivi in altri settori o da persone in condizioni non professionali (pensionati e casalinghe).

Le aziende condotte a part-time, quasi sempre da attivi in altri settori (il part-time di lavoratori presso altre aziende agricole è pressochè insignificante, data la scarsissima diffusione della figura del salariato agricolo) costituiscono il 35% del totale delle aziende agricole. Si tratta di una incidenza piuttosto consistente che testimonia la vitalità di tale pratica, che è già da lungo tempo diffusa in una zona di non recente industrializzazione come è quella in esame.

Per formulare giudizi più precisi sul part-time, occorrerebbero apposite indagini. Ad un primo approccio si possono tuttavia ripetere alcune osservazioni di valore generale, già fatte a proposito di altre aree.

In primo luogo occorre ricordare che l'efficienza delle aziende condotte a part-time è generalmente scarsa, per le carenti dimensioni e per il basso livello tecnico-organizzativo.

In secondo luogo va rilevato come la pratica del part-time sia soprattutto curata da personale uscito dal settore agricolo dopo un certo periodo di attività, mentre i giovani che oggi tendono ad inserirsi direttamente negli altri settori, al termine del periodo

scolastico e formativo, sono assai poco interessati al part-time agricolo.

Si consideri infine che il personale specializzato può oggi scegliere fra altre alternative di part-time, in lavori artigianali compatibili con la propria preparazione professionale, che sono generalmente assai più remunerativi della pratica agricola.

Le considerazioni anzidette fanno perciò ritenere che le prospettive del part-time in questa zona non siano positive anche perchè la situazione ambientale non favorisce in generale la pratica di colture idonee al part-time (frutticoltura, orticoltura,ecc.). Il part-time, per le sue caratteristiche tecnico-strutturali rimane una pratica legata soprattutto ad un'economia di autoconsumo che appare in fase di decadenza.

Passando a considerare l'effettivo impiego della manodopera, si rileva che le unità lavorative utilizzate variano in rapporto inverso alla dimensione aziendale (1).

---

(1)- Com'è noto, un'unità lavorativa è definita da un individuo adulto di sesso maschile, in piena efficienza ed impiegato in azienda per tutto l'anno. Per indicare in termini di unità lavorativa l'apporto della manodopera impiegata in azienda, si usa la formula seguente:

$$U.L. = \frac{(c \times g)}{300}$$

in cui C = capacità lavorativa, espressa con coefficiente che varia da 0 a 1 a seconda del grado di efficienza del lavoratore; g= numero dei giorni lavorati.

I dati sull'impiego della manodopera in Val di Susa sono stati tratti da : "Ricerca socio-economica nella valle di Susa, agricoltura" quaderno n.7 a cura dell'Assessorato allo Sviluppo economico-sociale della provincia di Torino, Torino 1972.

indicatori a freschezza sono assai come interessanti di quelle erbicidi.

Si consideri infine che il sarmento può essere utilizzato per ottenere una altra alternativa di pacciame, in tempi antichissimi, compatibili con le grandi possibilità produttive, che sono di natura essere più economici delle pratiche agricole.

La considerazione sull'entità fisica globale di questo che la stessa, del pacciame in questo caso non viene quindi secondo la eliminazione meccanica, lavorando in superficie la materia organica al pacciame (fanno fertilizzare, mantenimento, ecc.). Il problema, per la sua caratterizzazione biologica-strutturale rispetto pratica legata sopratutto al mantenimento di mantenimento, che sia pure in fase di decadenza.

Passando a considerare l'attività lavorativa delle macchine, si rileva che le unità lavorative utilizzate variano in rapporto alla dimensione aziendale (1).

---

(1)- Con ciò non, si vuole lasciare a indicare da un individuo adulto di sesso maschile, in ultima attività ed impiegato in maniera più che in l'anno. Per indicare la quantità di unità lavorative l'operazione deve essere la lavoro in azienda, si usa la formula seguente:

$$U.L. = \frac{h \cdot g \cdot d}{300}$$

in cui U = capacità lavorativa, espressa con coefficienti che variano da 0 a 1 a seconda del grado di efficienza del lavoratore, in merito del piano lavorativo.

I dati moltiplicati della macchina in ha di tempo sono stati tratti da a "Elementi ed operazione la cella vita di tipo agricolturale" mediante n.3 a cura dell'Istituto di Meccanica-Meccanica della provincia di Torino, Torino 1977.

Risulta infatti che mentre nelle aziende inferiori a 2 ettari in media vengono impiegate 1,14 unità lavorative per ettaro, l'impiego passa a 0,41 unità lavorative per ettaro nelle aziende fra 2 e 5 ettari, a 0,26 in quella fra 5 e 10 ettari e a 0,19 unità lavorative/ha fra quelle di oltre 10 ettari (1).

2.2.5. Gli indirizzi produttivi

Nell'area in esame l'indirizzo più diffusamente praticato dalle aziende, e -nell'ambito delle singole aziende- quello economicamente più importante, è rappresentato dalla zootecnica (2).

L'indirizzo della zootecnia è prevalentemente carneo nelle aziende più piccole, mentre appare nettamente latteo in quelle più grandi.

Le colture cerealicole, la patata e l'orticoltura, costituiscono indirizzi secondari adattati soprattutto per l'autoconsumo familiare. Lo stesso discorso vale per la viticoltura ed in buona parte per la frutticoltura, la quale, peraltro, appare esercitata in forme razionali in un certo numero di aziende localizzate fra

---

(1)- I dati contenuti nella pubblicazione di cui alla nota precedente, sono stati raccolti in base ad analisi aziendali che hanno interessato 83 aziende nella bassa e media Valle di Susa.

(2)- Secondo il precitato studio, nella media e bassa Valle di Susa, l'incidenza dei prodotti dell'allevamento bovino sul totale della P.L.V. varia dal 63% al 90%.

Risulta laterizi che mentre nella salmoia inferiori a 1 atm. si le nella vasoco lavigaqua 1,1 unità lavorativa per ettaro, l'impiego passa a 0,61 unità lavorative per ettaro nella salmoia fra 1 a 3 atmosf. a 0,25 in quella fra 4 a 10 atmosf. e a 0,19 unità lavorative fra 4 nella sal ultra 10 atmosf. (1).

2.2.3.Gli indirizzi produttivi

Nell'ambito in esame l'indirizzo più diffuso resta produzione della salmoia, a quell'epoca delle singole salmoie quella sempre di maggiore importanza, a conservazione della sostanzialmente (2).

Nell'indirizzo della conserva-a produzione conserve nella salsa-più piccole, sempre maggiore importanza lavoro in quella più grande.

La coltura cerealicola, la prima a carattere, costituiva sempre indirizzi secondari abbinati soprattutto per l'autoconsumo familiare. Le stesse difficoltà per la vitivoltura ed in quanto pure per la frutticoltura, la quale, peraltro, mostra maggiore in forma residuale in un certo numero di aziende fino

(1) - I dati sommari nella produzione di cui alla nota precedente, so stati rapportati in base ad analisi relazionali sia "Sono interessate 85 aziende nella zona e nella Valle di Suara"

(2) - Secondo il previsto studio, nella zona a buona Valle di Suara l'indirizzo del prodotto dell'allevamento bovino sul totale della l.a.v. resta del 51% al 30%.

Almese, Villardora e S.Ambrogio.

Un indirizzo colturale tradizionale della zona è costituito dall'alpeggio. Tale pratica si basa sul presupposto di una utilizzazione più completa possibile delle risorse foraggere disponibili, sfruttando a questo scopo, durante la stagione in cui le condizioni climatiche e la presenza di vegetazione lo consentono, i pascoli di media ed alta quota. Tale indirizzo comporta problemi economici e sociali non lievi, in quanto nella misura in cui l'alpeggio avviene in pascoli non collegati agevolmente con il fondo valle sorgono difficoltà per la trasformazione e il collocamento del prodotto, disagi per il personale addetto all'alpeggio,ecc.

Di fatto tale pratica è oggi in netto declino (1). In proposito c'è ancora da osservare che attualmente il numero delle aziende che praticano la monticazione tende a diminuire. Molti conduttori di aziende preferiscono infatti affidare il bestiame, attraverso il contratto di soccida,ad alcuni margari possessori in proprio di mandrie. Sul diffondersi di tale tendenza sembrano inoltre influire sia il fatto che il numero delle persone disposte a sobbarcarsi tale disagevole attività tende continuamente e diminuire,sia infine altre situazioni obiettive,quali la dimensione generalmente modesta dei singoli alle

---

(1)- Secondo uno studio risalente al 1957 (P.Francardi,G.Terreno,F.M.Pastorini "I pascoli nei comuni montani del Piemonte" a cura della C.C.I.A. di Torino) la superficie utilizzata a pascolo della media e bassa Valle di Susa si aggirava allora su circa 5.000 ettari. Secondo dati riportati nella pubblicazione di cui alla nota precedente, da allora la superficie utilizzata si sarebbe contratta di circa il 50%. Il numero dei capi bovini monticati si è nel contempo ridotto del 53%.

vamenti e il fatto che molti allevatori pratichino l'attività zootecnica a part-time, con conseguenti forti limitazioni nelle disponibilità di tempo.

2.2.6. Le scorte aziendali

2.2.6.1. La meccanizzazione

Secondo dati forniti dall' U.M.A., nel 1972 esistevano nel comprensorio in esame 1.558 macchine agricole a motore, con una potenza complessiva di 24.672 cavalli-vapore.

Il parco motoristico, formato soprattutto da macchine di piccola potenza (la potenza media dei mezzi è infatti di HP 15,84). Ciò si spiega considerando che contro 434 trattori, si rilevano sempre nello stesso anno 428 motocoltivatori, 103 motozappe, 493 motofalciatrici, ecc., mentre le mietitrebbiatrici sono solo 4. I piccoli mezzi, prima elencati, si adattano meglio alle condizioni agronomiche e ambientali della zona, anche se la loro utilizzazione appare piuttosto ridotta, come risulta dal fatto che nell'anno a cui questi dati si riferiscono, il consumo di carburante è stato di soli 0,16 ql. per HPimpiegato. Perciò si può ritenere che, malgrado gli agricoltori locali, orientandosi verso piccoli mezzi meccanici, tentino di adeguare le loro scelte non solo alle condizioni ambientali,ma

anche a quelle strutturali delle loro aziende, caratterizzate -come si è detto- da notevoli insufficienze dimensionali, tali sforzi non sono sufficienti per una razionale utilizzazione dei mezzi meccanici. La meccanizzazione in quest'area trova peraltro una parziale giustificazione nell'esigenza di ridurre la penosità del lavoro umano; ciò non impedisce però che per difficoltà ambientali, per la presenza di un'attrezzatura inadeguata a coprire sufficientemente le esigenze operative aziendali e,in parte,anche per ragioni dimensionali molte faticose operazioni debbano essere effettuate manualmente. In proposito occorre osservare che vi è una tendenza generale, rilevabile ovunque nelle aree montane piemontesi, all'abbandono dei terreni che per condizioni di giacitura o per mancanza di idonea viabilità, non consentono l'uso di mezzi meccanici per la raccolta ed il trasporto del foraggio.

Volendo dare alcune indicazioni sulla dinamica della meccanizzazione agricola, si ricorda che nel 1966 nella zona erano presenti 1.055 motori agricoli con una potenza complessiva di 14.234 HP. Dal 1966 al 1972 vi è stato perciò un incremento del 48% nel numero dei motori e del 73% nella potenza complessiva. Il consumo di carburante per HP, che nel 1972 è stato,

sive. Il consumo di carburante per HP, che nel 1972 è stato, -

come si è detto, di 16 kg, nel 1966 era di 20 kg. Si è pertanto manifestata una tendenza all'aumento della potenza media dei mezzi meccanici, da cui non è forse estraneo anche un corrispondente orientamento dell'offerta in questo settore, mentre la diminuzione del consumo unitario di carburante va probabilmente ascritta ad una minor durata d'impiego dei mezzi.

2.2.6.2. Il bestiame

Secondo il censimento dell'agricoltura nel 1970 nella zona si contavano 8.830 capi bovini, di cui 5.152 vacche. Le aziende con bovini erano 1533, pari al 29% del totale delle aziende censite, con un carico medio, pari a 5,8 capi per azienda. Fra i bovini allevati prevale di gran lunga la razza valdostana. L'indirizzo dell'allevamento è misto, in quanto il latte prodotto viene reimpiegato per l'allevamento di sanati nelle stagione invernale, mentre d'estate viene trasformato oppure venduto per il consumo diretto. Le produzioni unitarie di latte sono valutabili mediamente nell'ordine di 20 ql. all'anno per capo. Si tratta di una produzione piuttosto scarsa, in rapporto alla potenzialità produttiva della razza valdostana, a causa dello scadente livello tecnico degli allevamenti, su cui gioca, fra gli altri fattori, anche il fatto che le bovine vengono mantenute in produzione fino a tarda età.

Attualmente alla produzione lattea si va affiancando, in molte aziende, quella della produzione di carne, attraverso l'allevamento del vitellone. Nel complesso, però, l'allevamento bovino è in netta decadenza ,come risulta dal fatto che la sua consistenza complessiva,fra il 1951ed il 1970,è calata del 25%.

2.2.7.L'irrigazione

Secondo i dati raccolti dall'INEA nel 1963 (1) la superficie irrigua nel comprensorio in esame si estendeva su 6.267 ettari. Di questi, 5.980 erano irrigati ricavando le risorse idriche da corsi d'acqua, 145 ettari erano irrigati con acque di serbatoio e 144 erano irrigati con acqua di pozzo. Facendo riferimento al metodo d'irrigazione, risulta che 6.123 ettari erano irrigati per scorrimento e 144 a pioggia.

L'estensione delle aree irrigue appare forse sovrastimata, almeno con riferimento alla situazione attuale. La superficie irrigua dovrebbe costituire infatti, secondo i dati riportati, quasi la metà della superficie agraria utilizzata (il 45%), il che appare in palese contraddizione con le osservazioni effettuate sul campo, che fanno fondatamente ritenere che l'estensione dei terreni irrigui sia ben più modesta. Occorre rilevare in proposito che i dati riportati sono ormai vecchi di un decennio, nel corso del quale vi sono stati consistenti fenomeni di abbandono dei terreni irrigui, sia perchè

(1)-Cfr. INEA : "Carta delle irrigazioni d'Italia", Ed.Agricole,Bologna.

2.2.7.L'irrigazione

Secondo i dati raccolti dall'INEA nel 1963 (1) la superficie

questi sono divenuti aree edificate, sia perchè non pochi terreni irrigui sono stati abbandonati all'incolto oppure non sono stati più irrigati.

Anche i terreni irrigui vengono infatti coinvolti nei fenomeni di abbandono delle pratiche agricole che in montagna riguardano, oltre che le aree con rese produttive marginali, anche quelle che per condizioni di giacitura, distanza dai centri aziendali e difficoltà di collegamento e di accesso, presentano costi di coltivazione particolarmente elevati e valutati dai coltivatori in termini di perdite di tempo e di penosità del lavoro.

Occorre poi osservare che l'efficacia dell'irrigazione in montagna è, non di rado, assai modesta, sia per ragioni tecniche che per motivi ambientali. Spesso, infatti, l'irrigazione viene praticata con modalità di derivazione e di distribuzione dell'acqua piuttosto rudimentali che incidono negativamente sulla produttività del lavoro. In parecchi casi l'efficacia dell'irrigazione risulta neutralizzata, in misura più o meno completa, dalla presenza di avverse condizioni morfologiche, geopedologiche e climatiche che limitano gli incrementi di rese produttive ottenibili con tale pratica,oppure più frequentemente rendono impossibili quelle varietà di scelte produttive che in altre situazioni ambientali consentono invece una notevole intensivazione dell'organizzazione produttiva delle aziende.

2.2.8. I tipi di azienda e i risultati economici

Sulla base delle ricerche condotte in tutti i comuni della bassa valle e dei bilanci aziendali rilevati su un campione rappresentativo di unità produttive, si può affermare che i tipi di impresa maggiormente diffusi sono i seguenti:

a) azienda ad impresa lavoratrice, di ampiezza non superiore a 5 ettari, con terreni prevalentemente in proprietà, ma, non raramente, anche in affitto. Sono molto accentuati, in genere, i fenomeni di frammentazione e dispersione fondiaria, con appezzamenti distanti fino a 3-4 chilometri dal centro aziendale, mentre è alquanto modesto il grado di fertilità del terreno. Per quanto riguarda il riparto colturale, il 70% della superficie è coltivato a prato permanente, il 20% a seminativo (principalmente cereali e patate per autoconsumo familiare) e il restante 10% a bosco ceduo. Quindi l'indirizzo produttivo di gran lunga prevalente è quello zootecnico, integrato, ma del tutto marginalmente, da quello cerealicolo: infatti l'allevamento bovino si basa, normalmente, su 3-4 vacche per la produzione del latte, mentre i vitelli vengono venduti appena nati. In alcuni casi può anche venire ingrassato un vitellone, o, più spesso, qualche sanato, in rapporto ad alcuni fattori non sempre uniformi in questo tipo di imprese, quali la possibilità di coltivare cereali per uso zootecnico, la maggio

re o minore disponibilità di manodopera,ecc..
La manodopera è fornita, in genere, dalla donna -quasi sempre in età già avanzata- che, quindi, oltre a sobbarcarsi le faccende domestiche, deve badare anche al maggior onere derivante dalla conduzione dell'azienda; quasi sempre, poi, all'attività della donna si affianca, in misura più o meno rilevante,il lavoro prestato dall'uomo che ha, come occupazione principale quella di operaio in un'industria della zona. Laddove vi sono anche dei figli in condizione professionale, ben raramente si verifica che questi accettino la seconda occupazione come agricoltori, sia pure a tempo ridotto.

La dotazione di capitali ha una consistenza ben modesta; pressochè inesistente è la meccanizzazione, infatti, per cui le lavorazioni vengono effettuate con l'aiuto delle vacche o, nella migliore delle ipotesi, facendo ricorso a macchine prese a noleggio. La distribuzione di concimi chimici ai prati o non viene mai effettuata, oppure è ridotta a ben poca cosa; più frequente, invece, la concimazione dei seminativi, ma certo in misura inadeguata per poter ottenere migliori rese unitarie.

Tra le spese di gestione la voce più consistente è sicuramente quella relativa all'acquisto di mangimi e foraggi, essendo in genere, sia per gli uni che per gli altri, insufficiente la produzione aziendale, mentre fra i mangimi acquistano un peso ta

lora non trascurabile quelli occorrenti per l'allevamento dei polli che, in qualsiasi azienda è sempre presente, sia pure con consistenza variabile. In questo gruppo di aziende i valori del rapporto fra produzione lorda vendibile e superficie coltivata (PLV/ha) si possono giudicare abbastanza elevati, oscillando mediamente fra 400.000 e 500.000 lire. Ciò è dovuto al fatto che in queste unità produttive l'indirizzo produttivo zootecnico presenta un'accentuata specializzazione, in rapporto alle ridotte dimensioni aziendali, come risulta proprio dalla particolare incidenza delle spese per l'acquisto di mangimi e foraggi, che talora rappresentano l' 80-90% delle "spese varie". Ciononostante la produttività del lavoro non consegue che obiettivi modesti, se si pensa che, mediamente, il prodotto netto varia fra 800.000 lire ed 1.000.000 per unità lavorativa, come conseguenza sia delle ridotte dimensioni aziendali, che dell'ancora relativamente rilevante disponibilità di manodopera che caratterizza queste piccole aziende. Purtroppo il tipo aziendale ora descritto si può considerare rappresentativo di quell'esteso gruppo di piccole unità produttive (che nella zona sono però la maggioranza), per le quali non solo le prospettive di sviluppo, ma anche di sopravvivenza, appaiono ben scarse;

b) azienda ad impresa lavoratrice, con superficie compresa fra 5 e 10 ettari, che si differenzia dalla precedente sia per la maggiore estensione (conseguente anche al frequente ricorso di terreni

in affitto) che, come si vedrà più avanti, per una migliore (ma certo non ancora sufficientemente razionale) combinazione dei fattori produttivi. L'azienda presenta, anche in questo caso, un elevato grado di frammentazione e dispersione fondiaria, ma gode del non lieve vantaggio di poter fruire, sia pure solo parzialmente, di acqua per uso irriguo. Abbastanza ampio risulta il ventaglio colturale, poichè il seminativo ha un certo rilievo, comprendendo grano, mais, patate e, non raramente, prato avvicendato. La coltura, però, che presenta la maggiore estensione rimane sempre il prato permanente; un appezzamento più o meno esteso di vigneto ed il bosco completano il riparto colturale.

Per quanto concerne gli indirizzi produttivi, anche in questo caso è nettamente prevalente quello zootecnico (sul complesso della PLV, infatti, i prodotti dell'allevamento presentano un'incidenza variabile fra il 70 e l' 85%), volto principalmente alla produzione del latte e secondariamente a quella del sanato o, più raramente, del vitellone. Le restanti voci che completano la PLV (vino, patate, ortaggi, legna, un po' di pollame) quasi sempre riguardano l'autoconsumo.

Anche in questo caso la disponibilità di lavoro risulta relativamente esuberante, comprendendo in genere un uomo valido a tempo pieno, aiutato dalla moglie e da uno o più figli a tempo ridotto(essendo questi normalmente occupati in attività extra-agricole).

Per quanto concerne i capitali agrari, la voce più consistente è rappresentata dal bestiame, che normalmente comprende da 5 a 7 vacche di razza valdostana; di modesta entità il capitolo relativo alla dotazione di macchine, poichè sono ancora poche le aziende di questo tipo dotate di trattore, essendo più facile trovare il meno costoso motocoltivatore o, più semplicemente, la motofalciatrice, accanto ad una discreta meccanizzazione minore (ranghinatore, voltafieno, seminatrice). Più consistente che nelle aziende del primo gruppo appare l'impiego di concimi chimici, antiparassitari, mangimi e foraggi.

Per quanto riguarda i risultati economici, risulta mediamente abbastanza elevato il valore del rapporto PLV/ha, essendo dell'ordine di 500.000-600.000 lire, mentre la produttività del lavoro è valutabile in un arco di valori compresi fra 1.100.000-1.400.000 lire, in termini di prodotto netto per unità lavorativa.

A confronto quindi con i risultati conseguiti dalle aziende del primo gruppo, si può genericamente affermare che quelli del secondo gruppo sono indubbiamante migliori, ma certo insoddisfacenti e non ancora competitivi con i redditi extra-agricoli, essendo ancora troppo rilevanti le carenze strutturali che caratterizzano anche questo gruppo di aziende;

c) azienda ad impresa lavoratrice, parte in proprietà e parte in affitto, di ampiezza variabile fra 10 e 15 ettari, ad indirizzi pro

Per quanto concerne i portati ugnati, in base più consistente
in a rappresentare dei lavorano, che nuovamente comprende da
n a 7 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il complesso
soluzione alla domanda di vasoline, potrà sono ancora [illegible] la
minima di merce [illegible] di cruciforme, mentre più facile [illegible]
vera il vero centro [illegible] o, più semplicemente, in un
[illegible] merce di una diversa [illegible] [illegible]
(vasellameria, [illegible], [illegible]). Si consideriamo che dal
la salute del paese, sempre meno l'[illegible] di [illegible] [illegible],
[illegible], [illegible] a [illegible].

Per quanto riguarda i [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] di 700.000-800.000 lire, mentre la produttività del la
vora a valorizzile in un arco di valori compresi tra 1.100.000-
1.400.000 lire; in [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] con i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], si può [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], in [illegible] [illegible]
[illegible] a [illegible] [illegible] con i [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

duttivi intensivi. Anche in questa azienda la frammentazione e la dispersione fondiaria assumono un certo rilievo, ma la superficie agraria è quasi per intero lavorabile con il trattore e una buona parte viene anche irrigata. La manodopera è costituita da due unità lavorative a tempo pieno, saltuariamente aiutate da una o due persone occupate in settori non agricoli. L'ordinamento colturale comprende, come al solito, grano, mais, patate, prato, vite e bosco ceduo. L'indirizzo produttivo prevalente è spiccatamente zootecnico, volto anzitutto alla produzione del latte ma anche, ed in misura tutt'altro che irrilevante, della carne (vitellone). Ad integrazione dell'indirizzo zootecnico vanno segnalati quello viticolo e quello cerealicolo.

Elevata risulta la dotazione di capitali agrari. Variabile è il numero di vacche allevate, ma mediamente oscillante attorno a 15; particolarmente rilevante è il parco macchine, dove l'unica macchina che può mancare è la trebbiatrice. Talora la disponibilità di macchine è tale da consigliare l'imprenditore ad utilizzarle anche per conto terzi, per renderne più economica la gestione. Molto elevato appare anche l'impiego di capitali circolanti, che in queste aziende rappresentano circa il 15-20% della PLV.

Alti risultano i valori del rapporto PLV/ha, in conseguenza dell'utilizzazione particolarmente intensiva del suolo e, in genere, degli indirizzi produttivi praticati: infatti, mediamente,

il valore di tale rapporto oscilla fra 500.000 e 600.000 lire ad ettaro.

La produttività del lavoro, espressa in termini di prodotto netto per unità lavorativa, è tale da permettere il conseguimento di valori dell'ordine di 2.000.000-2.500.000 lire. Sono indicazioni estremamente valide ed eloquenti, poichè permettono non solo di concludere che in queste unità produttive è stato raggiunto un efficiente equilibrio fra i vari fattori della produzione, ma soprattutto perchè la presenza di queste aziende, in prospettiva, può e deve rappresentare per la Pubblica Amministrazione un obiettivo ed uno stimolo ad intervenire concretamente a favore del settore primario;

d) azienda di ampiezza superiore a 10 ettari, talora anche a 20, sempre ad impresa lavoratrice, ma ad utilizzazione estensiva del suolo. Anche in questo caso la frammentazione e la dispersione fondiaria sono particolarmente accentuate, principalmente per la presenza, in questo tipo di azienda, di vaste aree boschive e pascolive situate nelle parti più elevate della zona. Ed è proprio l'elevato grado di dispersione fondiaria, con le non indifferenti perdite di tempo, mezzi e capitali che comporta, uno dei principali fattori che condizionano negativamente la produttività del lavoro.

L'unico indirizzo produttivo praticato è quello zootecnico per la produzione del latte, poichè nella maggioranza dei casi i vitellini vengono venduti appena nati. La consistenza della stal

il valore di tale importo sarebbe tra 300.000 e 500.000 lire ad ettaro.

La produttività del lavoro, espressa in termini di prodotto lordo per unità lavorativa, è tale da determinare il conseguimento di redditi netti aziendali dell'ordine di 1.000.000-2.500.000 lire annue (nel-l'ambito delle aziende di dimensioni, prima menzionate, pari ad un ettaro di coltivazione) in grado di garantire a ciascun produttore un reddito sufficiente per i suoi bisogni, in quanto, in ultima analisi, pari a due prepensioni per la Pubblica amministrazione ad uno stipendio di insegnante, corrispondente a l'incremento netto ritenuto:

d) salario di sussistenza superiore a 10 mila lire, salvo anche a 20.000 lire, di lavoro lavorativo, ma ad utilizzarlo secondo dei modi che, tanto in sinergia con la Pubblica amministrazione (in alcune zone particolarmente accentuate, principalmente per le grandi tenute, in quanto sino ai salvagni, di essere sede tuttavia e produttiva in alcuni modi) quanto dalla zona, in a provvisto i'alla vita grado di alcuni lavoro facilitati, non in non indifferenti per alla il tempo, resti a qualsiasi che occorrere, non del sufficienti fattori che consiglieranno ragionevoli in produttività del lavoro.

Sicuro (ultimo produttivo produzione) a quella sostanziale per il [illegible] del lavoro, poiché nella [illegible] dei fattori i vitalizzi sensoria vendut ripresa anch, in sostituzione della e/o

la può variare su un arco abbastanza ampio, che è evidentemente in rapporto sia con la superficie utilizzabile, che con la disponibilità di manodopera.

Rispetto al tipo precedentemente descritto, in questo caso la dotazione di capitali agrari è molto meno rilevante: il numero di bovini allevati, a titolo di esempio, è proporzionalmente molto inferiore, poichè, mentre nel precedente tipo aziendale il rapporto fra superficie foraggera e bestiame è di circa 0,6-0,7 ha per vacca, in questo tipo invece è pressochè doppio. La dotazione di macchine non sempre è sufficiente per il reale fabbisogno ed è parallelamente abbastanza modesto anche l'impiego di capitali circolanti.

I parametri economici, d'altronde, confermano pienamente i giudizi ora espressi, se si pensa che i valori del rapporto PLV/ha oscillano attorno a 300.000-350.000 lire, mentre il prodotto netto ammonta mediamente a 1.500.000 lire per unità lavorativa.

Si tratta quindi di un tipo di azienda che mette in evidenza chiari scompensi sul piano sia tecnico, che organizzativo e strutturale, per il quale si renderà necessaria un'analisi più accurata in sede di piano di sviluppo vero e proprio.

Una considerazione a parte, infine, meritano tutte quelle aziende -che, numericamente, costituiscono l'assoluta maggioranza- caratterizzate da un'estrema polverizzazione territoriale ed economica.

Si tratta di veri fazzoletti di terra, per di più frammentati in numerosissimi appezzamenti distanti fra loro, assolutamente non autonomi, che possono presentare, sul piano degli ordinamenti colturali e degli indirizzi produttivi, le caratteristiche più disparate, fra cui le seguenti:

- aziende che coltivano un po' di cereali e foraggere, ed allevano uno o due capi di bestiame;
- aziende cerealicolo-foraggicole, ma non zootecniche;
- aziende ad esclusivo indirizzo cerealicolo o foraggicolo;
- aziende foraggicolo-viticole;
- aziende a seminativo (soprattutto patate e ortaggi per autoconsumo), vite e bosco;
- aziende frutticolo-cerealicolo-foraggicole,ecc.

In ogni caso è duplice la caratteristica comune a questo gruppo di aziende: la conduzione a part-time e la bassa produttività del lavoro. I risultati economici che vi si conseguono, infatti, unitamente agli altri aspetti negativi di cui si è detto, fanno si che queste unità produttive manchino della benchè minima prospettiva di sopravvivenza e di sviluppo, anche perchè, nella maggioranza dei casi, la conduzione di queste aziende è lasciata allo spirito di iniziativa e alla volontà degli anziani, non essendo più disposti i giovani a sobbarcarsi l'onere di una doppia attività.

2.2.9. Prime conclusioni sull'agricoltura della bassa Valle Susa e della Val Cenischia

Dall'esame dei diversi aspetti dell'agricoltura dell'area, emergono talune caratteristiche fondamentali del settore: innanzi tutto si può distinguere tra un tipo di agricoltura prettamente montana, che si estende generalmente nelle plaghe poste a maggior altitudine oltre che in tutta la Van Cenischia. Tale tipo di agricoltura si fonda sull'allevamento bovino e talora ovino, esercitato anche attraverso l'utilizzazione dei pascoli.

Vi è, poi, un secondo tipo di agricoltura, diffuso lungo il fondo valle e nell'area che confina con la cintura torinese, nel quale prevalgono caratteri per qualche aspetto simili a quelli dell'agricoltura di talune aree di pianura povera.

Le interdipendenze tra i due tipi di agricoltura(e cioè la complementarietà a livello aziendale tra l'agricoltura intensiva del fondo valle e quella estensiva delle plaghe più elevate), rilevanti nel passato, sono andate scemando in relazione alla fortissima industrializzazione che ha interessato una buona parte della popolazione della valle. Si aggiunga che ovunque la patologia fondiaria è presente in termini rilevanti e tali da impedire adattamenti diversi da quello costituito dall'agricoltura a tempo parziale (e più in generale dalle"economie miste").

L'effetto combinato del processo di industrializzazione e del

l'assetto fondiario ha prodotto una situazione in cui è rara la presenza di aziende agrarie autonome e vitali.

I risultati produttivi prima riportati si riferiscono unicamente ad aziende di un certo rilievo economico agrario, ma -come si è già fatto notare- la situazione appare aggravata dalla diffusione di una miriade di piccole unità produttive non autonome oppure condotte da persone in condizioni non professionali, a scarsa produttività e con esigui risultati produttivi.

Secondo il censimento del 1970 le aziende con meno di due ettari ammontano infatti al 65% del totale. Inoltre il massiccio spostamento a valle della popolazione, un tempo residente nelle frazioni montane, ha portato alla estensivazione e spesso anche all'abbandono di numerose plaghe di mezza costa. Anche i pascoli, un tempo ampiamente utilizzati, sono stati in parte abbandonati e talora l'abbandono ha prodotto una loro degradazione.

Come si dirà nel capitolo dedicato all'assetto idrogeologico e alla situazione forestale, i boschi non appaiono sufficientemente diffusi, particolarmente nella sinistra orografica (che è anche la più esposta ai processi degradativi del suolo).

Le produzioni che interessano l'agricoltura dell'area sono costituite da quelle zootecniche con prevalente indirizzo latteo. Segue la produzione di carne bovina, specie del "sanato" e più raramente del "vitellone". Presentano una certa diffusione inoltre le colture frutticole e viticole, oltre che il grano e le patate (unita

mente ad altri prodotti direttamente consumati).

La parte commercializzata della produzione lorda vendibile dell'agricoltura locale è -tutto sommato- esigua e si limita quasi esclusivamente a prodotti dell'allevamento e -in qualche misura- alla frutta. Quest'ultima produzione (ciliege, pesche, ecc. della bassa valle) non presenta peraltro notevoli prospettive di sviluppo, essendo ancorata alla tipologia dell'impresa e alla dimensione aziendale. Il part-time farming scoraggia infatti la commercializzazione dei prodotti e determina gradualmente un ritorno ad economie chiuse. La commercializzazione della frutta, inoltre, è concentrata in massima parte nella vendita diretta ai consumatori.

L'aspetto produttivo fondamentale appare quindi quello zootecnico, anche se tale settore, nella Val Susa, presenta da tempo i segni di una crisi grave. La struttura delle aziende agricole e la diffusione del part-time farming impediscono infatti uno sviluppo quali-quantitativo degli allevamenti. Al contrario determinano spesso una riduzione di questi con conseguenti vaste inutilizzazioni delle colture foraggere.

Appare quindi chiaro che una piena utilizzazione delle notevoli risorse agricole dell'area può avvenire soltanto assicurando un equilibrio razionale tra i fattori delle produzione, in modo da garantire una sufficiente produttività. Ciò non è possibile permanendo l'attuale situazione di diffusione dell'agricoltura a tempo parziale,

rente ad altri prodotti direttamente commerciali).

La parte commercializzata della produzione locale vendibile dell'agricoltura locale è -sotto aspetto- pilotata al livello quantitativamente e qualitativamente a -la quantità- rispondente alla finanza. Quantitativa perché (diciamo, perché non, della buona volta) non permette politico nazionali programmi di miglioramento nascondo nascosta alla dipendenza dell'impresa e alla dimensione delle dale. Il pare-ciò fornito accessorio lavoro di commercial esistenza del prodotti e dipendono quantitativamente in ritorno di economia -chiusa- la commercializzazione della finanza, lavoro, è concentrata in quali in parte nulla vendita dicono di commercio.

L'aspetto produttivo fondamentale appare quindi quello con economia, anche se tale autarchia, nella vita loro, rappresenta un campo i degni di non avere grandi spazi. La struttura delle aziende agricole e la differenza del pari-ciò fornito lavoro-lavoro inferiori una analogia sua il quantitativo. Quali allontanati, al contrario determinano spazio una riduzione di quanti con conseguenza vasta insufficienza del le colture foraggere.

Appena quindi chiaro che non siano qualitativamente dalla non voli ritorno parent'a dell'area può avvantaggiarsi ne lavoro-ciò equilibrio residuale tra i fattori delle produzione, in modo da raggiu- ghe una sufficienza produttività, ciò con è quantità nonnonado l'attuale riduzione la diffusione dell'agricoltura e lavoro residuale.

fondata su aziende gravate dai fenomeni di patologia fondiaria(ridotte dimensioni delle proprietà e delle aziende, frammentazione, dispersione e polverizzazione), nelle quali inoltre la disponibilità del lavoro appare sempre più scarsa e qualitativamente precaria, per la presenza sempre più rilevante di manodopera senile e femminile.

In tali condizioni anche gli investimenti in agricoltura presentano carenze e distorsioni. Il progresso tecnologico appare infatti spesso assente, costringendo le aziende a produrre con metodi e strumenti superati e scarsamente convincenti sotto il profilo economico. Un'agricoltura di tale tipo si regge pertanto proprio nella misura in cui dipende solo marginalmente dal mercato e punta invece sull'autoconsumo.

Le prospettive di tale agricoltura, accentuandosi inoltre i già descritti fenomeni di carenza di risorse e mancando praticamente ogni iniziativa a superare le condizioni patologiche dell'assetto fondiario, non possono essere che scoraggianti.

L'assenza di iniziative, inoltre, non consente di coltivare prospettive di intervento che facilitino le auspicabili trasformazioni strutturali, quali quelle previste dalle recenti direttive della CEE. Le aziende a part-time infatti paiono particolarmente refrattarie a prospettive di trasformazione che potrebbero comportare un diverso impiego della manodopera.

In una situazione di tale genere appare particolarmente arduo, pertanto, proporre linee di sviluppo dell'agricoltura, anche se è doveroso sottolineare la necessità di interventi volti all'ammodernamento del settore,se si desidera la sua sopravvivenza.

2.3. L'industria e l'artigianato

2.3.1. Analisi settoriale dell'industria (1927-1951-1961-1971)

L'area della bassa Valle di Susa presenta, già al 1927, una struttura industriale relativamente consistente ed articolata nei diversi settori produttivi.

L'occupazione industriale ed artigiana raggiunge complessivamente le 8.766 unità lavorative: la quota più consistente di attivi è occupata nel settore tessile, cioè in manifatture cotoniere che danno lavoro a circa 4.000 persone.

I più rilevanti nuclei produttivi del comparto cotoniero sono localizzati a S.Antonino, Chianocco, Borgone e Susa.

Il settore metalmeccanico occupa circa 2.000 addetti i quali lavorano soprattutto a Condove, Bussoleno ed a Susa. Buttigliera Alta al 1927 conta circa 650 addetti nel settore metalmeccanico e, complessivamente, ha 825 unità lavorative nell'industria.

Altre attività di una certa consistenza operano nel settore chimico, con uno stabilimento di 600 unità insediato ad Avigliana, e nel settore dell'abbigliamento, con circa 500 unità lavorative a Sant'Ambrogio.

In complesso il settore tessile rappresenta il 45,3% dell'occupazione industriale, mentre i comuni che hanno una maggiore industrializzazione sono nell'ordine: Susa, Sant'Antonino,

Chianocco, Condove e Borgone.

Una schematica analisi dell'assetto territoriale indica come la parte centrale della valle (considerando cioè i comuni di S.Didero, Villar Focchiardo, Borgone, Sant'Antonino, Vaie, Condove, Chiusa S.Michele, Caprie) concentra circa il 40% della occupazione industriale della zona; è invece modesto a questa data (1927) il peso della fascia di confine con l'area metropolitana ed è assai limitata la capacità di attrazione degli stabilimenti localizzati nel territorio di Buttigliera Alta.

Ponendo a confronto la situazione del 1927 con quella del 1951, si nota una espansione abbastanza rilevante nell'occupazione industriale, dovuta sia alla crescita occupazionale verificatasi nel settore metallurgico, soprattutto nella ferriere di Buttigliera, sia ad altre attività metalmeccaniche insediate soprattutto a S.Antonino ed a Susa. Un notevole apporto è dovuto al settore delle costruzioni.

L'occupazione industriale complessiva, considerando cioè oltre all'industria manifattutiera anche il settore delle costruzioni e gli altri settori di attività (energia elettrica, gas, acqua) sale complessivamente ad oltre 9.500 addetti .

L'industria tessile (cotoniera)occupa infatti al 1951 circa 3.400 addetti, distribuiti soprattutto negli stabilimenti del gruppo C.V.S. di Borgone, Chianocco, S.Antonino e Susa; l'oc

Chiapasco, Gualdo e Bergoma.

Una sedicenne anziché dall'insegna merceologica indica-
cora la parte centrale della volta. Consideriamo ulte i casoni
di S.Michele, Villar Focchiardo, Bergoma, Sant'Antonino, Vaie,
Condove, Chiusa S.Michele, Caselle) con ombra circa di 150 delle
accumulazione industriale della zona: i lavori sedicono a questo
dato [illegible] la fase di sanità con filtro [illegible]
lizzano ed i suoi limiteno la capacità di [illegible] degli sg
[illegible] e Superficiaria Sia.

2) Dovrebbe a confermare la situazione del 1971 con quella
del 1981, si avrà una sopravvalutazione [illegible] sull'occup
pazione industriale, dovuta alla alla crescita [illegible]
[illegible]
Fabbrica di Borgaldiano, ala ed altre attività manifatturiere
[illegible] ad [illegible]
ca a dovuta al mutare della [illegible].

L'occupazione industriale [illegible], considerando cioè
oltre all'Ind. manifatturiera anche il settore delle costru
zioni e gli altri settori di analisi (energia elettrica, gas,
acqua) sale complessivamente ad oltre 9.700 addetti.

L'industria tessile (Motorola/Bergoma Infitex al 1981
oltre 1.400 addetti, distribuiti soprattutto negli stabilimenti
del gruppo C.V.E. di Borgone, Chiusa e S.Antonino e Susa) l'op

OCCUPAZIONE INDUSTRIALE PER COMUNE AI CENSIMENTI 1927, 1951, 1961, 1971

Comuni	1927	1951	1961	1971	1927 %	1951 %	1961 %	1971 %
Almese	79	183	201	475	0,9	1,9	1,8	5,3
Avigliana	762	1.212	1.366	712	8,7	12,7	12,0	8,0
Borgone	952	1.197	826	592	10,9	12,6	7,3	6,6
Bruzolo	30	64	226	271	0,3	0,7	2,0	3,0
Bussoleno	821	646	777	518	9,4	6,8	6,8	5,8
Caprie	16	42	156	241	0,2	0,4	1,4	2,7
Caselette	39	13	153	629	0,4	0,1	1,3	7,0
Chianocco	1.055	641	189	36	12,0	6,7	1,7	0,4
Chiusa S. Michele	67	55	136	488	0,8	0,6	1,2	5,5
Condove	1.003	1.116	1.357	961	11,4	11,7	12,0	10,8
Mattie	11	8	39	6	0,1	0,1	0,3	0,1
Meana	8	48	90	30	0,1	0,5	0,8	0,3
Mompantero	5	6	8	17	0,1	0,1	0,1	0,2
Moncenisio	13	1	18	-	0,2	-	0,2	-
Novalesa	8	14	3	8	0,1	0,2	-	0,1
Rubiana	37	50	23	63	0,4	0,5	0,2	0,7
S. Ambrogio	733	261	582	670	8,4	2,7	5,1	7,5
S. Antonino	1.303	2.068	3.376	1.380	14,9	21,7	29,7	15,5
S. Didero	6	6	37	104	0,1	0,1	0,3	1,2
S. Giorio	33	15	27	32	0,4	0,2	0,2	0,4
Susa	1.602	1.686	1.481	1.317	18,3	17,7	13,1	14,7
Vaie	60	54	35	146	0,7	0,6	0,3	1,6
Venaus	28	49	58	91	0,3	0,5	0,5	1,0
Villardora	22	con Almese	111	63	0,3	-	1,0	0,7
Villarfocchiardo	73	81	75	81	0,8	0,9	0,7	0,9
Buttigliera A.	(825)	1.182	2.282	4.065		22		
TOTALE	8.766	9.516	11.350	8.931	100	100	100	100

Comune	1957	1961	1964	1971	1977	1981	1984	1987
					%			
Alesio	22	193	207	195	0,0	1,8	1,8	4,3
Arigliano	762	1.372	1.268	212	4,2	1,0	1,0	0,0
Arnesio	60	1.19	1.000	266	10,0	12,6	7,3	0,0
Casale	10	94	141	271	0,4	0,2	2,0	7,0
Casalvecchio	801	910	277	318	0,4	0,8	0,8	0,3
Cipolla	10	42	136	241	0,2	0,4	1,4	2,7
Cisanello	14	13	1.117	1.254	0,4	0,2	1,1	2,0
Cisanello	1.055	241	1.000	20	12,0	0,2	1,7	0,3
Chiesa S. Nicolao	67	35	136	496	0,2	0,0	1,7	2,3
Cordoy	1.01	1.107	1.107	301	11,1	11,7	10,0	10,3
Marlia	11	8	29	8	0,1	0,2	0,1	0,1
Ripa	8	10	30	10	0,1	0,2	0,2	0,3
Montignano	3	8	8	12	0,1	0,1	0,1	0,3
Vecchiano	11	1	18	1	0,2	–	0,2	–
Nicolao	8	11	1	8	0,1	0,2	–	0,1
Rigoni	37	30	37	80	0,4	0,8	0,2	0,2
S. Giorgio	219	291	283	670	3,4	3,7	3,4	7,6
S. Giuseppe	1.801	2.088	1.276	1.385	19,9	21,2	17,7	15,8
S. Ottavio	4	6	6	104	0,1	0,1	0,1	1,2
S. Ottavi	11	15	21	12	0,1	0,2	0,2	0,4
Tola	1.460	1.126	1.400	1.010	16,1	12,7	13,1	11,7
Vaia	60	53	15	1441	0,2	0,1	0,1	1,4
Vecchiano	24	19	30	11	0,3	0,3	0,0	0,0
Vicinato	73	con Arnesio	111	65	0,8	–	0,8	0,7
Vicinato-Casale	75	61	61	61	0,8	0,9	0,7	0,9
Totale	(8.9)	1.103	8.355	1.086		23		
TOTALE	8.706	8.816	11.087	8.331	100	100	100	100

cupazione tessile del comune di Chianocco è scesa a circa 630 unità lavorative, mentre nel 1927 contava oltre 1000 addetti. Si è inoltre fortemente contratta l'occupazione nel settore dell'abbigliamento.

L'industria metalmeccanica raggiunge al 1951 una occupazione di circa 3.200 addetti, con una posizione di particolare consistenza a Bussoleno, Condove, S.Antonino e Susa; in notevole espansione risulta anche l'occupazione a Buttigliera dove ha raggiunto le 1.100 unità lavorative.

L'industria chimica conserva la posizione precedente,con circa 900 addetti.

Una trasformazione strutturale di maggiore rilevanza si determina tra il 1951 ed il 1961 (particolarmente nel 1954-'56), per l'accentuarsi della crisi delle imprese tessili (gruppo C.V.S.) e per la conseguente forte caduta dell'occupazione soprattutto negli stabilimenti di Chianocco e di Borgone.

La flessione tessile risulta peraltro compensata dall'espansione occupazionale che si realizza nel settore metalmeccanico, particolarmente ad opera dello stabilimento metallurgico di Avigliana (Fiat) e dello stabilimento elettromeccanico di S.Antonino (Magnadyne), oltrechè del settore delle costruzioni.

In complesso l'occupazione della zona passa così ad 11.350 addetti con una crescita del 19,3% rispetto all'occupazione del

compagnie tessile del cosmo si chiamava i suoi a circa 400 mila lavoratori, meno nel 1917 contava oltre 1000 addetti. Si è lentamente formata quella l'occupazione nel settore dell'abbigliamento.

L'industria metalmeccanica registrava al 1971 una domanda circa di circa 3.500 addetti, non era paragonabile di grandezza e dimensione a Porto Marghera. Si intuisce a Porto in nostra la capacità simbolica anche l'occupazione e abbigliata dove ne rappresenta da 1.400 mila lavoratrice.

L'industria chimica occupava la popolazione paragonabile circa 500 addetti.

3) Due trasformazione strutturale di maggiore rilevanza si determina tra il 1971 ed il 1981 (periodi intercensuari del 1974-'80), per l'andamento della crisi della Zanussi tessili (gruppo d.e.t.) e per

(a) verificatosi al chiudere e di Porto.

In Friuli-Venezia Giulia si è registrato complessivamente nella occupazione complessiva che al realizzo del settore manifatturiero, ci particolarmente da meno delle abbigliamento, modificazione di Abbigliamento (Tessile) e delle calzature diversificazione di Friuli (Pordenone), oltre del settore delle costruzioni.

In a esclusione l'occupazione delle sono scese meno di 11.000 addetti con una riduzione del 10,35 rilevante nell'occupazione del

1951; considerando Buttigliera tra il 1951 ed il 1961 l'occupazione cresce di circa 3.000 unità lavorative.

Le variazioni sopra ricordate hanno determinato una ulteriore accentuazione delle modificazioni in atto nel sistema occupazionale nella sua dimensione geografica; Sant'Antonino consolida la posizione di centro industriale della Valle di Susa, mentre si riduce l'importanza di Susa, di Borgone e soprattutto di Chianocco,(dove l'occupazione scende da 641 a 189 unità). Si verifica inoltre, specie con il notevole rafforzamento dell'occupazione nello stabilimento siderurgico di Buttigliera (Fiat di Avigliana), uno spostamento del baricentro industriale dell'area verso Torino.

Nel decennio 1961-1971 si verifica nella valle una forte accentuazione della crisi strutturale del comparto cotoniero, dovuta alla particolare situazione aziendale determinatasi nella C.V.S., la quale si sovrappone -accentuandone gli effetti negativi- alla più generale crisi del settore tessile. In questo periodo si delinea inoltre anche la crisi della Magnadyne e della Imel, che procedono, in fasi successive, ad una rilevante riduzione del personale.

Il settore tessile è interessato da una fase critica nel 1964-1965 (con la costituzione dell'ETI) e da una nuova fase critica nel 1969-1970; nell'arco dei dieci anni l'occupazione complessiva degli stabilimenti tessili insediati in valle si ridu

ce da 2.357 unità lavorative a 1.089 unità lavorative (-54%), con la chiusura dello stabilimento di Chianocco e la fortissima riduzione degli stabilimenti di Borgone e di Sant'Antonino.

Nel programma predisposto dalla Montedison, solamente per lo stabilimento di Susa sono indicate prospettive relativamente positive.

Il settore metalmeccanico, pur con alcuni cambiamenti al suo interno, e malgrado la crisi del comparto elettromeccanico, consolida il livello occupazionale del 1961, passando a circa 5.400 addetti; inoltre si realizza una nuova forte espansione occupazionale nello stabilimento Fiat di Avigliana.

Tra il 1961 e il 1971 cessano l'attività i due stabilimenti chimici della Montecatini di Avigliana, il polverificio e la DUCO (vernici), che nel 1961 avevano complessivamente circa 900 addetti.

Le modificazioni verificatesi negli altri settori manifatturieri sono nell'insieme di modesta rilevanza occupazionale, ma esprimono la tendenza ad una interessante evoluzione (e diversificazione) della struttura produttiva dell'area, con inserimento di imprese operanti nel settore alimentare, della chimica, dei cavi, delle lavorazioni cartotecniche e dei nuovi comparti metalmeccanici .

Queste nuove iniziative industriali si sono peraltro lo

da 2.322 unità lavorative a 1.687 unità lavorative (-31%).

Con la chiusura della stabilimento di Valdagno e la Cortina[illegible] un richiamo degli esubiti[illegible] di Schio e di Marzabotto.

Nel processo produttivo delle Produzioni, soltanto per la sopravvivenza di due sono indicate prospettive relative nuove opere.

Il [illegible] sul mercato di una nuova industria [illegible] di una industria, a seguirne la crisi del comparto [illegible] tessile, nonostante il livello occupazionale nel 1971, permanga a circa 3.000 addetti, lasciano il sospetto che nuove forze [illegible] siano occupazionali nella produzione [illegible] di Valdagno.

Tra il 1971 e il 1981 nessuno [illegible] i due settori [illegible] chiusi della Manifattura di Valdagno, il polivalente e la MCD (Cornaldi, che nel 1981 avevano complessivamente circa 600 addetti.

La modificazione multifattoriale negli altri settori sarà [illegible] fattorialmente, come modificazione di mercato [illegible] la, un aspettato tra endogene ed una interessante evoluzione (e diversificazione) delle strutture produttive dell'area, con il mantenimento di imprese [illegible] nel mercato alimentare, delle cui sole, del cuoi, delle lavorazioni [illegible] e del mobile con parti [illegible]).

Questa nuova [illegible] industriale si sono [illegible] in

OCCUPAZIONE INDUSTRIALE AI CENSIMENTI 1927, 1951, 1961, 1971

Anni / Settori		1927	%	1951	%	1961	%	1971	%
Estrattive e trasform.	02	262	3,0	350	3,7	335	2,9	167	1,9
Alimentari	03	325	3,7	144	1,5	182	1,6	320	3,6
Tessili	04	3.967	45,3	3.417	35,9	2.357	20,8	1.089	12,2
Abbigliamento	05	821	9,4	280	2,9	155	1,4	137	1,5
Pelli e cuoio	06	46	0,5	38	0,4	48	0,4	13	0,2
Legno	07	239	2,7	243	2,6	328	2,9	355	4,0
Metallurgiche	08	197	2,2	1.034	10,9	784	6,9	938	10,5
Meccaniche		1.735	19,8	2.120	22,2	4.278	37,7	4.406	49,3
Chimiche e Plastica	09	600	6,9	871	9,2	1.044	9,2	112	1,3
Gomma e cavi	10	-	-	-	-	-	-	119	1,3
Carta e Cartotecnica	11	-	-	-	-	-	-	56	0,6
Poligrafiche ed Editoriali	12	26	0,3	14	0,2	18	0,2	18	0,2
Manifattur. varie	13	2		33	0,3	156	1,4	80	0,9
Costruzioni	14	448	5,1	800	8,4	1.432	12,6	923	10,3
Enel, gas, acqua		98	1,1	172	1,8	233	2,0	198	2,2
TOTALE		8.766	100,0	9.516	100,0	11.350	100,0	8.931	100,0
metallurgiche Buttigliera		342		1.043		2.043		3.982	

[illegible]

calizzate in prevalenza nei comuni limitrofi all'area metropolitana torinese (Almese, Caselette) oppure nei comuni centrali dell'area (Chiusa S.Michele, S.Didero, Vaie).

Nell'esame dell'andamento occupazionale della zona, è importante notare che l'occupazione nel settore delle costruzioni, la quale era notevolmente cresciuta nel periodo 1951-1961, si è invece contratta nel 1961-1971, passando da circa 1.400 addetti a circa 900 addetti.

La tabella seguente presenta l'andamento dell'occupazione della valle per settori a partire dal 1961 fino al momento attuale, limitatamente alle unità locali manifatturiere ed estrattive con almeno 10 addetti. I dati, tratti da una rilevazione diretta dell'IRES, permettono di seguire l'evoluzione dell'industria locale nel periodo più recente.

2.3.2. Modificazioni del sistema produttivo e dell'assetto territoriale

Le modificazioni del sistema industriale nella sua configurazione geografica, determinatesi nella zona tra il 1951 ed il 1971, ed in particolare quelle verificatesi nell'ultimo decennio, pongono in evidenza una accentuazione del modello di assetto territoriale fondato sullo spostamento del baricentro occupazionale in direzione di Torino.

collegano la penisola sud comasca (Lenno, Tremezzina, Menaggio, Bellano) con Como (Como e Valbrona, Erba, Canzo, Valmadrera, Lecco, Colico e Morbegno).

Nell'area dell'insediamento occupazionale della zona, è interessante notare che l'occupazione nel settore dell'agricoltura, la quale era notevolmente cresciuta nel periodo 1951-1961, si è lievemente contratta nel 1961-1971, passando da circa 1.900 ad addirittura a circa 700 addetti.

La "caduta" seguendo crescendo l'andamento nazionale, ha detta zona - per essere a prevalente vocazione turistica. Interessante alla sola Lecco analogicamente ai valori che con alcune 10 addetti. I dati, tratti da una rilevazione di parte dell'ISTAT, permettono di seguire l'evoluzione dell'industria locale nel periodo più recente.

2.3.2. Modificazioni del sistema produttivo e dell'assetto territoriale

La modificazioni del sistema industriale nella sua consistenza quantitativa, determinatesi nella zona tra il 1951 ed il 1971, ed la particolare quella verificatesi nell'utilizzo demanio, mettono in evidenza una concentrazione del reddito di assieme con riferimento tendente alla specializzazione del lavoratore occupazionale in direzione di Torino.

OCCUPAZIONE NELLE UNITA' LOCALI MANIFATTURIERE ED ESTRATTIVE CON OLTRE 10 ADDETTI - RILEVAZIONE IRES

Anni / Settori		1961	%	1963	%	1973	%
Estratt ve e trasform.	02	289	3,2	177	2,6	177	2,6
Alimentari	03	92	1,0	95	1,4	373	5,4
Tessili	04	2.356	26,3	1.394	20,6	755	11,0
Abbigliamento	05	-	-	42	0,6	54	0,8
Pelli e cuoio	06	-	-	-		-	-
Legno	07	187	2,1	86	1,3	175	2,5
Metalmeccaniche	08	4.787	53,4	4.732	69,9	5.060	73,6
Chimiche e Plastica	09	1.146	12,8	71	1,1	46	0,7
Gomma e Cav.	10	-	-	131	1,9	161	2,3
Carta e Cartotecnica	11	-	-	39	0,6	45	0,7
Poligrafiche ed Editoriali	12	-	-	-	-	-	-
Manifatt. varire	13	102	1,2	-	-	28	0,4
TOTALE		8.959	100,0	6.767	100,0	6.874	100,0

Per quanto riguarda le trasformazioni nella struttura del sistema produttivo, esse si sono verificate con forti passaggi dell'occupazione da azienda ad azienda e da settore a settore; pertanto la relativamente lieve flessione del livello occupazionale della zona assorbe queste forti modificazioni interne, che hanno per la loro natura determinato l'emarginazione di una parte della manodopera (per ragioni di sesso, età, qualificazione, accessibilità degli insediamenti). In particolare, la contrazione occupazionale delle imprese cotoniere ha reso disponibile una manodopera con caratteristiche non conformi a quelle che definiscono la manodopera assorbita nei comparti metalmeccanici che sostengono il livello occupazionale della valle; una riflessione in qualche modo simile può essere fatta anche per l'industria elettromeccanica.

Il prospetto relativo all'andamento, nel tempo, degli insediamenti industriali della valle (ricostruito annualmente a partire dal 1961 e senza tenere conto delle variazioni relative alla ragione sociale delle imprese), evidenzia l'affermarsi di una tendenza alla modificazione della struttura produttiva e dell'assetto territoriale della zona.

Infatti dei 54 stabilimenti con oltre 10 addetti insediatisi in valle dopo il 1961, ben 38 appartengono al settore metalmeccanico, cioè esprimono la tendenza ad espandersi del si

Per quanto riguarda la trasformazione nella struttura del sistema produttivo, essa si sono verificate con l'ordine seguente: il dell'occupazione in misura ed intensità che spettava a settori produttivi in relativamente lieve flessione del livello occupazionale della zona nonostante questo fatto modificazioni interne, che hanno per la loro natura determinato l'eliminazione di una parte delle manodopere (per esempio di sesso, età, qualificazione, scolarità/titoli degli insegnamenti). In particolare, la scarsa alone occupazionale delle imprese minorenne in zona dipendente con manodopera non particolarmente con conferma a quella che già rilevano la manodopera strutturata nel comparti metalmeccanici che sostengono il livello occupazionale delle valli; non fanno alone la qualche zona alcune per quanto forse anche per l'indagine svolta elettromeccanici.

Il cronaqua relativo all'andamento, per tempo, degli lg nelle imprese (aumentati delle valli (determinato complessivamente a partire dal 1981 e senza tempo conto delle qualitativi relativa alla realtà analisi delle imprese), evidenzia l'alternarsi di una tendenza alla modificazione della struttura produttiva e dell'assetto territoriale della zona.

Infatti dal 24 sopraindicati con oltre 13 addetti insediate nel la valle dopo il 1981, ben 30 operativamente al medesimo ed rimangono dopo aspettano la condizione di impossibilità del alla

OCCUPAZIONE A FINE 1973 NEGLI INSEDIAMENTI CON OLTRE 10 ADDETTI SUCCESSIVI AL 1961.

(CON RIFERIMENTO ALL'ANNO DI INSEDIAMENTO)

Comuni	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	Totale periodo	
													addetti	unità locali
Almese	-	157	61	36	113	16	-	-	-	-	-	-	383	8
Avigliana	251	-	33	-	13	-	93	24	70	-	-	-	484	10
Borgone	-	77	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	77	1
Bruzolo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	95	-	95	2
Caprie	-	51	62	-	19	-	-	-	-	61	-	-	193	6
Caselette	-	354	-	-	-	50	-	-	38	-	-	-	442	8
Chiusa S. M.	-	-	160	-	-	-	-	-	140	25	-	-	325	4
Condove	-	-	-	-	-	35	-	-	-	-	-	-	35	1
S. Ambrogio	70	175	-	-	-	233	-	22	122	-	-	-	622	8
S. Antonino	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	51	-	51	1
S. Didero	86	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	86	1
Vaie	-	-	-	-	-	-	135	-	-	-	-	-	135	2
Villardora	-	-	-	-	17	-	17	-	-	-	-	-	34	2
	407	814	316	36	162	334	245	46	370	86	146	-	2.962	54
Settori														
Alimentari						233	120						353	3
Tessili	70	175							12				257	3
Abbigliam.						16					26		42	2
Legno			12				63		70				145	3
Metalm.	198	639	304	36	162	85	-	24	277	86	120		1.931	38
Gomma	139							22					161	2
Carta							45						45	1
Varie							17		11				28	2
TOTALE	407	814	316	36	162	334	245	46	370	86	146	-	2.962	54

stema produttivo che caratterizza l'area metropolitana, ed interessano un'occupazione pari a circa 2.000 unità lavorative, su un totale di circa 3.000 posti di lavoro offerti dai nuovi insediamenti.

Gli altri 1000 posti di lavoro si devono ad alcuni interessanti casi di differenziazione settoriale, che riguardano soprattutto il settore alimentare,della gomma, del legno, della carta, ed alcune produzioni tessili "nuove", cioè non legate alla lavorazione tessile tradizionale della valle (maglieria, feltri, sellerie per auto).

Tra i comuni interessati alle nuove iniziative il livello più elevato di occupazione indotta si è registrato in quelli più vicini al confine con l'area metropolitana (S.Ambrogio,Avigliana,Caselette,Almese,Chiusa S.Michele).

Nel complesso l'occupazione creata da questi stabilimenti ammonta a circa 3.000 addetti, e rappresenta il 43% dell'occupazione presente nelle industrie manifatturiere della valle al 1973. Di gran lunga meno significativo è stato l'apporto di nuovi posti di lavoro conseguente all'espansione degli stabilimenti già esistenti al 1961 (circa 520 unità).

Se si tiene conto dei posti di lavoro persi in seguito alla chiusura di altri stabilimenti industriali nello stesso periodo (circa 3.350) e di quelli persi in seguito alla flessione oc

cupazionale di altri stabilimenti (circa 2.200) si può notare che il livello occupazionale della valle è stato garantito soprattutto dalla forte espansione dell'attività svolta nello stabilimento metallurgico della Fiat di Buttigliera insediato ai limiti dell'area considerata.

Pertanto, anche se le nuove iniziative indicano uno spostamento verso Torino del baricentro industriale della valle, la causa determinante per questo fenomeno (che ha notevoli ripercussioni sull'organizzazione sociale ed urbanistica della valle) va sempre individuata nell'espansione occupazionale dello stabilimento di Buttigliera.

Nel 1961 l'occupazione industriale complessiva ammontava a 8.960 unità lavorative, così ripartite: il 69,1% nelle grandi industrie, il 32,3% nelle medie industrie, il 18,6% nelle piccole industrie.

Quasi la metà dell'occupazione era pertanto concentrata negli stabilimenti di maggiore dimensione. Nel 1973 questa classe d'ampiezza rappresenta soltanto il 24,5%, perdendo oltre 2.700 addetti, e pertanto la struttura per dimensione aziendale si modifica a vantaggio delle medie imprese, che concentrano attualmente il 44,7% dell'occupazione, e delle piccole imprese, la cui quota sale al 24,5%.

ta sale al 24,5%.

La tabella seguente esprime in modo significativo le modificazioni che hanno interessato gli stabilimenti industriali della valle tra il 1961 ed il 1973 a livello di dimensione aziendale, e contribuisce a sottolineare le modalità attraverso cui si è andato modificando il tessuto industriale.

Si nota infatti che le imprese con un'occupazione compresa tra 10 e 100 addetti hanno perso nel periodo circa 900 addetti per cessazione dell'attività, oltre 320 addetti per riduzione dell'attività in stabilimenti tuttora operanti (in parte con passaggio alla classe artigianale) e circa 130 per aumenti di occupazione che hanno trasferito lo stabilimento alla classe superiore.

A queste diverse cause di flessione si sono contrapposti incrementi per circa 1800 addetti, dovuti per la quasi totalità (1600) al contributo dei nuovi insediamenti e per il resto in parte all'espansione occupazionale realizzata negli stabilimenti già operanti, e in parte all' "entrata", in questa classe, di unità aventi nel 1961 oltre 100 addetti e che ora hanno ridotto la loro dimensione.

La stessa analisi condotta per le altre due classi di impresa mette in evidenza come le unità di media dimensione abbiano consolidato la loro posizione (sempre dal punto di vista dell' occupazione interessata) non tanto per l'espansione che sono sta

DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE TRA IL 1961 E IL 1973 PER CLASSI D'AMPIEZZA DEGLI STABILIMENTI

	Stabilimenti con:				
	10 - 100 addetti	101 - 500 addetti	oltre 500 addetti	Totale	
Situazione al 1961	1.667	2.891	4.401	8.959	
Riduzioni dovute a:					
cessazione	888	1.534	914	3.336	
passaggio a classe inferiore	174	233	630	1.037	
passaggio a classe superiore	129	-	-	129	768
flessione nella stessa classe	149	145	1.172	1.466	
Aumenti dovuti a:					
nuovi insediamenti	1.558	1.404	-	2.962	
passaggio da classe inferiore	12	450	-	462	
passaggio da classe superiore	132	137	-	269	333
sviluppo nella stessa classe	89	101	-	190	
Situazione al 1973	2.118	3.071	1.685	6.874	

te in grado di realizzare all'interno della loro classe, ma soprattutto in quanto hanno beneficiato sia della vivacità imprenditoriale di aziende prima classificate nella classe d'ampiezza più piccola e che nel periodo, espandendo la loro attività, sono passate alla classe superiore, sia della crisi che ha colpito le imprese più grandi con conseguente riduzione occupazionale e passaggio alla classe d'ampiezza inferiore. Nel complesso i due movimenti hanno interessato quasi 600 posti di lavoro.

Le grandi imprese perdono oltre il 60% dell'occupazione, pari a 2.700 unità lavorative, così ripartite: oltre 900 per cessazione di attività (CVS di S.Antonio), 630 per riduzione di attività con passaggio alla classe inferiore (CVS di Borgone -ora filatura di Borgone- che ridimensiona l'attività mutando ragione sociale) e circa 1.200 per flessione occupazionale nella stessa classe d'impresa.

Occorre sottolineare che i dati relativi alle riduzioni per passaggi di classe si riferiscono all'occupazione iniziale del periodo (1961), mentre i dati relativi agli aumenti per passaggi di classe si riferiscono all'occupazione censita nel 1973.

2.3.3. L'attrazione occupazionale degli stabilimenti industriali

Una rilevazione dell'IRES su un campione di imprese che rappresentano circa il 92% dell'occupazione dell'universo, ha permesso di stimare con notevole precisione l'entità dell'attrazione che gli insediamenti industriali con oltre 10 addetti esercitano sulla popolazione attiva dei comuni della valle e sui comuni esterni alla valle.

Dei circa 7.000 posti di lavoro offerti dalle industrie della zona, 6.000 (1'86%) sono coperti da manodopera locale, cioè residente nei comuni della bassa Val di Susa. Soltanto il 47% di questi lavoratori, peraltro, risiede nello stesso comune in cui ha sede lo stabilimento: gli spostamenti più numerosi si verificano verso i comuni di Borgone, Bruzolo, Caprie, Caselette, Chiusa S.Michele, S.Antonino, le cui unità locali attraggono manodopera per oltre il 70% proveniente da altri comuni, della valle e limitrofi. Anche S.Didero e Vaie esercitano una attrazione notevole, peraltro su livelli di occupazione più modesti.

Per due comuni in particolare, Avigliana e Caselette, posti ai limiti della zona, è interessante sottolineare l'entità dei movimenti pendolari con le zone limitrofe alla valle in direzione di Torino, movimenti che interessano rispettivamente il 26% e il 67% dell'occupazione locale.

2.3.1.L'attrazione monocentrica degli stabilimenti industriali

Una rilevazione dell'ISTAT su un campione di imprese che, rappresentano circa il 20% dell'occupazione dell'universo, ha permesso di acquisire una notevole conoscenza l'entità dell'attrazione che gli insediamenti industriali non alto 10 esercitano sulla popolazione residente del comune della valle e sul numero [illegible] esterni alla valle.

Dei circa 7.000 addetti di lavoro effettivi delle industrie della zona, 5.000 (71'85%) sono occupati da manodopera locale, cioè residente nel comune della bassa Val di Susa. Soltanto il 42% di questi lavoratori, peraltro, risiede nello stesso comune in cui ha sede lo stabilimento gli spostamenti più numerosi si verificano verso i comuni di Borgone, Bruzolo, Chiusa, Condove, Giaglione, S.Didero, S.Antonino, la cui media locali attraggono manodopera per oltre il 70% provenienti da altri comuni, della val la e Ciriaco. Anche S.Didero e Vaie esercitano una attrazione notevole, pratica su livelli di occupazione più modesti.

Per due comuni in particolare, Bruzolo e Chiusa, posti ai limiti della zona,) interessanza soprattutto l'entità dei movimenti pendolari con la zona limitrofa alla valle in direzione di Torino, movimenti che interessano rispettivamente il 26% e [illegible] dei lavoratori locali.

Nel caso di Avigliana, l'attrazione è esercitata soprattutto nei confronti dei residenti a Torino, Buttigliera, Giaveno e Coazze, mentre per Caselette ha un peso notevole nel determinare questo altissimo livello di pendolarità, oltre che l'attrazione da Torino e da Rivoli (oltre 140 addetti), il fatto che circa la metà degli occupati in uno stabilimento metalmeccanico locale (cioè circa 100 addetti) risultino domiciliati nel contiguo comune di Alpignano.

La modestissima entità dei movimenti di lavoratori provenienti dall'alta valle, permette di sottolineare la tendenza degli attivi di queste zone ad occupare posti di lavoro in settori diversi dall'industria, e/o la tendenza, per quei lavoratori occupati in questo settore, a ridurre i tempi e le difficoltà degli spostamenti per lavoro, trasferendo la propria residenza nelle vicinanze del luogo di lavoro stesso.

Questi movimenti pendolari, che peraltro si riferiscono ad una quota dell'occupazione locale, possono essere utilmente posti a confronto con la pendolarità della popolazione residente nella valle; risulta da questo raffronto, in termini più esatti l'importanza dei movimenti giornalieri dei lavoratori residenti e/o occupati nella zona.

L'ATTRAZIONE OCCUPAZIONALE DEGLI STABILIMENTI INDUSTRIALI - OCCUPAZIONE AL MOMENTO ATTUALE

Lavoro / Residenza	Almese	Avigliana	Borgone	Bruzolo	Bussoleno	Caprie	Caselette	Chiusa. S. M.	Condove	Meana	S. Didero	S. Giorio	S. Ambrogio	S. Antonino	Susa	Vaie	Villardora	
Almese	244	8				1	24	1	5				14	13			15	
Avigliana	93	312	3	1		6	10	19	17				140	21				
Borgone		6	71	11		15	1	33	30		8		2	86	3	9		
Bruzolo	1		22	77	1	1		10	12		13		4	27	5	1		1
Bussoleno		1	54	91	83	10	1	29	17		42		9	93	54	7		4
Caprie	1	3	4	1		74	3	12	41				11	22		4		
Caselette	5						144						1					
Chianocco			27	35	16			12	4				7	27	14	1		
Chiusa S. M.		3	7			19	2	100	47				13	24		4		
Condove	3		20	3	1	45	3	56	396				8	73	1	11		6
Mattie			5	4	15			4	4				1	4	17			
Meana			2	1	5			2		(15)				6	34			
Mompantero			3	2				1	1					11	77			
Moncenisio																		
Novalesa														2	8			
Rubiana	17	1					7		1					2			1	
S. Didero			17	12		4		3	1		10			15				
S. Giorgio			13	19	5			12	17		8	(12)		27	4			1
S. Ambrogio	5	28		4		28	4	64	24				310	15	1	3		4
S. Antonino			16	10		3	1	46	50				18	340	6	20		5
Susa			15	26	10	4	1	23	8				10	62	569	2		7
Vaie	1		5			5		14	39				6	97	1	31		1
Venaus			1	1				9						2	69	1		
Villardora	63	11	2			4	10	8	6				12	16		1	21	1
Villarfocch.			37	6	1	3		10	20		5		2	106	4	7		2
Tot. valle	433	373	324	304	137	222	211	468	740	(15)	86	(12)	568	1.091	867	102	37	5.9
Confine area metropolit.	34	140	8	35	-	31	414	17	26	-	-	-	83	44	6	11	-	
(di cui Torino)	11	40	8	31	-	14	98	5	17	-	-	-	42	10	4	6	-	(28
Alta Valle	-	1	1	3	-	-	-	2	-	-	-	-	-	7	40	5		
Altre zone	-	6	-	-	9	5	9	2	3	-	-	-	5	-	-	-	-	
Tot. occup.	467	520	333	342	146	258	634	489	769	(15)	86	(12)	656	1.142	913	118	37	6.

2.3.4. Struttura dell'occupazione industriale

Attraverso la rilevazione campionaria condotta dall'IRES sulle industrie locali con oltre 10 addetti, si sono ricavate alcune precise indicazioni sulla composizione della manodopera occupata localmente, con riferimento al sesso e alle classi di età.

Mediamente è risultata, come era prevedibile, una concentrazione -di circa il 50%- nella classe di età media (25-44 anni) e una distribuzione della quota rimanente nelle altre due classi con una modesta prevalenza dei lavoratori con oltre 45 anni. Inoltre l'occupazione si ripartisce tra maschi e femmine nella misura del 60% e del 40%.

Si nota pertanto che la popolazione occupata nelle imprese industriali è caratterizzata da un elevato tasso di femminilizzazione e da una buona incidenza di leve giovani.

La stessa analisi per età, distinta per occupazione maschile e femminile, rivela una struttura notevolmente diversa poichè, rimanendo comune ai due sessi la concentrazione nella classe media, le donne hanno un'elevata tendenza ad occuparsi appena entrate in età lavorativa ma poi abbandonano l'occupazione molti anni prima di raggiungere i limiti di età stabiliti dalla legge. Infatti su 100 donne occupate il 33% è costituito da donne tra i 14 ed i 24 anni di età, contro il 19% dei maschi; mentre solo

3.1.1. Dipendenza dell'occupazione in industria

Attraverso la rilevazione campionaria condotta dall'INSEE nelle industrie locali con oltre 10 addetti, si sono rilevate alcune grandezze indicanti nella composizione delle manodopera occupata locale (es. con riferimento al sesso e alle classi di età etc.).

Nella regione 3 rilevata, come era prevedibile, una comune strategia -il clima 10 ,30%- nella classe di età media (25-40 anni) e una diversificazione delle quote elementare nelle altre due classi con una maggiore prevalenza del lavoratori non oltre 15 anni. Inoltre l'occupazione al rilevamento era minore nella classe dal 30% e dal 40%.

Si ora notiamo che la popolazione occupata nella classe se lavoranelo. A caratterizzata da un elevato tasso di femminilizzazione e da una buona incidenza di lavo giovani.

La stessa analisi per età, distingue una occupazione maschile e femminile,rivela, una struttura notevolmente diversa poiché, ricordiamo essere si due sesti la occupazione nella classe 40-, la classe maggio ne'lavoro femminile ad occupare appena un terzo in età lavorativa ne qui abbandonano l'occupazione maschi anni prima di raggiungere i limiti di età stabiliti dalla legge. Inoltre su 100 donne occupate il 32% è occupato in donne tra i 14 ed i 21 anni di età, contro il 12% dei maschi; mentre solo

STRUTTURA PER ETA' E SESSO DELLA ATTUALE OCCUPAZIONE

(Stabilimenti con oltre 10 addetti)

	Settori manifatt. ed estrattivi in complesso									
	14-24		25-44		45-59		60 e oltre		Totale	
M	780	11,3	2.000	28,8	1.324	19,1	52	0,8	4.156	60,0
F	916	13,2	1.436	20,7	426	6,1	3	...	2.781	40,0
T.	1.696	24,5	3.436	49,5	1.750	25,2	55	0,8	6.937	100,0
M	46,0	18,8	58,2	48,1	75,7	31,9	94,5	1,2	60,0	100,0
F	54,0	33,0	41,8	51,6	24,3	15,3	5,5	0,1	40,0	100,0
T.	100,0	24,5	100,0	49,5	100,0	25,2	100,0	0,8	100,0	100,0

	Settore alimentare				
M	9,8	17,2	13,3	1,5	41,8
F	28,9	23,0	5,5	0,8	58,2
T	38,7	40,2	18,8	2,3	100,0

	Settore tessile				
M	7,7	14,9	17,0	1,0	40,6
F	17,8	27,8	13,8	-	59,4
T	25,5	42,7	30,7	1,0	100,0

	Settore metalmeccanico				
M	11,9	31,3	20,3	0,5	64,0
F	11,3	19,8	4,9	-	36,0
T.	23,2	51,1	25,2	0,5	100,0

il 15% delle donne occupate ha 45/60 anni, contro il 32% degli uomini.

L'uscita delle donne dal lavoro svolto in fabbrica, è determinato dal prevalere dell'impegno domestico, che risulta difficilmente componibile con l'attività lavorativa extra-familiare, oltrechè dalla struttura produttiva del sistema.

L'incidenza relativamente elevata di manodopera femminile, è dovuta soprattutto al settore tessile, al settore alimentare ed a quello elettromeccanico; in questi comparti produttivi, che sono caratterizzati dagli stabilimenti Valsusa e Filatura di Borgone (tessile), Valsusa di S.Ambrogio (alimentare), Seimart di S.Antonino (televisori), IMEL di Chiusa S.Michele (lavatrici), Relè Finder di Almese (relè); VIEL di Chiusa S.Michele (accessori per auto), Savara di S.Antonino (filtri per autoveicoli), la manodopera femminile supera il 60% dell'occupazione e nel caso della IMEL e della VIEL raggiunge il 90%. L'importanza della manodopera con meno di 25 anni è dovuta in modo particolare all'influenza della presenza femminile. Se consideriamo, infatti, la sola occupazione maschile, questo indice scende sotto il 20%.

2.3.5. Lo stabilimento di Buttigliera

L'importanza dello stabilimento Fiat di Buttigliera sulla situazione occupazionale della bassa valle è evidenziata dai dati riportati nella tabella seguente. Attualmente lo stabilimento

Seimat di S.Antonino (televisori), IMEL di Chiusa S.Michele (la
vatrici), Rele Finder di Almese (relè); VIEL di Chiusa S.Michele

occupa oltre 4.000 operai (comprendendo gli impiegati l'occupazione si avvicina alle 4.500 unità). Di questi, oltre 3.000, cioè il 76%, abitano nei comuni della bassa Valle di Susa, prevalentemente nei comuni limitrofi a Buttigliera: Avigliana (766), Almese (341), S.Ambrogio (245), e poi a Bussoleno, S.Antonino, Villardora. La rimanente occupazione risiede per il 12% a Buttigliera e per la stessa quota in altri comuni dell'area di Torino. Se si pongono a confronto questi valori con quelli del 1970, si può notare come sia stato determinante l'apporto dei lavoratori residenti nella Val di Susa all'incremento occupazionale verificatosi negli ultimi 3 anni.

Poichè, peraltro, negli ultimi anni è diminuita la quota di lavoratori prima residenti nei comuni posti in direzione di Torino, si può pensare che si sia verificata una tendenza a spostare la residenza in luoghi più vicini al posto di lavoro; pertanto l'aumento delle residenze a Buttigliera e nei comuni della valle non dovrebbe essere totalmente imputata alla "nuova" occupazione, ma in parte anche a queste variazioni di residenza di lavoratori già occupati, cioè ad un processo di immigrazione, favorito dalla creazione di questa occasione di lavoro.

Si può inoltre ritenere che si sia determinato un certo trasferimento di occupazione dai settori tradizionali della valle, interessati da una tendenza riflessiva, allo stabilimento metallurgico di Buttigliera.

"II"

2.3.6. I movimenti pendolari per lavoro

Utilizzando l'elaborazione effettuata dall'IRES su un campione del censimento 1971 relativo alle famiglie residenti in Piemonte, è stato possibile ricavare uno schema dei movimenti pendolari della popolazione della Val di Susa occupata nel settore industriale e terziario. L'indagine copre pertanto tutta la popolazione attiva interessata ai movimenti per lavoro, in quanto si può ritenere che il fenomeno della pendolarità non interessi la popolazione occupata in agricoltura.

La tabella seguente riporta la distribuzione dei residenti in valle secondo il loro luogo di lavoro. In sintesi si può notare che dei 20.400 attivi nell'industria e nelle altre attività, circa 8.000 lavorano nello stesso comune di residenza (il 39,5%), circa 4.600 lavorano in comuni diversi ma nell'ambito della valle (il 22,6%), ed oltre 7.700(circa il 38%) sono occupati fuori dei confini della zona in esame.

Per quanto riguarda il movimento dei lavoratori tra i vari comuni della valle, gli spostamenti che interessano le quote relativamente più consistenti di attivi (oltre 100 unità lavorative) sono quelli che avvengono nelle seguenti direzioni: Avigliana-Almese, Chianocco-Avigliana, Bussoleno-Susa e viceversa, Mompantero-Susa, Borgone,Condove,Vaie,Villarfocchiardo, tutti verso S.Antonino.

7.1.4.2 movimenti pendolari per lavoro

Utilizzando l'elaborazione, effettuata dall'ISTAT su un campione del censimento 1971 relativo alle famiglie residenti in Piemonte, è stato possibile rilevare uno schema dei movimenti pendolari della popolazione della Val Susa per ragioni non più lavorative industriali o terziarie. L'indagine copre pertanto tutta la popolazione attiva interessata al movimento per lavoro, in quanto si può ritenere che il fenomeno della pendolarità non interessi la popolazione occupata in agricoltura.

La linea sequenza riporta a la "città" [illegible] nel territorio di un valle secondo il luogo di lavoro. Il elaborati si può notare che per 20.000 circa [illegible] nell'industria o [illegible] altre attività, circa 6.000 lavorano nella stessa comune [illegible] residenza (il 29.3%), circa 4.000 lavorano in comuni diversi ma nell'ambito della valle (il 22,6%), ed oltre 7.700(circa il 38%) sono cioè pari fuori dei confini della zona in esame.

Per quanto riguarda il movimento per lavoro [illegible] in comuni della valle, si sperimenti che interessano la quota relativamente più consistente di addetti (oltre 100 unità lavorative) sono quelli che avvengono nelle seguenti direzioni: Avigliana-Almese, Chiusa-Avigliana, Bussoleno-Susa e viceversa, Bussoleno-Susa, Torgnon,Condove,Vaie,Villarfocchiardo, tutti verso S.Antonino.

OCCUPAZIONE INDUSTRIALE E TERZIARIA: SCHEMA DEI MOVIMENTI PENDOLARI PER LAVORO TRA I COMUNI E CON L'ESTERNO DELLA VAL DI SUSA

Comuni	Attivi occupati residenti	Lavoro nel luogo di residenz.	Lavoro altri comuni	Lavoro fuori valle	attrazione da altri comuni	Attrazione da fuori valle	Posti di lavoro	indice di attività
Almese	1.336	473	124	739	280	104	857	0,64
Avigliana	3.230	1.039	286	1.905	417	499	1.955	0,64
Borgone	853	278	332	243	415	30	723	0,85
Bruzolo	410	148	145	117	202	36	386	0,94
Bussoleno	2.294	1.074	490	730	401	85	1.560	0,68
Caprie	518	167	172	179	114	36	317	0,61
Caselette	546	191	-	355	76	378	645	1,18
Chianocco	455	59	304	92	27	10	96	0,21
Chiusa S. Michele	533	230	106	197	324	41	595	1,12
Condove	1.421	716	328	377	381	134	1.231	0,87
Mattie	248	39	113	96	5	26	70	0,28
Meana	221	19	120	82	5	5	20	0,14
Mompantero	249	24	169	56	5	5	34	0,14
Moncenisio	(12)	(12)	-	-	-	-	(12)	(1,00)
Novalesa	173	33	31	109	15	10	58	0,34
Rubiana	314	105	61	148	5	99	209	0,67
S. Didero	166	44	86	36	57	18	119	0,72
S. Giorio	281	36	178	67	15	27	78	0,28
S. Ambrogio	1.583	712	229	642	250	108	1.070	0,68
S. Antonino	1.307	667	200	440	941	339	1.947	1,49
Susa	2.398	1.588	323	487	463	836	2.887	1,20
Vaie	447	109	222	116	76	31	216	0,48
Venaus	256	71	143	42	41	49	161	0,63
Villardora	601	135	180	286	59	22	216	0,36
Villar Focch.	548	80	276	192	44	5	129	0,24
TOTALE	20.400	8.049	4.618	7.733	4.618	2.933	15.600	0,76
Struttura posti di lavoro		51,9			29,8	18,3	100,0	
Struttura pop. attiva	100,0	39,5	22,6	37,9				

Utilizzando l'elaborazione citata in precedenza, è stato possibile completare queste informazioni con quelle che riguardano il luogo di residenza di tutti gli occupati in valle (sempre escludendo l'agricoltura), cioè anche di quelli che risiedono fuori della zona ma lavorano nella zona.

Mettendo a confronto i posti di lavoro disponibili in ogni comune con gli attivi dello stesso comune, si possono evidenziare i centri caratterizzati da una attrazione di manodopera (cioè quelli dove il saldo tra i movimenti in entrata e quelli in uscita risulta positivo) e i centri caratterizzati invece dalla prevalenza dei movimenti in uscita dei lavoratori. Poichè il saldo della zona in complesso risulta negativo, la maggioranza dei comuni presenta un indice di attrazione notevolmente inferiore a uno (valore che indicherebbe un equilibrio tra posti di lavoro e attivi); in alcuni casi l'indice è inferiore allo 0,50, il che sta ad indicare che i posti di lavoro disponibili nel comune coprono meno della metà degli attivi residenti nel comune stesso. Peraltro, date le ridotte dimensioni della zona in esame, si tratta generalmente di spostamenti di modesta durata e onerosità.

I comuni che attraggono occupazione sono: S.Antonino (con indice 1,49), Suaa (con indice 1,20), Caselette (con indice 1,18) e Chiusa S.Michele (con indice 1,12). In una situazione vicina

all'equilibrio (indice compreso tra 0,85 e 0,95) si trova nei comuni di Bruzolo, Condove e Borgone.

2.3.7. La distribuzione geografica delle attività

Sulla base dell'individuazione di sub aree proposta nelle pagine precedenti si può costruire il seguente prospetto.

	Occupazione industriale			
	1927	1951	1961	1971
Fascia occidentale	3.614	3.178	2.916	2.326
(Moncenisio, Novalesa, Venaus, Mompantero, Susa, Meana, Mattie, Bussoleno, Chianocco, S.Giorio, Bruzolo)	41,2	33,4	25,7	26,0
Fascia centrale	3.480	4.619	5.998	3.993
(S.Didero, Villar Focchiardo, Borgone, S.Antonino, Vaie, Condove, Chiusa S.Michele, Caprie)	39,7	48,5	52,8	44,7
Fascia confinante con l'area metropolitana	1.672	1.719	2.436	2.612
(Rubiana, Villardora, Avigliana, Almese, Caselette, S.Ambrogio)	19,1	18,1	21,5	29,3
Val di Susa in complesso	8.766	9.516	11.350	8.931
	100,0	100,0	100,0	100,0

Come si può notare, si è determinata una importante modificazione nella distribuzione geografica dell'occupazione e dei principali insediamenti produttivi: questa modificazione è dovuta soprat

dell'ampliamento (indice compreso tra 0,25 e 0,95) si trova nel comuni di Brusolo, Sondove e Sorgone.

3.3.7.La distribuzione geografica delle attività

Nella zona dell'individuazione di sub aree propone nella pagina precedenti si può constatare la seguente prospetto.

Occupazione industriale

	1971	1961	1951	1971
Fascia occidentale	3.678	3.178	2.916	2.326
(Bionconcilio,Bovegliana,Vernona,Mozzumbero, Fo, Sran,Ranna,Mazzin,Bugolano, Ulbanocco,S.Olivia,Smrzolo)	41,2	33,4	35,7	28,0
Fascia centrale	3.180	4.619	5.998	3.993
(S.Ulbano,T. Sran Borrego, S.Ascolto,Vola,Sondove,Ulbano S.Ul chola,Cavrile)	40,7	48,5	32,0	44,7
Fascia confinante con l'area metropolitana	1.677	1.719	2.423	2.612
(Sulbano,Villa Sellano,Alme ne,Grassiano,S.Ambrogio)	19,1	18,1	26,5	21,3
Val di Dona in complesso	8.766	9.516	11.330	8.931
	100,0	100,0	100,0	100,0

Come si può notare, si è determinata una importanza modifica nione de[illegible] dell'occupazione a dal primi pali insediamenti produttivi ultima modificazione è dovuta dopo

OCCUPAZIONE DELLO STAB. FIAT DI BUTTIGLIERA PER LUOGO DI RESIDENZE 1970 - 1974

Luogo di residenza	N° occupanti al dic. '70	N° occupanti al mag. '74	Luogo di residenza	N° occupati al dic. '70	N° occupati al mag. '74	
Almese	342	341	Totale Bassa V. Susa	2.647	3.052	+ 405
Avigliana	826	766	Buttigliera	350	464	+ 114
Borgone	65	93	Alta valle	-	46	+ 46
Bruzolo	32	59	Altri area di Torino	631	463	- 168
Bussoleno	176	238				=
Caprie	80	87	Totale	3.628	4.025	397
Caselette	-	14				
Chianocco	61	78				
Chiusa S. Michele	48	77				
Condove	118	148				
Mattie	31	33				
Meana	-	13				
Mompantero	-	14				
Moncenisio	-	-				
Novalesa	-	32				
Rubiana	69	62				
S. Didero	-	17				
S. Giorio	26	41				
S. Ambrogio	222	245				
S. Antonino	158	186				
Susa	130	151				
Vaie	56	68				
Venaus	-	39				
Villardora	144	160				
Villarfocch.	63	90				

tutto alla crisi del comparto cotoniero, che si è andata accentuando nel tempo anche se con alterne vicende.

Si manifesta già nel 1951 il declino dei comuni situati nella fascia occidentale della valle, che nel 1927 concentravano oltre il 40% dell'occupazione industriale, e passano successivamente al 33% e al 25%; questa fascia peraltro conserva la sua posizione nel corso degli ultimi dieci anni (almeno in termini relativi).

La funzione riequilibrante esercitata in passato da S.Antonino e da Condove si è notevolmente ridotta, poichè gli stabilimenti insediati nell'area centrale della valle, dopo aver raggiunto nel 1961 i 6.000 occupati, hanno perso successivamente oltre un terzo di questa occupazione.

La fascia limitrofa all'area metropolitana, tradizionalmente caratterizzata da insediamenti assai modesti, ha invece registrato nel periodo una modificazione positiva.

A causa anche della flessione verificatasi nelle altre zone, questo insieme di comuni concentra nel 1971 circa il 30% dell'occupazione totale.

La cartina allegata rappresenta il fenomeno industriale nella sua dimensione geografica quale risulta al momento attuale (fine 1973), con riferimento a tutti gli insediamenti manifatturieri ed estrattivi con oltre 10 addetti.

E' evidente la posizione di principale nucleo industriale della valle rappresentata dallo stabilimento Fiat, localizzato al

confine della zona (e rappresentato nella cartina, anche se posto geograficamente fuori dell'area in esame). I dati prima esaminati sul domicilio dei lavoratori occupati in questo stabilimento confermano questa sua funzione traente nei confronti della popolazione attiva della Bassa Valle di Susa.

2.3.8. Il bilancio della popolazione al 1951, al 1961 e al 1971

La bassa Valle di Susa risulta caratterizzata, già al 1951, da un elevato indice di industrializzazione. I posti di lavoro complessivi disponibili nella zona ammontano infatti a circa 20.200, e sono rappresentati per il 53,5% da occupazione artigiana ed industriale. L'agricoltura concentra ancora una quota elevata di occupazione, circa il 27,2%, mentre le attività terziarie ne concentrano il 19,3%.

Al 1951 i rapporti con l'esterno, quali risultano dal saldo dei movimenti pendolari, sono relativamente modesti, mentre risulta abbastanza elevata la quota di popolazione non occupata(1).

Complessivamente, peraltro, la popolazione attiva è pari a 25.600 unità, cioè al 50,3% della popolazione complessiva residente nella valle. Si deve notare che si ha un tasso relativamente alto di attivi nella popolazione femminile (30%); questo indice riflette la struttura produttiva industriale, caratterizzata

---

(1)- Il "saldo" dei movimenti è dato dai pendolari in uscita meno i pendolari in entrata (cioè, i lavoratori occupati in stabilimenti della valle e residenti fuori valle).

[illegible]

5.3.0. Il filmato della popolazione al 1951, al 1961 e al 1971

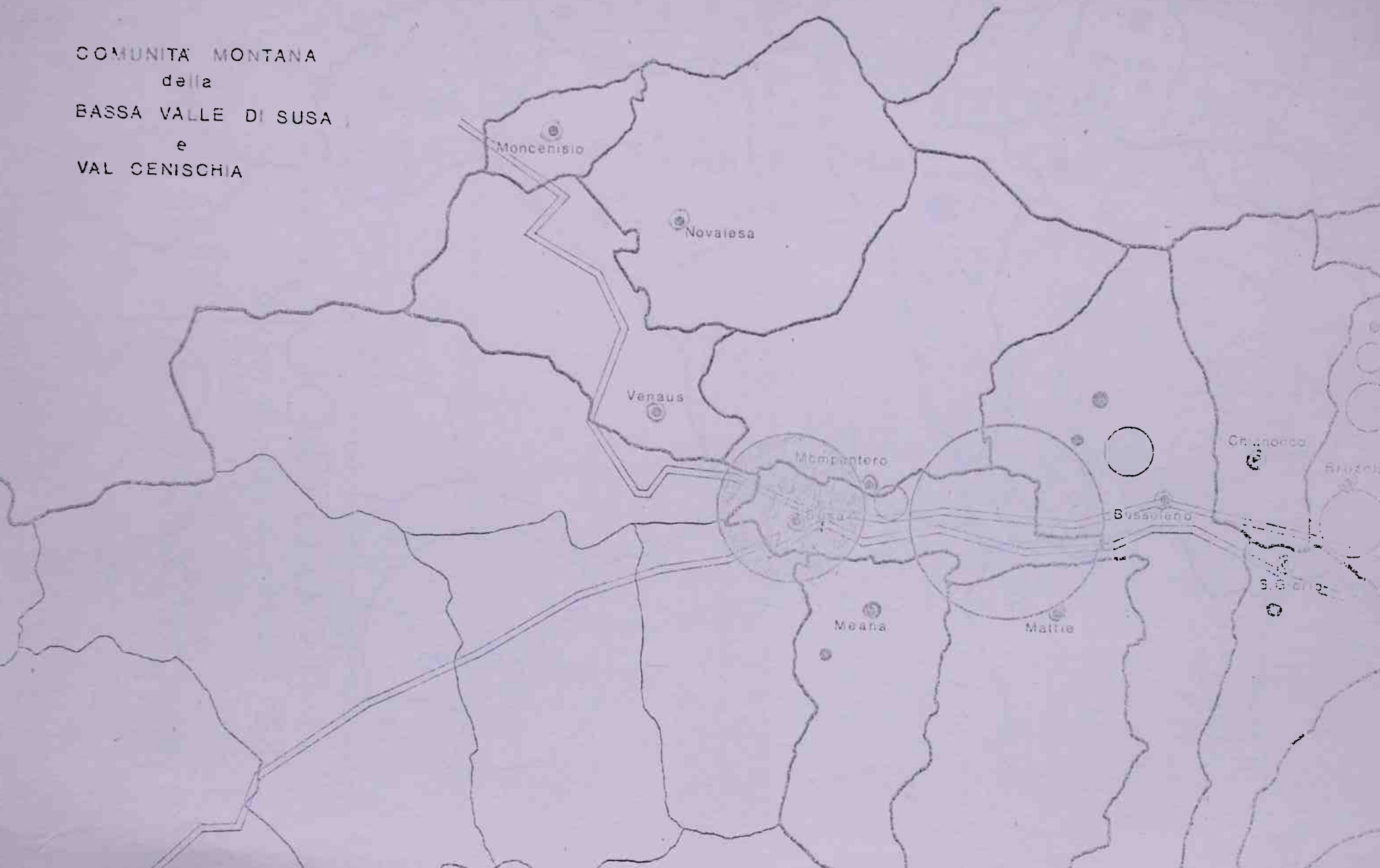
La base Valle di Susa e'subito caratteristica, più che [illegible] da un elevato indice di industrializzazione. I poveri di lavoro [illegible] disponibili nella zona presentano infatti a circa 20.000, o sono occupati per il 60% da occupazione artigiana ed industriale. L'agricoltura conserva ancora una quota alqua [illegible] ca di occupazione, circa il 27,7%, mentre la attività terziaria [illegible] ha consentito il 19,9%.

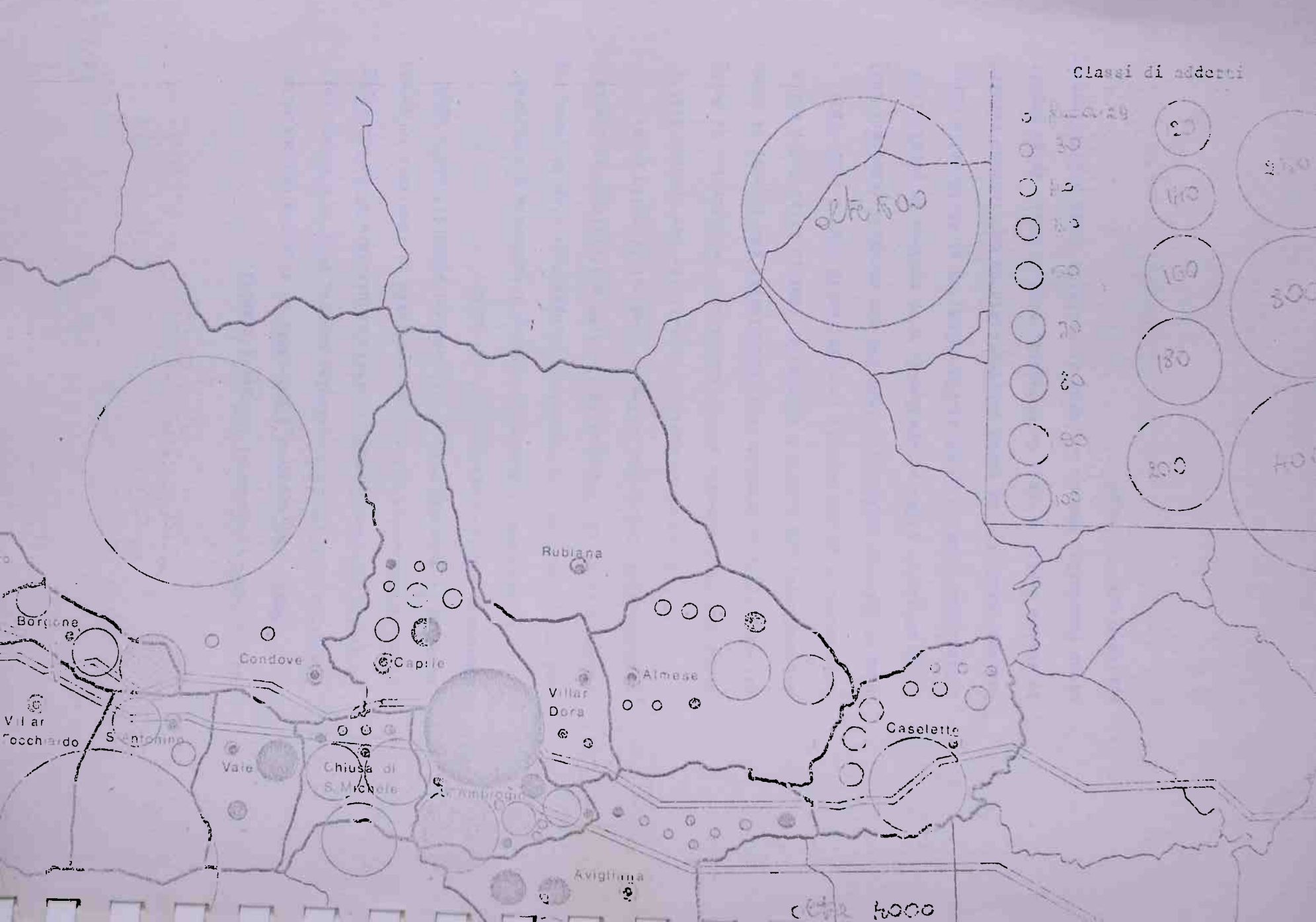
Il 1951 è rappresentato con l'azzurro, quello elementare dei sei [illegible] da del movimento demografico, sono relativamente rochezzi, mentre [illegible] alcune aberrazioni elevate la quota di popolazione non occupata(1). Complessivamente, peraltro, la popolazione attiva è pari a 25.000 unità, cioè al 30,2% della popolazione complessiva ri [illegible] sidente nella valle. Si deve notare che ci ma un basso rapporto [illegible] ne tra il totale della popolazione femminile (30%) e quello [illegible] dine riflette la struttura produttiva industriale, nuovamente

(1)- Il "dato" del movimento è uno dei problemi in merito sono i non [illegible] lavori in entrata (cioè, i lavoratori occupati in stabilimenti del la valle e residenti fuori valle).

DISTRIBUZIONE DELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI PER CLASSI DI ADDETTI

COMUNITA' MONTANA
della
BASSA VALLE DI SUSA
e
VAL CENISCHIA




Classi di addetti
oltre 500
Rubiana
Borgone
Condove
Caprie
Almese
Villar Dora
Caselette
Villar Focchiardo
S. Antonino
Vaie
Chiusa di S. Michele
S. Ambrogio
Avigliana
oltre 4000

da una buona presenza di industrie tessili.

Negli anni seguenti (1951-1961) si registra una notevole flessione nell'attività agricola, mentre, come si è notato nelle pagine precedenti, nell'attività industriale si ha una espansione. L'espansione del settore terziario si inserisce in questa tendenza, e pertanto i posti di lavoro disponibili nella zona ammontano complessivamente a 19.900 unità.

Il prospetto riassuntivo esprime l'incidenza dei diversi settori produttivi, in termini di occupazione; l'agricoltura rappresenta il 15,1%, l'industria il 63,8% e l'attività terziaria il restante 21,1% dei posti di lavoro disponibili nella zona.

Si è determinato inoltre, soprattutto per effetto dell'espansione occupazionale dello stabilimento metallurgico di Buttigliera (Fiat), un aumento della pendolarità per lavoro; il saldo dei movimenti per lavoro è stimato al 1961 in circa 2.350 unità lavorative. A questi attivi, occupati nella zona e fuori della zona si debbono aggiungere circa 950 non occupati (compresi quelli in attesa di prima occupazione), e si ottiene la popolazione attiva, che è pari a circa 23.200 unità, ed al 44,4% della popolazione residente. La quota rappresentata da popolazione femminile attiva è pari a circa 6.500 unità, cioè al 24,4% della popolazione femminile, mentre il tasso di attività della popolazione maschile è pari al 65,2%.

La situazione appare ancora cambiata nel 1971, per effetto di fenomeni diversi che possono essere così sintetizzati:

- l'agricoltura registra una ulteriore forte flessione, scendendo a circa 1.500 attivi, pari al 8,8% dei posti di lavoro della zona;
- l'industria è stata interessata da un processo di ristrutturazione che si esprime soprattutto nella crisi del settore tessile, sicchè i posti di lavoro scendono in zona di circa 2.500; gli attivi occupati in zona nell'industria e nell'artigianato rappresentano pertanto il 59,6% degli occupati;
- il settore terziario aumenta invece il proprio peso (passando a circa 5.400 unità occupate)ed ancor più la propria incidenza, passando al 31,6% dei posti di lavoro della zona;
- la pendolarità verso l'esterno sale (come saldo negativo dei movimenti) a circa 4.800 unità, per circa 3.000 rappresentate peraltro da lavoratori occupati nello stabilimento di Buttigliera;
- la popolazione attiva "non occupata", è passata a 1.300 unità (di cui circa 800 in attesa di prima occupazione) ed è pertanto pari al 5,6% della popolazione attiva.

In complesso, pertanto, gli attivi residenti nell'area sono calcolati in circa 23.200 unità, e rappresentano il 38,9% della popolazione residente nella valle(59.600 persone)mentre i posti di lavoro so 17.100.Si deve notare che fra il '61 ed il '71 è notevolmente caduto l'indice di attività della popolazione maschile e si è determinata

Bilancio della popolazione (1)

	1951 val.ass.	1951 %	1961 val.ass.	1961 %	1971 val.ass.	1971 %
Posti di lavoro in						
Agricoltura	5.500	27,2	3.000	15,1	1.500	8,8
Industria	10.800	53,5	12.700	63,8	10.200	59,6
Altre attività	3.900	19,3	4.200	21,1	5.400	31,6
Totale	20.200	100,0	19.900	100,0	17.100	100,0
Non occupati (2)	5.400		950		1.300	
Saldo dei movim.pendol.			2.350		4.800	
Totale attivi	25.600	50,3	23.200	44,4	23.200	38,9
Non attivi	25.300	49,7	29.000	55,6	36.400	61,1
Popolazione totale	50.900	100,0	52.200	100,0	59.600	100,0

(1)- Valutazioni effettuate sulla base dei censimenti
(2)- Nel 1951, non occupati e pendolari sono considerati assieme; si deve ritenere che una certa quota sia rappresentata da occupazione marginale.

Bilancio della popolazione al 1971, per sesso

	Maschi	femmine	Totale
Posti di lavoro in			
Agricoltura	1.100	400	1.500
Industria	7.900	2.300	10.200
Altre attività	3.200	2.200	5.400
Totale	12.200	4.900	17.100
Non occupati	700	600	1.300
Saldo pendolari	3.900	900	4.800
Attivi	16.800	6.400	23.200
Non attivi	12.450	23.950	36.400
Popolazione	29.250	30.350	59.600

Bilancio della popolazione (1)

	1971		1981		1991	
	val.assoluti	%	val.assoluti	%	val.assoluti	%
Tasso di lavoro in						
Agricoltura	2.500	27,2	3.000	32,1	1.500	8,4
Industria	40.000	32,4	12.300	48,6	10.500	52,8
Altre attività	3.000	15,1	4.500	17,3	8.000	38,8
Totale	20.500	100,0	19,500	100,0	17.500	100,0
Non occupati (2)	5.000		95		4.500	
Salto dei scolo.occupat.			2.500		4.000	
Totale attivi	25.000	20,3	21.500	14,4	21.500	34,8
Non attivi	25.000	44,7	24.000	44,0	40.500	65,2
Popolazione totale	50.000	100,0	50.000	100,0	62.000	100,0

(1)- Variazioni effettuate nulla base del censimento
(2)- Nel 1971, non occupati maschi sono diminuiti rispetto al 1961 e
aumentate che una certa quota sia temporaneamente da occupazione parziale.

Bilancio della popolazione al 1971, per sesso

	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di lavoro in			
Agricoltura	1.500	400	2.000
Industria	7.000	5.300	12.300
Altre attività	2.500	2.000	4.500
Totale	10.500	7.700	18.200
Non occupati	700	400	1.100
Salto pendolari	3.000	800	4.000
Attivi	14.200	8.900	23.100
Non attivi	12.600	13.900	26.500
Popolazione	26.800	22.800	49.600

una flessione anche nell'indice di attività della popolazione femminile: si ha, rispettivamente, il 57,4% ed il 21,1% di attivi. Nella popolazione femminile, alla perdita di posti di lavoro nell'industria si è contrapposta una certa espansione di posti di lavoro nelle attività di servizio.

Nella popolazione maschile, si ha invece una forte caduta nell'occupazione agricola ed una più modesta compensazione nel terziario, mentre per l'industria la perdita di posti di lavoro locali e stata in pratica compensata dall'accentuarsi dei movimenti pendolari verso l'area limitrofa e verso Torino.

una flessione anche nell'indice di attività della popolazione femminile: si ha, rispettivamente, il 59,9% al 1 24,8% di attivi. Nella popolazione femminile, alla perdita di posti di lavoro nell'industria si è corrisposta una notevole espansione di [illegible] nel terziario.

Nella popolazione maschile, si ha invece una forte riduzione nell'occupazione agricola ed una più modesta contrazione nel terziario, mentre per l'industria la perdita di posti di lavoro locali è stata in gran parte compensata dall'incremento del movimento pendolari verso l'area limitrofa e verso Torino.

2.3.9. Problemi concernenti lo sviluppo industriale della Valle

La situazione industriale della Valle appare caratterizzata in senso positivo e negativo da due elementi di fondo. Da un lato vi è la sua collocazione geografica che si pone ai margini dell'area metropolitana e pertanto risente favorevolmente dei fenomeni di decentramento industriale che provengono da quella zona. Inoltre l'area metropolitana costituisce il principale mercato di sbocco delle produzioni della valle sia per quanto concerne i prodotti finiti sia per quelli intermedi.

Questa forte dipendenza dell'industria valliva dal nucleo industriale torinese la rende peraltro particolarmente sensibile alle variazioni congiunturali ed alle modificazioni strutturali che in tale area si determinano.

D'altro lato la Valle di Susa presenta caratteristiche produttive peculiari che sono legate alla struttura ed alla storia dei primi insediamenti industriali realizzati in quest'area fin dalla fine del 1800.

L'origine di questi insediamenti ha diverse cause che in parte si collocano nell'ambito della prima fase del processo di industrializzazione delle zone del nord Italia (localizzazione di valle), ed, in parte, si collegano ad esperienze ed iniziative industriali provenienti dall'estero, in particolare dalla Francia.

Questa lunga tradizione di tipo industriale ha determinato anch'essa delle conseguenze alternativamente positive e negative sull'evoluzione economica della valle. Da un lato infatti si è venuta accumulando nella valle una lunga esperienza di caratte-

3.3.9. Problemi concernenti lo sviluppo industriale della valle

La situazione industriale della valle appare caratterizzata in senso positivo e negativo da due elementi di fondo. In un lato va rilevata la sussistenza eccezionale che si sviluppa dagli l'area metropolitana e pertanto l'azione trasformante del fenomeno di decentramento industriale che provengono da quella zona. Inoltre l'area metropolitana costituisce il principale mercato di sbocco della produzione della valle e ne condiziona pure dotti fisici sia per quelli immateriali.

Questa forte dipendenza dell'industria valliva dai mercati di consumo rimane la causa principale particolare, nonostante la variazione tendenziale di tale modificazione attraverso la sua area di decentramento.

Allora fatto la valle ci sono presenti caratteristiche peculiari che sono legate alla scarsità ed alla storia del primo insediamento industriale realizzatosi in quest'area sulla fine del 1800.

L'origine di questi insediamenti da diverse cause che in sono to si collocano nell'ambito della prima fase del processo di industrializzazione delle zone del nord della Lombardia, in valle), ed,in parte, si collegano ad esperienze ed iniziative in industriali provenienti dall'estero, in particolare dalla Francia.

Questa lunga tradizione di tipo industriale ha determinato anch'essa delle conseguenze alternativamente positive e negative nell'evoluzione economica della valle. In un lato infatti si venute accumulando nella valle una lunga esperienza di caratte-

re industriale che ha consentito una elevata qualificazione professionale della manodopera locale. Dall'altro lato questa esperienza ha conferito al sistema una certa rigidità vincolandolo a schemi e indirizzi produttivi talvolta superati.

L'effetto congiunto e contrapposto di questi diversi elementi ha determinato una situazione di instabilità nel processo di sviluppo delle aziende della valle in particolare per quanto concerne i settori produttivi originari. Tale situazione si è venuta nel recente periodo ulteriormente deteriorando a causa di alcune iniziative provenienti dall'esterno, iniziative che talvolta si sono basate più su elementi di carattere speculativo che non su precisi programmi produttivi.

Lo sviluppo industriale della valle si trova al momento attuale influenzato da due diverse tendenze, che derivano entrambe direttamente dalla situazione di crisi che ha colpito nel passato i comparti produttivi tradizionali della valle. Da un lato si è venuta accentuando la funzione di complementarietà del sistema industriale vallivo verso le iniziative industriali esterne, in particolare quelle dell'area metropolitana (circa l'80% dell'attività industriale della valle,includendo Buttigliera, risulta complementare al settore dell'automobile).

Dall'altro lato la struttura produttiva originaria, sia a causa delle profonde modificazioni intervenute nello sviluppo della domanda di alcuni settori produttivi (tessile, metallurgico, ed alcuni comparti meccanici),sia a causa delle vicende interne alle singole aziende, risulta sempre più caratterizzata da una notevole dispersione delle attività industriali in unità di pic-

cole dimensioni.

Tali imprese esprimono una notevole vivacità produttiva e sembrano rispondere in modo più favorevole alle avverse situazioni della congiuntura ed alle carenze di mezzi tecnici e finanziari.

Il quadro di insieme del settore industriale della valle risulta pertanto delineato nella sua evoluzione dal declino delle industrie tradizionali, in particolare di quelle di media dimensione, compensato sia dal trasferimento di alcune imprese dall'area metropolitana appartenenti a nuovi settori industriali, sia dal proliferare di piccole iniziative di limitata consistenza produttiva.

2.3.10. Schede di alcune delle attività industriali della Valle (1)

"Fiat - Sezione stabilimento di Avigliana"

L'origine degli stabilimenti di Buttigliera risale alla società francese in accomandida dei signori Vandel Aînè e C., che si trasferirono nel 1890 in Italia per impiantarvi in Buttigliera l'industria della fabbricazione dei chiodi di scarpa e del filo di ferro assortito. Lo stabilimento di Buttigliera, a causa delle difficoltà incontrate nell'avere dall'estero la materia prima occorrente, fu dotato fin dal 1896 di un forno Martin per la fabbricazione dell'acciaio e fu inoltre installato un piccolo treno laminatoio per la lavorazione della vergella: venne così ad accentuarsi il suo carattere di vera e propria ferriera.

Trasformatasi nel luglio del 1899 la società Vandel in Socie-

---

(1) - Per le ragioni prima indicate, si è considerato anche lo stabilimento Fiat di Buttigliera.

tà Anonima, prima sotto la denominazione di "Ferriera di Buttigliera Alta ed Avigliana" con capitale di 3.500.000 lire, e poi nel 1906 sotto la denominazione di "Ferriere Piemontesi" con capitale di 7.500.000 lire, si diede un maggior impulso alla lavorazione del metallo di ferro con nuovi forni Martin, laminatoi, ed altre lavorazioni per poter soddisfare una domanda sempre più ampia e differenziata; ma essendosi dimostrati insufficienti gli impianti di Buttigliera, specialmente perchè non adatti alla lavorazione di materiali speciali ad alta resistenza per la fabbricazione dei proiettili, si deliberò la costruzione di un nuovo stabilimento a Torino che iniziò a lavorare verso la fine del 1907. Infine, nel 1917, l'azienda fu incorporata dalla Fiat come dipendenza della "Sezione Ferriere Piemontesi- Stabilimento di Avigliana". Nel 1952 gli stabilimenti divennero sezione autonoma con la denominazione di "Fiat -Sezione stabilimenti di Avigliana".

A partire dal 1955 è iniziata per gli stabilimenti di Avigliana una fase di rapido sviluppo collegato alle esigenze del settore automobilistico che segnava in quegli anni le sue punte di maggior espansione. L'attività dello stabilimento venne indirizzata in particolare nelle seguenti produzioni: nastri, barre, filo, molle, bulloneria, cerniere, tiranti, profilati da nastri.

In relazione all'aumento dell'attività produttiva si registra negli anni più recenti una notevole espansione dell'occupazione della sezione che dalle 2.000 unità del 1961 passa alle 4.461 unità del 1973 come risulta dal seguente prospetto:

Anni	Operai	Impiegati	Totale
1961	1.793	210	2.003
1962	2.336	231	2.567
1963	2.497	249	2.746
1964	2.679	257	2.936
1965	2.625	268	2.893
1966	2.701	279	2.980
1967	2.845	298	3.143
1968	2.955	300	3.255
1969	3.348	314	3.662
1970	3.628	339	3.967
1971	3.704	352	4.056
1972	3.789	411	4.200
1973	4.025	436	4.461

Recentemente si è cercato di rimediare alla carenza di personale reperibile in loco con il trasferimento presso la Sezione di Avigliana di addetti di altri stabilimenti del gruppo Fiat, soprattutto di quelli già residenti nella vallata.

Nel corso dei due precedenti anni sono così stati trasferiti presso la sezione di Avigliana circa 300 unità mentre nei primi cinque mesi del corrente anno il numero dei trasferiti è stato di 97 e si ritiene che supererà complessivamente le 200 unità nel corso dell'anno. Questi trasferimenti hanno reso particolarmente urgente il problema di rendere più razionale il sistema dei servizi di trasporto pubblico nella valle ed in tal senso la Direzione degli stabilimenti ritiene che sarebbe particolarmente utile il prolungamento dell'attuale filovia per Rivoli fino ad Avigliana.

La situazione attuale della manodopera occupata nella sezione è caratterizzata da un'elevata percentuale di operai non specializzati che tende peraltro a ridursi a favore di quelli specializzati

che degli attuali 396 dovrebbero salire a circa 800 nel 1978.

In linea di massima l'azienda non prevede di aumentare nei prossimi anni l'occupazione che dovrebbe rimanere stazionaria sulle 4.500/5.000 unità. Si può peraltro ritenere che, sia in conseguenza di un più elevato grado di qualificazione della manodopera (che comporterà delle sostanziali modifiche nella struttura dell'occupazione) e sia per il rapido tournover in atto nella manodopera della sezione (in particolare per quella femminile e per quella di recente immigrazione) il fabbisogno di nuovi addetti si manterrà piuttosto elevato anche nei prossimi anni, su di una media di 200/300 unità all'anno.

In linea con lo sviluppo dell'occupazione e della produzione, il volume degli investimenti realizzato presso la Sezione di Avigliana negli ultimi 3 anni, risulta piuttosto consistente, superiore ai 10 miliardi di lire. La sezione ha inoltre in programma di realizzare nuovi investimenti in fabbricati e macchinari per un importo di altri 10 miliardi entro il 1975. La parte prevalente di questi nuovi investimenti sarà indirizzata al fine del miglioramento dell'ambiente e per opere di prevenzione antinfortunistica. In particolare si provvederà alla costruzione di impianti di depurazione delle acque e ad una diversa sistemazione dei fabbricati per ridurre la rumorosità degli ambienti di lavoro.

Le prospettive di sviluppo dell'attività di questi stabilimenti risultano nel medio termine ancora particolarmente rilevanti, anche in relazione al nuovo orientamento della Fiat verso una politica sempre più impegnata lungo linee di decentramento industriale e di diversificazione della produzione nei settori collate

rali a quello dell'automobile. Ciò determinerà una maggiore richiesta dei prodotti realizzati nella sezione degli stabilimenti di Avigliana per la formazione delle necessarie scorte di magazzino dei nuovi stabilimenti che sorgeranno nelle nuove aree di insediamento, in particolar modo di quelli che saranno localizzati nel Mezzogiorno e che, pertanto, a causa della maggiore lontananza dalle fonti di approvvigionamento dei materiali necessari alle loro lavorazioni, dovranno essere dotati di maggiori scorte di magazzino.

In una prospettiva di più lungo termine si pone invece, anche per la Sezione di Avigliana, la necessità di provvedere, a seguito di uno spostamento della domanda Fiat dagli stabilimenti della regione verso quelli che dovranno sorgere in una posizione più centrale rispetto alla futura struttura degli insediamenti Fiat in Italia, ad una riconversione della produzione da realizzarsi secondo linee di differenziazione dei prodotti in grado di assicurare nuovi sbocchi di mercato extra-Fiat. Qualche tentativo in tal senso è già stato effettuato sia verso altre società del gruppo sia verso altre Società, italiane ed estere, ma al momento non hanno ancora assunto alcuna consistenza significativa a causa del grande impegno dello stabilimento nel far fronte alle richieste Fiat.

La "S.p.A. Moncenisio"

La "Moncenisio" costituisce uno dei più antichi insediamenti industriali della valle di Susa. La sua lunga storia è ricca di fasi alterne di sviluppo e di crisi legate alle vicende politiche, sociali ed industriali di quest'ultimo secolo. La costituzione della

società risale infatti al lontano 1906 ed è frutto dell'iniziativa, della capacità e dell'intraprendenza di Ferdinando Bauchiero, che aveva iniziato nella valle la produzione di passamanerie destinate all'addobbo di vetture ferroviarie e alla lavorazione di cuoiame ed oggetti di selleria per forniture militari e civili. Alla costituzione della società presero parte alcuni esponenti di rilievo dell'ambiente imprenditoriale e professionale dell'epoca fra i quali Cesare Goldmann, Severino Godino, R molo Albasio, Adolfo Errera, Giuseppe Broglia, Remo Marone, Vincenzo Gitti. L'iniziativa prese fin dall'inizio una consistenza notevole come lo attestano i cento mila metri quadrati su cui sorgeva lo stabilimento e gli 800 operai occupati fin dal primo esercizio.

Oggetto della società era la fabbricazione ed il commercio di materiale ferroviario e l'assunzione di forniture tessili militari, civili, ferroviarie. Le prospettive di lavoro in questo campo risultarono subito molto promettenti essendo legate all' importanza che lo Stato Italiano dava a quell'epoca allo sviluppo della rete ferroviaria di cui aveva assunto in proprio l'esercizio.

Questa impostazione produttiva diede fin dall'inizio alla Società una particolare impronta in quanto se da un lato le conferì una tradizione di serietà per quanto concerne l'aspetto tecnico, dall'altro lato, a causa della stretta dipendenza da un unico committente, fu sottratta all'azienda la possibilità di agire con un' opportuna politica commerciale sia sul volume delle commesse sia sulla loro economicità.

Conseguentemente si venne a formare nello staff dirigenziale

una mentalità poco portata alle innovazioni, basata soprattutto su una seria preparazione professionale e su precise competenze tecniche, ma priva di una vera capacità imprenditoriale. La fiducia che le maestranze riponevano nell'azienda e nelle sue prospettive di sviluppo appare evidente se si considera che per lunga tradizione la Società ha sempre raccolto anche i depositi dei propri dipendenti, e questi depositi hanno costituito nel passato una fonte ragguardevole di finanziamento della Società.

Quello della scarsezza dei mezzi finanziari è infatti sempre stato uno dei problemi di fondo della "Moncenisio": lo Stato infatti, come si sa, non è mai stato un buon pagatore ed il capitale della società, d'altra parte, è sempre stato notevolmente sottodimensionato rispetto al volume della produzione.

La "Moncenisio",inoltre, dovette subire, in occasione del primo e del secondo conflitto bellico, profonde riconversioni produttive che richiesero notevoli impegni finanziari sia per nuovi macchinari sia per lo studio e l'avviamento delle nuove produzioni.

Per un certo periodo, al capitale della Società partecipò in maniera rilevante il gruppo FALCK che diede inizio anche ad un processo di differenziazione della produzione con la nuova attività nel settore delle macchine cilindriche per la confezione delle calze. Tale attivita si adattava bene ai mezzi meccanici di produzione ed alle capacità tecniche di cui l'azienda disponeva, ma rappresentava un'esperienza nuova sotto il profilo commerciale. Così, se dal punto di vista tecnico la "Moncenisio" raggiunse rapidamente nella nuova produzione un notevole successo, a causa della carenza di una organizzazione commerciale adeguata la società si ven

ne però a trovare facilmente esposta a subire le conseguenze delle variazioni nelle condizioni di un mercato che non riusciva a controllare.

Tuttavia nel periodo che va dal 1950 al 1960 lo stabilimento di Condove conseguì un notevole incremento produttivo: l'area dello stabilimento fu portata a 146.500 mq dei quali 78.000 coperti, mentre l'occupazione raggiunse i 1.200 dipendenti.

Con la cessione del pacchetto azionario della FALCK al gruppo "SFI-Billi" inizia una fase di progressivo deterioramento delle prospettive commerciali e produttive dell'azienda in tutti i rami, a causa sia di un peggioramento nella cronica carenza di mezzi finanziari dell'azienda, in relazione anche al dissesto finanziario della "SFI" nel 1964, e sia a causa dei contrasti che sorsero immediatamente fra i vecchi funzionari della "Moncenisio" ed i rappresentanti del nuovo gruppo che sembravano avere, come si legge nella relazione del curatore fallimentare, più "l'abitudine alle operazioni speculative e finanziarie", che non una vera esperienza industriale.

Il graduale deterioramento delle capacità produttive dell'azienda si traduce in una continua riduzione del numero dei dipendenti negli ultimi 10 anni, come appare dalls eguente tabella:

Anno	Operai/Equiparati	Impiegati/Dirigenti	Totale
1964	714	192	906
1965	717	192	909
1966	716	180	896
1967	685	180	865
1968	658	182	840
1969	631	178	809
1970	660	183	843
1971	624	179	803
1972	553	166	719
1973	506	154	650
1974 (15 marzo)	481	146	627

All'inizio del 1974 la Società è costretta a chiedere al Tribunale l'ammissione alla procedura di amministrazione controllata che viene concessa nell'attesa che si prendano gli adeguati provvedimenti per il risanamento finanziario della società. In tal senso sono stati interessati gli organi politici responsabili al fine di promuovere un intervento dell'EGAM nella "Moncenisio"che dovrebbe consentire, mediante l'apporto di nuovi mezzi finanziari in conto capitale, un miglioramento della situazione debitoria della Società ed una ripresa dell'attivita produttiva. L'intervento pubblico dovrebbe inoltre consentire alla Società di mantenere l'attuale indirizzo produttivo basato su una elevata specializzazione della manodopera ed orientata verso il mercato internazionale dal quale proviene attualmente il maggior numero di ordini per la Società.

Cotonificio "Vallesusa"

La travagliata vicenda del "Vallesusa" in questi ultimi anni è storia ormai ben nota e note sono le cause che in pochi anni hanno condotto questa impresa al dissesto finanziario ed al fallimento. Da un lato tutta una serie di decisioni produttive sbagliate, il mancato rinnovo degli impianti, l'assenza di validi indirizzi innovativi hanno determinato una progressiva perdita di produttività dell'impresa che finirono di porre l'azienda in posizione marginale sul mercato. D'altra parte l'evoluzione dei mercati di consumo e l'aumentata concorrenza da parte dei paesi in via di industrializzazione determinavano gravi problemi a tutte le im-

prese del settore, sia sotto il profilo dei prezzi sia sotto l'aspetto qualitativo.

Per far fronte a questa crisi sarebbe stato necessario iniziare per tempo una completa riorganizzazione produttiva secondo indirizzi orientati verso un più largo impiego delle fibre sintetiche e con impiego di impianti a più elevata produttività. Ma la gestione dissennata di Felice Riva portò il "Vallesusa" rapidamente al fallimento. Al fine di ridurre gli effetti negativi del fallimento sull'occupazione si cercò di continuare, almeno parzialmente, l'attività, promuovendo la costituzione di una società avente il compito di gestire gli impianti in attesa di un definitivo trapasso della proprietà dell'azienda. Sorse così verso la fine del 1965 la società ETI (Esercizi Tessili Italiani) il cui capitale fu sottoscritto dalle società del gruppo Montecatini, dalla SNIA Viscosa,dalla Fiat e dalla Pirelli. La soluzione ETI,proprio per la limitazione dei compiti che comportava, determinò una ulteriore situazione di immobilismo nella gestione dell' azienda con il conseguente deterioramento di tutto l'apparato produttivo aziendale. Si giunse così al 1970, anno in cui l'ETI rilevò dal curatore fallimentare anche la proprietà degli impianti e nello stesso tempo il Gruppo Montedison si trovò a detenere l'intero pacchetto azionario.

Nel 1971 la ragione sociale della ditta venne cambiana da "Esercizi Tessili Italiani" a "Vallesusa-Industria Tessile".

Si iniziò una fase di ristrutturazione produttiva che comportò la chiusura delle unità produttive non più economiche ed una drastica riduzione dell'occupazione in altre.

Prima dei recenti provvedimenti di chiusura, la struttura produttiva del Vallesusa era articolata su nove unità, tutte in provincia di Torino, di cui tre nella Valle di Susa, per un totale di circa 4.500 dipendenti. I tre stabilimenti insediati nella Valle di Susa presentavano al 1970 la seguente occupazione ed attivita' produttiva:

S. Antonino	375	addetti	pretorcitura
Susa	426	addetti	filatura
Borgone	310	addetti	filatura.

Attualmente rimane in attività solamente lo stabilimento di Susa. In questo stabilimento è in atto un processo di ammodernamento e potenziamento degli impiant con la concentrazione di tutta la produzione nel settore dei filati acrilici. L'occupazione che risulta attualmente pari a 381 unità dovrebbe rimanere stazionaria nei prossimi anni in quanto la società si propone di aumentare soprattutto la produttivita, anche se non e da escludere la possibilità di un leggero aumento degli addetti se la domanda dei filati acrilici dovesse mantenere anche nei prossimi anni gli attuali tassi di sviluppo.

La specializzazione dello stabilimento di Susa nella produzione del filato acrilico conferisce a questo stabilimento una posizione di particolare rilievo nell'ambito del processo di ristrutturazione produttiva del Valle Susa. Questo tipo di filato trova impiego soprattutto in sostituzione della lana nel settore della maglieria, settore che ha fatto registrare in Italia in quest'ultimo periodo un rapido sviluppo. Non necessita pertanto di tessitura e quindi viene tutto venduto direttamente ad altre imprese del settore tessile. Occorre però tener conto, nel valutare realisticamente

queste prospettive di sviluppo,che nel settore dei filati la concorrenza che proviene dai paesi di recente sviluppo si fa sempre più agguerrita a seguito degli impianti più moderni di cui dispongono e dei minori costi della manodopera. Quella del filato inoltre e una produzione estremamente semplice dove l'elemento costo è determinante in quanto, diversamente dal campo dei tessuti, non si può contare sull'elemento moda e su quello della maggiore vicinanza ai mercati di sbocco. Solo una politica aziendale orientata verso tecnologie sempre più avanzate che consentono standards di produttivita notevolmente più elevati dagli attuali, può consentire allo stabilimento di Susa di far fronte convenientemente alle fasi cicliche del mercato che risultano in questo settore particolarmente rapide ed intense e di reggere nel lungo termine alla concorrenza degli altri Paesi. La riuscita potrà essere favorita anche dall'intervento pubblico che deve approntare gli strumenti adeguati per una politica industriale che non abbia caratteristiche di marginalità.

Industria A. Zanussi S.p.A. Stabilimento di Chiusa San Michele

Lo stabilimento è sorto nel 1964 con la ragione sociale"IMEL-Industria Motori Elettrici", quale produttore per conto della CASTOR S.p.A. di motori elettrici e motopompe per elettrodomestici. La sua occupazione nel 1965 ammontava a 276 dipendenti e la sua produzione eradi circa 1.400/1.800 motopompe al giorno. Nel luglio 1969, a seguito dell'acquisto della CASTOR da parte della Zanussi, lo stabilimento di Chiusa S. Michele viene a far parte di questo Gruppo.

Ne consegue una ristrutturazione in base alla quale le lavorazioni motori vengono trasferite alla Zanussi di Pordenone, con la sostituzione nello stabilimento di Chiusa S. Michele delle lavorazioni dei cablaggi (impianti elettrici per elettrodomestici). A seguito di questa ristrutturazione produttiva l'occupazione si riduce drasticamente fino a raggiungere le 160 unità nel 1970.

Negli ultimi due anni gli addetti dello stabilimento sono leggermente aumentati ed attualmente assommano a 180 unità. Sulla base degli accordi intervenuti fra la società Zanussi ed i rappresentanti delle maestranze della CASTOR si prevede per i prossimi anni una graduale riassunzione di dipendenti già della CASTOR presso lo stabilimento di Chiusa S. Michele per un totale di circa 100 unità entro il 1975.

Lo sviluppo della produzione nei prossimi anni dovrebbe essere favorito dal fatto che lo stabilimento dispone attualmente di macchinari ed impianti modernissimi, essendo stati realizzati tutti in data successiva al 1970. La dotazione di macchinari dello stabilimento è tale da consentire già oggi, se sfruttati a pieno regime, il raddoppio della produzione. D'altra parte anche le possibilità del mercato risultano in questo momento buone e potrebbero migliorare ulteriormente se la Zanussi ritenesse di effettuare in proprio le lavorazioni di cablaggi che attualmente sono affidati a terzisti. Infatti, lo stabilimento fornisce in questo momento solamente il 40% della produzione Zanussi ed il 25% della produzione Zoppas. Lo sviluppo dell'azienda sembra peraltro mostrare delle difficoltà per quanto concerne il problema del trasporto della manodopera che, a causa della carenza dei servizi pub

blici di trasporto nella valle, non consente l'effettuazione su più turni del lavoro per una parte consistente della manodopera, costituita in prevalenza da donne.

Seimart - Stabilimento di Sant'Antonino

Questa industria, che fino a poco tempo fa rappresentava una delle iniziative più brillanti della valle, ha attraversato negli ultimi anni una profonda crisi produttiva che può essere attribuita a varie cause sia interne che esterne alla società. Innanzitutto vi sono state nel passato delle profonde modificazioni nella domanda dei prodotti di questa società, in particolare per quanto concerne il settore degli apparecchi televisivi. Inoltre la struttura produttiva della società ha avuto notevole difficoltà ed ha accusato ritardi rilevanti nell'adeguarsi alle nuove tecnologie imposte dal progresso tecnico e dalla concorrenza. Attualmente la proprietà dello stabilimento è passata alla GEPI che ha avviato un intenso lavoro di ristrutturazione nell' intento di razionalizzare le tecniche di produzione nell'ambito del settore "prodotti finiti" della Seimart, che ha unificato nello stabilimento di Sant'Antonino la produzione degli apparecchi televisivi con quella dei fonografi della "LESA".

A seguito di questa ristrutturazione si prevede di poter mantenere stabile sugli attuali livelli (circa un migliaio di dipendenti) l'attuale occupazione ed il favore riscontrato sul mercato dalla nuova serie di prodotti realizzati dalla società induce a ritenere tali previsioni come realistiche.

Il principale problema della societa è attualmente quello di

risanare la situazione economica che presenta ancora un elevato margine di deficit,il che comporta un notevole impegno finanziario della società che impedisce una più sollecita realizzazione dei necessari investimenti tecnologici.

Fra le nuove iniziative che hanno realizzato in questi ultimi anni un più intenso sviluppo occupazionale è opportuno elencare in particolare le seguenti:

- La "Relè Finder", con stabilimento ad Almese, specializzata nella produzione di componenti elettrici per uso civile ed industriale. Questa società opera su tutto l'ambito nazionale servendo circa un migliaio di clienti all'interno ed esporta circa il 40-50% della sua produzione sui principali mercati europei e degli Stati Uniti, mediante una organizzazione di vendita che si avvale di un agente in esclusiva per ognuno dei principali paesi. La società dispone di propri brevetti ed i suoi prodotti risultano nuovi sul mercato italiano.
  Dopo una fase di avviamento che è risultata particolarmente lunga e difficile, il mercato dell'azienda è attualmente in forte sviluppo ed è in grado di assicurare un notevole incremento della produzione nei prossimi anni. L'attuale momento congiunturale impone peraltro all'azienda una certa cautela nello sviluppare i suoi programmi per cui non si prevedono sostanziali aumenti dell'occupazione nell'immediato.
- La "Viel" di Chiusa S. Ambrogio che opera nel settore della produzione di accessori per auto, in particolare per quanto concerne l'apparecchiatura di deviodirezione. La società si è in-

sediata di recente nella Valle di Susa, utilizzando una parte dello stabilimento di proprietà della Zanussi, immediatamente accanto a quello della ex IMEL (ora stabilimento Zanussi di Chiusa San Michele).

La Viel è fornitrice in particolare del gruppo FIAT (FIAT,Lancia, Autobianchi) ma ha una posizione di assoluta indipendenza sia per quanto concerne l'aspetto finanziario, sia anche per quello tecnico, utilizzando un proprio servizio di progettazione. Le possibilità di sviluppo dell'azienda sono strettamente connesse a quelle della domanda automobilistica e risultano in questo momento condizionate più da problemi di carattere logistico (mancanza di terreni edificabili nella zona) che da problemi di carattere congiunturale del settore.

- Nel settore alimentare una notevole espansione è stata registrata in questi ultimi anni dalla ditta "Val Susa Grissini", con stabilimento in Sant'Ambrogio. L'azienda si è trasferita nella valle dal capoluogo, dove aveva avviato la propria attività sotto una diversa denominazione. Dopo il trasferimento l'azienda ha esteso la propria attività su tutto il territorio nazionale mediante una propria rete commerciale che contatta direttamente i principali clienti. L'azienda è impegnata attualmente in un programma di ristrutturazione che dovrebbe consentire, mediante una più estesa meccanizzazione di talune fasi produttive, di incrementare notevolmente la produzione pur mantenendo sostanzialmente stabile l'occupazione, composta prevalentemente da donne.
- Nel settore tessile particolarmente rilevanti risultano le pro

spettive di sviluppo della ditta "IFEA S.p.A." (già FELT) con stabilimento a Sant'Ambrogio che produce feltri tessili. Il forte incremento produttivo conseguito dalla "IFEA" in questi ultimi anni è da porre in relazione soprattutto alla favorevole dinamica della domanda estera, in particolare per quanto concerne il mercato tedesco che risulta essere il più importante in Europa per questo tipo di produzione. I prezzi particolarmente favorevoli dei nostri prodotti, a seguito delle ripetute rivalutazioni della moneta tedesca, rendono infatti conveniente per le ditte tedesche specializzate nel settore promuovere accordi commerciali con produttori italiani al fine di procurarsi il prodotto finito e procedere poi alla sua commercializzazione sul mercato tedesco ed in tutti gli altri paesi. I rilevanti programmi di sviluppo della ditta non dovrebbero peraltro tradursi in un aumento dell'occupazione, almeno per quanto concerne l'attuale stabilimento di S. Ambrogio, in quanto esiste tutta una serie di vincoli che impediscono nuove costruzioni contigue all'attuale stabilimento.
Si prevede pertanto di fronteggiare la prevista espansione produttiva dell'azienda nella valle mediante una più estesa automatizzazione degli impianti, mentre si è dato inizio alla costruzione di un nuovo stabilimento che sorgerà in un'area esterna della zona considerata.

2.4. Le attività terziarie

2.4.0. Premessa

Lo studio del settore terziario è stato organizzato in modo da mettere in evidenza il grado di terziarizzazione della valle. L'esame è stato condotto utilizzando come principali indicatori i dati sull'occupazione raccolti direttamente presso i singoli comuni e analizzati per i principali comparti dei servizi.

Non avendo disponibile, a livello comunale, una serie omogenea di dati sull'occupazione nel settore della Pubblica Amministrazione (la cui consistenza e dinamica peraltro non presentano problemi di rilievo), la dinamica occupazionale è stata esaminata unicamente per quanto concerne i servizi appartenenti al cosiddetto terziario privato, vale a dire le attività commerciali, le attività dei trasporti e comunicazioni, il settore credito e assicurazioni e quello dei servizi vari.

Poichè le modalità di crescita del settore terziario sono -com'è noto- fortemente influenzate dal grado di sviluppo economico, il settore dei servizi è stato analizzato anche in stretta connessione con la particolare dinamica degli altri settori economici.

Per il particolare rilievo che, all'interno del settore

terziario, assumono le attività commerciali nella valle considerata, si è condotta una indagine universale a livello comunale sulla struttura del sistema distributivo: in particolare si sono esplorati gli aspetti economico-tecnici dei punti di vendita al dettaglio, avendo riguardo soprattutto alla dimensione fisica degli esercizi, al loro grado di senescenza, alla struttura dell'occupazione, alla frequenza del part-time commerciale e dei relativi settori di complementarietà. Tali dati, oltre a fornire gli elementi per delineare un primo quadro dell'apparato distributivo locale, consentiranno -con opportuni approfondimenti- di procedere all'elaborazione di un piano di riorganizzazione del sistema distributivo di valle.

2.4.1. Dinamica dell'occupazione nel terziario per il periodo 1951-1971

La struttura economica della Bassa Valle di Susa, tradizionalmente basata sull'industria tessile, è venuta progressivamente a deteriorarsi anche per la profonda crisi che ha interessato detto settore. Sul piano della dinamica occupazionale si è registrata una flessione nell'occupazione industriale tessile, solo in parte contenuta dallo sviluppo occupazionale del settore metalmeccanico (che peraltro ha generato correnti pendolari interne ed esterne all'area) e a cui si aggiunge una forte caduta dell'occupazione in agricoltura.

In tale situazione, in cui peraltro il fattore turistico non costituisce in bassa valle, che una alternativa marginale di sviluppo, pur tenendo conto della notevole corrente di traffico turistico che la attraversa, il settore dei servizi privati gioca un ruolo qualitativamente modesto anche se, rispetto agli altri settori mantiene una sensibile crescita occupazionale in tutto l'arco 1951-1971.

Dinamica dell'occupazione

Settori	1951		1961		1971 (1)	
	v.ass.	%	v.ass.	%	v. ass.	%
Agricoltura	5.500	31,1	3.000	17,0	1.500	10,3
Industria	9.516	53,9	11.350	64,2	8.931	61,1
Servizi privati	2.642	15,0	3.317	18,8	4.179	28,6
Totale	17.658	100,0	17.667	100,0	14.610	100,0

(1)- a pag.seg.

La modestia del suolo è anche da mettere in stretta relazione con le accentuate caratteristiche di complementarietà e di marginalità con cui si è sviluppato il sistema industriale di valle rispetto a quello dell'area torinese; ne consegue che il grado di terziarizzazione risulta sostanzialmente espresso dalle attività di intermediazione tradizionali, per la maggior parte legate alla dimensione demografica locale.

Per quanto concerne la dinamica dell'occupazione terziaria, il maggior sviluppo si registra al 1971 con 4.179 addetti pari al 29% c.a. dell'occupazione totale. La maggior parte di tale occupazione si accentra nelle attività commerciali con 2.670 addetti (pari al 63,9% dell'occupazione nel terziario privato), seguito dal settore dei trasporti con 1.076 addetti (25,7% del terziario privato), dal settore dei servizi vari (275 addetti) e dal credito (158 addetti).

Rispetto al 1951 l'occupazione del terziario si è incrementata di circa 1.500 unità lavorative e tale incremento ha interessato il comparto commerciale (per circa 880 unità) quello dei trasporti (per circa 420 unità) e quello dei servizi vari e finanziari (per complessivamente 230 unità).

---

(1)- Sulla base delle stime effettuate, l'occupazione del terziario totale , al 1971, si configura nel modo seguente:

Servizi privati (*)	4.300
Servizi pubblici (scuole e ospedali pubblica amministr.)	1.100
Terziario totale	5.400

(*)- di cui 4.179 da Censimento industria e commercio.

Tale crescita occupazionale del settore terziario privato nell'arco di tempo considerato (1951-1971) avviene ad un ritmo costante (pari a circa il 2,3 % di incremento medio annuo degli addetti nell'intero periodo) tanto nel primo decennio (+ 675 addetti tra il 1951 ed il 1961, pari ad un incremento complessivo del 25,5%) quanto nel secondo (+ 862 addetti tra il 1961 ed il 1971, pari ad un incremento complessivo del 26%.).

Rispetto invece al grado di terziarizzazione, che è pressochè raddoppiato nell'intero periodo in esame (15% al 1951, 29% al 1971), l'incremento si differenzia nettamente nei due decenni: + 3,8 punti percentuali tra il 1951 ed il 1961 e + 9,8 tra il 1961 ed il 1971. Ciò è dovuto principalmente alla inversione di tendenza che si registra nella dinamica dell'occupazione industriale nel secondo decennio rispetto al primo, ed al perdurare dell'esodo agricolo.

Risulta quindi che -come già osservato- il settore terziario continua a svolgere una funzione di assorbimento occupazionale e tale fatto è anche dovuto al forte peso che in esso assume l'occupazione commerciale, sulla quale hanno minor incidenza

Tale crescita sensibilmente del settore terziario pel
vero nell'area di Sassari-Alghero (+21,1%) rispetto al
un altro confronto (Pavia e Siena: +7,3%) di incremento medio
annuo degli addetti nell'intero decennio 1971-1981 sarà nel prima
metà (+ 6%) addetti tra il 1971 al 1981. Così al ne deriva
l'aumento complessivo del 24,7% assegna nel periodo 1971 e gli addetti
tra il 1971 al 1981, così ad un tasso annuo medio del
2%).

Diversio lavoro di grado di terziarizzazione. Che è
presente soddisfacente nell'intera provincia in esame (1981 al 1971,
2% al 1971). L'incremento di differenziale territoriale nel due sg
cambi -1,6 punti percentuali tra 71-1981 al 1 1981 e + 0,8
tra il 1981 al 1971. Dicci dunque pressoché alla loro
stesso di vantaggio nel registrare nella dimensione dell'occupazione
ne lievitabile nel decennio decorso al netto, nella
prefettura dell'area gradiente.

Alquto quindi ancora più consistente il mutamento del
quadro occupazione a evidenza una tendenza di sensibilmente accresciuta
alacrità - tale tratto è anche dovuto al fatto-ciò che in essa
sposa l'accrescimento consistente, nulla quale lungo alcune tendenze

i fattori congiunturali e strutturali che interessano gli altri settori dell'economia. Va tuttavia rilevato che il settore commerciale, pur assorbendo ancora la maggior quota di nuova occupazione terziaria nel decennio 1961-1971, registra una riduzione nel peso di struttura dal 66,1% al 63,9%, portandosi ad un valore prossimo alla media piemontese.

Si è dunque incrementato il peso dell'occupazione nei rimanenti comparti (trasporti, credito e servizi vari) specie nel settore del credito e assicurazioni che passa dal 2,4% del 1961 al 3,8% del 1971, raddoppiando i propri addetti (da 80 a 158), ma anche nel settore dei trasporti e comunicazioni (dal 24,9% al 25,7%), mentre i servizi vari mantengono le loro posizioni al livello del 6,6%.

Dinamica dell'occupazione nei servizi privati
(totali di valle)

Comparti	1951		1961		1971	
	V.ass.	%	v.ass.	%	v.ass.	%
Attività commerciali	1.786	67,6	2.192	66,1	2.670	63,9
Trasporti e comunicaz.	653	24,7	826	24,9	1.076	25,7
Credito e assicuraz.	63	2,4	80	2,4	158	3,8
Servizi vari	140	5,3	219	6,6	275	6,6
Totale	2.642	100,0	3.317	100,0	4.179	100,0

Per quanto concerne la distribuzione territoriale dell'occupazione, è interessante rilevare che più del 65% degli addetti al terzia

assume l'occupazione commerciale, sulla quale hanno minor incidenza i fattori congiunturali e strutturali ha incrementato gli altri settori dell'economia. Va tuttavia ribadito che il mercato commerciale, nel quinquennio esame, ha subito quasi di nuovo occupazione tradotta nel decennio 1981-1971, registra una riduzione nel solo di strutture del 66,17 al 61,82, particolari di un valore proveniente alla media più sopra.

Si è dunque incrementata il peso dell'occupazione nei settori al comparto (trasporti, creditizi e servizi vari) quanto nel settore del [illegible] e assicurazioni che passa dal 1,66 del 1981 al 2,32 del 1971, raddoppiando i propri addetti tra 80 e 1581, ma dopo nel settore [illegible] vari mantengono la loro posizione al 11,41% nel 61,82.

Dinamica dell'occupazione nei servizi privati
(totali di ra

Comparti	1981 V.assoluti	1981 %	1971 V.assoluti	1971 %	1961 V.assoluti	1961 %
Attività commerciali	1.346	57,6	2.192	58,1	3.676	67,4
Trasporti e comunicazioni.	655	28,1	1.[illegible]	28,7	1.[illegible]	22,7
Credito e assicurazioni.	61	2,6	80	2,1	[illegible]	2,7
Servizi vari	266	11,4	419	11,1	173	6,4
Totale	2.333	100,0	3.777	100,0	4.[illegible]	100,0

Per quanto concerne la distribuzione territoriale dell'occupazione, è interessante rilevare che più del 40% degli addetti ai servizi

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Attività commerciali			Credito e assicurazioni			Trasporti e comunicaz.			Servizi vari			Totale territorio privato		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	162	121	151	7	4	7	15	34	39	9	11	22	193	170	219
Avigliana	166	301	465	15	16	31	110	118	147	16	31	44	307	466	687
Borgone	72	88	83	1	7	6	12	12	18	5	4	10	90	111	117
Bruzolo	22	25	64	-	-	1	6	9	15	2	2	1	30	36	81
Bussoleno	261	263	314	8	7	34	347	492	637	24	33	48	640	795	1.033
Caprie	40	47	42	-	-	2	1	2	4	1	5	4	42	54	52
Caselette	21	24	111	1	-	-	3	2	4	-	-	2	25	26	117
Chianocco	23	28	31	-	-	-	2	5	4	-	-	1	25	33	36
Chiusa S. Michele	49	75	80	1	1	1	15	15	15	3	7	10	68	98	106
Condove	130	153	148	7	8	11	13	9	9	13	18	20	163	188	188
Mattie	26	25	20	-	-	-	-	3	4	1	-	-	27	28	24
Meana	19	22	21	1	-	-	9	11	12	2	-	-	31	33	33
Mompantero	22	28	28	-	-	-	2	1	-	-	-	-	24	29	28
Moncenisio	4	3	7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	3	7
Novalesa	16	13	20	-	-	-	3	2	2	-	-	-	19	15	22
Rubiana	57	83	69	-	1	-	13	6	10	4	5	4	74	95	83
S. Ambrogio	124	174	212	1	1	7	11	10	27	9	13	13	145	198	259
S. Antonino	100	124	161	1	4	7	21	17	32	12	18	23	134	163	223
S. Didero	10	13	13	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10	13	17
S. Giorio di Susa	32	32	27	-	-	-	4	5	5	-	-	2	36	37	34
Susa	321	332	402	20	30	51	58	56	76	29	58	55	428	476	585
Vaie	38	51	42	-	-	-	3	4	3	4	7	2	45	62	47
Venaus	23	26	30	-	-	-	2	3	2	-	-	-	25	29	32
Villardora		57	61		1	-		4	6		-	5		62	72
Villarfocchiardo	48	84	68	-	-	-	3	6	5	6	7	8	57	97	81
TOTALE	1.786	2.192	2.670	63	80	158	653	826	1.076	140	219	275	2.642	3.317	4.179

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Attività commerciali			Credito e assicurazioni			Trasporti e comunicazioni			Servizi vari			Totale terziario privato		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	83,9	71,2	69,0	3,6	2,3	3,2	7,8	20,0	17,8	4,7	6,5	10,0	100,0	100,0	100,0
Avigliana	54,1	64,6	67,7	4,9	3,4	4,5	35,8	25,3	21,4	5,2	6,7	6,4	100,0	100,0	100,0
Borgone	80,0	79,3	70,9	1,1	6,3	5,1	13,3	10,8	15,4	5,6	3,6	8,6	100,0	100,0	100,0
Bruzolo	73,3	69,4	79,0	-	-	1,2	20,0	25,0	18,6	6,7	5,6	1,2	100,0	100,0	100,0
Bussoleno	40,8	33,1	30,4	1,3	0,9	3,3	54,2	61,8	61,7	3,7	4,2	4,6	100,0	100,0	100,0
Caprie	95,2	87,0	80,8	-	-	3,8	2,4	3,7	7,7	2,4	9,3	7,7	100,0	100,0	100,0
Caselette	84,0	92,3	94,9	4,0	-	-	12,0	7,7	3,4	-	-	1,7	100,0	100,0	100,0
Chianocco	92,0	84,8	86,1	-	-	-	8,0	15,2	11,1	-	-	2,8	100,0	100,0	100,0
Chiusa S. Michele	72,0	76,5	75,0	1,5	1,0	1,0	22,1	15,3	14,1	4,4	7,4	9,4	100,0	100,0	100,0
Condove	79,7	81,4	78,7	4,3	4,2	5,9	8,0	4,8	4,8	8,0	9,6	10,6	100,0	100,0	100,0
Mattie	96,3	89,3	83,3	-	-	-	-	10,7	16,7	3,7	-	-	100,0	100,0	100,0
Meana	61,3	66,7	63,6	3,2	-	-	29,0	33,3	36,4	6,5	-	-	100,0	100,0	100,0
Mompantero	91,7	96,5	100,0	-	-	-	8,3	3,4	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Moncenisio	100,0	100,0	100,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Novalesa	84,2	86,7	90,9	-	-	-	15,8	13,3	9,1	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Rubiana	77,0	87,4	83,1	-	1,0	-	17,6	6,3	12,0	5,4	5,3	4,9	100,0	100,0	100,0
S. Ambrogio	85,5	87,9	81,9	0,7	0,5	2,7	7,6	5,0	10,4	6,2	6,6	5,0	100,0	100,0	100,0
S. Antonino	74,6	76,1	72,2	0,7	2,5	3,1	15,7	10,4	14,4	9,0	11,0	10,3	100,0	100,0	100,0
S. Didero	100,0	100,0	100,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
S. Giorio	88,9	86,5	79,4	-	-	-	11,1	13,5	14,7	-	-	5,9	100,0	100,0	100,0
Susa	75,0	69,7	68,7	4,7	6,3	8,7	13,5	11,8	13,0	6,8	12,2	9,6	100,0	100,0	100,0
Vaie	84,4	82,3	89,4	-	-	-	6,7	6,4	6,4	8,9	11,3	4,2	100,0	100,0	100,0
Venaus	92,0	89,7	93,7	-	-	-	8,0	10,3	6,3	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Villardora	..	91,9	84,7	.	1,6	-	..	6,5	8,3	..	-	7,0	..	100,0	100,0
Villarfocchiardo	84,2	86,6	83,9	-	-	-	5,3	6,2	6,2	10,5	7,2	9,9	100,0	100,0	100,0
TOTALE	67,6	66,1	63,9	2,4	2,4	3,8	24,7	24,9	25,7	5,3	6,6	6,6	100,0	100,0	100,0

rio trova occupazione in cinque comuni a maggior sviluppo industriale e demografico (Avigliana, Susa, Bussoleno, S.Ambrogio e Condove).

Tale concentrazione territoriale è soprattutto assai pronunciata nel settore del credito e assicurazioni (84,8%), e nel settore dei trasporti e comunicazioni (3,3%) con particolare riferimento -per quest'ultimo settore- al comune di Bussoleno in cui si concentra il 60% circa degli addetti del settore (1).

2.4.2. Struttura e dinamica delle attività commerciali

L'esame delle attività commerciali dell'area -per quanto concerne la struttura e la dinamica dell'occupazione- è stato condotto utilizzando i dati del censimento, integrati con informazioni raccolte localmente. Per quanto riguarda in particolar modo l'apparato distributivo al dettaglio, l'indagine condotta sui punti di vendita ha con

(1)- La concentrazione territoriale dell'occupazione nei servizi privati

	Attività commerc.	Credito e assicuraz.	Trasporti e comunic.	Servizi vari	Totale servizi privati
Avigliana	465	31	147	44	687
Bussoleno	314	34	637	48	1.033
Condove	148	11	9	20	188
S.Ambrogio	212	7	27	13	259
Susa	402	51	76	56	585
Totale	1.541	134	896	181	2.752
Peso percentuale sul totale dell'area	57,7	84,8	83,3	65,8	65,9

Struttura dell'occupazione nelle attività commerciali

	1951		1961		1971	
	v.ass.	%	v.ass.	%	v.ass.	%
Commercio ingrosso	225	12,6	155	7,1	301	11,2
Commercio al minuto	1.124	62,9	1.529	69,7	1.799	67,4
Alberghi e pubblici esercizi	419	23,5	501	22,9	544	20,4
Attività ausiliari	18	1,0	7	0,3	26	1,0
Totale	1.786	100,0	2.192	100,0	2.670	100,0

Tra i singoli comparti, il commercio al dettaglio è quello che presenta un saggio di crescita superiore al valore medio di lungo periodo (2,45% m.a. a fronte del 2,05 m.a. tra il 1951 e il 1971) ma il cui ritmo di crescita si è nettamente ridotto nell'ultimo intervallo di censimento 1961-1971 (1,70 m.a.). Una tendenza analoga presenta il comparto degli alberghi e pubblici esercizi che è il secondo in termini di importanza occupazionale fra le attività commerciali (gli incrementi medi annui di occupazione sono infatti passati dall' 1,80% per il periodo 1951-1961, allo 0,80% per il periodo 1961-1971).

Diversa è invece la tendenza degli altri due comparti (attività grossista e ausiliarie al commercio) per i quali il periodo più recente presenta un ricupero nei saggi di crescita dell'occupazione rispetto al periodo 1951-1961 ma che in valore assoluto hanno tuttavia

una rilevanza minore.

Dinamica dell'occupazione commerciale

saggi m.a. percentuali per il periodo 1951-1961

	1951/1961	1961/1971	1951/1971
Commercio ingrosso	- 3,80	+ 6,80	+ 1,50
Commercio al minuto	+ 3,20	+ 1,70	+ 2,45
Alberghi e pubblici esercizi	+ 1,80	+ 0,80	+ 1,30
Attività ausiliari	- 10,00	+ 13,80	+ 1,90
Totale	+ 2,10	+ 2,00	+ 2,05

In conseguenza della citata diversificazione nella dinamica fra i singoli comparti, si è sensibilmente ridotto il peso dell'occupazione nel commercio al dettaglio e nell'attività alberghiera e dei pubblici esercizi, che peraltro sono i comparti di maggior sostegno dell'occupazione terziaria della bassa Valle (entrambi i comparti raccolgono infatti circa l' 88% della forza lavoro dei servizi privati).

Come si è già accennato, l'attività alberghiera di questa zona non fa capo a situazioni turistiche ambientali, quanto piuttosto ad un flusso turistico di passaggio che interessa quasi esclusivamente i due comuni a maggior rilievo demografico del fondo valle, vale a dire Susa e Bussoleno.

D'altro canto anche nelle località turisticamente più dotate come Avigliana, Almese, Rubiana, ecc., si rafforza soprattutto la

una rilevanza minima.

Dinamica dell'occupazione commerciale
negli ex. manicomi per il periodo 1971-1981

	1971/1981	1981/1971	1971/1981
Commercio in genere	+ 1,80	+ 0,00	+ 1,50
Commercio al minuto	+ 3,25	+ 1,75	+ 3,25
Alberghi e pubblici esercizi	+ 1,80	+ 0,00	+ 1,30
Attività ausiliarie	+ 0,25	+ 0,80	+ 1,90
Totale	+ 1,10	+ 0,00	+ 1,80

In conseguenza delle nuove disposizioni sulla chiusura dei i singoli ospedali, gli 8 quadrilateri vedono il loro dell'occupazione non commerciale di diversi e nell'attività alberghiera e dei pubblici esercizi, che restano sono i soli ad mostrare un dell'occupazione commerciale dalla fine della Quartieri I complessi rappresentano insieme circa il 80% delle forze lavoro del settore urbano.

Come si è già accennato, l'attività alberghiera si qualifica non la sola e alquanto caratteristica commercial. Nonostante si un flusso turistico si presenta che tuttavia non risulta sufficiente i due comuni a maggior rilievo terrazzano del Lazio sulla, -più a dire Sora e Ceccano.

D'altro canto anche nella località prevalentemente di montagna come Valgiulia, Alvito, Castrocielo, ecc., si registra soprattutto la

tendenza al turismo extralberghiero (per l'accentuarsi del fenomeno della seconda casa di affitto o di proprietà).

Tale fatto, mentre rende alquanto difficile un ulteriore sviluppo delle strutture alberghiere in bassa valle, solo in parte costituisce un fattore di utilizzo delle strutture distributive locali, tale da giustificare l'espansione riscontrata soprattutto nei comuni di maggiore dimensione. Infatti, l'attività commerciale al dettaglio presenta un basso indice di utilizzo dei propri impianti, pari a circa 53,6 abitanti per punto di vendita, nettamente inferiore alla media regionale (66,5 abitanti per esercizio).

Non solo, ma la dinamica dell'indice mette in luce la tendenza degli esercizi al dettaglio e cresce in modo più che proporzionale rispetto agli abitanti, e ciò si è soprattutto verificato nei comuni più importanti come Susa e Avigliana, che peraltro presentano una struttura distributiva caratterizzata da una forte dispersione in piccole unità.

Infatti il numero medio dei clienti potenziali per punto di vendita al dettaglio della bassa valle che, tra il 1951 ed il 1961, è passato da 77,8 a 56,5, si è ulteriormente ridotto a 53,6 nel 1971.

Anche rapportando la dinamica degli esercizi commerciali con i valori occupazionali si ha la conferma che -mediamente- l'apparato distributivo ha avuto una espansione più accentuata in termini di

I. Il numero medio dei clienti potenziali per punto di vendita ai

in piccole unità.

una singolare distribuzione caratteristica da una forma diagonale

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Commercio ingrosso			Commercio minuto			Alberghi e pubblici esercizi			Attività ausiliare del commercio			Totale attività commerciali		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	263,0	355,1	1.923,5	75,1	50,7	48,1	191,3	284,1	384,7	-	-	-	44,8	38,4	41,8
Avigliana	528,7	675,9	804,6	80,1	54,9	51,4	211,5	204,8	232,9	2.643,5	6.759,0	2.212,7	51,3	40,5	39,3
Borgone	281,7	-	2.312,0	58,0	46,0	46,2	281,7	200,9	289,0	-	-	-	41,1	37,4	39,2
Bruzolo	1123,0	-	636,0	112,3	59,1	74,8	374,3	354,7	424,0	-	-	-	80,2	50,7	57,8
Bussoleno	604,5	521,0	518,5	65,6	49,0	53,5	279,8	238,8	306,4	1.329,0	2.865,5	-	47,5	37,2	41,9
Caprie	213,1	367,7	506,3	142,1	86,5	72,3	243,6	490,3	189,9	-	-	-	63,1	61,3	47,5
Caselette	-	-	689,5	87,6	89,2	68,9	262,7	267,7	275,8	-	-	-	65,7	65,9	51,1
Chianocco	-	-	-	142,7	152,3	77,9	713,5	228,5	1246,0	-	-	-	118,9	91,4	73,3
Chiusa S. Michele	1283,0	342,7	494,0	80,2	38,1	51,1	142,5	152,3	134,7	1.283,0	-	-	47,5	28,0	34,5
Condove	589,1	1.149,2	2.140,0	112,8	73,0	69,0	230,5	218,9	225,3	-	4.597,0	-	67,1	51,6	51,6
Mattie	263,2	510,5	-	119,6	102,1	67,5	-	340,3	810,0	-	-	-	82,2	68,1	62,3
Meana	-	-	-	77,6	57,6	55,4	271,7	307,3	443,0	-	-	-	60,4	48,5	49,2
Mompantero	533,0	900,0	-	177,7	100,0	83,4	177,7	150,0	150,2	-	-	-	76,1	56,2	53,6
Moncenisio	-	-	-	74,0	-	48,0	37,0	33,3	24,0	-	-	-	24,7	33,3	16,0
Novalesa	344,5	-	-	114,8	115,2	118,4	229,7	192,0	118,4	-	-	-	62,6	72,0	59,2
Rubiana	419,5	637,0	618,0	104,9	43,9	51,5	167,8	106,2	123,6	1.678,0	-	-	54,1	29,6	34,3
S. Ambrogio	516,0	359,7	690,8	54,9	44,3	43,2	172,0	190,4	296,1	-	-	-	38,5	32,7	35,7
S. Antonino	280,6	400,9	383,8	44,9	46,8	39,2	249,4	311,8	383,8	-	-	-	33,5	36,9	32,6
S. Didero	-	-	-	115,7	100,5	93,7	231,5	201,0	187,5	-	-	-	77,2	67,0	62,5
S. Giorio	459,3	-	-	125,3	128,5	64,3	459,3	144,6	225,2	-	-	-	81,1	68,1	50,1
Susa	326,0	503,2	548,2	55,3	52,5	49,8	163,0	201,3	232,6	1.173,6	6.039,0	1.918,7	35,6	38,2	37,4
Vaie	609,5	605,0	1.155,0	67,7	50,4	55,0	174,1	201,7	231,0	1.219,0	1.210,0	-	43,5	36,7	42,8
Venaus	484,0	465,0	-	242,0	232,5	170,5	138,3	132,8	113,7	-	-	-	74,5	71,5	68,2
Villardora	..	503,7	905,0	..	52,1	54,8	..	377,7	362,0	..	-	-	..	42,0	45,2
Villarfocchiardo	368,2	617,3	348,4	96,9	46,3	49,8	230,1	205,8	248,8	-	-	-	57,5	35,6	37,1
TOTALE	438,6	620,9	763,2	77,8	56,5	53,6	219,3	212,9	250,1	3.634,5	8.692,5	7.441,4	50,1	41,5	41,5

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Commercio ingrosso			Commercio minuto			Attività ausiliare del commercio			Alberghi e pubblici servizi			Totale attività commerciali		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	1,44	1,50	1,00	1,77	1,64	1,64	-	-	-	1,82	1,70	1,80	1,72	1,63	1,64
Avigliana	1,20	1,80	2,54	1,45	1,58	1,67	2,50	1,00	5,25	2,12	2,67	3,39	1,61	1,80	2,07
Borgone	2,29	-	2,00	1,44	1,54	1,40	-	-	-	1,00	1,27	1,37	1,50	1,49	1,41
Bruzolo	1,00	-	17,00	1,60	1,17	1,29	-	-	-	1,67	1,33	2,67	1,57	1,19	2,91
Bussoleno	7,12	1,45	4,23	1,96	1,67	1,66	1,25	1,50	-	2,10	2,00	2,27	2,33	1,71	1,95
Caprie	1,25	2,00	2,00	1,67	2,00	1,14	-	-	-	1,43	1,67	1,50	1,48	1,96	1,31
Caselette	-	-	37,50	1,67	1,78	1,40	-	-	-	2,00	2,67	1,60	1,75	2,00	4,11
Chianocco	-	-	-	2,00	1,67	1,75	-	-	-	1,50	2,17	3,00	1,92	1,87	1,82
Chiusa S. Michele	1,00	1,25	7,67	2,00	1,47	1,31	1,00	-	-	1,67	1,89	1,73	1,81	1,53	1,86
Condove	1,44	1,50	2,00	1,66	1,76	1,74	-	1,00	-	1,69	1,67	1,89	1,64	1,72	1,78
Mattie	1,00	2,50	-	1,91	1,40	1,58	-	-	-	-	2,00	1,00	1,62	1,67	1,54
Meana	-	-	-	1,07	1,06	1,12	-	-	-	1,00	1,67	1,50	1,06	1,16	1,17
Mompantero	1,00	1,00	-	1,83	1,67	1,89	-	-	-	1,50	2,00	2,20	1,57	1,75	2,00
Moncenisio	-	-	-	1,00	-	2,00	-	-	-	1,50	1,00	2,50	1,33	1,00	2,33
Novalesa	1,00	-	-	1,50	1,40	1,80	-	-	-	1,67	2,00	2,20	1,45	1,63	2,00
Rubiana	1,50	1,50	2,00	2,00	1,83	1,71	-	-	-	1,90	2,25	2,40	1,84	1,93	1,92
S. Ambrogio	2,20	1,67	3,00	1,79	1,77	1,74	-	-	-	1,93	1,76	1,93	1,85	1,76	1,83
S. Antonino	1,50	1,43	1,55	1,54	1,58	1,51	-	-	-	1,22	2,11	1,55	1,49	1,63	1,52
S. Didero	-	-	-	1,50	1,50	1,00	-	-	-	2,00	3,50	4,50	1,67	2,17	2,17
S. Giorio	1,00	-	-	2,18	1,89	1,36	-	-	-	1,67	1,87	2,00	1,88	1,88	1,50
Susa	2,17	3,42	1,93	1,88	1,92	1,86	1,20	1,00	1,25	2,14	2,30	2,54	1,94	2,10	1,96
Vaie	1,00	2,00	1,00	1,44	1,46	1,48	1,00	1,00	-	1,29	1,83	2,00	1,36	1,54	1,56
Venaus	2,00	1,50	-	1,50	1,75	1,67	-	-	-	1,86	2,28	2,22	1,77	2,00	2,00
Villardora	..	1,00	1,00	..	1,55	1,45	..	-	-	..	2,25	2,20	..	1,58	1,52
Villarfocchiardo	1,20	1,67	1,20	1,53	1,55	1,43	-	-	-	1,62	1,89	1,71	1,50	1,61	1,45
TOTALE	1,94	1,84	3,86	1,72	1,66	1,62	1,29	1,17	3,25	1,81	2,04	2,29	1,76	1,74	1,86

unità di vendita rispetto all'occupazione; gli indici di occupati per ogni esercizio nel complesso dei comuni della bassa valle, sono infatti passati da 1,72 a 1,66 tra il 1951 ed il 1961, per ridursi ulteriormente a 1,62 nel 1971.

Da quanto analizzato e come verrà più avanti precisato, le caratteristiche che hanno contraddistinto l'evoluzione del settore distributivo al dettaglio, sembrano indicare come poco probabile una ulteriore crescita numerica dell' apparato distributivo con conseguente maggior rigidità anche sul mercato del lavoro.

APPENDICE

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Commercio ingrosso			Commercio minuto			Alberghi e pubblici esercizi			Attività ausiliarie del commercio			Totale attività commerciale		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	23	12	2	99	92	131	40	17	18	-	-	-	162	121	151
Avigliana	12	18	28	96	194	287	53	88	129	5	1	21	166	301	465
Borgone	16	-	2	49	74	70	7	14	11	-	-	-	72	88	83
Bruzolo	1	-	34	16	21	22	5	4	8	-	-	-	22	25	64
Bussoleno	57	16	55	159	195	209	40	48	50	5	3	-	261	263	314
Caprie	10	8	6	20	34	24	10	5	12	-	-	-	40	47	42
Caselette	-	-	75	15	16	28	6	8	8	-	-	-	21	24	111
Chianocco	-	-	-	20	15	28	3	13	3	-	-	-	23	28	31
Chiusa S. Michele	1	5	23	32	53	38	15	17	19	1	-	-	49	75	80
Condove	13	6	4	78	111	103	39	35	36	-	1	-	130	153	148
Mattie	5	5	-	21	14	19	-	6	1	-	-	-	26	25	20
Meana	-	-	-	15	17	18	4	5	3	-	-	-	19	22	21
Mompantero	2	1	-	11	15	17	9	12	11	-	-	-	22	28	28
Moncenisio	-	-	-	1	-	2	3	3	5	-	-	-	4	3	7
Novalesa	2	-	-	9	7	9	5	6	11	-	-	-	16	13	20
Rubiana	6	3	4	32	53	41	19	27	24	-	-	-	57	83	69
S. Ambrogio	11	15	18	84	129	167	29	30	27	-	-	-	124	174	212
S. Antonino	12	10	14	77	95	133	11	19	14	-	-	-	100	124	161
S. Didero	-	-	-	6	6	4	4	7	9	-	-	-	10	13	13
S. Giorio	3	-	-	24	17	19	5	15	8	-	-	-	32	32	27
Susa	39	41	27	199	221	286	77	59	84	6	1	5	321	332	402
Vaie	2	4	1	26	35	31	9	11	10	1	1	-	38	51	42
Venaus	4	3	-	6	7	10	13	16	20	-	-	-	23	26	30
Villardora	..	3	2	..	45	43	..	9	11	..	-	-	..	57	61
Villarfocchiardo	6	5	6	29	62	50	13	17	12	-	-	-	48	84	63
TOTALE	225	155	301	1.124	1.529	1.799	419	501	544	18	7	26	1.786	2.192	2.670

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Commercio ingrosso			Commercio minuto			Alberghi e pubblici esercizi			Attività ausiliarie del commercio			Totale attività commerciali		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	14,2	9,9	1,3	61,1	76,0	86,8	24,7	14,1	11,9	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Avigliana	7,2	6,0	6,0	57,9	64,5	61,7	31,9	29,2	27,8	3,0	0,3	4,5	100,0	100,0	100,0
Borgone	22,2	-	2,4	68,1	84,1	84,3	9,7	15,9	13,3	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Bruzolo	4,6	-	53,1	72,7	84,0	34,4	22,7	16,0	12,5	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Bussoleno	21,8	6,1	17,5	60,9	74,5	66,6	15,4	18,3	15,9	1,9	1,1	-	100,0	100,0	100,0
Caprie	25,0	17,0	14,3	50,0	72,4	57,1	25,0	10,6	28,6	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Caselette	-	-	67,6	71,4	66,7	25,2	28,6	33,3	7,2	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Chianocco	-	-	-	87,0	53,6	90,3	13,0	46,4	9,7	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Chiusa S. Michele	2,0	6,7	28,7	65,3	70,6	47,5	30,7	22,7	23,8	2,0	-	-	100,0	100,0	100,0
Condove	10,0	3,9	2,7	60,0	72,5	73,0	30,0	22,9	24,3	-	0,7	-	100,0	100,0	100,0
Mattie	19,2	20,0	-	80,8	56,0	95,0	-	24,0	5,0	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Meana	-	-	-	78,9	77,3	85,7	21,1	22,7	14,3	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Mompantero	9,1	3,6	-	50,0	53,6	60,7	40,9	42,8	39,3	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Moncenisio	-	-	-	25,0	-	28,6	75,0	100,0	71;4	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Novalesa	12,5	-	-	56,2	53,8	45,0	31,3	46,2	55,0	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Rubiana	10,5	3,6	5,8	56,2	63,9	59,4	33,3	32,5	34,8	-	-	-	100,0	100,0	100,0
S. ambrogio	8,9	8,6	8,5	67,7	74,1	78,8	23,4	17,3	12,7	-	-	-	100,0	100,0	100,0
S. Antonino	12,0	8,1	8,7	77,0	76,6	82,6	11,0	15,3	8,7	-	-	-	100,0	100,0	100,0
S. Didero	-	-	-	60,0	46,2	30,8	40,0	53,8	69,2	-	-	-	100,0	100,0	100,0
S. Giorio	9,4	-	-	75,0	53,1	70,4	15,6	46,9	29,6	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Susa	12,1	12,3	6,7	62,0	66,6	71,1	24,0	20,8	20,9	1,9	0,3	1,3	100,0	100,0	100,0
Vaie	5,3	7,8	2,4	68,4	68,6	73,8	23,7	21,6	23,8	2,6	2,0	-	100,0	100,0	100,0
Venaus	17,4	11,6	-	26,1	26,9	33,3	56,5	61,5	66,7	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Villardora	..	5,3	3,3	..	78,9	78,7	..	15,8	18,0	..	-	-	..	100,0	100,0
Villarfocchiardo	12,5	6,0	8,8	60,4	73,8	73,5	27,1	20,2	17,7	-	-	-	100,0	100,0	100,0
TOTALE	12,6	7,1	11,2	62,9	69,7	67,4	23,5	22,9	20,4	1,0	0,3	1,0	100,0	100,0	100,0

[illegible]

Comuni della Basa VALLE di SUSA	Attività commerciali			Trasporti e comunicaz.			Credito e assicurazioni			Servizi vari			Totale territorio privato		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	94	74	92	6	5	4	4	3	3	7	8	12	111	90	111
Avigliana	103	167	225	9	13	13	6	5	9	12	22	29	130	207	276
Borgone	48	59	59	3	2	4	1	2	1	3	4	8	55	67	72
Bruzolo	14	21	22	2	3	5	-	-	1	2	2	1	18	26	29
Bussoleno	112	154	161	7	9	8	3	3	12	15	17	27	137	183	208
Caprie	27	24	32	1	1	2	-	-	2	1	4	4	29	29	40
Caselette	12	12	27	1	1	2	1	-	-	-	-	1	14	13	30
Chianocco	12	15	17	1	4	3	-	-	-	-	-	1	13	19	21
Chiusa S. Michele	27	49	43	6	4	3	1	1	1	3	5	6	37	59	53
Condove	79	89	83	6	4	3	4	4	5	10	12	14	99	109	105
Mattie	16	15	13	-	2	2	-	-	-	1	-	-	17	17	15
Meana	18	19	18	2	3	2	1	-	-	2	-	-	23	22	20
Mompantero	14	16	14	1	1	-	-	-	-	-	-	-	15	17	14
Monpenisio	3	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3	3
Novalesa	11	8	10	1	1	1	-	-	-	-	-	-	12	9	11
Rubiana	31	43	36	6	4	6	-	1	-	4	5	4	41	53	46
S. Ambrogio	67	99	116	3	2	9	1	1	3	7	8	9	78	110	137
S. Antonino	67	76	106	9	4	5	1	3	4	6	13	17	83	95	132
S. Didero	6	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	6	6
S. Giorio di Susa	17	17	18	1	3	2	-	-	-	-	-	2	18	20	22
Susa	165	158	205	16	16	15	9	8	12	18	29	34	208	211	266
Vaie	28	33	27	1	3	1	-	-	-	4	4	2	33	40	30
Venaus	13	13	15	1	3	1	-	-	-	-	-	-	14	16	16
Villardora		36	40		3	2		1	-		-	5		40	47
Villarfocchiardo	32	52	47	1	5	3	-	-	-	4	6	8	37	63	58
TOTALE	1.016	1.258	1.435	84	96	96	32	32	53	99	139	184	1.231	1.525	1.768

UNITA' LOCALI NEL TERZIARIO PRIVATO - 1951 - 61 - 71 - valori percentuali -

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Attività commerciali			Trasporti e comunicazioni			Credito e assicurazioni			Servizi vari			Totale terziario privato		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	84,7	82,2	82,9	5,4	5,6	3,6	3,6	3,3	2,7	6,3	8,9	10,8	100,0	100,0	100,0
Avigliana	79,2	80,7	81,5	6,9	6,3	4,7	4,6	2,4	3,3	9,3	10,6	10,5	100,0	100,0	100,0
Borgone	87,2	88,0	81,9	5,5	3,0	5,6	1,8	3,0	1,4	5,5	6,0	11,1	100,0	100,0	100,0
Bruzolo	77,8	88,0	75,9	11,1	11,5	17,3	-	-	3,4	11,1	7,7	3,4	100,0	100,0	100,0
Bussoleno	81,7	84,2	77,4	5,1	4,9	3,8	2,2	1,6	5,8	11,0	9,3	13,0	100,0	100,0	100,0
Caprie	93,2	82,8	80,0	3,4	3,4	5,0	-	-	5,0	3,4	13,8	10,0	100,0	100,0	100,0
Caselette	85,8	92,3	90,0	7,1	7,7	6,7	7,1	-	-	-	-	3,3	100,0	100,0	100,0
Chianocco	92,3	78,9	81,0	7,7	21,1	14,3	-	-	-	-	-	4,7	100,0	100,0	100,0
Chiusa S. Michele	73,0	83,0	81,1	16,2	6,8	5,7	2,7	1,7	1,9	8,1	8,5	11,3	100,0	100,0	100,0
Condove	79,8	81,6	79,0	6,1	3,7	2,9	4,0	3,7	4,8	10,1	11,0	13,3	100,0	100,0	100,0
Mattie	94,1	88,2	86,7	-	11,8	13,3	-	-	-	5,9	-	-	100,0	100,0	100,0
Meana	78,3	86,4	90,0	8,7	13,6	10,0	4,3	-	-	8,7	-	-	100,0	100,0	100,0
Mompantero	93,3	94,1	100,0	6,7	5,9	-	-	-	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Moncenisio	100,0	100,0	100,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Novalesa	91,7	88,9	90,9	8,3	11,1	9,1	-	-	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Rubiana	75,6	81,1	78,3	14,6	7,5	13,0	-	1,9	-	9,8	9,4	8,7	100,0	100,0	100,0
S. Ambrogio	85,9	90,0	84,6	3,8	1,8	6,6	1,3	0,9	2,2	9,0	7,3	6,6	100,0	100,0	100,0
S. Antonino	80,7	79,2	80,3	10,8	4,2	3,8	1,2	3,1	3,0	7,2	13,5	12,9	100,0	100,0	100,0
S. Didero	100,0	100,0	100,0	- -	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
S. Giorio	94,4	85,0	81,8	5,6	15,0	9,1	-	-	-	-	-	9,1	100,0	100,0	100,0
Susa	79,3	74,9	77,1	7,7	7,6	5,6	4,3	3,8	4,5	8,7	13,7	12,8	100,0	100,0	100,0
Vaie	84,8	82,5	90,0	3,0	7,5	3,3	-	-	-	12,2	10,0	66,7	100,0	100,0	100,0
Venaus	92,9	81,2	93,7	7,1	18,8	6,3	-	—	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Villardora	..	90,0	85,1	..	7,5	4,3	.	2,5	-	..	-	10,6	..	100,0	100,0
Villarfocchiardo	86,5	82,6	81,0	2,7	7,9	5,2	-	-	-	10,8	9,5	13,8	100,0	100,0	100,0
TOTALE	82,6	82,5	81,2	6,8	6,3	5,4	2,6	2,1	3,0	8,0	9,1	10,4	100,0	100,0	100,0

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Commercio ingrosso			Commercio minuto			Attività ausiliarie del commercio			Alberghi e pubblici esercizi			Totale attività commerciali		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	16	8	2	56	56	80	-	-	-	22	10	10	94	74	92
Avigliana	10	10	11	66	123	172	2	1	4	25	33	38	103	167	225
Borgone	7	-	1	34	48	50	-	-	-	7	11	8	48	59	59
Bruzolo	1	-	2	10	18	17	-	-	-	3	3	3	14	21	22
Bussoleno	8	11	13	81	117	126	4	2	-	19	24	22	112	154	161
Caprie	8	4	3	12	17	21	-	-	-	7	3	8	27	24	32
Caselette	-	-	2	9	9	20	-	-	-	3	3	5	12	12	27
Chianocco	-	-	-	10	9	16	-	-	-	2	6	1	12	15	17
Chiusa S. Michele	1	4	3	16	36	29	1	-	-	9	9	11	27	49	43
Condove	9	4	2	47	63	62	-	1	-	23	21	19	79	89	83
Mattie	5	2	-	11	20	12	-	-	-	-	3	1	16	15	13
Meana	-	-	-	14	16	16	-	-	-	4	3	2	18	19	18
Mompantero	2	1	-	6	9	9	-	-	-	6	6	5	14	16	14
Moncenisio	-	-	-	1	-	1	-	-	-	2	3	2	3	3	3
Novalesa	2	-	-	6	5	5	-	-	-	3	3	5	11	8	10
Rubiana	4	2	2	16	29	24	1	-	-	10	12	10	31	43	36
S. Ambrogio	5	9	6	47	73	96	-	-	-	15	17	14	67	99	116
S. Antonino	8	7	9	50	60	88	-	-	-	9	9	9	67	76	105
S. Didero	-	-	-	4	4	4	-	-	-	2	2	2	6	6	5
S. Giorio	3	-	-	11	9	14	-	-	-	3	8	4	17	17	18
Susa	18	12	14	106	115	154	5	1	4	36	30	33	165	158	205
Vaie	2	2	1	18	24	21	1	1	-	7	6	5	28	33	27
Venaus	2	2	-	4	4	6	-	-	-	7	7	9	13	13	15
Villardora	..	3	2	..	29	33	..	-	-	..	4	5	..	36	40
Villarfocchiardo	5	3	5	19	40	35	-	-	-	8	9	7	32	52	47
TOTALE	116	84	78	654	923	1.111	14	6	8	232	245	238	1.016	1.258	1.435

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	Commercio ingrosso			Commercio minuto			Attività ausiliare del commercio			Alberghi e pubblici esercizi			Totale attività commerciali		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Almese	17,0	10,8	2,2	56,6	75,7	86,9	-	-	-	23,4	13,5	10,9	100,0	100,0	100,0
Avigliana	9,7	6,0	4,9	64,1	73,6	76,4	1,9	0,6	1,8	24,3	19,8	16,9	100,0	100,0	100,0
Borgone	14,6	-	1,7	70,8	81,4	84,7	-	-	-	14,6	18,6	13,6	100,0	100,0	100,0
Bruzolo	7,2	-	9,1	71,4	85,7	77,3	-	-	-	21,4	14,3	13,6	100,0	100,0	100,0
Bussoleno	7,1	7,1	8,1	72,3	76,0	78,3	3,6	1,3	-	17,0	15,6	13,7	100,0	100,0	100,0
Caprie	29,6	16,7	9,4	44,5	70,8	65,6	-	-	-	25,9	12,5	25,0	100,0	100,0	100,0
Caselette	-	-	7,4	75,0	75,0	74,1	-	-	-	25,0	25,0	18,5	100,0	100,0	100,0
Chianocco	-	-	-	83,3	60,0	94,1	-	-	-	16,7	40,0	5,9	100,0	100;0	100,0
Chiusa S. Michele	3,7	8,1	7,0	59,3	73,5	67,4	3,7	-	-	33,3	18,4	25,6	100,0	100,0	100,0
Condove	11,4	4,5	2,4	59,5	70,8	74,7	-	1,1	-	29,1	23,6	22,9	100,0	100,0	100,0
Mattie	31,3	13,3	-	68,7	66,7	92,3	-	-	-	-	20,0	7,7	100,0	100,0	100,0
Meana	-	-	-	77,8	84,2	88,9	-	-	-	22,2	15,8	11,1	100,0	100,0	100,0
Mompantero	14,3	6,3	-	42,8	56,2	64,3	-	-	-	42,8	37,5	35,7	100,0	100,0	100,0
Moncenisio	-	-	-	33,3	-	33,3	-	-	-	66,7	100,0	66,7	100,0	100,0	100,0
Novalesa	18,2	-	-	54,5	62,5	50,0	-	-	-	27,3	37,5	50,0	100,0	100,0	100,0
Rubiana	12,9	4,7	5,5	51,6	67,4	66,7	3,2	-	-	32,3	27,9	27,8	100,0	100,0	100,0
S. Ambrogio	7,5	9,1	5,2	70,1	73,7	82,7	-	-	-	22,4	17,2	12,1	100,0	100,0	100,0
S. Antonino	12,0	9,2	8,5	74,6	77,0	83,0	-	-	-	13,4	11,8	8,5	100,0	100,0	100,0
S. Didero	-	-	-	66,7	66,7	66,7	-	-	-	33,3	33,3	33,3	100,0	100,0	100,0
S. Giorio	17,6	-	-	64,7	52,9	77,8	-	-	-	17,6	47,1	22,2	100,0	100,0	100,0
Susa	10,9	7,6	6,8	64,3	72,8	75,1	3,0	0,6	2,0	21,8	19,0	16,1	100,0	100,0	100,0
Vaie	7,1	6,1	3,7	64,3	72,7	77,8	3,6	3,0	-	25,0	18,2	18,5	100,0	100,0	100,0
Venaus	15,4	15,4	-	30,8	30,8	40,0	-	-	-	53,8	53,8	60,0	100,0	100,0	100,0
Villardora	..	8,3	5,0	..	80,6	82,5	..	-	-	..	11,1	12,5	..	100,0	100,0
Villarfocchiardo	15,6	5,8	10,6	59,4	76,9	74,5	-	-	-	25,0	17,3	14,9	100,0	100,0	100,0
TOTALE	11,4	6,7	5,	64,4	73,3	77,4	1,4	0,5	0,6	22,8	19,5	16,6	100,0	100,0	100,0

3. I SERVIZI SOCIALI

3.0. Premessa

In questo capitolo si prendono in considerazione i servizi e le dotazioni per l'istruzione, la sicurezza sociale e le attività del tempo libero (queste ultime circoscritte unicamente al settore sportivo), cercando, in prima fase di analisi, di individuare gli aspetti principali della situazione e le caratteristiche più salienti dei fabbisogni e, quindi, di delineare obiettivi ed ipotesi di soluzione più rispondenti alle esigenze riscontrate.

Tali indicazioni vogliono servire da riferimento per la determinazione delle scelte necessarie per le successive elaborazioni inerenti alla formulazione del piano e dei programmi di interventi.

L'assunto fondamentale -che costituisce l'obiettivo di tutto il lavoro e quindi orienta il presente esame preliminare- è quello della costituzione di un sistema di servizi sociali, che, nella garanzia della loro efficienza funzionale, contribuiscano realmente ad offrire alla popolazione interessata condizioni di vita conformi alle esigenze ormai acquisite dallo sviluppo socio-culturale ed equivalenti a quelle dei contesti economicamente e territorialmente più favoriti. Si tratta in sostanza di giungere realmente ad eliminare, o, comunque, a neutralizzare, i condizionamenti sociali che, in forza delle particolari situazioni ambientali, demografiche ed economiche, tendono meccanicamente a determinare in modo negativo il livello di vita della popolazione.

Questo richiede, di verificare, per ogni campo di servizi, il modo e la misura con cui strutture ed apparati possono essere di-

rettamente realizzati sul territorio in esame in rapporto alle caratteristiche socio-demografiche e ambientali. Necessariamente si pone il problema, complementare, di come garantire alla popolazione attraverso i collegamenti e le integrazioni socio-territoriali possibili o più opportune, la possibilità di fruizione di quella parte di servizi che, nei vari campi, non potendo essere circoscritti al territorio considerato, vanno riferiti ad un ambito più ampio, affinchè l'entità della domanda consenta la realizzazione di livelli di servizi funzionalmente efficienti.

Una delle condizioni essenziali per il conseguimento di questo obiettivo consiste nella realizzazione di un riassetto funzionale e spaziale dei vari servizi sociali, concepito non più per singoli settori separati, ma per l'insieme di attività, che strettamente interdipendenti ed integrate, sono da svolgere sul territorio in un organico ed unitario dispositivo funzionale, alla cui gestione partecipino direttamente i cittadini.

Ciò è dovuto alla constatazione che è impossibile rispondere adeguatamente ai bisogni procedendo per settori a sè stanti e senza coinvolgere la popolazione interessata. Di qui nasce la necessità che l'intervento operativo, politico amministrativo, si attui in una unica visione organica dei vari problemi, superando le concezioni settoriali, o municipalistiche, o "aziendalistiche" che hanno sinora costituito uno dei più seri ostacoli alla ristrutturazione del sistema di servizi sociali.

Questo dispositivo funzionale e gestionale viene oggi comunemente configurato nell'Unità Locale dei Servizi, che in un definito contesto socio-territoriale dovrebbe comprendere e gestire

comprendere e gestire

gr

ra . ... in un defini

democraticamente tutte le prestazioni di base delle varie attività dei servizi (istruzione, sicurezza sociale, tempo libero ecc...).

E' quindi con questo quadro di riferimenti che si dovranno svolgere le elaborazioni di piano, di cui qui si offrono i primi elementi informativi ed orientativi.

In ordine alle accennate linee di riassetto funzionale e spaziale, uno dei problemi di fondo, che già emerge evidente in questa prima fase di analisi sommaria è determinato dalla validità o meno dell'area qui delimitata a costituire un contesto organico ed unitario di servizi adeguati alle esigenze della popolazione. Tale problema si pone non soltanto per le caratteristiche socio-territoriali dell'area in sè e per le modalità della sua costituzione, ma specialmente per come essa si colloca e si circoscrive nell'ambito più vasto della Valle Susa e nel sistema di collegamenti e di relazioni che si instaurano in forza delle caratteristiche socio-territoriali e logistiche con le altre zone della Valle (1).

Trattando dei singoli campi di attività si avrà modo di indicare i problemi particolari e generali che sorgono a questo proposito, problemi che non sono certamente risolvibili in questo primo approccio ma che dovranno essere affrontati in modo adeguato nelle successive elaborazioni, in quanto appaiono determinanti per la formulazione concreta del piano di interventi.

---

(1) - E' di cui questa rappresenta l'entità più ampia sia di territorio che di popolazione, nonchè la sede più cospicua di strutture di servizio (tra l'altro il numero complessivo degli addetti alle varie attività si aggira sulle 900-1.000 unità).

3.1. Servizi e dotazioni per l'istruzione

Il campo di interesse abbraccia tutto l'arco dell'istruzione dalla scuola materna, alla scuola dell'obbligo ed alla scuola media superiore che è presente nel territorio in misura relativamente consistente.

Il sistema di servizio e d'impianto infrastrutturale che appare rilevantemente condizionato dalla distribuzione territoriale della popolazione residente, rileva consistenti elementi di crisi nelle sue capacità funzionali ed appare, in ampia misura, non adatto a consentire le modificazioni richieste dal processo di adeguamento dei modelli didattico pedagogici, anche per le stesse caratteristiche fisiche delle attrezzature.

In sostanza l'esigenza di garantire alla popolazione, sul suo territorio, il conseguimento di una efficace istruzione di base e secondaria, tale da realizzare nel campo educativo l'obiettivo della eliminazione dei condizionamenti sociali di natura socio territoriale, comporta un'ampia revisione e ristrutturazione dell'organizzazione scolastica e dell'impianto di infrastrutture, a cui va aggiunto un ampio programma di iniziative e di interventi di sostegno all'attività scolastica, al fine di creare condizioni effettive per la realizzazione del diritto allo studio.

Ovviamente, a fronte di questo obiettivo di fondo, si prospettano problemi particolari e modalità di intervento diverse secondo le esigenze proprie dei vari livelli, in cui si articola il campo dell'istruzione, e secondo le diversità delle situazioni demografiche e territoriali a cui deve aderire il sistema di servizio.

1.1. SERVIZI E MOBILITÀ PER L'ISTRUZIONE

Il campo di interesse sommerso entro l'area dell'istruzione dalla scuola materna, alla scuola dell'obbligo ed alla scuola media superiore che è presente nel territorio in assenza relativamente consistente.

Il sistema di servizio e d'impianto infrastrutturale che appare rilevante [illegible] dalla dislocazione territoriale della popolazione residente, rileva consistenti elementi di crisi nella sua capacità [illegible] appare, in molte misure, non adatto a consentire la modificazione [illegible] del processo di adeguamento dei modelli di [illegible] pedagogici, anche per le stesse caratteristiche fisiche delle strutture.

In sostanza l'esigenza di garantire alla popolazione, nel suo territorio, il [illegible] di una efficace istruzione di base e secondaria, tale da realizzare nel campo educativo l'obiettivo della eliminazione del condizionamento sociale di natura socio territoriale, comporta un'ampia revisione e ristrutturazione dell'organizzazione scolastica e dell'impianto di infrastrutture, a cui va aggiunto un ampio programma di iniziative e di interventi di sostegno all'attività associativa, al fine di [illegible] condizioni [illegible] per la realizzazione del diritto allo studio.

Ovviamente, a fronte di quest'obiettivo di fondo, si presentano problemi [illegible] e modalità [illegible] diverse di intervento [illegible] genere proprie dei vari livelli, in cui si articola il campo dell'istruzione, e secondo la diversità delle situazioni demografiche e territoriali a cui deve adattarsi il sistema di servizio.

3.1.1. Scuola materna

Come si può vedere dal prospetto successivo, la scuola materna al '72-'73 conta in complesso 1.443 alunni distribuiti in 28 sedi scolastiche. Se si esclude Avigliana, considerando soltanto il territorio della comunità montana il numero delle sedi si circoscriverebbe a 25 e quello degli alunni a 1.247.

Due soli comuni risulterebbero sprovvisti di questo servizio: San Didero e Moncenisio, per altro di consistenza demografica, molto esigua.

Sulla base dei dati campionari tratti dal censimento '71 la popolazione infantile in classe di età scolare corrispondente(3-5 anni) si aggirerebbe intorno alle 2.650-2.700 unità (di cui 400 circa in Avigliana).

L'attuale disponibilità di servizi appare quindi coprire nel complesso poco più della metà degli aventi diritto (54%).

A parte i problemi della distribuzione sul territorio di questa capacità di servizio in rapporto alla popolazione residente(1), è evidente, già in questa prima osservazione, l'ampia inadeguatezza del sistema di servizio nel suo insieme, anche se il tasso di scolarizzazione indicato appare apprezzabilmente più alto di quello medio dell'area ecologica di Torino (42,5%).

---

(1) - In particolare si noterebbero situazioni tendenzialmente più deficitarie nei centri principali della valle dove ad eccezione di Susa (intorno al valore medio dell'insieme) si avrebbero valori inferiori al 50% con punte particolarmente basse in Condove ed Almese (meno dei due quinti dei bambini residenti). Data l'approssimazione dei calcoli si tralascia di esporre i dati per singolo comune.

I principali aspetti istituzionali e strutturali, che caratterizzano la situazione della scuola materna nel territorio preso in esame, sono così riassumibili:

	Sedi	Sezioni	Locali didattici	Alunni	%
Scuole pubbliche (1)					
in edifici appositi anteriori al 1920	1	1	1	30	2,1
in edifici appositi successivi al 1920	4	4	13	139	9,6
in locali precari o di fortuna	3	5	11	137	9,5
totale scuole pubbliche	8	10	25	306	21,2
Scuole private					
in edifici appositi anteriori al 1920	3	5	9	256	17,8
in edifici appositi successivi al 1920	14	24	42	797	55,2
in locali precari o di fortuna	3	3	4(2)	84	5,8
totale scuole private	20	32	55(2)	1.137	78,8
Complesso scuole materne					
in edifici appositi anteriori al 1920	4	6	10	286	19,9
in edifici appositi successivi al 1920	18	28	55	936	64,8
in locali precari o di fortuna	6	8	15(2)	221	15,3
totale scuole materne	28	42	80(2)	1.443	100,0

(1) - Per scuole pubbliche si intendono le scuole sotto la diretta responsabilità statale o comunale.

(2) - A cui si aggiunge un'aula di fortuna utilizzata da una sede in edificio apposito.

I principali impianti industriali e strutturali, che caratterizzano la situazione della nostra materia nel territorio preso in esame, sono così riassumibili:

Nadi Sociali Consili distretti Alunni

Scuole elementari					
in edifici esposti					
		T		T	
	4	4	13	139	9,0
di [illegible]	3	5	[illegible]	127	9,3
	10		35	300	21,2
Scuole medie inferiori					
				320	17,5
successivi al 1920	14	24	42	797	55,4
				64	5,5
[illegible] private	12		55(2)	1.137	78,4
Cor[illegible] note materne					
in edifici esposti					
[illegible]					19,9
[illegible]		18		930	64,5
[illegible] pr[illegible]					
[illegible]					19,3
[illegible]			80(2)	1.412	100,0

(1) - Per scuole [illegible] a [illegible] di [illegible] [illegible] - anilità statale o comunale.

(2) - A cui si aggiunge un'aula di fortuna utilizzata da una sede in edificio disposto.

E' immediatamente rilevabile la grande carenza che questo servizio presenta sul piano istituzionale, in quanto meno di un terzo delle istituzioni e della disponibilità di strutture e circa solo un quinto degli alunni risultano far capo direttamente ad iniziative pubbliche, comunali o statali. La grande maggioranza dell'apparato di servizio risulta ancora impostato sul tradizionale sistema a matrice prevalentemente assistenziale.

Tale fatto incide in misura determinante sulla possibilità di realizzare una offerta di servizio capace di adeguarsi ai bisogni della popolazione e di evolversi coerentemente secondo le esigenze pedagogico-didattiche.

Un secondo rilevante elemento negativo, che menoma ulteriormente la validità dell'attuale situazione di servizio, è dato dallo stato di idoneità dell'impianto infrastrutturale, in cui più di un terzo dei posti alunno oggi in uso risulta disporre di locali non appositi o comunque non più ammissibili alla funzione scolastica (in quanto il periodo di costruzione o di radicale rinnovamento -anteriore al 1920- esclude in genere quei requisiti fisici necessari per lo svolgimento di consone attività scolastico-formative).

Senza soffermarsi in questo primo approccio sull'effettivo grado di agibilità delle sedi apposite considerate qui ancora idonee in base al periodo di costruzione dell'edificio, balza già sufficientemente chiara come la capacità reale di servizio nella migliore delle ipotesi non superi di molto i 900 posti alunno e si pone quindi in evidenza una entità di fabbisogni da soddisfare che non può essere risolta con interventi parziali lasciati alla singola iniziativa dei vari enti locali.

Problemi di intervento

Di fronte alla situazione rilevata ed alla funzione insostituibile, educativa e formativa, che va riconosciuta a questo tipo di scuola (in riferimento sia al processo evolutivo del bambino sia alla sua preparazione per la fase scolastica successiva), emerge innanzitutto come il problema dell'adeguamento del sistema di servizio venga ad investire tutto l'attuale dispositivo istituzionale ed organizzativo ponendosi in termini di un suo riassetto radicale, in cui la parte preponderante delle iniziative deve essere assunta direttamente ed in modo organico dalla pubblica amministrazione (1). In questo quadro va quindi collocato il problema degli interventi volti a rimediare alla carenza di infrastrutture.

Tali iniziative devono mirare alla configurazione di un servizio in grado di consentire la scolarizzazione pressochè totale della popolazione in classe di età 3-5 anni (90% dei bambini sulla scorta degli obiettivi indicati nei rapporti dell' IRES per il piano regionale).

In prima approssimazione, si può ritenere che la dimensione dell'impegno si aggiri sui 1.500 nuovi posti alunni da apprestare, comprendendo anche la sostituzione delle sedi costruttivamente non più ammissibili.

---

(1) - Una funzione strategica indispensabile, di promozione e di iniziativa, è, da attribuirsi all'organismo di valle stante l'entità degli interventi e lo squilibrio esistente nelle capacità d'azione dei singoli comuni.

Problemi di intervento

Un'operazione elementare, ovvia ed alla portata di tutti, è quella di educare a formare, che va rimarcata a dovere, il ruolo di scuola in un momento in cui al processo evolutivo del bambino sia alla sua predisposizione per la fase scolastica successiva, emerge immediatamente come il problema dell'adeguamento dei mezzi di cui essa vengo in avvenire tutto l'apparato dirigenziale e organizzativo pensabili in termini di un sua riforma radicale, in cui la parte preponderante della lui sia deve essere assunta dai mezzi di cui essa ed in modo organico dal la pubblica amministrazione (1). In questo quadro va quindi collocato il problema degli insegnanti volti a rimediare alla carenza di intraseiuttura.

Tali priorità devono entrare alla configurazione di un sovvisto in grado di consentire la sodisfazione presente totale delle popolazioni a - classe di età 3-5 anni (90%) del bambini sulla scuola degli educatori indicati dal rapporto dell'INCS per il piano regionale.

In prima approssimazione, si può ritenere che la dimensione dell'impegno si aggira sul 1.500 unità quindi da aggiungere, comprendendo anche le sostituzioni dalla sola copertura ordinaria - [illegible] ammissibili.

---

(1) - Una funzione strategica indispensabile, di promozione e di iniziativa, è da attribuirsi all'organismo di vertice dell'ente degli insegnanti e lo qualifichi esistente nelle capoluoghi d'ambito del singoli comuni.

Con la classe di età corrispondente 6-13 anni (intorno alle 6.400 unità) darebbe un tasso indicativo di scolarizzazione intorno al 110. Il che starebbe ad indicare assimme alla irrilevanza statistica di eventuali fenomeni di evasione scolastica(1), il permanere nella scuola di una certa quota di ragazzi oltre i 14 anni dovuta a ritardi, ripetenze ecc..

Occorre osservare che il tasso di scolarizzazione qui indicato è condizionato oltre dall'approssimazione dovuto alle modalità stesse del calcolo (l'entità della classe di età è dovuta dai dati campionari del censimento '71), anche dal fatto che esso non può essere strettamente riferito alla popolazione del territorio considerato, in quanto, come si vedrà in seguito la scuola media di Susa comprende anche gli alunni residenti in alcuni comuni finitimi fuori del territorio considerato, mentre gli alunni di Caselette fanno capo ad un centro scolastico esterno al contesto della comunità montana. Si può però ragionevolmente ritenere che i due fenomeni si compensino e che quindi l'entità di servizio offerta sul territorio corrisponda in misura sufficiente alla domanda locale.

E' quindi chiaro che, per la scuola dell'obbligo il problema dell'adeguamento del servizio si incentra come si è osservato a livello regionale sugli aspetti dell'effettivo completamento del ciclo da parte degli alunni, del livello di efficienza delle funzioni pedagociche e didattiche e della validità dell'apparato organizzativo e delle dotazioni fisiche.

---

(1) - Almeno per quanto concerne la popolazione residente e l'iscrizione formale alla scuola. Ciò non toglie che possano verificarsi in concreto episodi di evasione socialmente anche importanti.

Con la classe di età corrispondente (-1) anni (intorno allo 0,100 unità) darebbe un tasso indicativo di scolarizzazione intorno al 110. Il che sarebbe ad indicare assieme alla irrilevanza statistica di eventuali fenomeni di evasione scolastica(1), il permanere nella popolazione di una certa quota di ragazzi oltre i limiti dovuti [illegible] ecc..

Occorre osservare che il tasso di scolarizzazione qui indicato è condizionato oltre dall'approssimazione dovuta alle modalità stesse del calcolo (l'unità della classe di età è dovuta dal dato campionario del censimento '61), anche dal fatto che si non può essere strettamente riferito alla popolazione del territorio considerato, in quanto, come si vedrà in seguito la popolazione media del [illegible] comprende [illegible] residenti in [illegible] comuni limitrofi fuori del territorio considerato, mentre gli residenti [illegible] frequentano [illegible] centro di alunni esterni al comprensorio della comunità montana. Si può però ragionevolmente ritenere che i due fenomeni si compensino e che quindi l'unità di servizio offerta sul territorio corrispondente in misura soddisfi [illegible] clientela [illegible].

E' quindi chiaro che, per la scuola dell'obbligo il problema dell'adeguamento del servizio si incentra come si è accennato a livello regionale sugli aspetti dell'efficacia complessiva del ciclo [illegible] degli alunni, [illegible] di [illegible] le funzioni pedagogiche e didattiche e della validità dell'apparato organizzativo e delle dotazioni [illegible].

---

(1) - Almeno per quantoconcerne la popolazione residente e l'iscrizione formale [illegible]. Non è un mondo [illegible] possibile [illegible] la concreta [illegible] di [illegible] [illegible].

Data la dimensione dell'impegno, si impone, di conseguenza, la formulazione di un piano di interventi organico, che stabilisca:

a) le modalità di organizzazione del servizio più consone alle caratteristiche ambientali, residenziali ed occupazionali, avendo anche presente l'esigenza di rendere possibile al massimo il collegamento e l'integrazione tra queste attivita' scolastiche e quelle della successiva scuola dell'obbligo. Inoltre date le caratteristiche socio-ambientali occorrerà predisporre dei servizi ausiliari, complementari tesi ad ovviare alle sfasature strutturalmente incolmabili della rete di impianti sul territorio (eventuale organizzazione di trasporto degli alunni, di intervento di assistenza alle famiglie, ecc.);

b) l'entità, la localizzazione e le caratteristiche delle dotazioni, con una verifica puntuale della capacità ed idoneita' funzionale di tutte le sedi in uso sulla scorta dei requisiti richiesti dalla vigente normativa;

c) i tempi e le priorità nell'attuazione del programma.

3.1.2. Scuola dell'obbligo

Anche l'istruzione dell'obbligo, che contava al '72-'73 circa 7.059 alunni, presenta rilevanti problemi sotto l'aspetto della sua efficienza didattico-pedagogica, a causa della sua frammentazione sul territorio e dello stato delle attrezzature.

I dati generali concernenti gli aspetti istituzionali ed organizzativi possono così riassumersi:

Data la dimensione dell'impegno, al impegno, di conseguenza, la formulazione [illegible] un piano di interventi organico, che stabilisca:

a) la modalità di organizzazione del servizio [illegible] alle caratteristiche ambientali, realizzativi ed occupazionali, e vanno anche presente l'esigenza di rendere possibile al massimo il coinvolgimento o l'interessamento [illegible] attività scolastiche e quelle della successiva scuola dell'obbligo. Il nuovo dato la caratteristiche socio-ambientali occorrerà prioritariamente [illegible] SERVIZI, completamente [illegible] la struttura strutturalmente [illegible] alla rete di

to degli alunni, di intervento di assistenza alle famiglie, ecc.);

b) l'entità, la localizzazione e le caratteristiche delle dotazioni, con una verifica puntuale della capacità ed idoneità formalmente di tutte le [illegible] sulla scorta del regolamento richiesto dalla vigente normativa;

c) i tempi e la priorità nell'attuazione del programma.

1.1.2. - Ala dell'obbligo

Anche l'istituzione dell'obbligo, che scadrà al '72-'73 ci ca 2.059 alunni, presenta rilevanti problemi sotto l'aspetto del la sua efficienza didattico-pedagogica, i cui [illegible] sulla rete [illegible] sul territorio e [illegible] delle attrezzature.

I dati [illegible] sono riportati [illegible] ge

familiarità possono così riassumersi:

	TOTALE		Scuole private		Scuole pubbliche				
	Alunni	Unità scol.	Alunni	Unità scol.	Alunni	Unità Scol.	Aule ord.e spec.	Classi didat.	Classi in organico
SCUOLA ELEMENTARE	4.850	54	202	2	4.648	52(1)	235	295	240
SCUOLA MEDIA INFERIORE	2.209	8	(2)	(2)	2.209	8	137	101	101
TOTALE SCUOLA OBBLIGO	7.059	62	202	2	6.857	60	372	396	341

(1) - Sono comprese anche due sedi sussidiate.
(2) - Nel territorio di Buttigliera in posizione prossima alla città di Avigliana è ubicato una scuola media privata femminile con 96 alunni provenienti per la maggior parte dai comuni qui considerati.

L'insieme di questa popolazione scolastica raffrontato con la classe di età corrispondente ai 6-13 anni (intorno alle 6.400 unità) darebbe un tasso indicativo di scolarizzazione intorno al 110%. Il che starebbe ad indicare assieme alla irrilevanza statistica di eventuali fenomeni di evasione scolastica (1), il permanere nella scuola di una certa quota di ragazzi oltre i 14 anni dovuta a ritardi, ripetenze, ecc..

Occorre osservare che il tasso di scolarizzazione qui indicato è condizionato, oltre che dall'approssimazione dovuto alle modalità stesse del calcolo (l'entità della classe di eta è tratta da dati campionari del censimento '71), anche dal fatto che esso non può essere strettamente riferito alla popolazione del territorio considerato, in quanto, come si vedrà in seguito, la scuola media di Susa comprende anche gli alunni residenti in alcuni comuni finitimi fuori del territorio considerato, mentre gli alunni di Caselet

(1)- Almeno per quanto concerne la popolazione residente e l'iscrizione formale alla scuola. Ciò non toglie che possano verificarsi in concreto episodi di evasione socialmente anche importanti.

dia privata femminile con 96 alunni provenienti per la maggior parte dai comuni qui considerati.

L'insieme di questa popolazione scolastica raffrontato con la classe di età corrispondente di 6-12 anni (intorno alle 6.400 unità

te fanno capo ad un centro scolastico esterno al contesto della comunità montana. Si può però ragionevolmente ritenere che i due fenomeni si compensino e che quindi l'entità di servizio offerta sul territorio corrisponda in misura sufficiente alla domanda locale.

E' quindi chiaro che, per la scuola dell'obbligo il problema dell'adeguamento del servizio si incentra -come si è osservato a livello regionale- sull'effettivo completamento del ciclo da parte degli alunni, sul livello di efficienza delle funzioni pedagogiche e didattiche e sulla validità dell'apparato organizzativo e delle dotazioni fisiche.

Mentre i due primi aspetti non possono essere qui trattati per mancanza di informazioni adeguate (1), il terzo, concernente le caratteristiche organizzative-funzionali ed infrastrutturali del dispositivo scolastico (che influenzano tra l'altro i primi due aspetti) verrà preso brevemente in esame in modo distinto per i due tipi di scuola, per individuare gli elementi di maggior rilievo che circoscrivono i problemi da affrontare nella successiva elaborazione del piano.

La situazione attuale del servizio e degli impianti

Per gli aspetti organizzativo-funzionali, già l'osservazione dei dati sinteticamente riportati nel prospetto precedente pone

---

(1)-Occorrerebbe infatti una analisi molto particolareggiata della sopravvivenza scolastica (ripetenze,ritardi,abbandoni,ecc.) almeno per una serie di anni pari al periodo del ciclo dell'obbligo (8 anni) ed una contemporanea analisi dell'evoluzione della consistenza demografica dei singoli anni di eta corrispondenti agli anni di corso. Inoltre occorrerebbe indagare sulle caratteristiche dell'apparato e delle attività didattiche di ogni singola unità scolastica.

te fanno capo ad un centro scolastico esterno al comune della comunità montana, ma non però rigorosamente ritenere che a due tornanti in corrispondenza che quindi l'utenza di servizio attraversa sul territorio corrispondente sia sottoposta alla domanda in esame.

E' quindi chiaro, che la scuola dell'obbligo il problema dell'eliminazione del servizio al pubblico -come si è precisato a livello regionale- sull'attivo complessivo del ciclo in parte alunni, sul livello di efficacia delle iniziative pedagogiche [illegible] della vicinanza [illegible] la direzione [illegible].

Nella [illegible] non [illegible] la carenza di informazioni adeguate (1), il terzo, concernente le caratteristiche organizzativo-funzionalità infrastrutturali che dispositivo scolastico (che indicando [illegible] l'altro [illegible] che [illegible]) [illegible] in [illegible] distinto per i due t.pi di scuola, per individuare gli elementi maggiormente che [illegible] problemi da affrontare nella successiva elaborazione del piano.

La situazione attuale del servizio e degli studenti

Per gli aspetti demografici-ambientali, con l'osservazione dei dati scolastici-amministrativi del rispetto prescritto

---

(1)-Occorrerebbe disporre una analisi psicopedagogica della popolazione scolastica (ritardi, ripetenti, abbandoni, ecc.) almeno per due anni di un periodo del ciclo dell'obbligo (3 anni) ed una con temporanea analisi dell'evoluzione delle caratteristiche demografiche dei singoli anni di un corrispondente arco mai di venuto, inoltre occorrerebbe indagare sulle caratteristiche dell'apprendimento e delle attività didattiche di ogni singolo anno scolastico.

in luce sia la notevole suddivisione dell'attuale sistema di servizio, determinata dal considerevole numero di sedi scolastiche in rapporto all'entità della popolazione, sia l'esistenza di un consistente fenomeno di organismi "pluriclasse" come si può cogliere dal divario tra classi didattiche e classi in organico. Questi due aspetti tendono a costituire una caratteristica negativa per la funzionalità del servizio venendo comunemente considerati come fattori che impediscono la realizzazione di un valido processo di formazione e di istruzione in quanto coartano le esigenze e le possibilità di socializzazione dei ragazzi e non permettono di offrire loro sufficienti supporti didattici per l'esigua consistenza dei plessi, degli impianti e delle attrezzature.

Osservando più analiticamente la situazione si riscontra come delle 52 sedi scolastiche pubbliche -a cui si riferisce oltre il 96% del servizio- 27, con 193 classi e 4.045 allievi (1), presentino plessi scolastici normali con classi circoscritte ai singoli anni di corso. Nelle restanti 23 sedi si contano solo 11 classi corrispondenti a singoli anni di corso e 88 che, per l'esiguo numero di alunni, risultano invece raggruppate, col sistema dell'aggregazione dei corsi didattici, in 34 pluriclassi con altrettanti insegnanti in organico.

---

(1) - Sono comprese nel computo le classi speciali e differenziali esistenti in Almese, Avigliana, Bussoleno, S. Ambrogio e Susa, che se anche organizzate in pluriclassi non sono assimilabili ai corsi pluriclassi di seguito individuati. Trattasi in totale di 81 alunni di cui 28 in classi speciali.

mi "pluriclasse" come si può co-
glierne dal diverso ~~[illegible]~~ dideattiche e classi in organico.
Questi due aspetti tendono a costituire una caratterizzazione negativa per la funzionalità dei servizi venendo comunemente considerati come fattori che impediscono la regolare attuazione di un valido processo di formazione e di istruzione in quanto costano la permettono di offrire loro sufficienti supporti didattici per l'adeguata conformazione dei piani, degli impianti e delle attrezzature.

Esaminando più dettagliatamente la situazione al microcosmo come delle 52 scuole pubbliche - e cioè si riferisce circa il 96% del servizio- 27, con 191 classi e 4.045 allievi (1), presentino classi scolastici normali con classi eterosessuate al sin classe corrispondenti a singoli anni di corso e 88 che, per l'esiguità dell'aggregazione dei corsi didattici, in 34 pluriclassi con alterbanti insegnanti in organico.

---

(1) - Sono comprese nel computo le classi speciali e differenziali scolastici in Alzano, Avigliana, Buccione, S. Ambrogio e Susa, che se anche organizzate in pluriclassi non sono assimilabili ai corsi pluriclassi di scuola individuali. Trattasi in totale di 81, alunni di cui 25 in classi speciali.

Con questo sistema delle pluriclassi risultano complessivamente scolarizzati 471 alunni, circa il 10% del totale, con una media di circa 13 alunni per insegnante. Il fenomeno, anche se non raggiunge certo la dimensione critica di altre zone montane della regione, assume tuttavia un non trascurabile rilievo sociale e merita una particolare attenzione. Esso interessa ben 13 dei 25 comuni considerati -tra cui Almese, Avigliana, Bussoleno, Condove e Susa- connettendosi al tradizionale impianto dei nuclei residenziali. In cinque comuni (Mathie, Meana, Novalesa, San Didero, San Giorio) esso è determinato dallo scarso numero complessivo di alunni conseguente alla relativa dimensione ed alle caratteristiche demografiche dei comuni stessi. L' eliminazione di queste situazioni funzionalmente negativa richiede perciò una ristrutturazione del servizio in parte su base comunale ed in parte su base intercomunale.

Considerazioni critiche analoghe sono suggerite dall'elevato numero di sedi a corsi normali, il che comporta una frammentazione eccessiva dei plessi e dell'attività scolastica, che si nota anche all'interno degli stessi comuni, con riflessi negativi sul livello di efficienza del servizio, sulla socializzazione dei ragazzi ecc. (1).

Sotto l'aspetto delle dotazioni fisiche, di cui si avvale attualmente l'apparato scolastico, le condizioni del servizio ap

---

(1) - Circa otto di queste unità scolastiche risultano inferiori ai 100 alunni mentre altre 9 non raggiungono i 150 alunni.

Con questo sistema delle piurielementari risultano complessivamente

media di circa 13 alunni per insegnante. Il fenomeno, anche se non

la regione, assume tuttavia un non trascurabile rilievo sociale e merita una particolare attenzione. Esso interessa ben 13 dei 35 comuni considerati -tra cui Alessa, Avigliano, Ginestrelle, Cornale e Susa- connettendosi al tradizionale impianto dei nuclei residenziali. In cinque comuni (Ketrio, Mosna, Rovigliano, San Di

plessivo di alunni conseguente alla riduzione dimensione ed alla caratteristiche demografiche del comuni stessi. L'eliminazione di queste situazioni funzionalmente negative richiede perciò una ristrutturazione del servizio in parte su base comprensoriale

Considerazioni critiche analoghe sono suggerite dall'elevato numero di sedi a corsi normali, il che comporta una frammentazione eccessiva dei plessi e dell'attività scolastica, che si nota anche all'interno degli stessi comuni, con riflessi negativi sul livello di efficienza del servizio, sulla socializzazione del [illegible].

Sotto l'aspetto delle dotazioni fisiche, di cui si avvia attualmente l'approccio scolastico, le condizioni del servizio sono

---

(1) - Circa otto di queste unità scolastiche risultano inferiori ai 100 alun-

paiono ulteriormente menomate per via della situazione deficitaria in cui versano gran parte degli impianti.

Dalle sommarie informazioni raccolte, elencate in allegato, si ricava infatti che delle

27 scuole elementari pubbliche a corsi normali:

4, con 23 classi e 500 alunni (il 10,8% di tutti gli alunni pubblici) risultano utilizzare locali precari o di fortuna (in affitto o comunque non appositi);

5, con 23 classi e 505 alunni (10,9% di tutti gli alunni pubblici) risultano allogate in edifici appositi, ma di costruzione anteriore al 1920;

18, con 147 classi e 3.040 alunni (il 65,4% del totale alunni pubblici) risultano allogate in edifici appositi di epoca posteriore al 1920 e quindi considerati per sè costruttivamente ancora idonei.

In sostanza meno dei due terzi degli attuali alunni risulterebbe usufruire di locali per sè ammissibili.

Se si pone poi attenzione ai requisiti fisico spaziali che qualificano queste strutture considerate idonee, il grado di validità dell'impianto apparirebbe del tutto compromesso in quanto una sola costruzione (in Borgone) risulterebbe disporre di dotazioni di area di terreno, di superfice costruita conforme, sia in assoluto sia rispetto al numero degli alunni, alle prescrizioni della normativa in vigore (1), mentre soltanto altre tre (Almese capoluogo, Avigliana Rosa e Novalesa) disporrebbero di area di terreno coerente

(1)-Vedi il Decreto Ministeriale 21-3-1970; Gazzetta Ufficiale n.134 dell' 1-6-1970.

con il minimo di dotazione ammessa dalla normativa, ma però con una insufficiente dimensione di superficie costruita. Le altre scuole alla carenza di aree di terreno aggiungerebbero una dotazione di superficie costruita insufficiente o in assoluto o in relazione al numero di alunni ospitati. E' chiaro che questi elementi a cui qui si è appena accennato, dovranno essere oggetto di una attenta e sistematica analisi in sede di piano operativo, per una valutazione puntuale dello stato reale di agibilità delle singole unità scolastiche -che tenga anche conto delle caratteristiche ubicazionali ed ambientali -in rapporto alla probabile evoluzione della domanda ed alle esigenze di sviluppo dei fattori formativo-didattici.

Scuola media inferiore

Gli aspetti organizzativi funzionali e le caratteristiche delle dotazioni fisiche della scuola media inferiore rivelano in linea di massima una situazione nettamente migliore di quella della scuola elementare.

Infatti le otto unità scolastiche in cui si articola il servizio, se da un certo punto di vista, possono essere ritenute eccessive in confronto all'entità complessiva della popolazione servita, presentano per singolo plesso scolastico un numero di alunni, che supera in tutti i casi la dimensione minima ammessa dalla normativa.

Per l'impianto edilizio tutti gli edifici risulterebbero per sè ancora ammissibili, trattandosi per lo più di costruzioni recenti. Sotto questo aspetto il problema si circoscrive alle caratteristiche dei requisiti spaziali, (area di terreno, superfici costruite) ed al grado di agibilità effettiva delle singole sedi scolastiche, visto in rapporto alle prescrizioni normative ed al numero degli alunni ospitati. A tale riguardo anche il grado di

con il minimo di dotazione ammessa dalla normativa, ma di un in-
sufficiente dimensione di superficie costruita. Le altre scuole
alla carenza di aree di terreno aggiungerebbero una dotazione di
[illegible]

[illegible] Pl chiaro che qualsiasi elemento a cui
qui si è appena accennato, dovranno essere oggetto di una attenta
e sistematica analisi in sede di piano operativo, per una valuta-
zione puntuale della [illegible] della adeguata wel-
fa scolastica -che tenga anche conto delle caratteristiche ubi-
cazionali [illegible] -

Gli ar[illegible]
le dotazioni fisiche della scuola media inferiore rivelano in il-
[illegible] della scuola
scuola elementare.

Infatti le otto unità scolastiche in cui si articolano il ser-
vizio, s[illegible] ta, [illegible] : co-
cessive in conformità all'entrata obbligatoria della popolazione sco-
[illegible] per singolo pl[illegible]
ni, che superano in tutti i casi la dimensione minima ammessa dalla
[illegible]

Per l'insieme [illegible] . Tuttavia
se ancora sussistono, [illegible] attribuibili per [illegible] di costr[illegible] ri-
tti. [illegible]
[illegible] spaziali, [illegible] sug-
[illegible] ed al grado di a[illegible] alle
scolastiche, dovuto in [illegible] alle pros[illegible] normativa ed al
numero degli alunni ospitati. A tale riguardo anche il grado di

validità di queste strutture appare seriamente compromesso in quanto nessuna apparirebbe soddisfare pienamente alle indicazioni normative e solo tre (Avigliana,Condove e la nuova sede di Susa)appaiono disporre di dotazioni spaziali -terreno e superfici costruite- che rispettano in entrambi i casi le entità minime prescritte (ma sono a loro volta insufficienti rispetto al numero degli alunni).

In particolare è già immediatamente riscontrabile l' esiguità assoluta di dotazioni delle sedi di S. Ambrogio e -meno vistosa- di Almese e quella relativa di Avigliana (1).

E' chiaro che questi elementi dovranno e potranno essere compiutamente analizzati in sede di formulazione del piano considerandoli in stretta connessione con le esigenze di adeguamento delle infrastrutture preposte alla scuola elementare.

A tale proposito occorre anche rilevare come le sedi attuali delle elementari e delle medie risultino in genere nettamente separate (2) e,quindi, non realizzano ed ostacolano in prospettiva l'attuazione di quell'impianto di sedi unificate di scuola dell'obbligo. Tale integrazione, mentre consente ed incentiva una maggior qualificazione pedagogico-didattica e formativa (più ampia possibilità di socializzazione dei ragazzi), rappresenta,in determinate situazioni territoriali e demografiche, anche la possibilità di ovviare

---

(1) - Almese ed Avigliana risultano tra l'altro ricorrere all'impiego di locali di fortuna o precari per soddisfare alle loro esigenze ricettive.

(2) - Dai dati in possesso risultano solo due casi di unità scolastiche apposite elementari e medie , ubicate in un unico insediamento (in Almese e S. Antonino),il cui impianto non pare consentire tuttavia una reale integrazione dei plessi anche se ne costituisce una condizione favorevole.

ai condizionamenti negativi connessi alla relativa esigua dimensione di singole unità scolastiche separate.

Riconsiderando nell'insieme la scuola dell'obbligo a conclusione di questo esame preliminare delle caratteristiche e dello stato dell'impianto di dotazioni, il fabbisogno di adeguamento e di risistemazione dell'apparato infrastrutturale può essere indicato, in prima approssimazione nell'ordine almeno di circa 2.000 nuovi posti-alunno (intorno al 30% dell'attuale entità di servizio).

E' opportuno accennare brevemente ancora all'aspetto organizzativo territoriale della scuola dell'obbligo ed ai problemi che si pongono in relazione alla configurazione sia dell'ambito territoriale della Comunità Montana sia del sispositivo di servizio interno.

Osservando parallelamente l'organizzazione territoriale dei due tipi di scuola il sistema di servizio scolastico dell'obbligo appare articolato nel seguente modo:

SCUOLA ELEMENTARE :

6 Direzioni didattiche (o circoli) facenti rispettivamente capo a:

Susa - comprende i comuni di Meana, Mompantero, Moncenisio, Novalesa, Susa, Venaus con 1.041 alunni (1).

Bussoleno- 1.127 alunni- comprende 8 comuni di Borgone, Bussoleno, Bruzolo, Chianocco, Mattie, San Didero, S.Giorio, Villarfocchiardo

Condove -905 alunni- comprende 5 comuni di Caprie, Condove, Chiusa San Michele, San Antonino, Vaie

S.Ambrogio - 942 alunni, comprende 4 comuni di Almese, Rubiana, S.Ambrogio, Villardora

Avigliana - 706 alunni- si circoscrive alla sola città

Il comune di Caselette (129 alunni) fa capo alla direzione didattica di Alpignano.

SCUOLA MEDIA INFERIORE :

8 Centri scolastici facenti capo a:

Susa - 533 alunni - comprende i comuni di Meana, Mompantero, Moncenisio, Novalesa, Susa, Venaus e fuori dal territorio della comunità, quelle di Chiomonte, Giaglione, Gravere(2).

Bussoleno - 396 alunni - comprende 6 comuni di Bussoleno, Bruzolo, Chianocco, Mattie, San Didero, S.Giorio.

S. Antonino - 284 alunni - comprende 4 comuni di Borgone, S. Antonino, Vaie, Villarfocchiardo.

Condove - 248 alunni - comprende 3 comuni di Caprie, Chiusa S. Michele, Condove.

S. Ambrogio - 175 alunni - si circoscrive al comune di S. Ambrogio.

Almese - 256 alunni - comprende i comuni di Almese, Rubiana e Villardora.

Avigliana - 317 alunni, si circoscrive alla sola città.

Il comune di Casellette fa capo al centro scolastico di Alpignano.

---

(1) - Fanno capo alla direzione didattica di Susa anche le scuole dei comuni di Chiomonte, Giaglione e Gravere, appartenenti alla Comunità Montana dell'Alta Val Susa. Il totale degli alunni sale così a 1.180. Anche questi comuni presentano problemi di esiguità delle unità scolastiche e di pluriclassi.

(2) - Gravitano inoltre sul centro di Susa per via delle logistiche condizioni, anche quasi tutti i ragazzi di Exilles, che dovrebbero invece riferirsi ad altro centro scolastico.

...tione (o circoli) facenti
rispettivamente capo a:

L'osservazione offre alcuni rilievi, che dovranno essere attentamente vagliati nelle successive elaborazioni di piano di cui i più importanti che, come si è detto, si connettono alla configurazione stessa dell'ambito di competenza della comunità di Valle, sono posti: a) dall'aggregazione al dispositito di servizio della bassa Val Susa dei comuni di Chiomonte, Gravere e Giaglione. Tale aggregazione, anche se per la scuola elementare (ma solo per questa) potrebbe essere considerata un mero fatto burocratico suscettibile di diversa sistemazione, appare tuttavia strettamente determinata da non modificabili caratteristiche socio--territoriali e logistiche; b) dall'inserimento del comune di Caselle in un dispositivo di servizio esterno alla comunità, in rispondenza a caratteristiche del contesto socio-territoriale, che rendono questo comune del tutto disinserito dal sistema di relazioni della Comunità Montana della Bassa Val Susa.

Altro rilievo, di carattere interno, è suggerito dalla non coerenza tra gli ambiti organizzativi territoriali delle direzioni didattiche di Bussoleno e Condove e quelli dei centri di scuola media inferiore di Bussoleno, S. Antonino e Condove (dove l'ambito della scuola media di S. Antonino ingloba comuni riferiti per la scuola elementare a due diverse direzioni didattiche). Tale fatto, che contraddice all'esigenza della creazione di un sistema integrato di scuola dell'obbligo -da realizzarsi comunque almeno a livello istituzionale, funzionale e territoriale- assume una più particolare importanza se si tengono presenti sia la realizzazione prevista di organismi di controllo e partecipazione demogratica, sia le interdipendenze e le connessioni che già

L'osservazione offre alcuni rilievi, che dovranno essere accuratamente vagliati nelle successive elaborazioni di piano ed a più importanti che, come si è detto, si connettono alla configurazione stessa del bacino di competenza della comunità di valle, sono quelli dell'aggregazione al dispositivo di servizio del la bacino vai Gran del comuni di Chiomonte, Oravera e Giaglione, tale [illegible] quasi) potrebbe essere considerata un mero fatto burocratico-amministrativo, [illegible] tuttavia da diverse sistematiche, [illegible] tuttavia determinate da non modificabili caratteristiche socio-territoriali e logistiche; b) dall'inserimento del comune di [illegible] nel bacino [illegible] contenuto [illegible] ale, [illegible] mentre [illegible] del [illegible]

Altro rilievo, di carattere interno, è suggerito dalla non coerenza tra [illegible] ali dirigo sol [illegible] la media inferiore di Susa-Meana, S. Antonino e Condove (dove l'ambito della scuola media di S. Antonino include comuni riferiti per la scuola elementare a due diverse direzioni didattiche). Ta la fatto, che contraddice all'esigenza della creazione di un sistema integrato di scuola dell'obbligo, da realizzarsi comunque [illegible] a livello [illegible] e, [illegible] ale, assu- [illegible] una più [illegible] la le [illegible] realtà [illegible] prevista di organismi di centro [illegible] part [illegible] na democrazia, sia di interdipendenza e, la consensuale che già

si pongono con gli altri tipi di servizi, sia l'esigenza e l'obiettivo di dar vita ad una adeguata articolazione sul territorio di un sistema di servizi di base organicamente integrati.

Da questo punto di vista, come osservazione generale, pare di poter ragionevolmente ritenere programmaticamente più valida l'articolazione prospettata dai centri di scuola media inferiore.

Problemi e linee di intervento

Dalla situazione sommariamente individuata, emergono chiaramente i due aspetti di fondo in cui si riassume il problema dell'adeguamento del servizio scolastico dell'obbligo nella Valle Susa, che richiede operativamente, previa una analisi approfondita delle caratteristiche territoriali e demografiche:

a) di procedere ad unnriassetto funzionale ed organizzativo e ad una zonizzazione organica del sistema territoriale di servizio, in modo da:
   - consolidare le istituzioni scolastiche in dimensioni e modalità di impianto che realizzino, appunto, il massimo livello possibile di efficienza didattica e pedagogica -eliminando tra l'altro l'eccessiva frammentazione della scuola elementare- e che permettano un pieno inserimento dell'istituzione nel sistema sociale locale con una reale partecipazione dei cittadini;
   - da impostare e programmare in coerenza con tale obiettivo i notevoli impegni per l'adeguamento ed il rinnovamento delle infrastrutture;

b) di ricercare ed adottare, in rapporto alle particolari situazioni locali, quelle iniziative attinenti sia a modalità di funzionamento dell'attività scolastica, sia ad attività collaterali e complementari, che servano o siano necessari per potenziare la funzione scolastica, per contenere il disagio del trasferimento degli alunni e per facilitare le relazioni tra cittadini, comunità locali e le istituzioni scolastiche. In questo ambito, assumono qui un rilievo particolare i problemi posti dal conseguimento del tempo pieno, dall'attuazione dei servizi di medicina scolastica, dal servizio trasporti alunni e da eventuali servizi integrativi socio-pedagogici di sostegno alle famiglie (1).

Pertanto l'ulteriore fase di approfondimento del problema e l'individuazione delle azioni programmatiche richiede, da parte delle comunità locali, una visione unitaria della istruzione di base (con uno stretto collegamento tra il momento della scuola materna e quello della scuola dell'obbligo), nell'ambito della quale verificare le ipotesi e definire le modalità d'intervento organico a livello globale delle Comunità di Valle.

A tal fine, in sede di elaborazione di studio, occorrerà in

---

(1) - L'avvio a soluzione di tali problemi -che sottolineano la necessità di una stretta cooperazione tra gli enti locali e le autorità scolastiche- si pone come un modo concreto di realizzare una più stretta aderenza dei servizi per l'istruzione alle diverse realtà dei fabbisogni locali. Principio che è ampiamente sottolineato nel "Programma Economico Nazionale per il 1971-1975".

b) di rilevare ed adottare in rapporto alle particolari piani-
ficazioni locali, quelle strutture e quelle modalità di in-
tervento dell'autorità scolastica, che si avvalga col-
laborazione, che servano, e che necessitano
potenziare la funzione scolastica, per consentire il diritto
di
tra cittadini,
in questo ambito, assumono qui un rilievo particolare i pro-
blemi posti dal conseguimento del tempo pieno, dell'attuazione
del servizio di mensa scolastica, del servizio trasporto
alunni e di eventuali servizi integrativi socio-pedagogici di
sostegno alle famiglie (1).

Perciò l'interiore rase di approfondimento del problema e
l'individuazione delle reali programmazione richiede, da parte*
delle comunità locali, una visione unitaria della istruzione di
base (con uno stretto collegamento tra il momento della scuola
materna e quella della scuola dell'obbligo), nell'ambito della
quale verificare le ipotesi e definire le modalità d'intervento
organico a livello globale delle comunità di Valle.

A tal fine, in sede di elaborazione di studio, occorrerà in

(1) - L'avvio a soluzione di tali problemi richiede sottolineano la necessità di
una stretta cooperazione tra gli enti locali e le autorità scolastiche-
si basa sul pieno consenso di [illegible] una più stretta aderenza del *
servizi per l'istruzione alle diverse realtà dei fabbisogni locali.Prin-
cipio che è ampiamente sottolineato nel "Programma Economico Nazionale
per il 1971-1975".

particolare approfondire:

1) l'analisi dell'evoluzione della struttura demografica e quindi della prevedibile domanda di scolastica, in ordine alle prospettive reali della politica di consolidamento e di sviluppo del sistema socio-economico della valle;

2) l'analisi e la valutazione precisa delle attuali infrastrutture scolastiche, in ordine alla loro utilizzazione nel nuovo assetto scolastico o alla loro conversione d'uso per altri impieghi collettivi.

In questo quadro occorrerà condurre una valutazione adeguata anche delle eventuali influenze specifiche che il fenomeno turistico può comportare sulle determinazioni concernenti l'assetto del servizio scolastico ed il suo impianto di infrastrutture in alcune parti del territorio (1).

3.1.3. La scuola media superiore

I servizi per l'istruzione media superiore presenti sul territorio considerato sono costituiti dalle seguenti sedi e tipi di studio:

centro scolastico di Susa:

-Liceo ginnasio, statale, con 158 allievi;
-Istituto Tecnico Industriale, statale, con 125 allievi;
-Istituto magistrale, privato, con 121 allievi;
-Scuola magistrale, privata, con 78 allievi.

---

(1) - Si pensi ad esempio a possibili trasferimenti temporanei in ambiente montano di nuclei scolastici organizzati.

1) l'andamento dell'evoluzione della struttura demografica e [illegible] di

le prospettive reali della politica di consolidamento e di svi-

luppo del sistema socio-economico delle valli;

- scolastiche, in ordine alla loro utilizzazione nel nuovo sa-

setto scolastico e alla loro conversione d'uso per altri im-

pieghi.

In

anche delle eventuali influenze specifiche che il fenomeno sani-

tario può comportare sulle determinazioni concernenti l'assetto

ricettivo del territorio (1).

3.1.7. Le scuole medie superiore

I servizi per l'istruzione media superiore presenti sul ter-

ritorio considerato sono costituiti dalle seguenti sedi e tipi di

-liceo classico, statale, con 153 allievi;
-ia [illegible] industriale, [illegible] 1 -
-istituto magistrale, privato, con 121 allievi;
-scuola magistrale, [illegible], con 75 allievi.

(1) - Si pensa ad esempio a possibili disservizi temporanei in ambiente mon-
tano di nuclei scolastici organizzati.

Centro scolastico di Avigliana:

-Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, statale, con 461 allievi, di cui 246 nella sezione commerciale e 215 nella sezione per geometri (1).

A queste sedi si aggiunge il centro di corsi professionali ENAIP di Condove con 106 allievi.

Il totale degli allievi scolarizzati in loco risulta di 1.181 unità se si esclude i corsi ENAIP e di 1.287 unità se si comprendono anche gli allievi di questi corsi, che qui si ritiene opportuno inserire per una visione d'insieme nel quadro dell'istruzione media superiore per la loro assimilabilità agli allievi degli istituti professionali normali.

Il tasso di scolarizzazione determinato da questi allievi riferiti alla classe di età scolare della popolazione residente (3.500-3.600 unità) si aggirerebbe rispettivamente sul 36% e sul 33%, secondo se si comprendono o meno gli allievi dei fessionali ENAIP.

Questo rapporto serve però solo ad indicare l'entità relativa di servizio scolastico che l'impianto attuale può offrire alla popolazione della bassa Valle Susa. Esso non può essere inteso come un indicatore, sia pure approssimato, del livello di scolarizzazione esistente nel territorio considerato in quanto :

a) nelle scuole elencate affluisce un numero considerevole di allievi provenienti da comuni esterni alla comunità della bassa Valle Susa. Risulta infatti, che dei 1.181 allievi delle scuole di Susa, Bussoleno, Avigliana -per i quali si han-

(1) - 28 degli allievi della sezione per geometri sono iscritti a corsi serali.

Ovunque scolastico di Valdilana:

-istrato Vertice commerciale e per geometri, statale, con 20 allievi, di cui 20 nella sezione commerciale e 215 sezione per geometri (1).

A questo sali al maggiore di centro di [illegible] professionale IPSAIP di Cantone con 100 allievi.

totale degli [illegible] scolastici

1.181 [illegible] 1.298 [illegible] comprendono anche gli allievi [illegible], che qui si riclame opportuno inserire-in una visione d'insieme nel quadro dell'istruzione media superiore per la loro assolutabilità agli allievi degli istituti professionali normali.

Il numero di scolari [illegible] determinato la quantità allievi riferiti alla classe di età scolare della popolazione residente (3.900-3.000 unità) si aggiornerebbe rispettivamente sul 30% e sul 33%.

Questo rapporto serve però solo ad indicare l'entità relativa di servizio scolastico che l'impianto attuale può offrire alla popolazione della bassa Valle Susa. Esso non può essere in [illegible] sia per [illegible] la carenza [illegible] territori [illegible] a) nella scuola elementare nell'

bassa Valle Susa. Risulta infatti, che dei 1.181 allievi del le scuole di Susa, Bussoleno, Avigliana -per i quali si han-

(1) - 25 degli allievi della sezione per geometri sono iscritti a corsi serali.

no informazioni sulle residenze- circa un quinto (243,21%) proviene da comuni non compresi nel territorio osservato (1).

b) Una considerevole entità di allievi residente in valle risulta frequentare scuole esterne, ed in particolare quelle torinesi. In base ad informazioni indicative, si può stimare, che il numero di questi allievi si aggiri sul 35%-40% di quelli risultanti residenti nella zona e frequentanti le scuole locali, per un totale di 330-380 unità (2).

In complesso la popolazione scolastica medio-superiore residente nei 25 comuni considerati si aggirerebbe intorno alle 1.300-1.350 unità o 1.400-1.450, secondo se si escludono o meno dal computo gli allievi dei corsi ENAIP. Il tasso di scolarizzazione verrebbe così a situarsi rispettivamente intorno al 37% o al 40% della classe di età dai 14 ai 18 anni.

Nei confronti di questa situazione della scuola media superiore emergono due ordini di considerazioni fondamentali.

Il primo, determinato dalle modalità dell'attuale impianto istituzionale e territoriale e dall'entità della popolazione servita, non può non rilevare come l'eccessiva frammentazione delle sedi scolastiche renda oltremodo problematico il potenziamento dell'apparato di servizio. Si pone quindi chiaramente il problema di una ristrutturazione dell'attuale impianto scolastico, tale da permettere la costituzione di unità scolastiche di più elevato livello didattico e formativo, in modo da ottenere un contesto di ser-

---

(1) - Tra questi,65 risiederebbero nei comuni dell'alta valle, e 75 nei comuni di Coazze, Giaveno, Trana, Reano e Buttigliera.

(2) - Tra le scuole locali non risulterebbe presente nessun allievo di Casellette.

(1) - Tra questi, 05 risiederebbero nel comuni dell'alta valle, e 75 nel comuni di Cuneo.

vizio funzionalmente efficiente ed il meno condizionante possibile delle scelte di studio. Ma quest'ultima esigenza pare particolarmente difficile da realizzare in presenza dell'attuale sistema scolastico rigidamente suddiviso per indirizzi di studio e delle caratteristiche geografiche ed urbanistico-demografiche della zona.

Comunque in relazione a questa ristrutturazione andrà puntualmente esaminato il problema delle dotazioni edilizie, il quale non riscontrando tra l'altro l'impiego di costruzioni per sè inamissibili (trattandosi di edifici recenti) andrà soprattutto inteso e svolto come valutazione della effettiva corrispondenza delle dotazioni in uso alle esigenze di organismi scolastici che raggiungano dimensioni funzionalmente accettabili.

Il secondo ordine di considerazioni verte invece sulla validità stessa di una valutazione del problema scolastico limitato ai 25 comuni considerati. Già da quanto prima accennato è infatti chiaro che le caratteristiche del fenomeno, e la possibilità stessa di risolvere le carenze riscontrate, pongono il problema ben al di là dell'ambito di competenza della comunità della bassa Valle di Susa (che tra l'altro escluderebbe anche il territorio della stessa città di Avigliana) per coinvolgere tutto l'intero sistema socio-territoriale della Valle di cui sono parte integrante sia i comuni dell'alta valle -dove si riscontrano altre due istituzioni di esigua dimensione (in Oulx con 134 allievi in totale)- sia i comuni dell'alta Val Sangone ed altri con strette interconnessioni con la città di Avigliana, nei quali non esistono e non

viare funzionalmente efficiente ed il loro condizionamento possono
le delle scelte di assetto. Ma quest'ultimo comporta pure
notevoleme difficile da realizzare in presenza dell'attuale si-
stema scolastico rigidamente suddiviso per indirizzi di studio e
delle caratteristiche geografiche ed ambientale-demografiche del
la zona.

Comunque la relazione a questa interpretazione andrà pun-
tuale esaminata il problema delle dotazioni edilizie, il quale
non riscontrando tra l'altro l'impiego di costruzioni per ed-
ucazione (centrandosi dunque) sulla sopravvivenza
intesa e svolta come valutazione della effettiva corrispondenza
delle dotazioni in uso, alle esigenze il organismo scolastico
raggiungano dimensioni funzionalmente accettabili.

Il secondo ordine di considerazioni verte invece sulla vali-
dità stessa di una valutazione del problema scolastico limitato
ai 25 comuni considerati. Già da questo primo accennato è lecito
chiaro che le caratteristiche del fenomeno, pur possedendo ate
ne di rilevare la curvata e concorrenze, guardano il problema sem
ai di là dell'ambito di competenza della commissione della base Val
le di Susa (che tra l'altro escluderebbe anche il territorio del-
la stessa città) per coinvolgere tutto l'intero sistema
sema socio-territoriale della Valle di cui sono parte integrante
sia i comuni dell'alta valle -dove si riscontrano altre due isti-
tuzioni di ordine dimensione (la Dora con 144 allievi in totale)-
sia i comuni dell'alta Val Sangone, ed altri con strette interco
nessioni con la città di Avigliana, nei quali non esistono o non

paiono proponibili istituzioni di scuola media superiore.

Problemi di intervento

La elaborazione del piano operativo, che dia una valida soluzione al problema dei servizi per l'istruzione media superiore, dovrà quindi assumere direttamente come campo di osservazione l'intero territorio della Valle di Susa (e i territori finitimi ad essa collegati) e in quest'ambito individuare le particolarità dei problemi più direttamente a carico del territorio della comunità montana della bassa Val di Susa.

Le linee e le determinazioni di intervento del piano dovranno essere formulate e svolte tenendo realisticamente presenti:

1) l'esigenza intrinseca dell'istruzione media superiore di realizzare le sue modalità d'impianto con riferimento ad aree di utenza capaci di configurare una domanda ed un apparato di servizio che assicurino la compresenza dei principali indirizzi di studio e la fornitura di qualificati contenuti didattici;
2) le indicazioni normative per la costituzione dei distretti scolastici, in base alle quali in sede provinciale e regionale, si stanno attualmente redigendo le proposte di configurazione degli ambiti territoriali. Tali indicazioni pongono in effetti non pochi problemi di tipo istituzionale e funzionale per l'armonizzazione delle competenze assegnate al distretto con quelle delle comunità locali, stante le modalità con cui è previsto il sistema di gestione del distretto stesso che abbraccia anche tutta l'istruzione di base. D'altra par

te è esigenza fondamentale che il distretto stesso, dovendo inglobare di "regola" la scuola media superiore non tenda a determinarsi unicamente in relazione a questa, ma tenga in conto nella sua configurazione dei problemi e delle esigenze di riassetto della scuola dell'obbligo, in modo che l'istruzione di base vi possa trovare una sistemazione coerente ed adeguata (se non altro per le interdipendenze sempre più strette che si devono innescare tra i due momenti scolastici nella prospettiva della riforma, es. il biennio unico;

3) l'esigenza di una zonizzazione, che come si è detto in precedenza permetta l'instaurazione di un organico sistema integrato di servizi sociali;

4) lo sviluppo della scolarizzazione, che nelle indicazioni del Rapporto IRES per il piano regionale dovrebbe raggiungere l'obiettivo del 60% della classe di età scolare, all'inizio degli anni '80.

In base a queste premesse e avendo presenti le caratteristiche socio-demografiche della zona in esame unitamente a quelle delle zone con questa integrate, si può avanzare le seguente ipotesi quadro, a cui riferirsi in ordine all'assetto della scuola media superiore nella elaborazione del piano. Ipotesi che potranno essere sviluppate concretate solo dopo la verifica delle amministrazioni locali.

A. Circa l'aspetto funzionale ed istituzionale, l'offerta di servizio per l'istruzione media superiore va concepita, privilegiando il momento pubblico, come svincolata dall'attuale modello di strutture nettamente separate ed impostata nella prospettiva della riforma di questo tipo di scuola, considerando l'opportunità e le modalità di articolare eventualmente il biennio unico in modo distinto dai successivi anni del ciclo;

B. Circa l'aspetto organizzativo e territoriale, si prospettano due tipi di soluzione, di cui però la prima apparirebbe ormai da scartare da come si profila nei fatti la configurazione dei distretti.

1)-Delineazione di una unica circoscrizione scolastica per rtutta la Valle di Susa e la Val Sangone, verificando la convenienza e le modalità più opportune di un assetto scolastico integrato, ma articolato su più insediamenti del biennio e su uno o due insediamenti per il triennio.

Tale soluzione permetterebbe un maggior potenziamento dell'istruzione media superiore e per sè non inciderebbe sull'area territoriale di competenze delle comunità montane, che confluiscono in questo comprensorio (a parte il particolare problema di Casellette la cui aggregazione non sembra trovare validi motivi sul piano scolastico e logistico).

Si tratterà di vedere ancora se tale circoscrizione può essere concepita in presenza di più distretti scolastici o debba, nel caso identificarsi con un unico distretto.

2) -Delineazione di due circoscrizioni rispondenti a due distretti scolastici incentrati rispettivamente nelle città di Susa e

di Avigliana. Come si è accennato sembra questo l'assetto che è in procinto di essere realizzato.

I due distretti si configurerebbero secondo la ripartizione già approvata dalla Provincia delle zone psichiatriche ,che da parte loro tendono a prefigurare l'unità locale dei servizi.

Tale ripartizione ha il vantaggio di favorire sul piano territoriale l'esigenza di integrazione organica e di gestione unitaria dei vari tipi di servizi, a parte il problema di una coerente definizione delle competenze istituzionali in ordine alla gestione del distretto. Essa però disaggrega di fatto l'area territoriale della comunità montana della bassa Valle di Susa in quanto una parte dei comuni (1) vengono aggregati al distretto di Avigliana. Tale aspetto ha rilevanza istituzionale proprio perchè sono coinvolti anche i servizi scolastici di base.

Occorre aver ben presenti queste implicazioni in quanto ne può derivare una convalida o meno dell'attuale assetto delle comunità montane in ordine alla capacità di promuovere e garantire un qualificante assetto di servizi sul territorio.

Comunque anche in questo caso della costituzione di due distretti autonomi, rimane, il problema per quanto attiene al-

---

(1) - Il comune di Casellette permane comunque sempre estraneo a questo sistema. Sembra, inoltre, opportuna una riconsiderazione della delimitazione tra i distretti di Susa e di Avigliana, previsti in base alla zonizzazione psichiatrica provinciale per quanto riguarda l'aggregazione dei comuni di S. Antonino e Vaie, che verrebbero assegnati al distretto di Avigliana. Essi -a parte che appaiono come sistema socio territoriale maggiormente integrabile con l'area di Susa- costituiscono una unica e valida unità territoriale di scuola dell'obbligo con Borgone e Villarfocchiardo, i quali rimangono invece compresi nel distretto di Susa.

l'istruzione media superiore, di salvaguardare ampie esigenze di complementarietà funzionale tra i due contesti di servizio.

c) In tutti i casi la soluzione del problema richiede in modo eminente da parte degli enti locali l'adozione di iniziative e di interventi organici che affianchino l'attività didattica al fine di consentire la massima realizzazione del diritto allo studio.

APPENDICE

SCUOLE MATERNE

COMUNI E FRAZIONI	posiz. giurid. *	sezioni	alunni	locali didattici	EDIFICI APPOSITI				
					data di costruzione	SUPERFICIE		SUP.PER ALUNNO	
						terreno	costruita	terreno	costruita
Almese (1)	P	1	50	3	1800	4.500	400	90,0	8,0
Avigliana:									
p. Conte Rosso	P	2	86	2	ad. 1900	1.800		20,9	
del Gesù	P	2	80	2	1958	800	335	10,0	4,1
Don U.Campagna	S	1	25	1	1906				
Tot. Avigliana		5	191	5					
Borgone	P	3	122	2	1957	445	245	3,6	2,0
Bruzolo	S	1	40	3	1923	250	350	6,2	8,7
Bussoleno cap.	P	2	120	4	1896	420	220	3,5	1,8
" fr.Foresto	P	1	30	1	1957	224	84	7,4	2,8
Tot. Bussoleno		3	150	5					
Caprie cap. (2)	S	1	26	4	1961-62				
" fr. Novaretto(3)	S	1	29	4	1961				
Tot. Caprie		2	55	8					
Caselette	P	3	53	2	1972	850	240	16,0	4,5
Chianocco	P	1	40	3	1962	660	260	16,5	6,5
Chiusa San Michele	P	1	38	5	ad. 1970	168	504	4,4	13,2
Condove	P	1	70	4	ad. 1920	1.300	200	18,5	2,8
Mattie	P	1	24	3	1972	415	800	17,2	33,3
Meana	P	1	21	1	locali precari				
Mompantero	P	1	30	1	locali precari				
Novalesa (4)	P	1	21	3	1968	200	90	9,5	4,3
Rubiana	S	1	16	1	ad. d. 1960	200	120	12,5	7,5
S. Giorio	P	1	20	3	ad. 1962	180	120	9,0	6,0
S. Ambrogio	S	3	82	3	locali precari				
S. Antonino	P	2	80	2	1926	750	372	9,4	4,6
Susa:									
S. Giuseppe (5)	P	3	76	4	1968-70	(7.310)	500	(26,6)	6,6
Via Mazzini	P	3	108	4	ad. 1968	1.335	560	12,3	5,1
Tot. Susa		6	184	8					
Vaie (6)	C	1	38	3	1936	(522)	(924)	(4,4)	(7,8)
Venaus	C	1	45	6	1969	500	360	11,1	8,0
Villardora	P	1	35	3	ad. 1965	500	240	14,2	6,8
Villarfocchiardo	P	1	33	2	locali precari				

* - Si indicano con "P" le scuole private, "C" le comunali, "S" le statali.

NOTE

(1) - Nuova scuola materna in costruzione.

(2) - Locali situati nel seminterrato delle scuole elementari.

(3) - Attualmente la scuola materna occupa solo un'aula nell'edificio delle scuole elementari, sono in corso però lavori di adattamento del seminterrato del medesimo edificio dove la scuola materna avrà a disposizione quattro aule.

(4) - Una delle aule è precaria.

(5) - Complesso scolastico con scuola materna, istituto magistrale e scuola magistrale: la misura della superficie del terreno si riferisce all'intero complesso.

(6) - Edificio in comune con la scuola elementare. I dati concernenti la superficie del terreno e quella costruita si riferiscono all'intero edificio.

COMUNI E FRAZIONI	posiz. giur. *	classi didattiche	classi organico	alunni	N. aule ordin. e spec.	EDIFICI APPOSITI					palestre n°
						data di costruzione	SUPERFICIE		SUP. PER ALUNNO		
							terreno	costruita	terreno	costruita	
Almese cap.(1)	S	10	9	170	10	1968	(3500-4000)	600	(8,2-9,4)	3,5	
" fr. Rivera	S	5	5	80	5	1971	1.500	500	18,7	6,2	
" fr. Milanere	S	4	2	35	2	a. 1900	600	150	17,1	4,2	
Tot. Almese		19	16	285	17						
Avigliana:											
D.Berti	S	10	10	244	10	d. 1960	2.048	673	8,4	2,8	
N.Rosa	S	8	8	172	8	ad.1901-20 rest.1965	2.374	1.255	13,8	7,1	
succ.N.Rosa(2)	S	8	6	134	8	ad. 1964					
borg.Benna B.	S	4	1	6	1	locali precari					
fr.Bertassi	S	5	2	28	2	1931-45	300	180	10,7	6,4	
fr.Drubiaglio	S	5	5	90	5	ad. 1901-20	263	286	2,9	3,2	
fr.Grangia	S	2	1	15	1	ad. 1901-20	58	27	3,8	1,8	
fr.Meana laghi	S	5	1	17	1	a. 1900	220	35	12,9	2,1	
Tot. Avigliana		47	34	706	36						
Borgone	S	6	6	136	6	1969	14.458	1.320	106,3	9,7	
Bruzolo	S	5	5	88	5	1912	300	350	3,4	4,0	
Bussoleno:											
Villa Ferro(3)	S	8	8	175	8	ad. 1960	1.750	580	10,0	3,3	
sc.femmin.	S	4	4	102	4	1905		120		1,2	
sc.maschile	S	6	6	158	6	1905	460	415	2,9	2,6	
presso N.S.L.(4)	S	4	4	71	4	locali precari					
fr.Foresto	S	5	5	85	5	1964	230	235	2,7	2,8	
fr.Meitre	S	5	1	10	1	1905	100	200	10,0	20,0	
fr.Grangia(5)	S	2	1	8	1	1901-20	119	238	14,9	29,8	
Tot.Bussoleno		34	29	609	29						
Caprie cap. (6)	S	5	4	54	4	1961-62	1.000	150	18,5	2,8	
" fr. Novar.(7)	S	5	3	47	4	1961	600	280	12,8	5,9	
" fr. Celle (8)	S	2	1	2	2	locali precari					
" borg.Perol.(9)	S	1	1	1	1	locali precari					
Tot. Caprie		13	9	104	11						
Caselette	S	5	5	129	5	1959	1.400	390	10,8	3,0	
Chianocco	S	5	5	80	5	1935-43	750	500	9,4	6,2	
Chiusa S. Michele	S	5	5	123	5	1962	315	630	2,6	5,1	
Condove cap.	S	12	12	246	12	1923	2.000	1.800	8,1	7,3	
" fr. Laietto	S	4	1	15	1	locali precari					
" fr. Mocchie	S	4	1	12	1	locali precari					
" fr. Rocca	S	2	1	3	1	locali precari					
Tot. Condove		22	15	276	15						
Mattie-fr.S.Gillio	S	5	3	45	5	ad. 1937-38	480	1.300	10,7	28,9	1
Meana	S	5	4	47	5	1959	450	900	9,6	19,1	
Mompantero	S	5	5	117	5	1958	600	430	5,1	3,7	
Novalesa	S	5	3	42	3+1	1969	3.100	462	73,8	11,0	
Rubiana cap.	S	5	3	59	5	1949	130	260	2,2	4,4	
" ist. N.S.L.(10)	P	5	4	63	12	1960	6.000	640	95,2	10,1	
Tot. Rubiana		10	7	122	17						
S. Didero	S	5	2	18	2	1969	270	242	15,0	13,4	
S. Giorio cap.	S	5	3	43	4	1970	991	220	23,0	5,1	
" fr. Martinetti	S	3	1	6	1	1967	40	40	6,6	6,6	
Tot. S. Giorio		8	4	49	5						
S. Ambrogio (11)	S	18	17	386	9	1931-45	1.500	1.100	3,9	2,8	
S. Antonino:											
I edificio	S	3	3	67	3	1920					
II edificio(12)	S	11	11	254	8	1926	2.107	1.173	8,3	4,6	
Tot. S. Antonino		14	14	321	11						

SCUOLE ELEMENTARI

COMUNI E FRAZIONI	posiz. giur. *	classi didattiche	classi organico	alunni	N. aule ordin. e spec.	EDIFICI APPOSITI: data di costruzione	SUPERFICIE: terreno	SUPERFICIE: costruita	SUP. PER ALUNNO: terreno	SUP. PER ALUNNO: costruita	palestre n°
Susa:											
cap. I edif.(13)	S	6	6	246	6	1900-ad.1972	570	1.640	2,3	6,7	
" I " bis(14)	S	6	6		6	1956					
" II edif.	S	6	6	150	6	locali precari					
" III edif.(15)	S	2	2	45	2	locali precari					
" IV edif.(15)	S	3	3	70	3	locali precari					
fr. Traduerivi	S	5	2	28	2	1971	650	252	23,2	9,0	
fr. S.Giuliano(16)	S	5	2	28	2	ad. 1900	42	84	1,5	3,0	
fr. Coldimosso(17)	S	5	2	25	1	locali precari					
cap.scuola parif.	P	5	5	139	5	locali precari					
Tot. Susa		43	34	731	33						
Vaie	S	5	5	81	5	ad. 1936	522	924	6,4	11,4	
Venaus	S	5	5	104	5	locali precari					
Villardora cap.	S	7	7	140	7	1958	1.600	784	11,4	5,6	
" fr. Bert	S	4	1	9	1	1970	500	132	55,5	14,7	
Tot. Villardora	S	11	8	149	8						
Villarfocchiardo	S	5	5	102	5	1971	1.713	619	16,8	6,1	

* - Si indicano con "P" le scuole private, "S" le scuole statali.

NOTE

(1) - Nella scuola è in funzione una classe differenziale con 8 alunni. La superficie del terreno indicata si riferisce all'intero spazio a disposizione dell'edificio delle scuole elementari e a quello delle scuole medie.

(2) - Nella scuola è in funzione una classe speciale di 3 classi didattiche con 4 alunni.

(3) - L'edificio adibito a scuola risulta essere una villa patrizia affittata dal comune con diritto di prelazione; nella scuola è in funzione una classe differenziale con 9 alunni.

(4) - Trattasi di locali affittati presso l'Istituto N.S. di Lourdes.

(5) - Nell'anno scolastico '73-'74 gli alunni sono stati trasferiti presso la scuola della frazione Foresto.

(6) - Nel seminterrato della scuola elementare è ospitata la scuola materna.

(7) - Attualmente un'aula dell'edificio è occupata dalla scuola materna, sono però in corso lavori di adattamento del seminterrato del medesimo edificio dove sarà trasferita.

(8) - Trattasi di scuola sussidiata; attualmente però gli alunni sono trasferiti in locali precari di una vicina borgata.

(9) - Trattasi di scuola sussidiata.

(10) - Trattasi di un istituto medico psicopedagogico.

(11) - Nella scuola è in funzione una classe speciale di 2 classi didattiche con 9 alunni; inoltre si effettuano i doppi turni.

(12) - Nella scuola si effettuano i doppi turni.

(13) - Nella scuola elementare di Susa capoluogo funzionano una classe speciale con 6 alunni e 3 classi differenziali con 45 alunni.

(14) - Trattasi di un ampliamento dell'edificio precedente.

(15) - Trattasi di locali precari a copertura dell'insufficienza di aule dell'edificio principale.

(16) - Un'aula risulta in locale precario.

(17) - Nella scuola si effettuano i doppi turni.

SCUOLE MEDIE INFERIORI

COMUNI E FRAZIONI	posiz. giurid. *	N. classi	N. alunni	N. aule ordin. e spec.	EDIFICI APPOSITI					pa-le-stre NO
					data di costruzione	SUPERFICIE		SUP. PER ALUNNO		
						terreno	costruita	terreno	costruita	
Almese (1)	S	12	256	12	1964	(3500-4000)	1.350	(8,2-9,4)	5,3	
Avigliana (2)	S	17	317	20	1960	4.164	2.449	13,1	7,7	
Bussoleno	S	20	396	32	1972	3.750	3.000	9,5	7,6	1
Condove	S	11	248	19	1965	5.056	1.785	20,4	7,2	1
S. Ambrogio	S	7	175	7	1901-20 ad.d.1960	210	780	1,2	4,5	
S. Antonino	S	12	284	17	1965	3.431	1.700	12,1	6,0	1
Susa:										
I edificio	S	12	301	17	1970	4.273	4.344	14,2	14,4	1
II edificio (3)	S	10	232	13	1959	(2.400)	1.224	(6,1)	5,3	(1)

* - Si indicano con "S" le scuole statali.

NOTE

(1) - La superficie del terreno indicata si riferisce all'intero spazio a disposizione sia dell'edificio scuole medie che dell'edificio scuole elementari. Tre aule sono in locali precari.

(2) - Quattro aule (2 ordinarie e 2 speciali) risultano situate in locali precari.

(3) - Edificio in comune con il liceo classico: la superficie del terreno si riferisce all'intero edificio; la palestra viene usata da entrambe le scuole.

SCUOLE MEDIE SUPERIORI

COMUNI E FRAZIONI	posiz. giurid. *	N. classi	N. alunni	N. aule ordin. e spec.	EDIFICI APPOSITI					palestre N°
					data di costruzione	SUPERFICIE		SUP. PER ALUNNO		
						terreno	costruita	terreno	costruita	
Avigliana:										
ist.Tecn.Galilei(1)	S	18	461	21	1970	6.265	1.902,10	14,5	4,4	1
Bussoleno:										
ist.prof.Bosso(2)	S	5	127	7	ad. 1968	(1.100)	1.125	(4,6)	8,9	
ist.prof.Plana(2)	S	6	111	10	ad. 1956-57	(1.100)	975	(4,6)	8,8	
Condove:										
corsi ENAIP	P	15	106	7	recente	840	540	7,9	5,1	
Susa:										
liceo-ginn.Rosa(3)	S	7	158	7	1959	(2.400)	894	(6,1)	5,6	(1)
ist.Tec.Ind.Farina	S	6	125	10	P. 1900 ad. 1971	700	1.400	5,6	11,2	
ist. magistrale(4)	P	4	121	7	1970	(7.310)	(2.377)	(26,6)	(11,9)	(1)
scuola mag. (4)	P	3	78	4	1970	(7.310)	(2.377)	(26,6)	(11,9)	(1)

* - Si indicano con "P" le scuole private, "S" le scuole statali.

NOTE

(1) - Il numero degli alunni indicato è comprensivo di 28 alunni serali.

(2) - Trattasi dello stesso complesso scolastico: la superficie del terreno indicata si riferisce a entrambi gli edifici.

(3) - Edificio in comune con le scuole medie: la superficie del terreno si riferisce all'intero edificio; la palestra viene usata da entrambe le scuole.

(4) - Complesso scolastico con edificio scuola materna ed edificio istituto e scuola magistrale: la superficie del terreno si riferisce all'intero complesso, mentre la superficie costruita si riferisce all'edificio per l'istituto magistrale e per la scuola magistrale; esiste una palestra a disposizione dell'intero complesso.

3.2. Servizi e dotazioni per la sicurezza sociale

3.2.1. Visione unitaria del campo di servizi

Col titolo del paragrafo sono qui indicati insieme i servizi e le dotazioni preposte alla difesa della salute ed all'assistenza sociale.

Si vuole con ciò sottolineare la particolare, urgente esigenza di considerare ed affrontare in modo unitario questi due campi di intervento date le loro specifiche interrelazioni, realizzandoli in un unico ed organico contesto di servizi a livello locale, che si collochi come primo nucleo di avvio di quel globale sistema integrato che si ha da attuare attraverso l'Unita Locale dei Servizi.

Per le caratteristiche e la dimensione dei bisogni occorre infatti superare il frazionamento settoriale attuale pur nella aderenza alle caratteristiche particolari dei singoli problemi specifici, al fine di poter rispondere in modo adeguato alla domanda di servizio dei cittadini.

La soluzione dei particolari problemi posti da tale domanda può realizzarsi con disponibilità di servizi in sede locale oppure con il ricorso ad attrezzature esterne ordinate a aree di utenza più ampie secondo entità e natura dei bisogni da soddisfare. Comunque tale soluzione deve sempre coinvolgere come gestione, coordinamento e controllo gli organismi locali responsabili.

Nell'osservazione di questi aspetti e problemi il territorio oggetto di indagine non può essere considerato co

me a sè stante, ma va anche qui visto nell'ambito di tutto il sistema socio territoriale della Valle Susa, per le ampie connessioni che si hanno con altre zone e per le specifiche funzioni di servizio che la Bassa Valle assolve in rapporto al resto del territorio.

In relazione alle esigenze di servizio dell'area così intesa ed alle dotazioni esistenti, il ricorso ai centri di servizi esterni si circoscrive praticamente soltanto a particolari aspetti della domanda di prestazioni per acuti (da convogliare verso i presidi della conurbazione torinese), mentre per i restanti fabbisogni sanitari ed assistenziali la disponibilità di un adeguato apparato di servizi va realizzato in Valle.

E per questo si pone anche qui il problema della possibilità sia di configurare validi contesti di servizi ricalcandone l'ambito in base alle delimitazioni della comunità di Valle, sia di risolvere adeguatamente le esigenze dell'intero sistema socio territoriale attraverso un tale tipo di assetto spaziale.

solve in rapporto al resto del territorio.

In relazione alle esigenze di servizio dell'area co-
si intesa ed alle dotazioni esistenti, il ricorso a con-
tri di servizi ancora si rilevasse positivamente soltanto
sono a particolari aspetti della domanda di prestazioni
per quanto la convenienza verso i piccoli della collettività
sione continua, mentre per i restanti indicatori sanitari
ri ed assistenziali la disponibilità in un maggiore ambi-
tato di servizi va realizzato in Valle.

E per questo si sono anche dati il problema della pos-
sibilità sia di configurare validi contesti di servizi ri-
calcandone l'ambito in base alle definizioni della co-
munità di Valle, sia di risolvere adeguatamente la sod-
disfazione dell'intero sistema sanitario territoriale attraverso
un tale tipo di assetto sanitario.

3.2.2. La situazione esistente

La dotazione di servizi e di infrastrutture oggi disponibile sul territorio dei 25 comuni osservati si riassume:

attività sanitarie ed ospedaliere

I presidi di ricovero e cura esistenti sono costituiti da:

- Ospedale Generale di Susa, con 100 posti letto, qualificato come ospedale di zona; dispone di una costruzione inadeguata in cui sono attualmente in corso radicali interventi di rinnovamento.
- Infermeria in Avigliana, con una settantina di posti letto; l'edificio attuale è innammissibile a funzioni ospedaliere: si sta infatti operando per realizzare una nuova sede.

La definizione delle modalità d'impiego in campo sanitario di questi presidi va inquadrato nell'ambito del piano ospedaliero regionale. Le prime indicazioni di massima, che necessitano di successive verifiche e puntualizzazioni, mentre confermano l'istituzione di un presidio ospedaliero per acuti in Susa, a servizio anche dell'alta valle, pongono per il presidio di Avigliana due ipotesi di soluzione. La prima prevederebbe, con la costituzione di una zona ospedaliera comprendente anche la Val Sangone, la qualificazione del presidio di Avigliana come ospedale di zona per acuti di cui dovranno essere definite le caratteristiche istituzionali e organizzative funzionali in relazione anche

3.- Le dotazioni e servizi

La dotazione di servizio e di infrastrutture oggi disponibile sul territorio dei 25 comuni considerati si riassume:

Attività sul mercato del consumo

I presidi di ristorazione e cura esistenti sono costituiti:

- Capacità ricettiva di base, con 100 posti letto, qualificato come capacità di zona; dispone di una costruzione inadeguata in cui sono attualmente in corso radicali interventi di rinnovamento.*
- Impianti di svigliamento, con una settantina di posti letto; l'edificio attuale è sommariamente a funzionalità ridotta: si sta infatti operando per realizzare una nuova.

La definizione della modalità d'impiego in campo sanitario di questi presidi va inquadrata nell'ambito del piano sanitario regionale. Il piano indicativo di massima che necessitano di sommaria verifiche o qualificazioni, mentre determina l'istituzione di un presidio ospedaliero per ogni 50 mila, 2 servizio sono dell'ordine, poiché ne per il presidio di Avigliana due ipotesi di lavorazione. La prima prevalentemente, con la costruzione di una zona ospedaliera comprendente anche la Val Sangone, la qualifica [illegible] di Avigliana [illegible] per cui dovranno essere definite le caratteristiche istituzionali e organizzative funzionali in relazione anche

alla qualificazione del presidio esistente in Giaveno. La seconda, prevederebbe invece il trasferimento della domanda di servizio per acuti all'ospedale di Rivoli e l' istituzione in Avigliana (ed in Giaveno) di un ospedale per lungodegenti.

Questa seconda ipotesi, che vorrebbe garantire una maggior efficienza del servizio comporterebbe un relativo maggior potenziamento dell'ospedale di Susa. Essa però allo stato attuale apparirebbe di più difficile attuazione della prima.

Comunque sia, in entrambi i casi, la configurazione delle aree di utenza viene a scomporre sia pure in diversa misura l'unità territoriale della Comunità Montana della Bassa Val Susa. D'altra parte le caratteristiche socio territoriali della valle non permettono di prospettare la costituzione di un unico contesto di servizio ospedaliero, anche se questo, data la dimensione demografica complessiva potrebbe dar luogo ad un tipo di presidio per sè più rispondente ai requisiti di efficienza funzionale.

Pertanto le successive elaborazioni ordinate alla formulazione del piano verteranno sull'approfondimento dei problemi connessi con il duplice assetto previsto per il sistema di servizio della Valle.

I presidi sanitari extraospedalieri sono costituiti da:

2 Poliambulatori Inam in Condove e Susa, facenti capo alla sezione dell'Inam per la Val Susa (da Bardonecchia

alla qualificazione del prestito esistente in Giovena.

La scelta, prevedendone invece il consolidamento del servizio per scuti nell'ospedale di Rivoli e la istituzione in Avigliana (ed in Giovena) di un ospedale per lungodegenti.

Questa seconda soluzione, che vorrebbe significare una maggior efficienza del servizio comporterebbe un relativo maggior onere dell'operazione di spesa. Essa porrà alla stato attuale sopravvisso di più difficile attuazione della prima.

Comunque sia, in entrambi i casi la configurazione del territorio di Giovena viene a sconfinare sia pure in diversa misura l'unità territoriale della Comunità Montana della Dora Val Susa. Diventa perciò la caratteristica territoriale della valle non permettono di prospettare la soluzione di un unico consorzio di servizio ospedaliero, anche se questo, data la dimensione demografica complessiva potrebbe dar luogo ad un tipo di presidio per sè più rispondente ai requisiti di efficienza funzionale.

Pertanto le successive elaborazioni ordinate alla ipotesi di istituzione del Consorzio vengono a circoscrivere, rapportando i problemi connessi con il bacino naturale proprio del sistema di servizio della Valle.

I presidi sanitari extraospedalieri sono costituiti

2 Poliambulatori: uno in Venaria e uno, ancora, nella sede, nell'ex-Dora Val Susa (da Bruncoscia

ad Almese e Rubiana) che ha sede in Condove. Il poliambulatorio di Susa opera come unità distaccata per l'alta Valle di Susa con ambito territoriale sino a Bruzolo per alcune attività decentrate.

La città di Avigliana confluisce invece nella sezione Inam di Rivoli.

Risultano inoltre in esercizio nell'ambito della comunità della Bassa Valle e di Avigliana: 1 dispensario antitubercolare (in Susa); 11 ambulatori comunali e 11 consultori ONMI.

Attualmente il servizio sanitario pubblico nel territorio della Comunità e di Avigliana si articola in:

14 condotte mediche di cui 9 consortili e 5 autonome;
12 condotte ostetriche, di cui 8 consortili e 4 autonome (due risulterebbero però vacanti ed una in costituzione);
6 condotte veterinarie tutte consortili.

In questo quadro il comune di Caselette risulta sistematicamente inserito in condotte consortili esterne alla Comunità Montana, mentre sono compresi nel sistema di condotte della Bassa Valle Susa alcuni comuni appartenenti alla Comunità Montana dell'alta Valle (Giaglione, Gravere e Chiomonte) come si può vedere dal prospetto in nota che mette a raffronto i tre tipi di condotte (1). Dal raffronto si può facilmen-

(1)

Condotte mediche	Condotte ostetriche	Condotte veterinarie
1-Susa A	1-Susa a	1-Susa
(Gravere)	(Gravere)	(Chiomonte)
Meana	Meana	(Giaglione)
2-Susa B	2-Susa b	(Gravere)
(Giaglione)	(Giaglione)	Meana
Moncenisio	Mompantero	Mompantero
		Moncenisio
		Novalesa
		Venaus

./.

ed Almese e Rubiana) ove in nada in Gardova, ed il poliziotto
lattario di Susa opera come distaccato per l'alta Valle
di Susa con ambito territoriale pino a Bussolo per alcu-
ne attività decentrate.

La città di Avigl pr confiniano invece nella zpalone

Risultano inoltre in esercizio nell'ambito della coma-
rca della Bassa Valle e di Avigliana: 1 dispensario anti-
tubercolare (in Susa); 11 ambulatori comunali e consul
ori.

Sede della Comunità e di Avigliana si articola in:
14 condotte mediche di cui 9 consorziali e 5 autonome,
12 condotte veterinarie, di cui 5 consorziali e 4 autonome,
(due riun
e condotte veterinarie tutte consorziali.

In questo quadro consolidato risulta strutturalmente in
serita in condotte consorziali esterne alla Comunità Monta-
na, mentre sono compresi nel sistema di condotte della Mon-
tana dell'alta Valle (Giaglione, Gravere e Chiomonte) come
no vedere dal prospetto in nota che mette a raffronto
i due tipi di condotte (1). Dal raffronto si può inoltrar-

(1)

Comunità Montana	Condotte veterinarie esterne	Condotte veterinarie
1-Susa A	1-Susa a	1-Susa
(Gravere) Mana		(Chiomonte) (Gravere)
2-Susa B (Giaglione) Moncenisio	2-Susa b	(Gravere) Giaglione Moncenisio Bussoleno Meana Mompantero

te rilevare che il sistema, così come è ripartito, non si presenta del tutto coerente come omogeneità di ambiti di competenza dei vari tipi di servizi e richiede già per sè una certa ricomposizione in vista di una più organica integrazione e gestione delle attività, a parte ogni considerazione sulla validità delle istituzioni stesse così come esse oggi sono funzionalmente concepite.

---

segue nota (1) pag. prec.:

Condotte mediche

3-Susa C
Mompantero
Novalesa
Venaus

4-Bussoleno
Bruzolo
Chianocco
Mattie
S. Giorio

5-Borgone
S. Didero

6-Villarfocchiardo

7-S. Antonino
Vaie

8-Condove

9-Caprie

10-Chiusa S. Michele

11-Almese
Villardora

12-Rubiana

13-Avigliana

14-Caselette
(con Alpignano)

Condotte ostetriche

3-Novalesa (in costituz.)
Moncenisio

4-Venaus (vacante)

5-Bussoleno
Bruzolo
Chianocco
Mattie
S.Giorio

6-Borgone
S. Didero
Villarfocchiardo

7-S. Antonino
Vaie

8-Condove
Caprie
Chiusa S. Michele

9-S. Ambrogio

10-Almese (vacante)
Villardora
Rubiana

11-Avigliana

12-Caselette
(con Alpignano)

Condotte veterinarie

2-Bussoleno
Bruzolo
Chianocco
Mattie
S. Giorio

3-Condove
Borgone
Caprie
Chiusa S. Michele
S. Antonino
S. Didero
Vaie
Villarfocchiardo

4-Almese
Rubiana
Villardora

5-Avigliana
S. Ambrogio

6-Caselette
(con Pianezza)

te rilevare come il sistema,così come è impostato non ha presenti del tutto coerente con quanto è da ambiti di competenza dei vari tipi di servizi e/o reti, per sè una certa ricomposizione in vista di una più organica integrazione e gestione delle attività, a parte ogni considerazione sulla validità delle indicazioni stesse ed in ogni caso qui sono funzionalmente concepite.

---

segue nota (1) pag. prec.:

Condotte medie	Condotte secondarie	Condotte terziarie
2-Sura d.	3-Novalesa(in costruz.)	2-Bussoleno
Mompantero	Moncenisio	Bruzolo
Novalesa		Chiamocco
Venaus	4-Venaus (vecchia)	Matta
4-Bussoleno	5-Bussoleno	S. Giorio
Bruzolo	Bruzolo	3-[illegible]
Chiamocco	Chiamocco	Borgone
Matte	Matte	Capriè
S. Giorio	S. Giorio	Chiusa S. Michele
5-Borgone	6-Borgone	S. Antonino
S. Didero	S. Didero	S. Didero
6-Villarfocchiardo	Villarfocchiardo	Vaie
7-S. Antonino	7-S. Antonino	Villarfocchiardo
Vaie	Vaie	4-Almese
8-Condove	8-Condove	Buttigliera
9-Caprie	Caprie	Villarbasse
10-Chiusa S. Michele	Chiusa S. Michele	5-Rivoli
11-Almese	9-S. Ambrogio	S. Ambrogio
Villardora	10-Almese (vecchie)	6-Rosta (con Pianezza)
12-Buttigliera	Villardora	
13-Bruicilla	Buttigliera	
14-Rosta (con Alpignano)	11-Avigliana	
	12-Rosta (con Alpignano)	

Nelle attività sanitarie locali risulterebbero impegnati 46 medici, 14 ostetriche e 9 veterinari. La presenza di questo personale costituisce per sè un consistente potenziale di servizio, di cui occorrerà verificare l'effett va disponibilità in rapporto ad una organica ristrutturazione del sistema sanitario della zona.

Il servizio di medicina scolastica risulterebbe presente in 16 comuni, in parte per iniziativa congiunta dei comuni e dell'amministrazione provinciale (8 comuni) ed in parte per iniziativa autonoma dei comuni, in quest'ultimo caso esso risulterebbe solitamente affidato ai medici condotti. L'esistenza di appositi ambulatori scolastici è segnalata in 19 comuni.

Il servizio farmaceutico è assicurato da 15 farmacie insediate nei centri principali.

In questa situazione, il problema dei servizi sanitari prospetta fondamentalmente un'esigenza di riorganizzazione e di integrazione a livello dell'insieme dei comuni (con opportune articolazioni territoriali interne) in rapporto all'intero sistema della valle. Ma sopratutto esso pone in evidenza un ampio fabbisogno di adeguamento dei servizi di base di prevenzione, di diagnosi e cura a livello residenziale con particolare riguardo alla costituzione di efficienti servizi sanitari ed infermieristici domiciliari. In questo ambito occorrerà poi riesaminare e definire il tipo e le modalità del sistema ambulatoriale e poliambulatoriale unificato ed adeguato a tutta la popola

Nella attività sanitaria locale risulterebbe inoltre-
gati il medico, il dentista e il veterinario. La presenza
di questo personale modificherebbe per se una consistenza
te potenziale di servizio, di cui occorrerà verificare l'
effetto sia dell'organizzazione in rapporto ad una strategia ri-
strutturazione del sistema sanitario della zona.

Il servizio di medicina scolastica risulterebbe pre-
sente in 10 comuni, in parte per iniziativa consorziale
comuni e dell'amministrazione provinciale (3 comuni) ed
in parte per iniziativa autonoma dei comuni, in questo
caso esso risulterebbe soltanto [illegible]
di condotti. Vi è inoltre di supporto ambulatori scolastici
di 7 ingrata in 10 comuni.

Il servizio farmaceutico è assicurato da 12 farmacie
insediate nei centri principali.

In questo schema, il problema dei servizi sanitari
il prospetta fondamentalmente un'esigenza di riorganizza
zione e di integrazione a livello dell'insieme dei comu-
ni (con opportune articolazioni territoriali interne) in
rapporto all'intero sistema della valle. Ma soprattutto es
so pone in evidenza un ampio fabbisogno di adeguamento
dei servizi di base di prevenzione, di diagnosi e cura a
livello territoriale con particolare riguardo alla assi-
stenza di efficienti servizi antiinfortunistici e
domiciliari. In questo ambito occorrerà poi riesaminare e
ristrutturare il ruolo e la modalità del sistema sanitario e
patrimoniale locale [illegible] ad adeguato a tutta la popola

zione (1), nonchè gli aspetti funzionali e strutturali dell'impianto ospedaliero avendo presente le prospettive di riforma del sistema Sanitario Nazionale.

Attività assistenziali

E' questo il campo di servizi in cui risulta più carente l'intervento da parte delle amministrazioni locali sul piano istituzionale ed organizzativo, specialmente per quanto riguarda l'avvio di iniziative, tendenti ad instaurare, aldilà dei tradizionali organismi di intervento, un sistema di servizio che giunta ad affrontare in modo organico i vari aspetti dei bisogni della popolazione.

Nel territorio osservato, si rileva una cospicua presenza di istituti assistenziali di vario tipo, la cui sfera di azione dovrà essere verificata alla luce, tra l'altro, dell'effettivo rapporto con la domanda locale. Si contano infatti:

5 istituti per minori, di cui 4 in Susa (in pratica solo 3 funzionanti) ed uno in Bussoleno con un totale di 450 posti, di cui 308 occupati, che in parte hanno veste di normali convitti o collegi ed in parte ospitano minori assistiti da enti di tutela;

1 istituto per minori sub-normali in Rubiana con un centinaio di posti;

---

(1) - In talune parti del territorio occorrerà considerare e valutare anche la domanda aggiuntiva dovuta al fenomeno turistico.

7 case di riposo per anziani (in Almese, Condove, Novalesa, S. Ambrogio, S. Antonino, Susa e Avigliana) con 364 posti di cui 330 circa nell'ambito della Comunità Montana.

E' presente inoltre, in Almese una casa per l'assistenza alle ragazze madri.

Anche se non è qui possibile procedere ad una disamina della entità e delle caratteristiche dei fabbisogni assistenziali della popolazione residente, è comunque già riconoscibile, nel settore degli anziani, la domanda di servizio più ampia emergente in valle, date le caratteristiche della struttura demografica e le condizioni di vita abitativo, economiche, ecc. della popolazione.

Comunque tutto il problema dei servizi assistensiali deve essere, innanzi tutto, concepito come un sistema di attività volte a risolvere i bisogni particolare degli individui nell'ambito del loro abituale contesto di vita, attraverso l'impostazione e lo sviluppo di servizi sociali residenziali. In essi devono trovare adeguato spazio organiche attività di servizi domiciliari e di intervento presso le famiglie e nelle scuole strettamente legati agli interventi sanitari. Solo in seconda istanza si tratterà di contemplare anche il ricorso ad eventuali strutture collettive aperte e di tipo comunitario (comunità-alloggio-gruppi famiglia-ecc.). L'obiettivo di fondo che dovrà essere perseguito è determinato dall'esigenza di evitare i fenomeni di emarginazione sociale che sono tuttora una caratteri-

stica dell'attuale sistema di intervento.

E' chiaro che anche qui occorre che tale sistema di attività venga impostato e gestito unitariamente, superando i condizionamenti municipalistici, che spesso ostacolano la soluzione adeguata delle situazioni di bisogno. Perciò occorrerà porre particolare attenzione alla configurazione degli ambiti territoriali più consoni a costituire dei validi contesti di intervento.

3.2.3. Le linee di riassetto dei servizi sanitari ed assistenziali

Già si è sottolineata l'urgenza di concepire, nell'ambito e come avvio di un globale sistema unitario dei servizi, un organico dispositivo unitario dell'attività di assistenza sanitaria e di assistenza sociale, che risponda alle caratteristiche dei bisogni della popolazione, riuscendo a rimediare alle carenze operative dei singoli comuni e dei vari enti che intervengono in modo disorganico in questi settori.

Ponendoci nella prospettiva del servizio Sanitario Nazionale e della riforma del settore assistenziale, occorrerà estendere ed approfondire le analisi e lo studio dei problemi concreti, nelle successive elaborazioni del piano, per giungere, in sede locale, a delineare almeno le caratteristiche operative più salienti di questo sistema di servizi integrato, che prefigurino di fatto quel dispositivo di "competenze", che la futura normativa assicurerà a queste nuove istanze organizzativo-funzionali.

tell'.

Ciò chiara che anche non occorre sia tale [illegible] condizione [illegible] ; [illegible] ista forte particolare. [illegible] sabbi terreno nel più [illegible] non validi con [illegible] .

1.2.2. Le [illegible] e l'avvio locale dei servizi sociali

Più si è sottolineata l'urgenza di concepire, nell'ambito e come avvio di un [illegible] [illegible] ed assistenziali [illegible] territorio dei bisogni sulla prossimità, riducendo i rischi di [illegible] e dei singoli [illegible] anti che intervengono in modo disorganico in quanto accomunati nella prospettiva del superiore Santissimo Comune [illegible] e della riforma del settore assistenziale, incontrastata [illegible] e la [illegible] si vuole [illegible] piano [illegible] , in modo [illegible] in [illegible] un [illegible] [illegible] , [illegible] [illegible] ; [illegible] [illegible] .

In questo quadro, occorrerà valutare le possibilità e modalità di recupero e di utilizzazione delle dotazioni esistenti . Le azioni programmatiche, di cui potranno e vorranno farsi carico gli enti locali e gli interventi comunque già attuabili nei campi suddetti (anche se di formale competenza di altri enti esterni: mutue, ONMI, ecc.) potranno così essere già indirizzati alla realizzazione di questo disegno, venendone a costituire in effetti degli elementi già acquisiti.

Le elaborazioni del piano dovranno quindi, giungere a prospettare il tipo di assetto territoriale più atto a consentire la realizzazione di questi obiettivi. In proposito occorrerà considerare sia la proposta di zonizzazione già prospettata per la Valle di Susa dalla provincia di Torino in ordine ai servizi territoriali psichiatrici (che tende a configurare l'ambito delle Unità Locali dei servizi). Essa appare in linea di massima rispondere agli obiettivi indicati, ma suscita particolari problemi circa la collocazione della Comunità Montana della Bassa Val Susa, in quanto il territorio risulterebbe ripartito in due diversi ambiti di servizi.

3.3. Servizi e dotazioni per lo sport

3.3.1. Premessa: i servizi sportivi nel quadro dei servizi per il tempo libero

Occorre premettere che le presenti osservazioni costituiscono una analisi parziale e settoriale del più vasto campo delle attività del tempo libero, che per ora non e' possibile considerare in tutti i loro aspetti (sportivi,ricreativi e culturali) per quanto riguarda le loro modalità di servizio e le loro dotazioni.

Questo richiamo intende ribadire la necessità di una concezione unitaria dell'insieme di queste attività,le quali rispondono a bisogni fondamentali dei cittadini in quanto in esse si esprimono irrinunciabili esigenze di ogni individuo di formazione, di conservazione e di potenziamento della propria personalità psico-fisica, culturale e sociale.

In conformità a queste esigenze, il problema dei servizi del tempo libero richiede di essere colto in una visione organica ed integrata, non solo in rapporto ai suoi vari aspetti, ma anche in relazione agli altri servizi sociali e all'assetto del territorio, per i quali è già più chiaramente definita la competenza e la responsabilità delle amministrazioni pubbliche.

Tale assunto va tenuto in particolare evidenza, sia pure in termini generali, in quanto si va sempre più affermando la tendenza a far uscire la politica delle amministrazioni locali per il tempo libero da quello stato di provvi

sorietà e di frammentarietà, che la ha sin'ora caratterizzata anche a causa, non ultima, delle carenze legislative. Questa affermazione è tanto più necessaria in quanto, come si è detto, la presente analisi verte unicamente sui servizi sportivi dato che essi -per le loro caratteristiche intrinseche e per il grado di sviluppo del problema- permettono una più facile individuazione degli elementi quantitativi e qualitativi necessari per la determinazione dei fabbisogni e degli obbiettivi di intervento.

Mentre occorrerà proporsi di estendere l'indagine specifica in direzione dei servizi e delle infrastrutture culturali e ricreative, in sede di programmi di intervento si può già superare la visione sclusivamente sportiva, adottando sistematicamente, ad esempio, il criterio di:

a) realizzare infrastrutture di servizio che, già come impianto, consentano anche lo svolgimento di altre attività (biblioteca, sala lettura, teatro, ricreazioni varie, ecc.);

b) estendere e consolidare, a servizio della comunità, quelle attrezzature sportive, ricreative e culturali che -per la funzione didattica- vengono inserite tra le dotazioni dei plessi scolastici.

3.3.2. La situazione attuale delle disponibilità di servizio sportivo

Le analisi e le elaborazioni, già svolte a livello provinciale sul settore sportivo, permettono di prospettare

I

-in linea di massima- una valutazione orientativa dei fabbisogni di servizio che tiene conto del valore sociale primario ormai attribuito a queste attività (1).

Pertanto le presenti note sono redatte sulla base del quadro di riferimento contenuto nel lavoro dell'IRES, pubblicato nel 1970 dall'Assessorato allo Sport della Provincia di Torino: "Linee per un piano di sviluppo e di organizzazione dell'attività sportiva nella provincia di Torino".

A tale lavoro quindi si rimanda per tutto quanto concerne l'impostazione e la metodologia dello studio, limitandosi qui ad effettuare un primo aggiornamento di massima dei dati, sulla situazione esistente e sull'entità dei fabbisogni ed ad impostare il problema della verifica delle circoscrizioni territoriali, in precedenza configurate come Unità Territoriali Sportive.

Tale configurazione territoriale risponde alla necessità di operare, anche per le dotazioni di servizio sportivo su un contesto socio-demografico sufficientemente ampio ed interrelato da consentire la realizzazione di un efficiente, completo ed integrato sistema di impianti.

---

(1) - Le esigenze di pratica sportiva vengono unicamente concepite in funzione formativa-ricreativa, in relazione ai bisogni di attivizzazione intrinseca agli individui, non considerando, in quanto estraneo o perlomeno del tutto secondario, l'aspetto della competizione atletica e, a maggior ragione, quello dello sport spettacolo.

Le dotazioni sportive esistenti

Secondo i dati aggiornati sulla base delle più recenti informazioni dei comuni, la disponibilità attuale di attrezzature si profilerebbe, come installazione e posti gioco fruibili, nei termini riportati nel prospetto seguente.

	Totale			Di cui pubbliche		
	n. installaz.	Superf. utile mq.	n.Posti gioco dispon.	n. installaz.	Superf. utile mq.	n.Post gioco dispon
Atletica Ginn.(1)	13	5.352	2.374	12	5.148	2.34
Nuoto	1	250	416	1	250	41
Pattinaggio (2)	1	314	1.046	1	314	1.04
Bocce	230	20.887	6.384	54	4.984	2.16
Calcio	13	67.730	2.365	10	52.046	2.20
Pallac.-volo	10	4.568	1.250	5	2.305	1.00
Tennis	24	15.559	530	15	10.050	45
Tot.sport base	292	114.660	14.365	98	75.097	9.61
Altri sport	3	11.500		6	11.310	
Tot. generale	295	126.160		104	86.310	

(1) - Si tratta di 2 campi atletico-pubblici, 10 palestre pubbliche e 1 privata. Non sono state considerate le palestre inferiori a 200 mq.

(2) - Pista di pattinaggio a rotelle in Rubiana.

(3) - Trattasi di un maneggio privato e di un tiro a segno privato (manca la superficie) in Avigliana, un campo di baseball pubblico a S. Antonino, per il resto sono campi e parchi gioco.

	Totale			In con nazione		
	n. Posti letto	utile	n. Installaz.	[illegible]	mq.	Superf.
Ambulatorio [illegible] (1)	[illegible]	5.[illegible]	13	[illegible]		[illegible]
Nuoto	[illegible]	250	1	[illegible]		250
Pattinaggio (2)	[illegible]	1.000	1	[illegible]		[illegible]
Tennis	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]
Calcio	13	[illegible]	1	[illegible]		[illegible]
Pallam.-volo	10	2.500	1	[illegible]		[illegible]
Tennis	24	15.[illegible]	15	[illegible]		[illegible]
Loc. sport. bar	200	114.000	14.305	[illegible]		75.[illegible]
	[illegible]	11.500	[illegible]	[illegible]		[illegible]
Altri sport.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]
Loc. [illegible]	205	150.100		1[illegible]		[illegible]

(1) - Si tratta di 2 campi [illegible]-pallone, 10 palestre pubblicne e 1 [illegible] vole. Non sono state considerate le palestre interne e 200 mq.

(2) - Pista di pattinaggio a rotelle in Rubinia.

(3) - Trattasi di un [illegible] privato e di un tiro a segno privato (mancano le superfici) in [illegible], un campo di bocciati pubblico e 3. [illegible] sione, per il resto non esiste o parchi giochi.

La disponibilità di servizio in posti gioco è valutata in base ai parametri di utilizzazione degli impianti -riguardanti unicamente gli sport considerati di base- attribuendo in ipotesi un pieno utilizzo alle installazioni di prorpietà pubblica (anche se attualmente di uso riservato), mentre, per le installazioni private la possibilità effettiva di servizio per la popolazione è stata stimata per una quota parte della loro potenzialità teorica (atletica e ginnastica 25%; bocce 60%; calcio 25%; pallacanestro e pallavolo 25%; tennis 30%).

In complesso la disponibilità complessiva di esercizio di attività sportive si aggirerebbe sui 14.300 posti gioco. E'evidente lo squilibrio di dotazioni e la carenza di quelle più importanti, come il nuoto e l'atletica.

Queste installazioni, a parte le loro modalità d'uso e le carenze riscontrabili nella gamma di attività, presentano un sistema di insediamenti articolato per lo più in impianti separati (monotipo) e dispersi che, non realizzando nella stessa sede l'esplicazione di tipi diversi di attività e quindi una diversificazione dell'utenza, compromettono rilevantemente la funzione socializzante di queste attività e l'efficienza delle dotazioni di servizio.

3.3.3. Il fabbisogno di servizi e di impianti

Con riferimento alla situazione rilevata, viene ora prospettata una indicazione di massima dell'entità e del-

le caratteristiche dei fabbisogni di servizio e delle attrezzature.

Con tale indicazione si intende mettere già a disposizione delle amministrazioni locali più concreti elementi orientativi, per la definizione della loro politica di intervento nel settore e, quindi, delle linee di piano da svolgere per l'attuazione di un adeguato sistema di servizi e di impianti.

L'individuazione dei fabbisogni è stata condotta seguendo il modello di attivizzazione della popolazione riferito nello studio dell'IRES (1).

La valutazione delle dotazioni occorrenti sul territorio è stata effettuata con riferimento alla popolazione residente.

Scontando le disponibilità esistenti, si configura il fabbisogno di servizi e di attrezzature da soddisfare, la cui entità si articolerebbe nel seguente modo in termini di posti gioco (2):

---

(1) - Esso prospetta:
-un totale di 286 individue attivi ogni 1.000 abitanti, con una domanda complessiva di utenze di 494 posti gioco per l'insieme degli sport di base e di 514 posti gioco in totale.

(2) - Il computo del fabbisogno tiene conto dei fattori logistici e territoriali e della dislocazione delle attuali attrezzature, per cui le eccedenze in certe località non possono servire per le carenze di altre. L'indicazione dei posti gioco necessari non può essere quindi il risultato della differenza aritmetica tra occorrenza e disponibilità.

	Occorrenze P.G.	P.G. Disponibili	P.G. Fabbisogno
Atletica-Ginnastica	7.992	2.374	5.628
Nuoto	10.558	416	10.142
Pattinaggio	3.100	1.046	2.059
Bocce	3.578	6.384	-
Calcio	1.490	2.365	302
Pallac.-volo	776	1.250	151
Tennis	1.971	530	1.531
Tot.sport dibase	29.465	14.365	19.813

Inoltre, a queste dotazioni occorrerà aggiungere, in sede operativa, una disponibilità di dotazioni che permettano l'esercizio di altre attività sportive che si ritengano opportune.

Nel sistema di servizi occorrerà inserire opportunamente anche le dotazioni inerenti al gioco dei bambini, orientativamente valutabili in base allo standard di un metro quadro di superficie attrezzata per ogni abitante.

Traducendo le unità di servizio espresse come posti gioco nelle relative installazioni, risulterebbero ancora necessari 7 campi di atletica e 19 palestre; impianti per il nuoto per circa 6.100 mq di superficie utile; un impianto per il pattinaggio -ghiaccio,rotelle- intorno ai 600 mq di superficie utile, 1-2 campi di calcio, 1 campo per pallacanestro-pallavolo, e circa 50 Campi da tennis.

Si ribadisce che questa indicazione di impianti ha essenzialmente un carattere esemplificativo di primo approc-

Aziatische-Dimensies	[illegible]	1.374	5.024
Amore	10.554	420	42
Partenaggio		1.090	2.029
Amore	[illegible]	2.311	-
Gioco	1.270	2.070	304
Palac.-voiv.	770	1.820	131
Tonia		2.00	-
Ver.-gen. Gioco	29.[illegible]	14.301	

cio. Essa dovrà certamente essere integrata con un'ulteriore quota di dotazioni in riferimento alle caratteristiche ed alla dinamica del fenomeno turistico (1).

Tutti questi materiali di conoscenza richiedono di essere ripresi nella formulazione di un piano operativo vero e proprio, in cui tra l'altro dovranno essere definiti, considerandone i condizionamenti sulle modalità del sistema di servizio, gli elementi che concernono:

- la scelta concreta delle dotazioni di servizio (con le caratteristiche delle loro attrezzature) qualitativamente e quantitativamente più coerente con le modalità concrete particolari, assunta localmente dalla domanda della popolazione residente e della popolazione turistica, considerando tra l'altro le prospettive di evoluzione presentate dal fenomeno turistico stesso;
- le modalità di organizzazione dei centri di servizio, avendo presente sia l'esigenza di dar vita a sedi multifunzionali, aperte anche ad altre attività del tempo libero, sia quella di creare condizioni più agevoli possibili di fruizione da parte della popolazione utente e quindi:
- la dislocazione territoriale più opportuna, che consenta sia una reale possibilità di utilizzo da parte dei due

---

(1) - In base all'affluenza turistica attuale, stimabile attorno a 14.000 unita, il fabbisogno aggiuntivo di impianti si aggirerebbe su 3 campi di atletica e 10 palestre; sui 2.000 mq di impianti per il nuoto e 300 mq per il pattinaggio; 1 campo per il calcio; 1 campo per la pallacanestro-pallavolo; 16 campi per il tennis.

tipi di popolazione considerata, sia il massimo di economia nei costi di impianto e di gestione compatibilmente con un efficiente livello di servizio.

In questo quadro particolare occorrerà risolvere assieme al problema del rapporto con la domanda di dotazioni scolastiche e del massimo ricupero delle installazioni esistenti (di cui occorre individuare il grado di agibilità effettivo), anche il problema della riverifica degli ambiti territoriali di servizio sportivo (le U.T.S. e le loro sottozone) -individuati nel citato lavoro dell'IRES- in riferimento sia alla configurazione della Comunità Montana, sia alle esigenze di integrazione e di correlazione con gli altri tipi di servizi.

4. L'ASSETTO IDROGEOLOGICO E LA SITUAZIONE FORESTALE

4.1. Premessa

La Valle di Susa è notoriamente annoverata fra le valli alpine piemontesi che più sono assillate da preoccupanti situazioni di dissesto idrogeologico; se i dissesti appaiono in discreta misura concentrati nell'alta valle, purtuttavia essi si manifestano con incisiva evidenza anche nella parte rimanente che è quella oggetto del presente studio. Indubbiamente anche l'uomo ha contribuito in passato a creare o a propiziare talune di tali situazioni (la valle è stata certamente una delle prime ad essere antropizzata e la densità di popolamento e quindi di pressione antropica sul suolo ha avuto punte rilevanti); alla base del problema vanno poste tuttavia le condizioni geologiche che, come si dirà, sono sovente caratterizzate da formazioni poco stabili.

Più di una volta, proprio per queste ultime cause, ci si trova di fronte a situazioni dinanzi alle quali l'uomo non può intervenire in misura decisiva (almeno allo stato attuale del progresso tecnico, senza contare gli aspetti economici); soltanto l'evoluzione millenaria dei cosiddetti dissesti potrà infine pervenire secondo natura a situazioni di equilibrio. L'uomo può soltanto predisporre una serie di interventi limitati e localizzati, tendenti a pro

4.1. Premessa

La Valle di Susa è notoriamente attraversata fra le val[illegible] li alpine piemontesi che più sono assillate da preoccupaz[illegible] [illegible] paiono in discrete misure concentrati nell'alta valle, pur tuttavia essi si manifestano con incisiva evidenza anche nella parte rimanente che è quella oggetto del presente stu[illegible]

[illegible] a progettare [illegible] (la val[illegible] [illegible] zata e [illegible] polar[illegible] e quindi [illegible] tropica sul suolo ha avuto punte rilevanti); alla base del[illegible] pr[illegible] ma [illegible] che, [illegible]

[illegible] progetti [illegible] si trova di fronte a situazioni dinanzi alle quali l'uomo non può intervenire in misura decisiva (almeno allo stato attuale del progresso tecnico, senza contare gli aspetti economici) e soltanto l'evoluzione millenaria del cosiddetto sì diagesti potrà infine prevenire secondo natura e situazioni di equilibrio. Il uomo può soltanto predisporre una serie di interventi limitati e localizzati, tendenti pro

teggere direttamente gli insediamenti che, nella valle in esame, si rivelano sempre più densi e sempre più interessanti ad espandersi anche in aree che sarebbe stato più opportuno riservare al naturale svolgersi dei suddetti processi evolutivi della situazione geomorfologica e orografica.

Il presente studio si propone appunto di mettere in luce una panoramica dei dissesti esistenti e di suggerire linee di intervento atte a conseguire un livello di assetto compatibile sia con le necessità obiettive di difesa e sia con le possibilità finanziarie degli enti pubblici preposti a tale difesa. Una prima puntualizzazione dei problemi era stata già operata recentemente dall'IRES, nella ricerca predisposta dall'Unione Regionale delle Province Piemontesi e riguardante gli aspetti dell'assetto idrogeologico dell'intera regione (1); ovviamente in essa, per quanto riguarda anche la media e bassa Valle di Susa, si erano esposti soltanto gli aspetti più evidenti, più assillanti ed urgenti, tralasciando quelli che, pur potendo sfuggire in un ampio discorso su base regionale, vanno invece considerati attentamente in un ambito più strettamente locale quale è quello costituito dal presente piano preliminare.

---

(1) - Vedi Unione Regionale delle Province Piemontesi - Aspetti dell'assetto idrogeologico della regione piemontese. Convegno di Torino, 9 maggio 1970.

tappare direttamente gli insediamenti che, nella valle in esame,

[illegible]

[illegible] verso dei

cessi evolutivi delle situazioni geomorfologica e orografica.

Se una panoramica dei dissesti esistenti e di supporre linee di intervento atte a consegnare un livello di assetto

[illegible]

con la possibilità finanziarie degli enti pubblici preposti era stata già operata recentemente dall'IRPS, nella ricerca predisposta dall'Unione Regionale delle Provincie Piemontesi

[illegible] dell

gico dell'intera regione (1); ovviamente in esso,per quanto

[illegible]

no esposti soltanto gli aspetti più evidenti, più eseli-

[illegible]

gite in un ampio discorso su base regionale, vanno invece considerati attentamente in un ambito più strettamente locale quale è quello costituito dal presente piano preliminare.

---

(1) - Vedi Unione Regionale delle Provincie Piemontesi - Aspetti dell'assetto idrogeologico della regione piemontese, con-

Nell'analisi del problema e nell'evidenziare le necessità sistematorie impellenti, cui fare riferimento in un quadro esecutivo degli interventi, ci si è basati innanzitutto sulle indicazioni emerse dalla collaborazione con gli enti locali; tali indicazioni sono state vagliate e controllate in loco, traendone le conclusioni più avanti esposte.

4.2. Caratteristiche fisiche del territorio

4.2.1. Geologia e geomorfologia

Le condizioni geologiche del territorio sono tutt'altro che uniformi, data la presenza di formazioni originatesi in ere diverse (dal pre-triassico in poi), formazioni che inoltre hanno dovuto subire complessi rivolgimenti e metamorfosi (anche in relazione ai fenomeni orogenetici che hanno portato infine al corrugamento alpino), e che sono state successivamente esposte alle vicende del clima: scavo delle valli ad opera delle acque, con conseguenti azioni di demolizione o di deposito, senza contare il pur importantissimo ruolo esercitato dal glacialismo che proprio qui ha lasciato impronte tra le più cospicue che si possano rilevare nell'arco alpino piemontese.

La sinistra della valle differisce alquanto, geologicamente, dalla parte destra, la quale ultima inoltre pre

Nell'analisi dei problemi e nell'individuare le necessità elementari importanti, cui fare riferimento in un quadro esecutivo degli interventi, ci si è basati innanzi tutto sulle indicazioni emerse dalla collaborazione con gli amministratori interessati, sopratutto vagliate e confrontate in loco, traendone le conclusioni più avanti esposte.

4.2. Caratteristiche fisiche del territorio

4.2.1 Geologia e geomorfologia

Le condizioni geologiche del territorio sono tutt'altro che uniformi, data la presenza di formazioni originatesi in ere diverse (dal pre-triassico in poi), formazioni di che inoltre hanno dovuto subire complessi rivolgimenti e metamorfosi (anche in relazione al fenomeno orogeneticoche hanno potuto subire al corrugamento alpino), e che sono state successivamente esposte alle vicende del clima secondo delle valli ad oggi esistenti, con conseguenti azioni demolitrici o di deposito, senza contare il pur importantissimo ruolo esercitato dai ghiacciai che proprio qui ha lasciato impronte tra le più espiche che si possano rilevare nell'arco alpino piemontese.

La sinistra della valle differisce alquanto, geologicamente, dalla parte destra, la quale ultima inoltre pre

senta anche minori dislivelli ed è più favorita dall'azione protettiva del bosco.

A) Il lato sinistro orografico

Il versante sinistro inizia, in un esame della situazione che proceda da monte verso valle, con la Val Cenischia che è anche la valle più lunga (una ventina di km) tra quelle laterali nel territorio considerato. La valle è, sino a Venaus, impostata sulla linea di contatto tra formazioni gneissiche (a destra) e calcescisti (a sinistra); mentre le prime, costituite da una prevalenza di gneiss minuti e micascisti, sono stabili, i calcescisti com'è noto sono invece piuttosto erodibili e incombono con forte dislivello sul fondovalle: si tenga presente infatti che la costiera che separa la val Cenischia dalla francese Vallée du Ribon,e che culmina con le vette dei Lamet e del Rocciamelone, sovrasta il torrente Cenischia di circa 2.500 metri in larga media, in uno spazio che mediamente si aggira su appena 4 km in pianta, e pertanto con pendii ripidissimi, oltre che nudi e sovente costituiti anche da detriti di falda o da incoerenti depositi morenici. E' ovvio che in tali condizioni, come si dirà, l'azione erosiva e quella di ruscellamento provocano un continuo trasporto di materiali verso il fondovalle, con conseguenti pericoli durante le precipitazioni di una certa intensi-

dislivelli

tà. Nel tratto da Moncenisio e sin quasi a Novalesa l'erosione riesce ad essere tuttavia arginata dalla presenza a metà costiera di una fascia di circa 4 km di calcari cristallini, mentre nel tratto finale della valle si insediano formazioni più resistenti basate su solide rocce verdi, su gneiss minuti e micascisti e, più limitatamente, ancora su calcari cristallini. Il tratto veramente critico è pertanto ridotto a una larghezza sui 3 km, in corrispondenza dell'abitato di Novalesa che sorge ai piedi di questa precaria barriera.

Continuando l'esame del versante sinistro, si entra nella valle di Susa vera e propria, che su questo lato rivela una continua alternanza di formazioni stabili e di altre alquanto instabili e anche alterabili. Quelle stabili appaiono costituite innanzitutto dalle rocce verdi che sovrastano Mompantero; dai calcari cristallini che si succedono dai pressi di Mompantero sin oltre Chianocco (non senza essere incisi profondamente da valloni che consentono il passaggio, con le acque, di ingenti quantitativi di materiali provenienti dalla demolizione di rocce deboli sovrastanti); da un solido banco di orto-gneiss tra Bruzolo e Condove, largo non più di un paio di km (estrema appendice settentrionale dell'importante complesso gneissico Sangone-Dora) e rinforzato a monte da una fascia di gneiss che risale parallelamente la valle

ta. Nel tratto da Moncenisio e sin quasi a Novalesa l'e
rosione riesce ad essere tuttavia arginata dalla presen

quelas minuti

crist III

te critico è pertanto ridotto a una larghezza sui 3 km,

piedi di queste precarie barriere.

Continuando l'esame del versante sinistro, si entra nel
la valle di Susa vera e propria, che su questo lato ri-

stabili

bili oggetto e inume

che sovrastano Mompantero: dai calcari cristallini che

" Le acque,

di materiali entrati dall

rocce deboli sovrastanti); da un solido banco di orto-
quelas tra Burzolo e Condove, largo non più di un paio
di km (estrema appendice settentrionale dell'importante
complesso cristallino Rognon-Dora) e rilevato a monte da
una fascia di quelas che rialza parallelamente la valle

sino a Foresto, intercalandosi anche ai calcari; ancora da prasiniti e anfiboliti in un banco piuttosto compatto che dalla linea Condove-Villardora sale sin sullo spartiacque Susa-Lanzo; si possono considerare infine tra le formazioni stabili anche quelle peridotitiche massicce che costituiscono la parte terminale dei rilievi della valle, e cioè di quelli a est di Almese che culminano con il monte Arpone, con il Curt e il Musinè.

Le formazioni instabili vedono invece una netta prevalenza di rocce verdi alterabili (serpentini, serpentinoscisti, eufotidi ecc.) e, in misura molto più scarsa, di calcescisti; questi ultimi sono localizzati specie in corrispondenza dei calcari prima menzionati, che sovrastano e intercalano, poi tra Condove e il passo della Portìa ed infine tra Rubiana e il Colle del Lis; i serpentini e serpentinoscisti costituiscono banchi spessi ed estesi che ricoprono, forse per i due terzi più elevati, tutta la costiera da Foresto a Borgone, nonchè una fascia che ha per base all'incirca la linea Caprie-Rubiana e che si spinge sino al monte Civrari.Una caratteristica saliente del versante sinistro è poi costituita dalla relativa abbondanza, anche frammezzo alle rocce solide, di ammassi morenici, di detriti di falda e, sul fondovalle della Dora, di coni di deiezione

ra da praeinti p antifoboliti in un banco piuttosto compatto che dalla linea Condove-Villardora sale sin

tine tra le formazioni stabili anche quelle peridotiti

A

lenza di rocce verdi alterabili (serpentini, serpenti-nosciati, eufotidi ecc.) e, in misura molto più scarsa,

11

1

1a

ca

a1

fa1

da e, sul fondovalle della Dora, di

la rocce solide, di ammassi morenici, di

dalla relativa

sciliente

1a

dei numerosi affluenti.
I depositi morenici sono molto estesi soprattutto nel settore che ha per base il tratto Bussoleno-Bruzolo, settore che si spinge molto in profondità sino a toccare quasi lo spartiacque, incombente su tali depositi con quelle rocce friabili che hanno dato luogo agli ammassi stessi; questi ultimi sono ora incisi da corsi d'acqua che, come verrà illustrato più oltre, convogliano di conseguenza verso il fondovalle cospicui trasporti solidi durante le piene, esasperando i dissesti esistenti ed accendendone nuovi. Altri importanti depositi morenici sono sparsi su aree, anche estese, al piede del versante, da Condove sin a Milanere; evidentemente l'imponente ghiacciaio valsusino, condizionato nella sua azione esarante dalla presenza del duro promontorio costituito dal costone meridionale del Musinè, non ha potuto ripulire i materiali che sono rimasti pertanto imprigionati principalmente nell'ansa di Almese.
Quanto ai detriti di falda, essi sono localizzati un po' dappertutto e specie dove esistono formazioni non solide; le maggiori concentrazioni si rilevano comunque a monte di Rubiana, sulla testata del Gravio di Mocchie e ancora a monte di Chianocco e Bruzolo, ad accrescere le aree già occupate dal settore morenico cui

numerosi affluenti.

I a poetti moderni sono molto cari i depositi nei settori che ha per base il tratto Bassolano-Brusolo, settore che ha spinge molto in profondità sino a toccare quasi lo spartiacque, incombente su tali depositi con quantità ancora inesatta che hanno dato luogo a gli ammassi stessi; questi ultimi sono ora inoltre da corsi d'acqua che, come verrà illustrato più oltre, convogliano di conseguenza verso il fondovalle cospicui trasporti solidi durante le piene, passperando i dissesti statenti ed accendendone nuovi. Altri importanti depositi moderni sono sparsi su aree, anche estese, al piede del versante, da cordone sin a Milanere; evidentemente l'importanza chiesciato valsusino, condizionato nella sua azione separate dalla presenza del duro piemontese costituito dai costone meridionale del Musing, non ha potuto rispettare i materiali che sono rimasti perlopiù impigliati principalmente nel "Piana dei Mimage".

Quanto ai detriti di falda, essi sono localizzati un solidi; le maggiori concentrazioni si rilevano comunque a monte di Rubiana, sulla testata del Gravio di Moncalieri e ancora a monte di Villarfocchiardo e Buttigliera, sulla testata del [illegible] dei depositi morenici con

si è prima fatto cenno.

Infine, i coni di deiezione sono rilevabili ovunque vi sia una certa azione demolitrice ed erosiva seguita da trasporto da parte dei corsi d'acqua; i coni più estesi sono quelli del Prebec (a Chianocco) e del Pissaglio (a Bruzolo), seguiti a una certa distanza da quelli del Moletta (a Bussoleno), del Gravio di Mocchie, del rio Rocciamelone (a Foresto). Tali depositi, nonostante la loro origine geologicamente molto recente (il ghiacciaio ha liberato il sito non più di 19-20.000 anni fa), assumono già un volume cospicuo e anzi in un caso sono giunti a sbarrare temporaneamente lo stesso corso della Dora (alluvione del Prebec nel 1957). Sbarramenti del genere peraltro sono avvenuti certamente in passato ad opera di rii del versante opposto della valle, come si dirà.

Prima di passare all'esame dell'opposto versante della valle, è opportuno ancora rilevare come le azioni erosive e l'opera degradatrice siano favorite sulla sinistra orografica dall'esposizione a solatìo, per cui agiscono più intensamente le conseguenze dell'alternanza del caldo e del gelo; inoltre la notevole ripidità dei versanti, unita all'altitudine delle plaghe dove i processi disgregativi hanno inizio, non consentono quella copertura boschiva che potrebbe altrimenti limitare i dissesti, anzi talvolta è preclusa persino la possi-

bilità di un naturale rivestimento arbustivo e persino erboso. Va aggiunto anche che la ripidità dei versanti è ovviamente propizia, durante i temporali o i nubifragi, a indurre forti velocità di corrivazione delle acque, con le conseguenze a valle che è facile immaginare.

B) Il lato destro orografico

Il versante destro della valle, come si è detto, oltre a fruire di una migliore situazione geologica, è anche caratterizzato da minori pendenze e gode di una buona copertura vegetale, favorita quest'ultima dalla fresca esposizione a mezzanotte. Sotto l'aspetto geologico esso può essere suddiviso in tre parti alquanto omogenee: il tratto dal confine occidentale sino al bacino del Gravio di Villafocchiardo compreso, la successiva porzione sino alla stretta della Chiusa, ed infine la parte rimanente sino ad Avigliana.

La prima parte inizia con le formazioni calcescistose situate a monte di Meana, le quali a Mattie lasciano il posto a micascisti, sia pure sovrastati nella parte superiore ancora da calcescisti, per tacere di altre rocce di limitata estensione. Questa parte è rivestita da cospicui lembi morenici, forse non spessi ma comunque estesi; essi in genere sono ricoperti fittamente dal bosco, od anche dal prato dove l'uomo in passato aveva di

sboscato, e si può notare un rigoglio forestale tale da colonizzare sovente persino ammassi costituiti da ghiaie piuttosto grossolane. In qualche caso tuttavia questi depositi sono erosi dai corsi d'acqua, come si dirà, ed allora hanno origine dissesti le cui conseguenze si manifestano dannosamente nella parte terminale dei corsi medesimi. I coni di deiezione sono discretamente sviluppati; i più cospicui sono quello del rio Scaglione (a Meana) che rivaleggia con quelli già menzionati del Prebec e del Pissaglio, quello del rio Corrente (a Mattie) e quello del Gerardo (a Bussoleno). Si può notare come sia il primo che l'ultimo hanno costretto il corso stesso della Dora, con un processo di accumulo che dura tuttora, a scorrere più a nord; il cono del Gerardo vede inoltre contrapporsi sull'altro versante la conoide alluvionale del rio Moletta, sì che la Dora si apre quasi il passaggio tra l'uno e l'altra (l'abitato di Bussoleno è ubicato proprio in questo punto).

La seconda parte è impostata totalmente sulla solidissima formazione di gneiss massicci, spesso intercalati con micascisti, del contrafforte Sangone-Dora. Limitati depositi morenici, peraltro stabilizzati dalla copertura vegetale, sono rimasti qua e là nella parte inferiore, in anse dove l'azione ripulitrice dell'antico ghiacciaio non è potuta giungere. Data la scarsità di corsi di

abocato, e si può notare un riempito forestale tale da
lonizzare sovente perino ammassi costituiti da ghia-
ti depositati sono erosi dai corsi d'acqua, come si di-
rà, ed allora hanno origine dissesti le cui conseguenze
si manifestano dannosamente nella parte terminale dei cor
si medesimi. I conoi di deiezione sono generalmente svi
luppati; i più cospicui sono quello del rio Scaglione(a
Mesia), che rivaleggia con quelli più meridionali del Pre
bec e del Piasaglio, quello del rio Corrente (a Mattie)
e quello del Gerardo (a Bussoleno). Si può notare come
sia il primo che l'ultimo hanno costretto il corso stes
so della Dora, con un processo di accumulo che dura tut
tora, a scorrere più a nord: il conoide del Gerardo vede i
noltre contrapporsi anche verso la conoide alla
vionale del rio Molette, sì che la Dora si apre quasi il
passaggio tra l'uno e l'altra (l'abitato di Bussoleno è
abitato proprio in questo punto).

La seconda parte è importata totalmente sulla solidiss
ma formazione di gneiss massicci, spesso interessati con
micescisti, del contrafforte Sangone-Dora. Limitati de-
positi morenici e pedimento alluvionali dalla copertura
vegetale, sono rimasti qua e là nella parte inferiore,
in aree dove l'azione rimpulitrice dell'antico ghiaccia-
io era e potuta esprimere. Data la scarsezza di corsi di

acqua e di trasporti solidi di questa parte, si può notare una sola conoide di deiezione degna di rilievo, ed è quella del Gravio, molto appariscente e su cui sorge l'abitato di Villarfocchiardo.

L'ultima parte ha inizio dalla Chiusa: dopo il banco di rocce verdi (in buona parte serpentinoso) dominato dalla Sacra di San Michele, si estendono soltanto molli rilievi che fanno parte dell'anfiteatro morenico di Avigliana e ovviamente di quello di Rivoli, solo in piccola parte compreso nel presente studio.

C) Il fondovalle

Geologicamente il fondovalle sia del torrente Cenischia che della Dora Riparia è costituito da alluvioni recenti del Quaternario. Il letto alluvionale, dapprima piuttosto rastremato (la Dora vi perviene, alle porte di Susa, uscendo dalla nota forra cui è costretta da Exilles), si allarga via via sino a un paio di km di larghezza, per restringersi di nuovo tra Condove e S. Ambrogio, e finalmente spaziare nuovamente dopo l'ostacolo dello sperone roccioso di Torre del Colle. Talvolta il letto attuale della Dora è abbastanza inciso tra i depositi; più spesso però esso tende a spaziare alquanto, come ad esempio tra S. Didero e Borgone e, più ancora, tra S. Ambrogio e Ferriere di Avigliana.

acqua e di trasporti solidi di questa parte, si può no tare una sola conoide di deiezione dopo di rilievo, ed è quella del Gravio, molto appariscente e su cui sorge l'abitato di Vallarsocchiado.

L'ultima parte ha inizio dalla Chiusa: dopo il banco di [illegible] serpentinoso, sormonato dal la Sacra di San Michele, si estendono soltanto modesti rilievi che fanno parte dell'anfiteatro morenico di Avigliana e ovviamente di quello di Rivoli, solo in piccola parte compreso nel presente studio.

c) Il fondovalle

Geologicamente il fondovalle era del torrente Cantarana e della Dora Riparia è costituito da alluvioni recenti del Quaternario. Il letto alluvionale, dapprima piuttosto restremato (la Dora vi percorre, alle porte di Susa, uscendo dalla gola forza aut. consentita da Exilles), si allarga via via sino a un pàio di km di larghezza, per restringersi di nuovo tra Condove e S. Ambrogio, e finalmente spaziare nuovamente dopo l'ostacolo del Terzo Precolono di Torre del Colle. Talvolta il letto attuale della Dora è abbastanza inciso tra i depositi; più spesso però esso tende a spaziare alquanto, tra S. Ambrogio e Ferriere di Avigliana.

4.2.2. La rete idrografica

Il reticolo idrografico del territorio in esame, percorso dalla Dora, è piuttosto semplice; la sinistra orografica è più ricca di affluenti di una certa importanza, e annovera il torrente Cenischia che è il maggiore di tutti; la destra è drenata invece da molti piccoli rii e conta pochi torrenti d'un certo rilievo.

La Dora Riparia perviene a Susa già notevolmente impinguata dagli apporti idrici che provengono da un territorio abbastanza esteso; ivi la pendenza dell'alveo si attenua notevolmente e, dopo un tratto del 12% sino a Bussoleno, scende sino ad Avigliana perdendo mediamente appena 4 m/km.

Gli apporti idrici quali provengono da normali precipitazioni non sono notevoli. La valle ha infatti un regime pluviometrico caratterizzato da valori relativamente poco elevati: mediamente si può ritenere che cadano 900 mm di pioggia in un'ottantina di giorni piovosi. Il fondovalle tra Susa e Bussoleno tuttavia beneficia di 800 mm soltanto e, pur se le precipitazioni aumentano con l'altitudine, valori superiori ai 1.000 mm si rilevano soltanto oltre una linea che sulla sinistra orografica scende dalla Grand'Uia fino a Rubiana e poco sopra Caselette, e sulla destra soltanto sulle altre creste che congiungono l'Orsiera al massiccio del Rocciavré. La distribuzione delle pre

4.2.2. La rete idrografica

Il

ti: la destra è drenata invece da molti piccoli rii e con
ta pochi torrenti d'un certo rilievo.

La Dora Riparia perviene a Susa già notevolmente im-
pinguata dagli apporti idrici che provengono da un terri-
tor[illegible] at
solano, scende sino ad Avigliana perdendo mediamente ap-

Gli apporti idrici quali provengono da normali preci-
pitazioni non sono notevoli. La valle ha infatti un regi-
[illegible]
di piogge in un [illegible] 81. Il
le tre Dure e Bassolano tuttavia beneficia di 800 mm sol-
tanto e, pur se le precipitazioni aumentano con l'altitu-
dine, valori superiori ai 1.000 mm si rilevano soltanto oltre
tre una linea che unisca simbolicamente scende dalla
Grand'Uia sino a Rubiana e poco sopra Cassiliette, e sulla
destra soltanto sulle alture oltre che comprendono l'Orsie-
ra al massiccio del Rocciavrè. La distribuzione delle pre

cipitazioni è però nettamente stagionale; la stagione di gran lunga più irrorata è la primavera, che in vaste aree assorbe da sola persino il 50% del totale annuo; soltanto nell'alta Val Cenischia l'autunno riesce a prevalere sulla primavera, che mantiene comunque il secondo posto. Le estati sono piuttosto asciutte, e dal canto suo l'inverno non riesce a totalizzare che una modesta parte del totale annuo di precipitazioni (meno di un ottavo, nella bassa valle). Da ciò deriva un massimo di portata dei corsi d'acqua nei mesi primaverili, massimo che per la Dora cade nel mese di giugno; seguono nell'ordine i mesi di maggio e luglio (bisogna considerare che una parte degli apporti di questi mesi è dovuta anche allo scioglimento delle nevi degli alti bacini). Soltanto i mesi predetti denunciano portate superiori a quella media annua; quest'ultima a S. Antonino ammonta a circa 20 mc/sec.

A Susa la Dora riceve il torrente Cenischia, che ha un bacino alquanto vasto, comprendente anche territori appartenenti politicamente dal 1947 alla Francia (la zona del Moncenisio). Una parte notevole delle acque di tale bacino non pervengono tuttavia a valle attraverso il Cenischia: va tenuto infatti conto che l'invaso del Moncenisio imprigiona un grande volume di acque (la capienza è sui 330 milioni mc), sottraendo pertanto una portata media di ben 10 mc/sec; un canale di gronda cattura anche le acque di

gran lunga più intensa è la primavera, che in vaste aree (a sud della parte il 10% del totale annuo) soltanto nell'alta "ed" [illegible] l'autunno riesce a prevalere sul-la primavera, che manifestamente il secondo posto. La certa sono piuttosto secondarie, e dal canto suo l'inverno non riesce a realizzare che un'modesta parte del totale annuo di precipitazioni (meno di un ottavo, nella base val-le). Da ciò deriva un massimo di portata dei corsi d'a-qua nel mese di maggio, mentre che per la Dora cade nel mese di giugno; seguono nell'ordine i mesi di maggio e luglio (bisogna considerare che una parte degli apporti di questi mesi è dovuta anche allo scioglimento della ne-vi degli ghiacciai). Seguono i mesi piovosi dennuela-no portate superiori a quella media annua; quest'ultima a 8m Anzondino ammonta a circa 20 mc/sec.

A sud la Dora riceve il torrente Cenischia, che ha un bacino di [illegible] vasto, comprendente anche territori appar-nenti politicamente dal 1947 alla Francia (la zona del Moncenisio). Una parte notevole delle acque il [illegible] va tenuto infatti conto che l'invaso del Moncenisio impri-giona un grande volume di acqua (la capienza è sui 130 mi-lioni mc), [illegible] 10 mc/sec; un canale di gronda cattura parte le acque di

vari rii che scendono verso Novalesa sulla destra orografica, ed anche le acque del rio che scende su Moncenisio sono captate nella piana di S. Nicolao e pompate nell'invaso. Privato di tali apporti, il Cenischia conta pertanto principalmente su quelli dei torrenti Claretto, Mardarello e Crosiglione, tutti sulla sinistra e tutti, come si dirà oltre, molto pericolosi per la ripidità del loro alveo e per il fatto di scorrere su suoli molto erodibili; va notato come le piene disastrose si verifichino non tanto durante la stagione delle piogge, quanto piuttosto in seguito a temporali e nubifragi nei mesi estivi.

Proseguendo l'esame degli affluenti di sinistra, i principali sono il Giandùla (che sfocia nella Dora dopo Mompantero), il rio Rocciamelone (a Foresto), il rio Moletta (a Bussoleno), il Prebec e il Pissaglio (rispettivamente a Chianocco e Bruzolo), il Gravio di Mocchie, il torrente Sessi (a Caprie), il Messa che scende attraversando Rubiana e Almese, ed infine il Vangeirone che drena il piccolo bacino compreso tra il monte Curt e il Musinè.

Sulla destra scendono il torrente Scaglione (sui confini orientali di Meana), il Corrente (che attraversa l'intero territorio di Mattie), il temibile Gerardo (sfocia alle porte di Bussoleno), poi ben tre torrenti che hanno creato insieme la conoide alluvionale di Villarfocchiar-

le

do: il Gravio, il Frangerello e il Chiapinetto. Essi sono gli ultimi affluenti di destra d'una certa importanza, poichè il massiccio gneissico che qui ha inizio è inciso e drenato soltanto da rii piccoli e corti, quali il Batibò, il rio della Vignassa, il Roncetto, il rio della Trona, l'Arpiat, il rio di Combalusa e il Praocchio. Il territorio morenico di Avigliana è caratterizzato idrologicamente dalla presenza dei due ben noti laghi, il Grande e il Piccolo, ed un lago (oltre a specchi d'acqua minori) è presente altresì presso Caselette, sia pure destinato a scomparire per interrimento dal rigoglio della vegetazione lacustre.

4.3. La copertura del suolo. I boschi

Sotto l'aspetto protettivo, il suolo del territorio non appare ovunque ricoperto a sufficienza dalla vegetazione, che comunque non può rivestire adeguatamente le fasce situate oltre certi limiti altitudinali. Il bosco ricopre il 35% della superficie, ma soltanto sul versante destro utilizza in misura soddisfacente le sue possibilità. Su un altro 35% si estendono prati e pascoli, e sull'8% le altre colture agrarie (che presuppongono anche determinate cure per lo scolo delle acque). Rimangono indifese dal manto vegetale vaste aree elevate del versante sinistro, alcune delle quali ripidissime e costituite da formazioni

dai il Gravio, il Frangerello e il Chiapinetto. Essi sono

drenato

Argiat, il rio di Combiuaa e il Pracocchio. Il territorio

la presenza dei due bacini, il grande e il piccolo

ra, ed un lago (di che si presenti diagona minori) è presen-

tare, presso Casalotto, sia pure destinato a accompa-

gnare per interrimento dal rigoglio della vegetazione lacu-

stre.

4.3. La [illegible]

Sotto l'aspetto protettivo, il suolo del territorio

[illegible] adeguatamente la fa-

[illegible] cerat [illegible] Il bosco ri-

[illegible] della [illegible] sul versante de-

stro utilizza in misura soddisfacente le sue possibilità.

Su un altro 15% si estendono prati e pascoli, e sull'8% le

[illegible] determina-

te cure per lo scolo delle acque). Rimangono inutilizzate dal

manto vegetale vaste aree elevate del versante sinistro,

alcune delle quali [illegible] e costituite da formazioni

geologiche instabili: così l'alta costiera del versante sud-ovest del Rocciamelone e le testate di vari valloni tra cui in primo luogo quelli del Prebec e del Pissaglio. Tale versante oltretutto è sfavorito dall'esposizione a mezzogiorno, che induce condizioni siccitose, anche per la mancanza di un adeguato livello di precipitazioni. Le pendenze inoltre impediscono sovente anche l'attecchimento del manto erboso; molti pascoli mostrano evidenti i segni dei fenomeni di soliflusso, dovuti anche al fatto che il suolo, presto liberato dalla protezione della neve, deve soggiacere agli effetti dell'alternanza di gelo e disgelo, che provocano rotture della cotica erbosa e, appunto, soliflussi.

Nel discorso della difesa idrogeologica ovviamente le foreste assumono un ruolo di primaria importanza. I boschi, appunto per i motivi connessi con la diversa esposizione delle pendici, risultano alquanto variamente distribuiti.

I comuni con il più elevato indice di boscosità sono Vaie e S. Antonino: oltre il 65% del loro territorio è ricoperto da boschi. Seguono Chiusa S. Michele (60%), S. Didero, Almese e Meana (51-52%), Villarfocchiardo e Mattie (48-49%), Caprie (46%), Rubiana (42%), Venaus (38%), Moncenisio (37%) e Caselette (36%), tutti superiori alla media del territorio che è pari al 35,3%. S. Ambro -

gio denuncia il 35% e S. Giorio il 34,3%. Questo elenco comprende tutti i comuni situati sulle pendici all'inverso, e in più, fra quelli a solatìo, S. Didero (che spinge il suo piccolo territorio poco in alto), Almese (anch'esso giacente a modesta altitudine), Caprie (territorialmente esteso per gran parte su un costone le cui pendici sono orientate rispettivamente a est e a ovest), Rubiana (che come si è detto fruisce di precipitazioni più abbondanti), Venaus e Moncenisio (situati nella più fresca Val Cenischia) ed infine Caselette che però ha buona parte dei suoi boschi sulle pendici del Musine volte a est (Bosco Ramà e bosco della Costa).

I comuni meno dotati di boschi sono Susa (appena il 13,4% della superficie totale),Condove (21%), Bussoleno (25%), Chianocco, Mompantero, Villardora, Bruzolo, Borgone, Avigliana (tutti compresi tra il 28 e il 30%) e Novalesa (33-34%). Per Susa, Borgone, Villardora e Avigliana, situati in fondovalle o a modesta altitudine, va notato come le colture agrarie ed anche il grado di urbanizzazione non potevano lasciare molto spazio al bosco; per i comuni rimanenti incidono, oltre che l'esposizione a solatìo di una buona parte o di tutto il territorio, vaste aree del tutto inadatte al bosco, quali sono quelle ad elevata altitudine o ad eccessivo declivio.

Se si opera un confronto con le superfici boscate di

un trentennio addietro, si può notare un incremento della forestazione molto soddisfacente; del resto a chi abbia frequentato i boschi del territorio non può sfuggire nè il loro continuo estendersi (purtroppo però reso in molti casi vano dagli incendi), e nè il netto miglioramento dell'aspetto qualitativo. Stando al confronto tra i dati statistici disponibili per il 1942 e quelli del 1973, i maggiori incrementi di superficie si registrerebbero a Condove (che avrebbe aumentato di quasi nove volte la consistenza), Rubiana (+ 132%), Almese e Villardora (insieme,+114%), S. Giorio (68%), Vaie e S. Antonino (54-57%), Meana (47%), Novalesa (36%), Mattie (32%), e poi a S. Didero, Susa e Chiusa S. Michele (23-25%).

Sarebbero soltanto 3 i comuni che in questo arco di tempo avrebbero subito diminuzioni: Mompantero (-3%), Caselette (-7%, forse a causa degli incendi ricorrenti con preoccupante frequenza) e Bussoleno per il quale la decurtazione del 38% appare però dovuta a differenti criteri di valutazione usati nell'uno e nell'altro anno. In termini assoluti presenta una diminuzione (-19%) anche Moncenisio, ma si deve tener conto che il passaggio alla Francia dell'omonimo territorio ha comportato altresì la perdita di qualche fascia boschiva.

Nel complesso il territorio avrebbe fruito nel trentennio esaminato di un incremento di superficie dei bo-

un trentennio addietro, si può notare un incremento della frequentazione [illegible] frequentato i boschi del territorio non può sfuggire ma il loro continuo estendersi (purtroppo però visto in molti casi vano dagli incendi), e ma il netto miglioramento dell'aspetto qualitativo. Stando al confronto tra i dati statistici disponibili per il 1942 e quelli del 1973, i maggiori incrementi di superficie si registrerebbero a Condove (oltre ovviamente [illegible] aumentazione [illegible] volto la consistenza), Rubiana (+ 123%), Almese e Villardora (Inalme, +1144%), S. Giorio (+ 88%), Vaie e S. Ambrogio (44-52%), Meana (144%), Novalesa (36%), Mattie (32%), e poi a S. Didero, Sua e Chiusa S. Michele (+25%).

Sarebbero soltanto 3 i comuni che in questo arco di tempo avrebbero subito diminuzioni a confronto (-8%), Caselette (-7%), Coazze (-2%) e Giaglione (-1%) [illegible] quale la decurtazione del 18% [illegible] a differenza, comunque, di quanto accaduto in termini assoluti presenta una diminuzione (-13%) anche Mompantero, [illegible] Venaria, [illegible] del comune [illegible] di quelle di [illegible] frazia Moncenisio.

Nel complesso il territorio [illegible] esaminato di un incremento di superficie dei boschi del 26%

schi del 26% (si tratta infatti di quasi 4.000 ettari). Indubbiamente lo spopolamento delle frazioni montane e il conseguente abbandono di cospicue estensioni di terreno agrario sono all'origine del fenomeno, che si è sviluppato e sta ulteriormente dilatandosi, soprattutto per naturale processo spontaneo, anche se non sono mancate le opere di rimboschimento eseguite dall'uomo. Gli effetti di questi processi vanno poi assommati a quelli della continua riduzione delle utilizzazioni boschive a causa sia dei consumi ormai ridotti di legna da ardere e sia per la nota crisi dei legnami di produzione locale, crisi provocata com'è noto dal concorso di due fattori: la diminuzione relativa di prezzo in seguito alla concorrenza del legname di importazione, e soprattutto l'aumento sino a livelli proibitivi dei costi di taglio, allestimento ed esbosco.

Va ricordato a questo proposito come oramai ai vecchi concetti ispirati prevalentemente a criteri economici, si vadano sostituendo nuove concezioni sull'utilità dei boschi e specie di quelli montani, rivalutando sia le funzioni di protezione del suolo, sia quelle di abbellimento dell'ambiente e, non ultime, quelle di ricreazione e di ristoro fisico e morale per gli abitanti dei grandi centri urbani e industriali, sempre più assillati dalla necessità di trascorrere i periodi più lunghi del tempo libero in un ambiente più naturale e ritemprante. Sotto questo pro-

filo pertanto la constatazione degli incrementi forestali di una valle così vicina alla conurbazione torinese ed essa stessa sensibilmente industrializzata, non può che indurre a giudizi positivi, specie se si pensa che le tendenze espansive dei boschi dovrebbero non solo essere ormai irreversibili, ma essere suscettibili di ulteriore sviluppo sia pur soltanto per processo spontaneo. Sarebbero però auspicabili interventi volti sia a rendere produttivi i boschi più idonei, sia ad utilizzare adeguatamente le possibilità di protezione idrogeologica e di abbellimento naturale (anche con rimboschimenti), e sia ancora per rendere i boschi atti ad esplicare appieno le funzioni sociali cui si è fatto cenno.

In questo ambito si inserisce il discorso sulle caratteristiche qualitative dei boschi del territorio, onde fare il punto sulla situazione presente, sia nell'ipotesi di una utilizzazione diretta delle provvigioni legnose e sia in una visuale che tenga invece conto di tutti gli altri aspetti.

Esaminando la forma di governo dei boschi del territorio, si può notare come su 16.534 ettari ve ne siano a fustaia 7.583, pari al 46%: trattandosi di un territorio che comprende ampie fasce di bassa montagna, solitamente ricoperte da bosco ceduo, tale percentuale non appare certamente scarsa. I comuni percentualmente più dotati di fu-

tazione

staie sono Mattie (84%), Moncenisio e Rubiana (75-77%), Mompantero (69%), S. Antonino e S. Giorio (59-60%), Almese e Novalesa.

Le fustaie a loro volta sono ripartite per il 65,4% in resinose, per il 31,7% in latifoglie e per il restante 2,9% sono miste di resinose e latifoglie. Hanno una netta prevalenza di resinose i boschi di Moncenisio(77%), Mompantero (63%), Mattie (61-62%), Rubiana (55%), e buone percentuali altresì Novalesa (50%), Venaus e Almese (44%). Le fustaie di latifoglie invece non prevalgono in alcun comune, le massime percentuali essendo dell'ordine del 43% a Villardora, del 31% a S. Antonino, del 26% a Chiusa, del 24% a Vaie, del 22% a S. Giorio e del 20% a Rubiana.

I boschi di resinose sono per il 64% puri e cioè costituiti da una sola essenza. Tra queste prevalgono nettamente i lariceti, che da soli occupano i due terzi dei boschi puri e che sono diffusi soprattutto a Mattie, Villarfocchiardo, Bussoleno, S. Antonino, Venaus, Meana e Novalesa. Le pinete (nella grande maggioranza pino silvestre) occupano un buon 27% e sono ben rappresentate specie a Mompantero (dove i pini prevalgono su ogni resinosa) e a Venaus, e poi a Mattie e Novalesa, mentre costituiscono il tipo prevalente o esclusivo nello scarso patrimonio di resinose di S. Ambrogio, Bruzolo, Aviglia

na e Susa. Le abetaie (trascurabile la presenza dell'abete rosso) non interessano che il 6% e sono confinate nelle plaghe più fresche di S. Giorio, di Mattie e Bussoleno, di Meana e Villarfocchiardo. I boschi di resinose miste, pari al 36% delle resinose in totale, costituiscono il tipo prevalente di Rubiana, Almese, Novalesa, Chianocco e S. Giorio, e sono altresì diffusi a Mattie e, in minor misura, a Mompantero e Villarfocchiardo.

Le fustaie di latifoglie vedono un netto predominio del castagneto (76% del totale), ad onta delle avversità fitopatologiche che affliggono questa essenza, fino a non molti anni fa considerata da frutto ed ora decaduta anche sotto questo aspetto. La seconda essenza per importanza tra quelle dei boschi puri di latifoglie è il pioppo (160 ettari), che è coltivato specie lungo la Dora, e soprattutto a Caselette, Avigliana, S. Antonino, Almese. Faggeti di qualche decina di ettari si trovano solo a Condove e Rubiana, piccoli querceti a Bruzolo, Avigliana e Almese, mentre nella parte inferiore del territorio è presente l'azione invadente di una specie forestiera, la robinia. Per la parte restante le fustaie di latifoglie sono di tipo misto, con prevalenza ancora dei castagni; il tipo misto sarebbe il più indicato per un bosco che voglia valorizzare il paesaggio e anche per quello ricreativo.

I cedui occupano dunque il 54% del totale dei boschi,

e cioè quasi 9.000 ettari, per oltre i due terzi cedui semplici. Come si può notare, da queste cifre emerge di per sé lo scarso valore economico dei boschi del territorio: mentre da un lato è antieconomica l'utilizzazione di gran parte dei cedui, dall'altro anche le stesse fustaie solo per una modesta parte sono sottoponibili a tagli economici, per il fatto di essere ubicate in plaghe non facilmente accessibili dalle moderne tecniche di taglio ed esbosco.

Molti comuni hanno, sul totale delle superfici a bosco, percentuali fortissime di ceduo: Avigliana e S. Didero 93%, Borgone 91%, Susa 85%, Caprie 81-82%, Bruzolo e Caselette 78%, dal 73 al 74% Condove, Chiusa S. Michele e S. Ambrogio. Da un lato questo tipo di bosco appare perfettamente idoneo ai fini della protezione del suolo, poichè lega il terreno con un fitto intreccio di radici, smorza con il denso fogliame l'azione battente delle precipitazioni e ne regola l'affluire a terra, ed infine non appesantisce eccessivamente terreni in forte pendio soggetti a frana; tuttavia esso non solo non è suscettibile di fornire un reddito, ma è altresì inutilizzabile ai fini ricreativi a causa della non agevole percorribilità (sovente esso è anzi impenetrabile).

Pertanto, anche in considerazione del fatto che i cedui occupano in genere le fasce inferiori della valle ,

dove non solo le fustaie offrirebbero buoni tassi di accrescimento, ma anche dove le operazioni di taglio ed esbosco sarebbero meno onerose per la presenza di un certo reticolo stradale, non sarebbe fuori luogo auspicare una parziale riconversione dei medesimi in fustaia, secondo un piano che tenga conto sia di un possibile inserimento in un contesto produttivo e sia delle possibilità ricreative connesse con i fini sociali cui si è accennato (tali fini, è ovvio, contemplano anche un certo movimento turistico, sia pure di fine settimana, che assecondererebbe certamente determinate linee di sviluppo auspicate in molti comuni).

Le riconversioni, come pure ogni altro intervento in favore del settore forestale modernamente inteso, dovrebbero appunto costituire oggetto di piani appositi, studiati ed eseguiti anche a livello di consorzi intercomunali e usufruendo degli appositi incentivi previsti anche dagli organismi competenti della CEE.

Può essere importante, a questo proposito, tener conto delle categorie di proprietari. Esse vedono prevalere (52% della superficie) i Comuni, seguiti dai privati con il 45,3% e da Enti vari con il restante 2,7%. La proprietà forestale comunale predomina in 15 comuni, più netta a Moncenisio (87%), a Mompantero e Borgone (73,5%), a Chianocco e Almese (oltre il 71%), e per oltre il 60% al

tresì a Meana, Novalesa, Mattie, Bussoleno e Venaus. A Caselette prevale la proprietà di Enti (42%), presente in misura apprezzabile anche a Rubiana (circa il 17%). Sono invece privati la maggior parte dei boschi di Avigliana e Susa (quasi il 99%), S. Ambrogio (90%), Villardora (86%) e, dal 50 al 59%, di Vaie, S. Didero, Villarfocchiardo, Caprie e Chiusa S. Michele. In complesso, i Comuni e gli Enti sono proprietari di circa il 62% delle fustaie (di circa l'85% dei boschi di conifere ma di appena il 6,6% di quelli di latifoglie), e di quasi il 50% dei cedui; ciò costituirebbe una buona base per iniziare un serio riassetto dove ritenuto opportuno e conveniente.

Va altresì tenuto conto che una parte dei boschi privati si estende su terreni abbandonati; mancano però attualmente strumenti giuridici atti ad incorporarli tra i boschi degli enti pubblici. Non a caso si fa qui riferimento a questi ultimi , poichè in effetti, dove gli interessi forestali prettamente economici sono sostituiti dagli interessi pubblici volti ad assolvere fini sociali (difesa del suolo, utilità ricreativa, miglioramento paesaggistico), dovrebbero subentrare quegli enti pubblici che dispongono dei dovuti mezzi e poteri, per gestire secondo opportuni piani programmatici un patrimonio che sta divenendo sempre più prezioso.

]

4.4. Situazione idrogeologica e linee di intervento

Il territorio della media e bassa Valle di Susa presenta problemi idrogeologici di non indifferente portata, connessi con la precaria situazione geologica di alcuni tratti della catena orografica e con le insoddisfacenti condizioni di assetto di molti alvei di torrenti e di qualche tratto della stessa Dora. Gli interventi sinora effettuati sono indubbiamente di non lieve entità, ma le necessità sarebbero rilevantissime, senz'altro molto superiori alle possibilità di intervento, anche tecniche oltre che economiche. Appare tuttavia opportuno procedere a determinate opere che possano, da un lato porre un riparo a immediate situazioni di pericolo (anche per prevenire futuri interventi ancor più onerosi da sostenere a disastri avvenuti), e dall'altro porre un freno allo sviluppo di taluni dissesti che altrimenti, evolvendosi, potrebbero non solo assumere a non lunga scadenza di tempo proporzioni allarmanti, ma divenire addirittura incontrollabili.

E' superfluo ricordare che con opere di stabilizzazione del suolo all'origine dei dissesti negli altri bacini montani, si possono risolvere problemi idraulici del fondovalle (dove fitti sono gli insediamenti) che

4.4. Situazione idrogeo[illegible] intervento

Il territorio della media e bassa Valle di Susa presenta problemi idrogeologici di non indifferente portata, connessi con la presenza situazione geologica di alcuni tratti della catena cuneoforiana e con le modificazioni conseguenti di assetto di molti alvei di torrenti e di quelone tratto della stessa Dora. Gli interventi ainora effettuati sono indubbiamente di non lieve entità, ma le necessità [illegible] rilevantissime, ben senz'altro molto superiori alle possibilità di intervento, anche tenuto oltre ogni economicità. Appare tuttavia opportuno procedere a determinate opere che possano, da un lato porre un riparo a immediate situazioni di pericolo (anche per prevenire futuri interventi ancor più onerosi da sostenere a disastri avvenuti), e dall'altro porre un freno allo sviluppo di talunni dissesti che [illegible], evolvendosi, potrebbero non sono assumere e non lunga scadenza di tempo proporzionalmente [illegible] dinamiche [illegible].

Il superficio riscontrare che con [illegible] ragione dal suolo all'origine dei dissesti [illegible] bacini montani, si possono risolvere problemi [illegible] del [illegible] fatti sono più inscindibilmente

altrimenti sarebbero di difficile e onerosa soluzione. Va anche rilevato come non sia sufficiente approntare opere sistematorie se poi non si procede costantemente ad una sorveglianza delle stesse e ad opportuni lavori di manutenzione; purtroppo il problema delle opere di difesa ormai rese vane dall'avvenuto abbandono a se stesse, è sentito in un buon numero di casi nel territorio in esame.

Nei paragrafi che seguono si esporrà un sintetico panorama delle condizioni idrogeologiche dei vari settori geografici della valle, fornendo orientamenti generali sulle obiettive necessità di intervento, emerse da un approfondito esame diretto oltre che dalle indicazioni degli amministratori locali.

4.4.1. La Val Cenischia

Se si prescinde da piccoli problemi qua e là presenti e di soluzione abbastanza semplice, i dissesti della Val Cenischia appaiono concentrati in una fascia sul versante tra Lamet e Roccia melone che sovrasta Novalesa, e precisamente nei bacini tra il rio dell'Alpe Lamet e il Crosiglione, bacini di cui si sono già illustrate le precarie condizioni geologiche e geomorfologiche.

Iniziando l'esame di questi torrenti da ovest verso est, troviamo innanzitutto il rio che scende dall'Alpe Lamet, con un suo corto ma ripido affluente di sinistra (il rio Riondo). Esso può convogliare ingenti trasporti anche solidi, che ne ingombrano il letto alle porte di Novalesa, nel punto in cui la pendenza si attenua. Sarebbe forse opportuno, appunto, rafforzare le difese esistenti (argini in muratura e in gabbioni) a protezione dell'abitato, nonchè ripulire nello stesso punto l'alveo dei depositi alluvionali recenti che ne provocano un pericoloso rialzamento. Procedendo verso est, si trovano i valloni del rio Gioglio e del torrente Claretto che, come pure il torrente Crosiglione, possono saltuariamente dar occasione a straripamenti ma che non dovrebbero costituire pericolo per le abitazioni; il rio Claretto attraversa l'abitato di Novalesa ma è arginato in modo sufficiente. Dopo la forra da cui scende in cascata il Claretto, v'è una profonda incisione valliva percorsa dal Mardarello, che è il torrente che più preoccupa a motivo del dissesto del suo alto bacino di alimentazione e della conseguente imponenza di trasporto liquido e solido durante

I

te le precipitazioni violente, fenomeni esasperati inoltre dalla notevole pendenza.

Il bacino del Mardarello, costituito a partire dalle creste del Rocciamelone da terreni ripidissimi, spogli di vegetazione e instabili (specie tra i 1.400 e i 2.300 m dove giacciono spessi depositi morenici), non è molto ampio. Idrograficamente lo incidono il Piccolo e il Grosso Mardarello, il maggiore dei quali ha inizio a 2.500 m di quota; essi confluiscono all'altitudine di 1.660 m. Dopo altri 250 m di dislivello confluisce da sinistra il rio Crevacuore che ha origine oltre i 2.300 m; sino a questo punto è molto attiva l'azione di erosione e trasporto, mentre da qui sino a fondovalle prevale poi l'azione di trasporto su terreno più solido e molto sovente roccioso. Data la forte incisione dei valloni in molti punti, sono frequenti i franamenti che sbarrano temporaneamente il tumultuoso corso dei torrenti, con i noti effetti susseguenti. Allo stato attuale delle tecniche, non pare opportuno alcun intervento né nella parte alta del bacino, né lungo l'asta sino allo sbocco nel tratto terminale, anche se in passato si sono costruite briglie (qualcuna tuttora esistente, ovviamente colmata); si tratterebbe

infatti di opere costosissime e di utilità alquanto modesta e comunque dubbia. Si può invece operare sul tratto terminale dell'asta, sia sulla sponda destra ad eventuale protezione di case, e sia ad evitare alluvionamenti di terreni agrari qualora si reputi conveniente evitare questi danni. A questo proposito si potrebbe allora intervenire anche sui rii Gioglio e Malo, e così pure sul rio Gorgian in territorio di Moncenisio, nonchè su qualche rio in comune di Venaus (Tiglieretto, Croce, Supita). Si tratterebbe di opere di disalveamento ed eventualmente di protezione spondale.

Per quanto riguarda il Cenischia, opere di arginatura sarebbero richieste in comune di Mompantero, sia in prosecuzione di quelle già effettuate dall'Enel, e sia più a monte, all'altezza della borgata Berno, sul lato destro: qui può essere sufficiente anche disalveare accumulando i materiali su questo lato, ad evitare un eccessivo allargamento del letto che qui sta verificandosi, e che potrebbe portare anche ad una deviazione delle acque di piena verso i terreni e le case della borgata La Corna. Forse qualche ulteriore opera di difesa, ancora in destra, sarebbe da effet-

infatti di opere costoriastine e di utilità alquanto modesta e comunque dubbia. Si può invece operare sul tratto terminale dell'asta, sia sulla sponda destra ad eventuale protezione di casa, e sia ad evitare ai lavionamenti di terreni sparti qualora si'repute conveniente evitare quest'danni. A questo proposito si potrebbe allora intervenire anche sui riti Cloglio e Malocosi pure sulla sinistra gordian in territorio di Monciaio, nonchè su qualche rio in comune di Vesana (Tiglieretto,Crocè,Sunita). Si tratterebbe di opere di disalveamento ed eventualmente di protezione spondale.

Per quanto riguarda il Canischia, opere di arginura sarebbero richieste in comune di Montpastero, sia in prossimità di quelle già effettuate dall'Enel, e sia più a monte, all'altezza della borgata Serno, sul lato destro: qui può essere sufficiente anche già salvare accumulando i materiali su questo lato, ad evitare un eccessivo allargamento del letto che qui sta verificandosi, e che potrebbe portare anche ad una deviazione delle acque di piena verso i terreni e le case della borgata la Corna. Forse qualche ulteriore opera di difesa, ancora in destra, sarebbe da effet-

tuare sul torrente prima dell'entrata nell'abitato di Susa, all'uscita dalla protezione naturale costituita dallo sperone orientale della Brunetta. Entro Susa il Cenischia appare sufficientemente incanalato, per quanto verso la fine la sezione utile vada restringendosi e, in particolare, riducendosi alquanto sotto il ponte della ferrovia, di luce non molto ampia.

Ancora a Mompantero, si lamentano anche danni provocati da straripamenti del rio Giandula nel tratto terminale; in particolare andrebbe abbassato un po' il letto, rialzato da continui apporti di materiale, nel punto in cui il rio attraversa la borgata di Urbiano. Nello stesso comune, rimboschimenti sono in corso nelle località Chiamberlando e Labrun.

4.4.2. I valloni di sinistra

Il primo affluente di sinistra della Dora d'una certa importanza dopo Cenischia e Giandula è il rio Roccia melone che attraversa l'orrido di Foresto, seguito poi dal rio Moletta che scende su Bussoleno. Quest'ultimo è stato oggetto di interventi atti a frenare l'impeto delle acque, divallanti entro un alveo molto ripido, e ad impedire esondazioni nel tratto terminale dove van

hanno sul torrente prima dell'entrata nell'abitato di Susa, all'uscita, dalla protezione naturale costituita dallo spessore orlantale della Brunetta, tempo Susa il Cenischia appare sufficientemente incanalato, per quanto verso la fine la sponda vallivada si-stringendosi e, in particolare, riducendosi alquanto sotto il ponte della ferrovia, di luce non molto ampia.

Ancora a Mompantero, si lamentano anche danni provocati da straripamenti del rio Gianduia nella zona terminale, in particolare andrebbe ribassato un po' il letto, rialzato da continui apporti di materiale, nel punto in cui il rio attraversa la frazione di Ripiano. Nello stesso comune, rischosamente sono in corso nelle località Chiambrianado e Jacrun.

4.4.2.I valloni di sinistra

Il primo affluente di sinistra dalla Dora d'una certa importanza dopo Cenischia e Gianduia è il rio Rocciamelone che attraversa l'orrido di Foresto, sempre pericolosi rio Moletta che scende su Susa-Jano. Quest'ultimo è stato oggetto di interventi atti a frenare l'impeto delle acque, divallanti entro un alveo molto ripido, e ad impedire esondazioni nel tratto terminale dove vanno

no intensificandosi gli insediamenti civili; altri lavori di imbrigliamento stanno per essere appaltati. In effetti, se lo sviluppo edilizio di Bussoleno si accentuerà in questa plaga, l'attuale assetto del tratto terminale del Moletta potrebbe rivelarsi inadeguato, essendo la sezione piuttosto ristretta sia per larghezza che per profondità. Comunque sia, non si può prescindere a nostro avviso da un intervento piuttosto urgente, che è quello del decespugliamento dell'alveo, invaso non solo da arbusti ma anche da alberi, che rappresentano un evidente pericolo per i motivi da tutti risaputi.

Dopo Bussoleno perviene a fondovalle, scendendo dai monti di Chianocco, il temibile rio Prebec. Come si è già detto, esso erode in alto cospicui depositi incoerenti, ruscellandoli copiosamente verso il piano e talvolta depositandoli fuori dell'alveo sui terreni della conoide terminale di fondovalle; nel 1957 i materiali convogliati hanno tra l'altro sbarrato la Dora. I dissesti hanno inizio sotto i colli delle Coupe e Coupe Trape. Dalle pendici sottostanti il col delle Coupe trae origine il ramo di destra del Prebec, denominato rio Pianfè, che confluisce nel Prebec a circa 900 m di quota presso la borgata Goitrus;

no intensificati gli insediamenti civili; alcuni lavori di imbrigliamento stanno per essere appaltati. In effetti, se lo sviluppo edilizio di Bussoleno si accentuerà in questa piana, l'attuale assetto del tratto terminale dei Molette potrebbe rivelarsi inadeguato, essendo la sezione piuttosto ristretta sia per larghezza che per profondità. Comunque sia, non si può prescindere a priori da un intervento piuttosto urgente, che è quello del [illegible] dell'alveo, lavoro non solo da svolgersi ma anche da ultimare, che rappresentano un evidente pericolo per i motivi da tutti riaperti.

Dopo Bussoleno perviene a Condovalle, confinante dal monte di Chiaverno, il torrente Frebo. Vi si è già detto, esso scorre in alto consistenti depositi incoerenti, rusellandoli copiosamente verso il piano e talvolta depositandoli fuori dell'alveo sul terreno della conoide terminale di Condovalle; nel 1957 i rivieraschi hanno tentato l'alto sbarrato la foce. I diversi hanno inizio sotto i ponti delle Coupe e Coupe Trope. Dalle [illegible] sotto-tanti il col della Coupe trae origine il ramo di destra del Frebo, denominato rio Pianfè, che confluisce nel Frebo a circa 900 m di quota presso la borgata Cottura;

dette pendici sono ripidissime, con rada vegetazione erbacea insediata su un suolo molto erodibile, e qua e là sono solcate da incisioni vallive che sono l'inizio di potenziali dissesti. In particolare, guardando dal colle verso destra, una di tali incisioni denuncia una situazione di dissesto già innescata e che si evolverà certamente con l'aiuto dell'azione delle acque selvagge. Tuttavia, al momento attuale, il rio Pianfé non gonfia ancora di materiali solidi le proprie acque torrenziali, se non tra le quote 1.100 e 1.300, dove attraversa un deposito morenico, che incide e fa franare progressivamente erodendolo al piede. In questo punto forse l'erosione potrebbe essere frenata con qualche protezione del tipo a scogliera, e con qualche briglia che impedisca l'approfondimento ulteriore dell'alveo.

Dalle pendici sottostanti il passo Coupe Trape ha origine invece il Prebec vero e proprio; si tratta anche qui di ripidissimi piani inclinati costituiti da formazioni geologiche molto instabili (pendii erodibili in alto, ammassi morenici in basso e sui fianchi). Sulla testata del vallone, un po' sotto il colle, si apre una enorme ferita, la Gran Gorgia, costituita da

dette pendici sono ripidissime, con rada vegetazione erbacea insediata su un suolo molto erodibile, e qua e là sono solcate da incisioni vallive che sono l'inizio di potenziali dissesti. In particolare, guardando dal colle verso destra, una di queste incisioni denuncia una situazione di dissesto già innescata e che si evolve, certamente con l'aiuto dell'azione delle acque selvagge. Tuttavia, al momento attuale, il rio Riano non manifesta ancora dilavamenti solidi le proprie acque torrentizie, se non tra le quote 1.100 e 1.300, dove attraversa un deposito morenico, che incide e in franare progressivamente eroso allo piede. In questo punto forse l'erosione potrebbe essere frenata con qualche protezione del tipo a scogliera, e con qualche briglia che impedisca l'approfondimento ulteriore dell'alveo.

Dalla pendici sottostanti il passo Cuoge Trape ha origine invece il Rebec vero e proprio; si tratta di due di ripidissimi piani inclinati costituiti da formazioni geologiche molto instabili (pendii erodibili in alto, ammassi morenici in basso e sul fondo sulla terrata del vallone, un po' sotto il colle, si apre una enorme ferita, la Gran Corda, costituita da

un largo e ripido avvallamento scavato in un grande ammasso di detriti: qui l'azione di scavo è molto intensa, con progressi ben evidenti anche in breve arco di tempo. Si sono costruite briglie per frenare in qualche modo questo imponente fenomeno, ma ogni azione dell'uomo non può essere che un palliativo per ritardare un po' una evoluzione che potrà rallentare soltanto quando,asportati milioni di metri cubi di detriti, verrà raggiunto nell'alveo e sui fianchi un certo profilo di equilibrio. Purtroppo il dissesto non si esaurisce nel detto avvallamento, ma continua più a valle, sulla destra (in sinistra infatti la costiera è ben erbita e boscata, salvo qualche ghiaione peraltro stabile); sul bordo destro dell'avvallamento ha infatti inizio il pianalto prativo delle Combe, che è un lembo residuo di un più esteso deposito morenico: esso viene fortemente eroso sul lato lambito dal Prebec e, malgrado il rivestimento cespuglioso e arboreo (pini) tende a franare continuamente, fornendo al torrente ulteriori materiali solidi da ruscellare a valle. I franamenti si possono rilevare, specie in riva destra, sin quasi a 1000 m di quota. Come si vede, il fenomeno è di una portata che supera ogni ragio

un largo e rapido avvallamento scavato in un grande ammasso di detriti qui l'alzione di scavo è molto intensa, con processi ben evidenti anche in brevi arco di tempo. Si sono verificate piccole frane in qualche modo questo imponente fenomeno, ma comunque dell'uomo non può essere che un palliativo per rallentare un po' una evoluzione che potrà realizzarsi soltanto quando,asportati milioni di metri cubi di detriti, verrà raggiunto nell'alveo è sul fianco un certo profilo di equilibrio. Nutroppo, il disastro non si assurdice nel detto avvallamento, ma continua più a valle, sulla destra (in sinistra idrauli la costiera è ben ardita e boscata, salvo qualche ghiaione operaltro stabile); sul bordo destro dell'avvallamento la lineetti inizio il pianalto prativo delle Comba, che è un lembo residuo di un più estesa depositomorenico così viene fortemente eroso sul lato lambito dal Freddo e, migrando il rivestimento cespugliosoe arboreo (pini) tende a franare continuamente, formando al torrente ulteriori materiali solidi da trasportare a valle. I franamenti di possono notare, specie in riva destra, sin quasi a 1000 m di quota. Come si vede, il fenomeno è di una portata che supera ogni meglio

nevole possibilità di intervento positivo; forse qualche grande traversa potrebbe aggiungersi a quelle ancora esistenti, per limitare la tendenza espansiva dell'erosione, ma va ricordato che, qualora le briglie vengano asportate (come nel 1957), i danni a valle sarebbero ancora maggiori. I danni si rilevano oltre la stretta dell'orrido di Chianocco, sulla conoide che si estende verso la Dora, ricoperta da vigneti, di coltivi e anche di abitazioni, è attraversata in basso dalla strada statale e dalla ferrovia, per non parlare di altre strade minori. Si pensi che, quando il terreno è imbibito di piogge prolungate, bastano precipitazioni violente e concentrate di 40 mm per far passare all'orrido circa 300.000 mc di acqua, senza contare il pur consistente trasporto solido. A parte eventi eccezionali difficilmente fronteggiabili in linea preventiva, le difese approntate su detta conoide dovrebbero risultare valide, consistendo in un completo rifacimento dell'alveo che è stato interamente rivestito in muratura, per consentire un rapido smaltimento delle piene e un totale spurgo dei materiali ruscellati.

Procedendo verso est, il vallone immediatamente seguente a quello del Prebec è percorso dal rio Pissa

nevole possibilità di franamento positivo, forse qualche grande traversa potrebbe aggiungersi a quelle ancora esistenti, per limitare la tendenza espansiva dell'erosione, ma va ricordato che, qualora le bri ghe vengano asportate (come nel 1957), i danni a valle saranno ancora maggiori. I danni si rilevano oltre la strette dell'orrido di Chianocco, sulla conoida che si estende verso la Dora, ricoperta a vigneti, da coltivi e anche di abitazioni, e attraversata in basso dalla strada statale e dalla ferrovia, per non parlare di altre strade minori. Si pensi che, quando il terreno è inibito di piogge prolungate, bastano precipitazioni violente e concentrate di 40 mm per far passare all'orrido circa 300.000 mc di acqua, senza contare il pur consistente trasporto solido. A parte eventi eccezionali difficilmente fronteggiabili in linea preventiva, le difese approntate su detta conoi de dovrebbero rivalutare valide, consistendo in un completo rifacimento dell'alveo che è stato interamente rivestito in muratura, per consentire un rapido smaltimento delle piene e un totale spurgo dei materiali rusceiati.

Procedendo verso est, il vallone immediatamente seguente a quello del Prebec è percorso dal rio Frasa

glio, che scende su Bruzolo e il cui bacino è racchiuso tra le cime della Grand'Uia e della Rocca Patanua. Il corso, alquanto ripido, induce elevate velocità di corrivazione delle acque selvagge, alle quali si è tentato di ovviare in passato con la costruzione di briglie, con scarsi risultati. I danni, anche in questo caso, si verificano nel tratto terminale sull'ampia conoide di deiezione sulla quale sorge tra l'altro l'abitato di Bruzolo. Proprio allo sbocco nella valle, sulla sommità della conoide, il rio viene deviato del tutto sulla destra, verso Vindrolere di Chianocco, appunto per evitare che esso attraversi l'area occupata da fitti insediamenti, dove passava ancora in tempi molto recenti. Le opere approntate in alto per consentire tale deviazione appaiono inizialmente sufficienti: sulla sinistra esiste infatti una robusta arginatura lunga circa 200 metri in muratura; segue poi un'altra arginatura in pietrame a secco lunga circa 170 metri che diviene sempre più precaria man mano che si scende. Sarebbe opportuno consolidare e rafforzare queste ultime difese, prolungandole anzi se si vuol conseguire anche lo scopo di proteggere le aree coltivate sottostanti.

gioy che scende su Burzolo e il cui bacino è rac-
chiuso tra le ore della Grand'Uia e della Rocca
Patanua. Il corso, alquanto rapido, indice elevate
velocità di corrivazione delle acque selvagge, alla
quali si è tentato di ovviare in passato con la
costruzione di briglie, con scarsi risultati. Tenuto
anche in questo caso, si verificano nel tratto ter-
minale sull'ampia conoide di deiezione sulla quale
sorge la l'abitato di Burzolo. Il rio allo
sbocco nella valle, sulla sommità della conoide,
il rio viene deviato del tutto sulla destra, verso
Vidrolere di Chiaocco, appunto per evitare che es-
so attraversi l'area occupata da tutti insediamenti,
dove passava ancora in tempi molto recenti le opere
approntate in alto per consentire tale deviazione
appaiono intatamente sufficienti: sulla sinistra
esiste infatti una robusta arginatura lunga circa 200
metri in muratura; segue poi un'altra arginatura in
pietrame a secco lunga circa 170 metri che diviene
sempre più prominente man mano che si scende. Sarebbe
opportuno consolidare e rafforzare queste ultime dife
se, prolungandole anzi se si vuol conseguire anche
lo scopo di proteggere le aree coltivate sottostanti.

A questo proposito non può essere taciuta la grave situazione in cui si trova l'alveo del rio nel tratto che dalle predette arginature va sino alla Dora; letto stretto e poco profondo, ingombro di detriti alluvionali e di cespugli, e senza protezioni spondali degne di questo nome. Si può ben dire che in questo tratto il Pissaglio abbia alveo sufficiente appena a smaltire le portate normali, ma non certamente quelle di piena, per cui le esondazioni sui terreni coltivati costituiscono un fenomeno purtroppo ricorrente con frequenza; sarebbe necessario procedere a lavori di inalveamento definitivo su una lunghezza di circa 2.000 metri.

Lavori di inalveamento sarebbero necessari anche per il rio Vicoletto che da Maffiotto scende su San Didero. Le acque di tale rio, giunte poco sopra San Didero, vengono assorbite normalmente entro depositi detritici grossolani; durante le piene esse però superano l'area di assorbimento e, non trovando più un letto e venendo con difficoltà smaltite attraverso le bealere, invadono i terreni coltivati. Con poco più di 1 km di adeguata canalizzazione, ogni pericolo di danno verrebbe rimosso.

Questo proposito non può essere taciuta la grave situazione in cui si trova l'alveo del rio nel tratto che dalla predetta arginatura va sino alla porzione letto stretto e poco profondo, ingombro di detriti alluvionali e di cespugli, e senza protezioni spondali degne di questo nome. Si può ben dire che in questo tratto il fiasaglio abbia alveo sufficiente appena a smaltire le portate normali, ma non certamente quelle di piena, per cui le esondazioni sul terreni coltivi si costituiscono un fenomeno purtroppo ricorrente con frequenza; sarebbe necessario procedere ad lavori di rivestimento definitivo su una lunghezza di circa 2.000 metri.

Lavori di rivestimento sarebbero necessari anche per il rio Vicolatto che da Mafilotto scende su Sgurdiaro. Le acque di tale rio, piante poco sopra Sgurdiaro, vengono assorbite normalmente entro depositi detritici grossolani; durante le piene esse però superano l'area di assorbimento e, non trovando più un letto e venendo con difficoltà smaltite sulla superficie bagnata, invadono i terreni coltivati. Con poco più di 1 km di adeguata canalizzazione, ogni pericolo di danno verrebbe rimosso.

A Borgone qualche problema non assillante è posto dalla sistemazione dei rii Vigne Combe e Borella, e dal Riet d'la Costa. A Condove invece è di scena il Gravio, torrente che percorre un vallone lungo una dozzina di chilometri ma con profilo alquanto meno ripido di quelli prima esaminati, e con situazione geologica nettamente migliore, come testimonia altresì la scarsità di fenomeni franosi (cedimenti del Castellazzo, ad esempio). La copertura vegetale si fa più fitta, e a questo proposito si possono ricordare anche rimboschimenti in atto con larici e altre conifere (circa 120.000 piante). I problemi di questo torrente risiedono ancora nell'asta terminale, nel tratto che va dallo sbocco in valle (dove iniziano gli abitati di Condove) sino alla Dora; sulla sinistra il Genio Civile ha costruito un tratto di arginatura, proprio a protezione di Condove, ma appare necessario, quanto meno, prolungare tale difesa ancora per un tratto a monte, né sarebbe superfluo anche un prolungamento a valle.

A Caprie proviene,da rilievi ormai progressivamente meno elevati, il rio Sessi, le cui piene sono state in passato origine di disastrose alluvioni. Attualmente le difese predisposte dovrebbero salvaguar

A Borgone qualche problema non mancherà, e poco dalla alessandrino dei riti vicine Cembe e Borella, e dal Rio d'la Costa. A Condove invece è di sopra il Grava, torrente che percorre un vallone lungo una decina di chilometri ma con profilo alquanto meno ripido di quelli prima esaminati, e con alcune caratteristiche metamorfiche miglioro, come testimonia altresì il concreto di fenomeni franosi recentemente del Canal Lazzo, ad esempio. La copertura vegetale si fa più fitta, e a questo proposito si possono ricordare anche rimboschimenti in atto con larici e abete bianco (circa 120.000 piante). I problemi di questo bacino si riducono ancora nell'ultimo terminale, nel tratto che va dallo sbocco in valle (dove intervengono gli abitati di Condove) sino alla porta sulla pianura il Gerbo (Vigile ha compiuto un tratto di [illegible] percorso a protezione di Condove, ma [illegible] considerando che no, prolungare tale difesa ancora per un tratto a monte, ne accresce superfluo anche un prolungamento a valle).

A Capria, provenienza, da rilievi omoi progressivamente meno elevati, il rio Sangi, le cui piene sono state in passato origine di disastrose alluvioni. Ma tuttavia le difese predisposte dovrebbero salvaguardare

dare da simili pericoli. Protezioni spondali vengono richieste per vari punti del suo affluente rio Comba, come pure lavori di disalveamento sarebbero necessari per il tratto terminale del rivo Bruttacosta. In proposito, va rilevato come sia sentito in moltissimi comuni il problema della manutenzione dei corsi d'acqua minori, che sempre più sono soggetti a interrimento o a cespugliamento, con la dannosa conseguenza di assolvere sempre meno alla funzione di convogliamento delle acque, le quali pertanto con sempre maggior frequenza tendono a riversarsi sui terreni circostanti.

Interventi di modesto peso sono richiesti a Villardora per i rii Marchetti e Vindrola, a monte del capoluogo, e ad Almese per il rio Morsino che abbisogna di qualche opera di ulteriore imbrigliamento e di arginatura. Inoltre, in quest'ultimo comune, bisognerebbe sistemare con un sifone adeguato e con argini il punto in cui la Bealera di Caselette attraversa il torrente Messa, poichè tale canale durante le piene dilaga nelle campagne. Quanto al torrente Messa, appare necessaria un'opera di ripulitura dell'alveo nel tratto terminale (territori di Almese e Avigliana).

L'alto bacino del torrente, relativamente ampio e ramificato, mostra alcuni settori tendenti al dissesto, e all'uopo si può parzialmente rimediare con i rimboschimenti, come già in parte si è fatto; le pendici oltretutto non sono generalmente molto ripide e solo marginalmente raggiungono quote che, anche per l'esposizione, possono risultare inadatte al bosco, ed inoltre ivi le precipitazioni attingono totali annui alquanto superiori a quelli del resto della Valle.

Ultimo corso d'acqua di sinistra nel territorio in esame è il torrente Vangeirone, per il quale non appare necessario se non qualche lavoro di disalveamento e, per il suo bacino, un proseguimento dell'opera di rimboschimento, purtroppo resa vana da frequenti incendi boschivi.

4.4.3. Il versante destro.

Come si è detto, il versante destro orografico della media e bassa Valle di Susa presenta un assetto idrogeologico nettamente migliore che non il versante sinistro. Ad esclusione del rio Gerardo e del Gravio di Villarfocchiardo, i problemi maggiori sono infatti per lo più costituiti dalla mancata manutenzione degli

L'alveo-letto del torrente, relativamente ampio e rettificato, mostra alcuni settori tendenti al divagato, e all'uopo si può parzialmente rimediare con i rimboschimenti, come già in parte si è fatto; le pendici oltretutto non sono generalmente molto ripide e solo marginalmente raggiungono quote che, anche per l'esposizione, possono rivestire interesse al bosco, ed inoltre lui. Tre precipitazioni cadono quasi sempre nel alquanto superiori a quelle del resto della Valle.

Ultimo corso d'acqua di minore rilievo in esame è il torrente Vandetone, per il quale non appare necessario se non qualche lavoro di diradamento e, per il suo bacino, un proseguimento dell'opera di rimboschimento, purtroppo resa vana da frequenti incendi boscativi.

4.4.1 Il versante destro.

Come si è detto, il versante destro orografico del la media e bassa Valle di Susa presenta un assetto idrogeologico nettamente migliore che non il versante sinistro. Ad eccezione del rio Gerardo e del Gravio di Villarfocchiardo, i problemi maggiori sono infatti per lo più costituiti dalle nascite frane dei

alvei, che necessiterebbero di periodici ripulimenti e decespugliamenti nonchè di qualche arginatura eventuale: così ad esempio il rio Galassa in territorio di Susa, il rio Corrente a Mattie, i rii Pissaglio e Boarda a San Giorio, i rii Frangerello e Chiapinetto e specialmente il Batibò a Villarfocchiardo, i rii Roncetto e della Trona a S.Antonino (unitamente al canale Batibò affluente del canale di Cantarana), il canale di Cantarana specie nel tratto in comune di Vaie, il rio Fico ad Avigliana. Fenomeni franosi esistono ma sono molto localizzati e non estesi: così a San Giorio (in regione Durand), nei valloni del Gerardo e del Gravio di cui si dirà, lungo il rio Batibò a Villarfocchiardo, lungo la strada per Piampomero e Basinatto a Chiusa San Michele,ecc..

Il rio Gerardo dà luogo ai problemi più assillanti del versante destro. Il rio è alimentato dalle acque di un bacino piuttosto ristretto,che sulla testata interessa soltanto il breve tratto compreso tra l'Orsiera e il Villano; il vallone da esso percorso è però tuttora ripieno di notevoli ammassi detritici di morena, che le acque erodono e convogliano a valle favorite anche dalla discreta pendenza (20% sino ai Giordani di Mattie,

e 12-13% da qui alla Dora). Nel tratto sino ai Giordani è evidente l'attività di scavo oltre che quella di trasporto, mentre sul cono di deiezione opera oltre a quest'ultima anche quella di deposito. Nel primo tratto si era pensato di intervenire con la costruzione di briglie (qualcuna è stata predisposta) per correggere la pendenza dell'alveo ed evitare una più intensa erosione sul fondo e sui fianchi, nonchè per smorzare l'irruenza delle piene; tali intenti sono tuttavia ostacolati dalla mancanza di strade per trasportare i materiali necessari. A valle della briglia situata poco sopra la frazione Giordani, il torrente può spaziare in larghezza e, anche per la minor pendenza, depositare notevoli quantità di materiali e rimaneggiare gli apporti precedenti, con conseguente rialzamento dell'alveo: qui sono evidenti gli effetti dell'alluvione dell'agosto 1972, che tra l'altro ha asportato il ponte superiore che collega la frazione. Quest'ultima appare bisognosa di una difesa mediante un argine sulla sinistra, mentre sarebbe d'uopo asportare una parte dei materiali accumulati presso il ponte inferiore (a parte il ripristino del ponte superiore). Dopo i Giordani e sino all'inizio della conoide terminale l'alveo è nuovamente in grado di con

e 13-133 da qui alla foce). Nel tratto sino al chor
dani è evidente l'attività di scavo oltre che quella di
trasporto, mentre sul conoide di deiezione opera oltre
a quest'ultima anche quella di deposito. Nel primo
tratto si era passato di intervalle con costruzione
di briglie (qualcuna è stata prescritta) per correg
gere la pendenza dell'alveo ed evitare una più intensa
erosione sul fondo e sui fianchi, nonché per smorzare
l'irruenza delle piene; tali interventi sono purtroppo
ostacolati dalla mancanza di strade per trasportare i
materiali necessari. A valle della briglia situata poco
sopra la frazione Giordani, il torrente può operare in
larghezza e, anche per la minor pendenza, depositare no
tevoli quantità di materiali e rimaneggiare gli apporti
precedenti, con conseguente rialzamento dell'alveo: que
sono evidenti gli effetti dell'alluvione dell'agosto 1973,
che tra l'altro ha asportato il ponte superiore che col
legava la frazione. Quest'ultima appare bisognosa di una
difesa mediante un argine sulla sinistra, mentre forse
be d'uopo asportare una parte dei materiali accumulati
presso il ponte inferiore (a parte il rimaneggiamento dei pon
te superiore). Dopo il Giordani e sino all'inizio della
conoide terminale l'alveo è nuovamente in grado di con

tenere le piene. Pervenuto sulla conoide, il rio devia decisamente sulla sinistra, e in questo punto agiscono sulla destra potenti arginature volte ad assecondare tale deviazione e ad impedire l'attraversamento frontale della conoide stessa, che al fondo di essa si estende tutta la parte di Bussoleno insediata al di qua della Dora. Cessate tali difese presso i fabbricati Permafuse, il rio prosegue direttamente verso la Dora che dista poco più di un chilometro: in questo tratto il letto è in condizioni quanto mai precarie. L'alveo infatti non è che un solco scavato nel suolo alluvionale, inizialmente largo in media 7-8 metri ma non abbastanza profondo da non lasciar debordare acque e materiali ruscellati, e poi via via più stretto e più rialzato, sì da lasciar frequentemente sfuggire fiumane di acqua e detriti che invadono i terreni (forzatamente destinati a bosco e pioppeto) e minacciano per una discreta lunghezza la strada statale 25 bis, che viene interrotta ormai con una certa frequenza. Il punto più stretto della sezione dell'alveo è proprio quello in corrispondenza del ponte della statale, ponte il cui piano è oltretutto quasi a livello del fondo dell'alveo stesso; la luce del ponte viene difficoltosamente tenuta

aperta, per ridottissima ampiezza, con un dragaggio che si ripete ad ogni piena. Si ritiene urgente un piano di interventi per questo rio sinora trascurato; oltre alle opere necessarie presso Mattie, lavori di inalveamento definitivo nel tratto terminale sarebbero indispensabili.

Problemi minori presenta indubbiamente il Gravio di Villarfocchiardo, ma non per questo sottovalutabili, come testimoniano le piene paurose che hanno luogo sia pure con non molta frequenza. Il bacino di tale torrente è discretamente sistemato, ma l'ampiezza è relativamente estesa e la parte alta corrisponde a un'area di precipitazioni più intense, quindi notevole può essere l'apporto idrico delle piene. Tali apporti, frenati dapprima lungo la discesa da salti naturali, vengono poi a scorrere tuttavia in un'area franosa situata all'altezza di Monte Benedetto, che viene erosa malgrado un parziale ricoprimento di ontani: in caso di nubifragi, gli effetti sono, come si è detto paurosi. Allo sbocco nella valle di Suaa, a un'altitudine che sovrasta ancora la Dora di un centinaio di metri, il Gravio si trova a dover percorrere l'ampia conoide alluvionale su cui sorge Villarfocchiardo; qui appunto, onde costringere il

aperta, per ridottiamo al piazza, con un dragaggio che si ripete ad ogni piena. Si ritiene urgente un piano di interventi per questo ramo stesso trascurato, oltre alle opere necessarie presso Mattia, lavori di inalveamento definitivo nel tratto terminale assolutamente indispensabili.

Problemi minori presenta indubbiamente il tratto di Villarocchiardo, ma non per questo sottovalutabili, come testimoniano le piene passate che hanno luogo sia pure con non molta frequenza. Il bacino di tale torrente è discretamente sistemato, ma l'ampiezza è relativamente estesa e la parte alta corrisponde a un'area di precipitazioni più intense, quindi notevole può essere l'apporto idrico delle piene. Tali apporti, frenati dapprima lungo la discesa da salti naturali, vengono poi a scorrere tuttavia in un'area franosa situata all'inizio di Monte Benedetto, che viene erosa migrando un parziale ricoprimento di ontani: in caso di nubifragi, gli effetti sono, come si è detto passati. Allo sbocco nella valle di Susa, a un'altitudine che sovrasta ancora la Dora di un centinaio di metri, il Cravio si trova a dover percorrere l'ampia conoide alluvionale su cui sorge Villarocchiardo; qui appunto, onde costringere il

torrente a percorrere il bordo sinistro della conoide senza invadere case e coltivi, si sono predisposte difese che appaiono adeguate, costituite specialmente da argini, non continui, in grossi pietroni a secco. Tuttavia, poichè una parte degli apporti solidi viene depositata lungo questo tratto terminale rialzando il letto, l'efficacia di dette arginature potrebbe venir meno se non si effettuano periodici disalveamenti (recentemente le acque sono state sul punto di fuoriuscire nella parte alta della conoide). Sarebbe appunto tempo di effettuare un ripulimento del genere nei punti in cui esso è indifferibile; ogni altro intervento a monte sarebbe di difficoltosa oltre che onerosa attuazione, ma sotto Monte Benedetto si richiederebbe l'installazione di altre briglie in aggiunta all'unica costruita nel 1956.

4.4.4. Il corso della Dora Riparia

La Dora Riparia percorre il territorio in esame per una lunghezza di 40-41 chilometri, dapprima (da Susa a Bussoleno) con una pendenza di 12 m/km e poi di appena 4 m /km. Il letto non è mai ben inciso nel piano di campagna, e la larghezza ovviamente va via via aumentando man mano che la portata si impingua con gli

tcrente a percorrere il bacino sinistro della conoi
de sonza invadere case e coltivi, si sono predisposte
difese che appaiono adeguate, costituite specialmente
da argini, non continui, in grossi pietroni a secco.
Tuttavia, poichè una parte degli apporti solidi viene
depositata lungo questo tratto terminale rialzando
il letto, l'efficacia di detta arginatura potrebbe venir
meno se non si effettuano periodici dragaggi (ra
centemente la sezione sono state sul punto di fuoriusci
re nella parte alta della conoide). Sarebbe opportuno
tempo di effettuare un rilevamento del quanto nel punto
in cui esso è indifferibile; ogni altro intervento a
monte sarebbe di difficoltosa cifra che comporta altra
mente, ma sotto Monte Benedetto si richiederebbe l'instal
lazione di altre briglie in aggiunta all'unica costruita
ta nel 1956.

4.4.1. Il corso della Dora Riparia

La Dora Riparia percorre il territorio in esame
per una lunghezza di 40-41 chilometri, dapprima (da
Susa a Trasquera) con una pendenza di 12 m/km e poi
di appena 4 km/km. Il letto non è mai ben inciso nel
piano di campagna, e la larghezza cresce via via
aumentando man mano che la portata si impinqua con gli

apporti degli affluenti: modesta sino a San Giuliano, comincia qui a spaziare un po' di più lasciando anche in mezzo qualche isola qua e là, espandendosi alquanto tra San Didero e Borgone e in particolare dopo lo sperone di Torre del Colle (ponte S.Ambrogio). Anche la fascia di golena si espande progressivamente ed è massima in territorio di Avigliana; essa però non è continua, ma è interrotta da tratti più o meno lunghi in cui le sponde sono a diretto contatto dei terreni coltivati oltre che degli abitati.

L'assetto delle difese spondali, per quanto garantisca in genere un deflusso delle normali piene senza danni alle aree rivierasche, rivela invece parecchie insufficienze per quanto riguarda il contenimento delle piene d'una certa portata, per non parlare di quelle eccezionali. Si riportano qui le necessità riscontrate, per risolvere le quali il Consorzio idraulico di III categoria esistente si è rivelato sinora impotente.

A Susa la Dora non dà adito a preoccupazioni sino alle porte della frazione San Giuliano, dove si era verificato nel 1957 un cospicuo straripamento e dove non sono state approntate le difese che pure si erano rivelate necessarie. Si tratta di una vulnerabilità che riguarda

apporti degli affluenti: modesta sino a San Giuliano, comincia qui a sparire un po' di più lasciando anche in mezzo qualche isola una e là, rimanendosi alquanto tra San Piero e Borgone e in particolare dopo lo sperone di Torre del Colle (punto D.Ambrogio). Anche la fascia di golena si espande progressivamente ad è mai alma in territori di Avigliana, ma però non è continua, ma è interrotta da tratti più o meno lunghi in cui la sponde sono a diretto contatto del terreno coltivato, oltre che degli abitati.

L'assetto delle difese spondali, per quanto peraltro in genere un deflusso dell'ordine prima senza danni alle aree rivierasche, rivela tuttora parecchie insufficienze per quanto riguarda il contenimento delle piene d'una certa portata, per non parlare di quelle eccezionali. Si riportano qui le necessità riscontrate, per risolvere la quali il Consorzio Idraulico di III ca teoria esistente si è rivelato ancora incorente.

A Susa la Dora non da adito a preoccupazioni sino alle porte della frazione San Giuliano, dove si era verificato nel 1957 un cospicuo straripamento e dove non sono state apportate le difese che pure si erano rivelate necessarie. Si tratta di una valutazioni [illegible] riguarda

entrambe le sponde ma specialmente quella sinistra; l'ultimo pericolo di esondazione, scampato per poco, si è verificato proprio nella primavera 1973.

A Bussoleno non si rilevano particolari necessità protettive, e forse neppure a San Giorio; in questo ultimo comune, tuttavia, sarebbe richiesta qualche arginatura a protezione della sponda destra, poichè la Dora, a causa dell'azione esercitata da una cava di ghiaia, ha spostato il suo corso verso l'abitato. Ancora a San Giorio, qualche centinaio di metri a valle del ponte, la Dora erode la sponda destra nel punto su cui passa la bealera del Praiàs,che andrebbe protetta. A proposito del ponte, ci è parso che il primo pilone di destra sia minacciato di scalzamento.

In territorio di Bruzolo la Dora, il cui alveo è alquanto ingombro di materiali, tende ad erodere le sponde non arginate: si richiedono lavori di disalveamento e di protezione spondale a scogliera. Arginature vengono richieste anche a San Didero per proteggere terreni agrari da esondazioni ed erosioni. Ancora i terreni agrari sono minacciati presso la frazione S. Valeriano di Borgone, dove la Dora subito dopo il ponte ferroviario aveva subìto una deviazione a sinistra; sembra però che sulla riva sinistra debba correre la fu

entrambe le sponde ma specialmente quella sinistra.
L'ultimo periodo di scondazione, iniziato per poco,
si è verificato proprio nella primavera 1927.

A Busoleno non si rilevano particolari necessità
protettive, e forse neppure a San Biagio in questo
ultimo comune, tuttavia, sarebbe richiesta qualche
sistemazione a protezione della sponda destra, poichè
la Dora, a causa dell'azione esercitata da una gran di
ghiara, ha spostato il suo corso verso l'abitato. Anco
ra a San Giorgio, qualche centinaia di metri a valle
del ponte, la Dora erode la sponda destra nel punto ov
cui passa la baiera del Praga, che ne difende protetta.
A proposito del ponte, ci è parso che il primo pilone
di destra sia minacciato di scalzamento.

In territorio di Burgolo la Dora, il cui alveo è
alquanto ingombro di materiali, tende ad erodere le
sponde non arginate: si richiedono lavori di diversi
mento e di protezione spondale a scogliera. Analoghe
vi sono richieste anche a San Biagio per proteggere
terreni agricoli da scondazioni ed erosioni. Ancora i
terreni agricoli minacciati presso la frazione San Vè
Terlano di Borgone, dove la Dora subito dopo il ponte
ferroviario svova ampio ma deviazione a sinistra; ma
bra però che sulla riva sinistra debba correre la fu

tura autostrada, per la quale non potranno che esser apprestate sufficienti difese. Ancora a Borgone, a monte del cotonificio (in località del Bec), bisognerebbe, oltre che rifare le opere di presa del canale dello stabilimento, difenderle adeguatamente.

A Vaie si richiede un rafforzamento degli argini nel tratto che interessa questo comune, poichè la larghezza del letto induce una certa variabilità del corso della Dora e una sua pericolosità quando esso si avvicina troppo all'estremità destra del letto stesso (sono peraltro stati effettuati lavori di dragaggio per costringere il fiume entro un letto stabile). La manutenzione degli argini viene sollecitata a Sant' Ambrogio, ma si tratta di un problema che interessa anche altri comuni e che, come si è detto, riguarda non solo la Dora ma anche molti suoi affluenti: sovente infatti gli argini risultano cadenti, o scalzati in qualche tratto, o aggirabili dalle piene, o minacciati nella loro stabilità da alberi cresciuti su di essi o persino nelle loro crepe.

In comune di Villardora si denunciano pericoli di esondazione sul lato sinistro, causati dalla presenza della diga costruita un tempo dalla Montecatini: qui la Dora ha già rotto l'argine e asportato almeno 5000 mq

di terreno. Bisognerebbe rafforzare le difese non sufficienti predisposte dal Genio Civile, oltre che demolire la diga predetta, ormai inutile e anzi dannosa.

Ad Avigliana si lamentano i danni provocati dalla presenza di una cava di ghiaia nel letto della Dora. Com'è noto, lo sghiaiamento di per sè è utile in quanto disalvea il letto liberandolo da accessivi accumuli di materiali alluvionali, ma quando è effettuato irrazionalmente può provocare (oltre a turbamenti o interruzioni nell'alimentazione della falda subalveare) deviazioni dannose del fiume, accumuli o depositi pericolosi,ecc. Qui appunto si denunciano tra l'altro scalzamenti delle fondamenta di ponti e deviazioni del corso d'acqua sino ad esondare nelle colture. Sarebbe auspicabile un severo controllo delle attività estrattive nella Dora, revocando le autorizzazioni quando i lavori cominciano chiaramente ad essere fonte di danno.

In territorio di Caselette si sta ovviando, con opere di difesa in corso, ai pericoli di erosione spondale e di alluvione. La presenza di una cava di ghiaia dal letto del fiume ha contribuito in questo caso a migliorare nettamente la situazione dell'alveo, che ha beneficiato di una parziale regolarizzazione.

di terreno. Bisognerebbe rafforzare le difese non sufficienti predisposte dal Genio Civile, oltre che demolire la diga predetta, ormai inutile e anzi dannosa.

Ad Avigliano ed Lamezzano i danni provocati dalla piena [illegible] la Dora.

Com'è noto, lo sghiaiamento di per sé è utile in quanto disalvea il letto liberandolo da materiali accumuli di materiali alluvionali, ma quando è effettuato irrazionalmente può provocare (oltre a franamenti o interrizioni nell'alimentazione delle falde sublivoree) dovizioni di danneggi dal fiume, accumuli o depositi periodici, ecc. Qui appunto si denunciano tra l'altro scalzamenti delle fondamenta di ponti e deviazioni del corso d'acqua sino ad sconfinare nelle colture. Sarebbe auspicabile un severo controllo delle attività estrattive nella Dora, revocando le autorizzazioni quando i lavori cominciano chiaramente ad essere fonte di danno.

Il territorio di Caselle Torinese è ovviamente, con opere di difesa in corso, ai periodi di erosione spondale e di alluvione. La presenza di una cava di ghiaia dal letto del fiume ha contribuito in questo caso a migliorare nettamente la situazione della zona, che ha beneficiato di una parziale regolarizzazione.

5. LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA

5.1. Premessa

Nella parte riguardante la situazione e la dinamica socio-economica si sono esposte le caratteristiche del settore agricolo della Bassa Valle di Susa, contrassegnate sovente da condizioni di arretratezza e talora da scarse possibilità di sopravvivenza. E' ovvio che senza determinate ristrutturazioni, che peraltro non possono investire la totalità dell'agricoltura del comprensorio ma solo quelle aree dove le condizioni ambientali non sono troppo avverse, il settore non è in grado di garantire per il futuro la propria esistenza, se non in misura subordinata o comunque marginale. Le ristrutturazioni peraltro non si presentano di agevole attuazione, poichè i fattori negativi da superare non sono pochi.

In primo luogo però va operata una distinzione sulla base dell'altitudine e della conformazione del rilievo. Vi sono infatti fasce di terreni, per lo più di fondovalle ma anche su pendici con morbida pendenza, in cui i problemi di ristrutturazione non presentano maggiori difficoltà rispetto a molte altre zone piemontesi di pianura o di piano-colle o tutt'al più di collina. Per tali fasce è sufficiente rimuovere talune condizioni di remora al progresso agricolo, quali ad esempio la frammentazione e la dispersione fondiaria, o la ristrettezza delle dimensioni delle aziende, indicando

5. Un rilievo di difficile data d'esecuzione

5.1. Premessa

infine i tipi aziendali più idonei a rendere l'agricoltura remunerativa al pari di altri settori produttivi, con condizioni di lavoro e di vita adeguate ai tempi.

Per contro, esistono invece fasce più propriamente montane, in cui la necessità di pervenire ad un certo livello di redditi minimi, nonchè a rimuovere condizioni disagevoli di lavoro ed anche precarie arretratezze di servizi civili, non consente più di ipotizzare una continuazione dell'attività del settore se non a breve termine; ciò, per lo meno, semprechè non emergano opportunità di mantenere taluni insediamenti a salvaguardia dell'integrità dell'assetto ambientale (in particolar modo per la difesa del suolo). Tali opportunità peraltro non appaiono determinanti in alcuna plaga del territorio in esame, anche perchè è evidente, almeno sotto l'aspetto della situazione dei dissesti, la necessità di interventi diretti di risanamento a prescindere dalla presenza o meno dell'uomo. Del resto, la situazione degli abbandoni di estese plaghe e di intere borgate situate sui pendii laterali delle valli della Dora Riparia e del Cenischia, è già alquanto evoluta, sotto la spinta dell'industrializzazione della fascia di fondovalle e della vicinanza della conurbazione torinese. Eventuali ritorni ad un'agricoltura montana intensiva, in assenza di possibilità di meccanizzazione delle lavorazioni, verrebbero resi possibili solo nel deprecato caso dell'avvento di disastrose congiun

ture economiche.

Pertanto, dove la mancanza di validi presupposti ha reso l'agricoltura fortemente degradata (deruralizzazione, invecchiamento, femminilizzazione) e non consente la possibilità di riorganizzare aziende efficienti, si prospetta l'alternativa tra l'abbandono e l'utilizzazione con forme alquanto estensive. L'abbandono risponderebbe alle stesse indicazioni della Commissione Economica della CEE, che suggeriva di trascurare i terreni marginali per concentrare gli intenti di ristrutturazione nelle aree con condizioni ambientali favorevoli. Nelle condizioni della Bassa Valle di Susa però, salvo qualche plaga troppo emarginata od anche caratterizzata da condizioni ambientali non troppo felici, gli abbandoni non sono da ritenersi giustificati, potendo perlomeno utilizzare più estensivamente, come si è detto, risorse non trascurabili soprattutto nell'attuale situazione di squilibrio tra domanda e offerta interna di determinati prodotti. In particolare, appare opportuno utilizzare le cospicue risorse foraggere che provengono non solo dai pascoli tradizionali (una parte dei quali, per le considerazioni esposte nel capitolo sull'assetto forestale, può essere restituita al bosco), ma soprattutto dai prati stabili non lavorabili con mezzi meccanici o non costituenti unità sufficienti per organizzare aziende volte alla lavorazione dei terreni: il pascolo di tali terreni, da parte di bestiame delle aziende locali od anche di bestia

me da vita o non in produzione di aziende forestiere, è auspicabile e si dovranno studiare le modalità tecniche relative, peraltro di non onerosa attuazione.

Per l'agricoltura delle plaghe idonee si presentano due tipi di problemi, a seconda che si ipotizzi un settore autonomo e moderno, o a seconda che si consideri quella parte di agricoltura intesa come attività integrativa. Quest'ultima è collegata al part-time farming, molto sviluppato nel territorio in esame e di importanza non trascurabile forse neppure in un prossimo futuro, pur con tutti i suoi difetti. E' bensì noto come il part-time in molte zone piemontesi sia in declino, per il rifiuto delle nuove generazioni a sottostare all'onere della doppia occupazione, oltre che per controindicazioni di carattere economico quali per esempio i costi di gestione delle macchine, usate per un numero di ore troppo esiguo. Nella Bassa Valle di Susa però le crisi che hanno investito l'occupazione nell'industria, con vicissitudini che tuttora minacciano nuovi deteriori sviluppi, hanno consentito non solo il permanere del part-time, ma anche una tendenza a mantenerlo sia per far fronte a obiettive necessità e sia per non cedere ad altri imprenditori l'uso di terreni che costituiscono un bene-rifugio nell'attuale situazione, in cui è vivo il timore di poter perdere il posto di lavoro nell'industria. In queste condizioni, va senz'altro preventivato come, per un'agricoltura del primo tipo e cioè

autonoma e moderna, si ponga il problema di disporre soltanto di un'aliquota dei terreni agricoli potenzialmente idonei, in quanto una parte non indifferente viene sottratta sia dai part-time farmers e sia da quanti (certamente numerosi) si dedicano e continueranno a dedicarsi a forme di utilizzazione che, più che all'agricoltura, possono assimilarsi all'impiego del tempo libero, come il coltivare appezzamenti ad orto o a frutteto o a vigneto, che per produrre generi di autoconsumo. Nel territorio non è infrequente anche il caso di economie familiari basate su redditi provenienti da varie fonti, tutte singolarmente poco redditizie: così ad esempio è dato riscontrare l'esistenza di redditi provenienti dalla somma di utili di piccole attività commerciali, di lavoro nell'industria (sovente femminile e attualmente spesso precario), di iniziative turistiche (affitto di camere agli abitanti della città) ed infine di utilizzazione dei terreni. In queste situazioni appare difficile la disponibilità, per un'agricoltura da ristrutturare, di tutti i terreni idonei; le implicazioni relative agli accorpamenti presentano problemi che, proprio per questo, non si prospettano affatto di facile soluzione.

In conclusione, per le aziende dedite all'agricoltura si prospettano questi casi principali :

1) aziende condotte da agricoltori anziani o da vecchi;

2) aziende condotte da pensionati di settori extra-agricoli o

autonoma e moderna, si giunge [illegible] di un'aliquota dei [illegible] quanto una parte non indifferente [illegible] rino [illegible] e via di queste [illegible] si dedicheranno [illegible] e dedicarsi a forme di [illegible], più che all'agricoltura, possono [illegible] del tempo libero come il coltivatore [illegible] che per produrre generi di [illegible] non è infrequente anche il caso di [illegible] provenienti da varie fonti. [illegible] così ad esempio è dato riscontrare [illegible] ci dalle [illegible] so nell'industria ([illegible] di iniziative turistiche ([illegible] ad [illegible] difficile la disponibilità [illegible] catasto; di tutti i [illegible] accompagnati presentano [illegible] soluzione.

In conclusione, per la [illegible] spettano questi casi principali :

1) aziende condotte da agricoltori [illegible]

2) aziende condotte da [illegible]

-più in generale- da persone "inattive" secondo i censimenti;

3) aziende condotte a part-time;

4) aziende agricole autonome.

Nel primo caso si può ipotizzare che, a parte i casi di terreni in aree marginali o non idonee, si possa disporre a non lunga scadenza dei terreni relativi, per costituire aziende razionali; il verificarsi di tale evenienza potrebbe essere accelerato da eventuali previdenze in materia di pensionamento anticipato (buonuscita), secondo quanto ventilato da tempo in sede CEE. Nel secondo caso non sussistono possibilità altrettanto reali, anche perchè si tratta in genere di piccolissime aziende i cui conduttori potranno in futuro essere rimpiazzati dai figli allorquando anche questi godranno di pensione extra-agricola; tuttavia, nel caso della costituzione di stalle sociali, di cui si dirà, le aziende di questo tipo, nonchè, a maggior ragione, quelle del tipo precedente e così pure quelle del tipo a part-time, potrebbero anche produrre e conferire foraggi. V'è da rilevare, del resto, come già attualmente siano in genere provviste di bestiame le aziende del secondo tipo e buona parte di quelle del primo e soprattutto del terzo. Le aziende a part-time potranno scemare di numero e di importanza solo nella misura in cui la situazione occupazionale della valle potrà normalizzarsi sui livelli raggiunti negli anni di relativa prosperità del settore industriale.

Per quanto riguarda infine le aziende agricole autonome, sussistono, come si è detto, talune difficoltà per quanto riguarda un assetto soddisfacente della maglia poderale, dato che una parte dei terreni sono in possesso di aziende dei tipi citati in precedenza, i cui conduttori non appaiono molto propensi a cederli. Inoltre vi è da notare come il problema dell'accorpamento sia complicato anche dall'urbanizzazione sparsa, dagli insediamenti delle industrie ed altresì dai tagli operati sul fondovalle dalle vie di comunicazione: oltre alla Dora Riparia corrono infatti lungo l'asse della valle due strade statali, altre strade secondarie, la ferrovia ed inoltre un'autostrada in progetto. Comunque, a prescindere da questi problemi, si possono individuare vari tipi aziendali nell'ipotesi di una ristrutturazione; nel paragrafo che segue si riportano appunto alcuni esempi di aziende ipotetiche che possono raggiungere remunerazioni del lavoro e degli altri fattori della produzione adeguate ai livelli degli altri settori economici, con impieghi quotidiani e annuali di lavoro ridotti parimenti a quelli dei settori medesimi, nonchè con un grado di penosità contenuto in termini che siano accettabili anche dalle generazioni più giovani di attivi agricoli. Aziende di tale tipo, sia pure in numero molto ridotto, esistono già anche nel territorio in esame, e sono il frutto piuttosto recente di tendenze alla razionalizzazione e di adattamento a livelli cui si deve comunque pervenire.

5.2. I tipi aziendali ipotizzabili ai fini della ristrutturazione della agricoltura

La definizione di tipi aziendali razionali è stata operata con il metodo della programmazione lineare (1). Questa consente, in base a determinati coefficienti tecnici (produzioni unitarie, tempi di lavoro e relativi periodi di svolgimento, prezzi dei prodotti, costi di produzione) di individuare ipotesi di aziende, per ognuna delle quali è possibile precisare la superficie coltivata e le relative produzioni convenienti, nonchè la distribuzione del lavoro e il reddito che ne consegue. Si sono considerate soltanto ipotesi di aziende familiari in cui vi sia una disponibilità di lavoro di due unità impiegabili per tutto l'anno.

Le varie ipotesi formulate, sottoposte poi a verifica con il predetto metodo, non si sono sempre rivelate valide: infatti sovente i redditi emersi non sono da considerarsi accettabili, e ciò si verifica dove le produzioni unitarie sono troppo basse, o dove i tempi di lavoro sono troppo elevati, o i costi di produzione troppo alti, o la combinazione dei fattori di base non idonea. In genere la validità emerge nella fascia di terreni di fondovalle, ma può estendersi anche ad aziende che siano interessate a coltivare i pendii sui fianchi della valle stessa, purchè questi non siano molto lontani e siano meccanizzabili: la coltura più idonea è quella del prato, da

(1)- Per questo metodo, v. "Esperimento di piano agricolo zonale", condotto dall' IRES nel 1970 in un comprensorio astigiano per conto del CRPE Piemonte.

5.2. I cicli aziendali lunghi (1) e l'ipotesi della stabilizzazione delle applicazioni

La definizione di cicli aziendali applicativi è stata oggetto del II gruppo delle proposizioni ricerca (1). Questa circostanza, la cui ha a determinarsi consistenti quantità informazioni relative, quali di lavoro a relativi periodi di sviluppo, costi del hardware, costi di produzione) di informazione (costi di sviluppo, di manutenzione delle quali è possibile prevedere la prossimità, soprattutto a la vita, che produzioni convenzionali, rendono la disciplinabilità del lavoro a il problema che ne costituisce, di sono condizioni esterne (sono) [illegible] aziende limitatori le cui vi sia una dimensione; il lavoro il suo molto improbabili per sorte l'uomo.

La varia lavori formulate, sottoposte [illegible] a quella con il produzione secondo, non si sono rivelate valide; tale di assorbe i redditi ancora non sono da obsolescenza accompagnati, a [illegible] rilievo dove le produzioni aziende sono [illegible] causa, a [illegible] pi di lavoro sono troppo elevati. I cicli di produzione [illegible] ci, o la consideriamo del lavoro, si sono non [illegible] lo grado la validità massa nella fabbrica di [illegible] di [illegible], ed più [illegible] dovrà anche ad ognuno che siano interessano a [illegible] [illegible] sul disegni della vita stessa, perché quasi non siano [illegible] a siano economicamente la [illegible] di lavoro [illegible] del [illegible] da

(1)- Per questo secondo, v. "Considerazioni di alcuni [illegible] quali", con dopo dalla [illegible] nel 1970 in un [illegible] del CESE [illegible].

cui si ottengono però almeno 50-55 q ad ettaro di foraggio rapportato in fieno.

La produzione di foraggio si presta egregiamente anche per i tipi aziendali a part-time o integrativi, di cui si era trattato in precedenza, e ciò a titolo di integrazione di un reddito familiare sostanzialmente extra-agricolo. Questa integrazione non presenta un impegno di lavoro gravoso e richiede un'attività soltanto stagionale o saltuaria, dato che è prevista la vendita del prodotto e non la sua trasformazione. La trasformazione, come vedremo, sarebbe tuttavia possibile in unità produttive a carattere associativo (stalle sociali). Nelle condizioni della Bassa Valle di Susa, un uomo potrebbe esercitare la praticoltura su almeno una decina di ettari di terreno, con un impegno di lavoro che è assiduo soltanto per una ventina di giornate del periodo estivo. Il reddito netto non sarebbe inferiore al milione di lire, potendo tuttavia essere accresciuto in particolari condizioni (terreni nelle immediate vicinanze del centro aziendale, irrigazione adeguata,ecc.). Altre colture remunerative per aziende di questo tipo sarebbero quelle del mais e della frutta; per quanto riguarda il mais, anche se sono diffusi in altre zone piemontesi esempi di aziende che praticano esclusivamente questa coltura, va rilevato che una economica gestione presuppone l'impiego di determinate macchine che a loro volta richiedono un certo livello di investimento colturale (posso

no tuttavia essere usate in società). E' tuttavia preferibile la combinazione mais-prato, o mais-prato-grano, ma in tal caso si rischia di esorbitare dall'ambito delle aziende a part-time o integrative. La frutticoltura invece è proprio adatta a queste aziende, e com'è noto alcune plaghe della Valle sono interessate a tale indirizzo (ciliege, pesche, mele).

Riprendendo pero il discorso sulle aziende autonome, va premesso che esse, oltre ad essere ipotizzate come familiari e con due unità stabilmente impiegate, sarebbero caratterizzate da un impegno degli attivi sulla base di otto ore giornaliere nei soli giorni feriali; un maggiore impiego in taluni periodi o in giorni festivi va compensato da un minor impegno in altri giorni o periodi. E' ovvio che la superficie aziendale dev'essere abbastanza accorpata e non lontana dal centro aziendale. Si è considerata la presenza dell'allevamento di bestiame, peraltro con la meccanizzazione di una parte dei lavori di stalla, quali la eventuale mungitura, l'asportazione del letame, il foraggiamento (in parte).

Un primo tipo valido può essere dato da un'azienda zootecnica ad indirizzo latte, che si estenda su una quindicina di ettari che a titolo esemplificativo siano interamente investiti a prato o comunque a foraggere; ipotizzando produzioni unitarie pari a 80 q/ha di fieno, con opportune integrazioni di mangimi concentrati acquistati si possono allevare 25-26 bovine che potranno essere di

[illegible]

razza frisona o, specie se viene praticato anche il pascolo, di razza valdostana. In quest'ultimo caso, con produzioni di 30 q di latte all'anno per bovina e con una remunerazione del prodotto calcolata sulle 105 L./kg, il reddito netto dell'azienda (al lordo delle imposte e tasse) assommerebbe a circa 5,2 milioni di lire. Non vanno peraltro escluse anche soluzioni più vantaggiose, quali l'allevamento di bovine frisone, il pascolo estivo su terreni disponibili nei pressi del centro aziendale, l'ingrasso di una parte dei vitelli nati (utilizzando le ore di lavoro che rimangono libere in taluni periodi di stasi dei lavori agricoli, ad esempio dall'autunno alla primavera).

Un secondo tipo, ad indirizzo carne, potrebbe prevedersi in un'azienda con eguale estensione della precedente e analoghe caratteristiche colturali, che con opportune integrazioni con mangimi acquistati potrebbe ingrassare circa 75 vitelloni di razza non piemontese. Non si sono potuti raccogliere nella valle coefficienti tecnici relativi ad allevamenti di tale tipo; in altre valli piemontesi, nel 1972, con un prezzo della carne di 600 L./kg in peso vivo, il reddito netto dell'azienda ascendeva a 4,2 milioni lire. Ovviamente risultati più cospicui si otterrebbero sia con la possibilità di ricorrere al pascolo, sia con l'allevamento di vitelli più pregiati (quali ad esempio gli esincroci di bovine frisone o valdostane con toro piemontese della coscia), per non parlare del

caso in cui venga finalmente rivalutato il prezzo della carne alla produzione. Buone prospettive di incremento della detta quota sarebbero anche date dall'allevamento di bestiame da vita.

Riguardo agli allevamenti, si può aprire una parentesi circa i tipi aziendali associativi, prefigurabili anche nell'ipotesi che continui a mantenere una certa importanza il part-time, nonchè -probabilità tutt'altro che da escludere- nel caso che aziende familiari razionali non riescano a sorgere per la difficoltà di reperire i terreni necessari. Le stalle sociali possono essere ipotizzate su varie scale dimensionali, in dipendenza delle disponibilità foraggere e di altri fattori. La dimensione minima della stalla con bovine da latte è quella con circa 65 capi e due uomini addetti; i foraggi conferiti dai soci verrebbero integrati da mangimi acquistati. Tale dimensione sarebbe idonea per quelle plaghe dove non sono disponibili grandi estensioni di prati meccanizzabili, come ad esempio in varie aree sui fianchi della valle e nella Val Cenischia. Invece nel fondovalle potrebbero anche prospettarsi stalle più ampie, ad esempio un tipo con un centinaio di bovine, governate da tre addetti. In uno studio effettuato dall'IRES nel 1972 (e pertanto con una situazione dei prezzi dei prodotti e dei mezzi di produzione differenti da quelli odierni), la stalla con 65 bovine dava un reddito netto annuo di 7.200.000 lire nell'ipotesi di prezzo del latte a 80 l./kg e di 9.200.000 lire nell'ipotesi di 90 L./kg. La

stalla sociale con un centinaio di bovine forniva invece redditi netti pari, rispettivamente, a 11 e a 14 milioni di lire.

La cooperativa, anche in un secondo tempo, potrebbe pure provvedere alla lavorazione dei prati dei soci, se è disponibile manodopera avventizia stagionale per le punte di lavoro delle fienagioni oppure se è realizzabile un impiego di una parte dei soci per le lavorazioni stesse. Analoghe considerazioni possono essere espresse per le stalle sociali volte invece all'indirizzo carne.

Queste ultime, analogamente a quelle ad indirizzo latte, possono, a seconda delle plaghe, avere dimensioni ampie o meno. Le dimensioni minime, con l'impiego di due addetti, dovrebbero essere impostate sull'allevamento di circa 240 vitelloni all'anno, o di un numero proporzionato di soggetti da vita; il reddito netto annuo era stato calcolato a suo tempo da 9,1 a 9,6 milioni di lire, a seconda del prezzo spuntato dalla carne in peso vivo (550 oppure 600 L./kg). Dimensioni più ampie possono dar luogo a redditi proporzionalmente maggiori; va tenuto conto però che la situazione geografica e colturale della valle si presta forse maggiormente a soluzioni non molto concentrate del tipo prima citato.

Ritornando al tema delle aziende autonome non associative, appare chiaro che, salvo casi molto limitati nel numero, esse non possono basarsi che sugli indirizzi zootecnici e, in subordine, cerealicoli. Sono infatti da escludere tipi aziendali basati, sia pure parzialmente (a meno che l'incidenza non sia del tutto margi

nale, a livello di iniziativa amatoriale), sulla viticoltura o sull'orticoltura; la stessa frutticoltura non pare inquadrabile come elemento di un certo peso in un assetto produttivo razionale, dovendosi conseguire dimensioni minime di superficie onde consentire un economico impiego delle macchine specializzate. La frutticoltura appare molto più positivamente inseribile nell'ambito delle attività a part-time (per quest'ultimo, com'è noto, le colture frutticole si prestano egregiamente), oppure per limitate superfici anche nelle aziende ristrutturate, ma in tal caso soltanto se svolta in maniera tradizionale e per occupare periodi di scarsa attività agricola nell'azienda. La frutticoltura è inoltre un'importante pedina nell'interessante sviluppo dell'agriturismo, già alquanto attivo in determinati punti del territorio.

Gli esempi citati di tipi aziendali ipotizzabili ai fini della ristrutturazione dell'agricoltura sono validi, va ripetuto, in linea generale. Un quadro completo e ben preciso, plaga per plaga, potrà essere determinato solo con la stesura dei piani agricoli di zona, i quali a loro volta prenderanno corpo da vari studi fra i quali quelli per l'accorpamento delle superfici idonee, per il miglioramento delle colture e degli allevamenti, per la formulazione di ipotesi cooperative ed altri ancora.

6. LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DEL TURISMO

6.1. Definizione delle grandezze adoperate (1)

6.1.1. L'attrezzatura ricettiva

L'attrezzatura ricettiva si può articolare in due comparti: il comparto alberghiero ed il comparto extralberghiero; il comparto alberghiero si può articolare in due modalità: alberghi e pensioni, locande; il comparto extralberghiero si può articolare in tre modalità: "alloggi in affitto a non residenti", "alloggi in proprietà di non residenti", "altro" (2).

La grandezza di riferimento è costituita dai posti letto.

Le informazioni in ordine ai posti letto in alberghi e pensioni sono state tratte, per la fine anno 1967, da: Enit, "Annuario alberghi d'Italia, 1968", Roma, 1968; per la fine anno 1973, da: Enit,"Annuario alberghi d'Italia, 1974", Roma, 1974.

Le informazioni in ordine ai posti letto in locande sono state tratte,sia per la fine anno 1967 sia per la fine anno 1973, dai documenti dell'Ente provinciale del turismo della provincia di Torino.

---

(1) L'analisi è condotta con riferimento a zone turistiche ed aree economiche.
Il criterio adottato, per l'individuazione delle zone turistiche, è stato fondato sul riconoscimento della presenza o di investimenti turistici già effettuati di entità rilevante o di attrattive turistiche, meglio di suscettività per interventi di convenientemente ampie dimensioni.
Il criterio adottato, per l'individuazione - all'interno di una zona turistica - delle aree economiche, è stato fondato sul riconoscimento di un elevato grado di omogeneità in ordine ai prezzi medi praticati dall'attrezzatura ricettiva.

(2) Per comodità, l'espressione "alloggi in affitto a non residenti" è spesso sintetizzata nell'espressione "alloggi in affitto" o, addirit

./.

Le informazioni in ordine ai posti letto extralberghieri sono state rilevate, sia per la fine anno 1967 sia per la fine anno 1973, sulla base di una indagine diretta condotta in tutti i comuni interessati. In ciascuno di tali comuni, in primo luogo, è stato costruito, con la collaborazione delle Amministrazioni comunali, un elenco di tali posti letto, il quale è stato, poi, sottoposto a verifica con sopralluoghi negli abitati presenti all'interno del territorio comunale.

6.1.2. Le presenze turistiche

In carenza di informazioni statistiche sistematicamente rilevate e prodotte, l'ammontare delle presenze di turisti nel sistema di attrezzature ricettive che comportano il pernottamento (in altre parole, l'ammontare dei pernottamenti) è stato costruito sulla base di tutte le informazioni che è risultato possibile raccogliere in ciascuna delle aree economiche (e che, naturalmente, in generale non potevano considerarsi un insieme completo e, nemmeno, un insieme sistematicamente costruito).

Per condurre questa analisi è stato necessario suddividere la stagione turistica in parti, con riferimento a ciascuna delle quali la frequenza delle presenze turistiche fosse tale da consentire la raccolta di informazioni dotate di un consistente grado di significatività. La ripartizione adottata è la seguente:

---

segue nota(2)pag. precedente

tura, "in affitto"; analogamente, l'espressione "alloggi in proprietà di non residenti" è spesso sintetizzata nell'espressione "alloggi in proprietà" o, addirittura, "in proprietà".
I posti letto "altro" sono i posti letto in colonie, case per ferie, ecc..

a) aliquota della stagione turistica compresa tra la metà giugno e la metà settembre;

b) aliquota della stagione turistica compresa tra la metà dicembre e la metà gennaio;

c) aliquota della stagione turistica compresa nel resto dell'anno o, il che è lo stesso, resto della stagione turistica.

Le determinazioni in ordine al numero di presenze di turisti nel sistema di attrezzature ricettive in oggetto sono state condotte pertanto, con riferimento a ciascuna aliquota del sistema in oggetto, a partire dall'indicata ripartizione della stagione turistica (1).

Per quanto concerne il sistema di attrezzature in oggetto, non è apparso che, nel periodo considerato, si siano prodotte variazioni apprezzabili relativamente al numero di presenze nell'anno per posto letto; pertanto, sono state considerate valide per l'anno 1973 le determinazioni ottenute sulla base della elaborazione condotta con riferimento all'anno 1967.

---

(1) L'indicata elaborazione ha consentito di pervenire ai seguenti risultati:

numero di presenze nell'anno per posto letto

area economica	comparto alberghiero		comparto extralberghiero		
	alberghi e pensioni	locande	alloggi in affitto	alloggi in proprietà	altro
Media Valle di Susa	40	40	50	80	60
Bassa Valle di Susa, livello superiore	120	120	60	70	-
Bassa Valle di Susa, livello inferiore	50	50	40	80	60

la metà settentrionale;

b) alunnato della stazione superiore comprendente la metà meridionale e la metà centrale;

c) alunnato della stazione turistica comprendente nel resto dell'area, il che è lo stesso, tutto della stazione inferiore.

La determinazione in termini di numero di presenze di turisti sui sistemi di attrezzature ricettive in esercizio sono state condotte per tanto, con riferimento a elementi diversi del sistema singolarmente, a partire dall'indicata ripartizione della stazione turistica (1).

Per quanto concerne il sistema di attrezzature in esercizio, oggetto, appunto che, nel periodo considerato, si stanno produrre variazioni sperimentali rilevanti al numero di presenze nell'anno per tutte tutti; pertanto, sono state considerate valide per l'anno 1973 le ricerche attuate nella base della classificazione condotta non ulteriormente all'anno 1970.

---

(1) L'indicata classificazione in sottoaree di porzione di stazione è stata:

numero di presenze
nell'anno per posto letto

area alunnato	complessiva alberghiera	complessiva extralberghiera	complessiva totale	alberghiera in esercizio	extralberghiera in esercizio	totale
Media Valle di Susa, livello superiore	10	40	50	110	30	140
Media Valle di Susa, livello inferiore	130	120	50	70	-	-
Bassa Valle di Susa, livello inferiore	50	80	40	40	10	50

6.1.3. Le spese dei turisti

In via di prima approssimazione, si può convenire che:

a) la lista delle spese di un turista ospitato in una unità dell'attrezzatura ricettiva del comparto alberghiero o della modalità " alloggi in affitto" dell'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero sia costituita dalle voci "alloggio", "vitto" ed "altre spese";

b) la lista delle spese di un turista ospitato in una unità della modalità "alloggi in proprietà" dell'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero sia costituita dalle voci "vitto" ed "altre spese".

C) la lista delle spese di un turista ospitato nella modalità "altro" dell'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero sia costituita dalla voce "vitto".

Inoltre, in via di prima approsimazione ad ogni pernottamento viene associata una utenza turistica dell'ordine di ventiquattro ore.

Per determinare le spese dei turisti, nelle zone oggetto di esame, si è operato come qui di seguito è svolto.

Sulla base delle informazioni relative ai prezzi medi della pensione completa, senza bagno, e della camera ad un letto, senza bagno, pagati dalle unità ospitate sia nell'aliquota dell'attrezzatura ricettiva del comparto alberghiero co-

---

segue nota pag. precedente

All'imbocco della Valle di Susa, livello superiore	90	90	60	110	60
All'imbocco della Valle di Susa, livello inferiore	60	60	60	110	60

stituita dagli alberghi e dalle pensioni sia in quella costituita dalle locande (1), è stata determinata la spesa giornaliera media del turista, ospitato nella considerata aliquota dell'attrezzatura ricettiva, per l'alloggio e per il vitto, facendo coincidere la prima con il prezzo medio della camera ad un letto, senza bagno, e facendo coincidere la seconda con la differenza tra i prezzi medi della pensione completa, senza bagno, e della camera ad un letto, senza bagno. (2).

---

(1) Ottenute, per gli alberghi e pensioni, per l'anno 1967, a partire dall' "Annuario alberghi d'Italia, 1968", Roma, 1968, e, per l'anno 1973, a partire dall' "Annuario alberghi d'Italia, 1974", Roma, 1974; per le locande, sia per l'anno 1967 sia per l'anno 1973, a partire dai documenti dell'Ente provinciale del turismo della provincia di Torino.
I prezzi adoperati sono quelli comprensivi di tutto, fatta eccezione per le bevande consumate nel corso dei pasti (le quali, per altro, incidono soltanto sulla aliquota della spesa relativa al vitto).

(2) Le due considerate informazioni - ove siano attribuite, come per altro sarà fatto all'intera popolazione turistica ospitata nell'aliquota interessata dell'attrezzatura ricettiva - risultano, per un verso, approssimate per difetto e, per l'altro approssimate per eccesso, approssimate per difetto, in quanto una aliquota dei turisti fruisce della versione "camera e pensione con bagno", il cui prezzo medio è superiore a quello della versione qui assunta; approssimate per eccesso, in quanto una aliquota dei turisti fruisce della versione "camera (e, quindi, anche pensione) a più di un letto", la quale consente di ottenere -un prezzo medio, per persona inferiore a quello della versione "camera (e, quindi, anche pensione) ad un letto". Poichè le due approssimazioni presentano segno contrario, almeno in parte si elidono, riducendo, per conseguenza, l'entità della perturbazione arrecata.

Per l'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero, le informazioni disponibili costituivano un insieme troppo scarso e frammentato - anche in relazione all'articolazione, dell'attrezzatura considerata, tra le possibili modalità - per consentire sistematiche elaborazioni. Sulla base delle situazioni per le quali era dato disporre di informazioni, è stata stabilita una relazione, d'assumere in via di prima approssimazione, tra i prezzi medi del considerato comparto ed i prezzi medi dell'aliquota dell'attrezzatura ricettiva del comparto alberghiero costituita dagli alberghi e dalle pensioni. Detta relazione risulta essere funzione della qualificazione della zona turistica (più esattamente: dell'aria economica). Infatti, per le qualificazioni "lusso" ed "elegante" (1) (le quali danno luogo ad una classe di zone turistiche che, nel seguito, sarà brevemente detta classe "superiore"), si riconoscono le seguenti relazioni tra i prezzi giornalieri medi, distintamente per l'alloggio e per il vitto:

$$\frac{\text{prezzo giornaliero medio per l'alloggio, nell'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiera}}{\text{prezzo giornaliero medio per l'alloggio, nell'aliquota, dell'attrezzatura ricettiva del comparto alberghiero, costituita dagli alberghi e dalle pensioni}} \cong 0{,}50;$$

(1) Per la definizione di tali qualificazioni, cfr.: Ires, "Il turismo. Problemi generali. Prime indicazioni per una programmazione regionale", Torino, 1965, pagg. 84-87.

$$\frac{\text{prezzo giornaliero medio per il vitto, nell'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero}}{\text{prezzo giornaliero medio per il vitto, nell'aliquota dell'attrezzatura ricettiva del comparto alberghiero, costituita dagli alberghi e dalle pensioni}} \cong 0{,}70$$

Invece, per le qualificazioni "medio", "economico", "familiare" e "popolare" (1) (le quali danno luogo ad una classe di zone turistiche che, nel seguito, sarà brevemente detto classe "inferiore"), si riconoscono le seguenti relazioni tra i prezzi giornalieri medi, sempre distintamente per l'alloggio e per il vitto:

$$\frac{\text{prezzo giornaliero medio per l'alloggio, nell'atrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero}}{\text{prezzo giornaliero medio per l'alloggio, nell'aliquota dell'attrezzatura ricettiva del comparto alberghiero, costituito dagli alberghi e dalle pensioni}} \cong 0{,}70$$

$$\frac{\text{prezzo giornaliero medio per il vitto, nell'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero}}{\text{prezzo giornaliero medio per il vitto, nell'aliquota dell'attrezzatura ricettiva del comparto alberghiero, costituita dagli alberghi e dalle pensioni}} \cong 0{,}80$$

---

(1) Per la definizione di tali qualificazioni, cfr.: Ires, "Il turismo. Problemi generali. Prime indicazioni per una programmazione regionale", Torino, 1965, pagg. 84-87.

Come già detto, la spesa giornaliera media del turista è costituita, oltre che dalle spese per l'alloggio e per il vitto, anche dalle "altre spese".

Si tratta di un'aliquota della spesa giornaliera media del turista in ordine alla quale non è possibile ricostruire, localmente, informazioni statistiche (e ciò in un quadro caratterizzato, per altro, da generale assenza di indagini nazionali ed estere adeguate, tali, cioè, da fornire utili parametri di riferimento per esperire soddisfacenti tentativi di ricostruzione su base congetturale). In questo campo, le uniche informazioni costruite in modo sistematico, in quanto volte a fornire elementi per l'analisi comparata della dinamica della spesa del turista nei vari Paesi del mondo, sono fondate sopra le considerazione di elementi di spese che, in quanto devono potersi agevolmente reperire in tutti i Paesi, sono estremamente schematici e che, in quanto sono volti a consentire il confronto tra le spese dei turisti nei diversi Paesi, considerano elementi di spesa fondati sulla mobilità di grande raggio e, per conseguenza, sostanzialmente diversi da quelli occorrenti per una analisi a livello di zona turistica.

Pertanto, in assenza di indagini dirette, comportanti tempi e costi incompatibili con l'economia delle ricerche per l'elaborazione di un rapporto preliminare, non è stato possibile far altro che orientarsi tra le congetture che, con riferimento a zone geografiche di dimensioni non apprezza-

bilmente dissimili da quelle in oggetto, erano state avanzate (1).

In considerazione della relativamente scarsa gamma di opportunità offerte - in linea generale - nelle aree economiche in oggetto, sia per la natura delle stesse sia per l'insieme delle occasioni proposte, in via di prima approssimazione è risultato ragionevole, per ogni lire devoluta all'alloggio ed al vitto, assegnare alle altre spese da 0,3 lire a 0,7 lire(2).

Con riferimento specifico alle voci "vitto" ed "altre spese", e, per conseguenza, con riferimento al totale, i dati, così elaborati, sono approssimati per difetto, inquanto non tengono conto delle spese compiute sia dalle aliquote di turisti che non pernottano ma consumano pasti, sia dalle aliquote di turisti che non pernottano e non consumano pasti.

---

(1) Per una trattazione più ampia di questo tema, cfr: Ires, "Rapporto per il piano di sviluppo del Piemonte", Torino, 1967, pag. 564.

(2) Secondo quanto segue:

area economica	altre spese (in lire per lira devoluta all'alloggio ed al vitto o soltanto al vitto.
Media Valle di Susa	0,4
Bassa Valle di Susa, livello super.	0,7
Bassa Valle di Susa, livello infer.	0,4
All'imbocco della Valle di Susa, livello superiore	0,7
All'imbocco della Valle di Susa, livello inferiore	0,3

Come si vede, in via di prima approssimazione al turista ospitato in una unità della modalità "alloggi in proprietà" dell'attrezzatura ricettiva del comparti extralberghiero è stato attribuito per la voce "altre spese", coeteris paribus, lo stesso importo attribuito al turista ospitato in una unità della modalità "alloggi in affitto". Non può escludersi che, in realtà, il primo tipo di turista riesca a contenere, rispetto al secondo, detta spesa, e, soprattutto, non può escludersi che ne trasferisca un'aliquota fuori dell'area turistica (e precisamente nell'area in cui è situata la "prima casa").

I

6.1.4. L'occupazione

Per determinare l'occupazione diretta o indotta dalle attività turistiche, nelle zone oggetto di esame, sia nel 1967, sia nel 1973, si è operato come qui di seguito è svolto.

Facendo riferimento ad aree campione della regione piemontese, prive di centri demografici consistenti, produttivamente caratterizzate dalla pressochè esclusiva presenza di attività agricole e, d'altro canto, in generale non investite da fenomeni di attrazione di manodopera pendolare, verso i poli, di entità rilevante (1), sono state determinate

---

(1) Le aree considerate sono:

a) aliquota della pianura vercellese-novarese (costituita dai seguenti comuni: Balocco, Villarboit, Greggio, Formigliana, Albano Vercellese, Casanova Elvo, Collobiano, Oldenico, Villata, Olcenengo, Quinto Vercellese, Caresanablot, Borgo Vercelli, Casaleggio Novara, Recetto, Vicolungo, Biandrate, S. Pietro Mosezzo, S. Nazzaro Sesia, Casalbeltrame, Casalvolone);

b) aliquota dell'Alto Monferrato e della Langhe (costituita dai seguenti comuni: Montà, Monteu Roero, S. Stefano Roero, Canale, Priocca, Govone, Baldissero d'Alba, Montaldo Roero, Vezza d'Alba, Castellinaldo, Magliano Alfieri, Corneliano d'Alba, Piobesi d'Alba, Guarene, Castagnito, Neive, Monticello d'Alba, Barbaresco, Treiso, Neviglie, Mango, Grinzane Cavour, Diano d'Alba, Trezzo Tinella, Castiglione Falletto, Serralunga d'Alba, Montelupo Albese, Rodello, Benevello, Borgomale, Castino, Rocchetta Belbo, Sinio, Arguello, Bosia, Perletto, Roddino, Cortemilia, Cissone, Cerreto Langhe, Torre Bormida, Bergolo, Gorzegno, Levice, Pezzolo Valle Uzzone, S. Benedetto Belbo, Prunetto, Castelletto Uzzone);

c) Alta Val Maira (costituita dai seguenti comuni: Acceglio, Prazzo, Canosio, Marmora, Stroppo, Macra, Celle di Macra, S. Damiano Macra, Cartignano);

d) Alta Valle Stura di Demonte (costituita dai seguenti comuni: Argentera, Pietraporzio, Sambuco);

./.

le aliquote percentuali, rispetto alla popolazione residente, degli attivi (censimento della popolazione,ottobre 1961 ed ottobre 1971) e degli addetti (censimento dell'industria e del commercio, ottobre 1961 ed ottobre 1971) alle "altre attività", cioè alle attività non agricole e non industriali (1). Dette aliquote (dell'ordine del 7,00% e del 5,25% per l'anno 1961 e dell'ordine del 7,75% e del 6,75% per l'anno 1971) sono state assunte come livelli, attinti dalle "altre attività", nelle aree prive di centri demografici consistenti, produttivamente caratterizzate dalla pressochè esclusiva presenza di attività agricole e, d'altro canto, in

---

segue nota(1)pagina precedente

e) aliquota della Val Tanaro (costituita dai seguenti comuni: Nucetto, Perlo, Battifollo, Bagnasco, Priola).

(1) Le "altre attività" risultano diversamente definite nei due censimenti, in quanto nel censimento dell'industria e del commercio sono escluse, totalmente, alcune classi del ramo 9. (Servizi ed attività sociali varie), e precisamente le classi 9.05. (Attività legali,commerciali, tecniche ed artistiche), 9.06. (Enti ed associazioni di carattere professionale, sindacale, politico e simili), 9.07. (Enti ed istituzioni ecclesiastiche e religiose); sono inoltre escluse, parzialmente, alcune sottoclassi di classi, per il resto considerate, ancora del ramo 9., e precisamente delle classi 9.03. (Servizi sanitari),9.04. (Servizi privati per l'istruzione e la formazione professionale), 9.08. (Servizi vari non altrove classificati); infine, è escluso, totalmente, il ramo 10.(Pubblica Amministrazione). Come si vede, ed è ciò che qui conta di rilevare, trattasi di attività che,nelle aree ora considerate, in linea generale non presentano un peso relativo apprezzabile. Per conseguenza, nelle aree dette, in via di prima approssimazione è lecito trattare le aliquote "altre attività", dei due censimenti, come grandezze omogenee.

generale non investite da fenomeni di attrazione di manodopera pendolare, verso i poli, di entità rilevante. Nelle aree, definite come sopra e nelle quali, per di più, l'attività agricola presenta situazioni molto deboli, le aliquote sopra introdotte tendono a scendere : la prima tra il 4,00% ed il 4,67% per l'anno 1961 e tra il 4,50% ed il 5,25% per l'anno 1971, la seconda tra il 3,00% ed il 3,50% per l'anno 1961 e tra il 3,75% ed il 4,50% per l'anno 1971.

La presenza di agglomerati demografici consistenti (definendo tali quelli che danno luogo a popolazioni comunali superiori all'ordine di 2 migliaia di unità e, per altro, limitandosi ad un livello superiore dell'ordine di una trentina di migliaia di unità) fa ascendere gradatamente le aliquote sopra introdotte: spingendo la prima verso il 12,00% per l'anno 1961 e verso il 14,00% per l'anno 1971, la seconda verso il 9,00% per l'anno 1961 e verso il 12,00% per l'anno 1971.

Anche la presenza di fenomeni di attrazione di manodopera pendolare verso i poli fa ascendere le aliquote più sopra introdotte: spingendo la prima di una aliquota dell'ordine, al più, dello 0,65% per l'anno 1961 e dell'1,20% per l'anno 1971, la seconda di un'aliquota dell'ordine, al più, dello 0,50% per l'anno 1961 e dell'1,30% per l'anno 1971.

Poichè, coeteris paribus, al crescere della dimensione dell'agglomerato demografico diminuisce il grado di probabilità della presenza di fenomeni di attrazione di manodopera pendolare, verso i poli, di entità rilevante, i due fenomeni ora considerati manifestano la tendenza a non prodursi contemporaneamente.

[illegible] di monoce-
tro pendolare, verso i poli, di entità rilevante. Nelle e-
[illegible] di più, l'atti-
vità agricola presenta [illegible], le aliquote
sopra introdotte [illegible]
ed il 4,87% per l'anno 1961 e tra il 4,50% ed il 3,26% per
l'anno 1971, la seconda tra il 3,00% ed il 2,50% per l'anno
1961 e tra il [illegible] ed il 4,50% per l'anno 1971.

[illegible] un
periori all'ordine di 2 migliaia di unità e, per altro, li-
mitandosi ad un livello superiore all'ordine di una ventina di migliaia di unità) fa accentuare gradualmente le ali-
quote sopra introdotte: [illegible] verso il 10,00%
per l'anno 1961 e [illegible], la secon-
da verso il 9,00% per l'anno 1961 e verso il 12,00% per l'
anno 1971.

Anche la presenza di fenomeni di attrazione di monocen-
tro pendolare verso i poli fa accentuare le aliquote più mar-
ginali introdotte: [illegible] dell'or-
dine, al più, della 0,80% per l'anno 1961 e dell'1,80% per
l'anno 1971, la seconda di un'aliquota dell'ordine, al più,
dello 0,50% per l'anno 1961 e dell'1,30% per l'anno 1971.

Tuttavia, [illegible], al crescere della dimensione
dell'agglomerato demografico diminuisce il grado di intensi-
tà della presenza di fenomeni di attrazione di monocentro
pendolare, verso i poli, di entità rilevante; i due fenome-
ni ora considerati manifestano la tendenza a non sovrapporsi
contemporaneamente.

Le aliquote, sopra introdotte, consentono di misurare, ovviamente in via di prima approssimazione, l'occupazione diretta o indotta dalle attività turistiche, operando come qui di seguito è illustrato.

Indicando con p_{att} (s) e p_{add} (s) le due aliquote percentuali standard relative agli attivi ed agli addetti nelle "altre attività", fissate secondo i livelli sopra introdotti, per area economica si pone:

$$p_{att} - p_{att}(s) = {}_t p_{att},$$

avendo indicato con:

p_{att}: la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, degli attivi nelle "altre attività" dell'area oggetto di esame;

${}_t p_{att}$: la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, degli attivi relativamente alle attività turistiche; cioè, la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, dei residenti che, nel corso dell'anno, prestano la propria attività, in modo continuativo o no (in altre parole: per l'intera stagione o no), per la presenza di attività turistiche (1) e che sono, pertanto, occupati nel perio-

---

(1) Naturalmente, sfugge alla procedura di calcolo, ora introdotta, l'aliquota di occupati nel settore delle attività turistiche che, nell'alta stagione, provengono dall'esterno dell'area. Anche per questo motivo, la procedura ora introdotta è stata dichiarata accettabile soltanto in via di prima approssimazione.
Nel territorio oggetto di analisi, il fenomeno della occupazione nel settore in oggetto di unità provenienti dall'esterno (dell'area) non si darebbe; e comunque, ove si desse, non assumerebbe un rilievo tale da meritare di essere considerato.

La situazione, ancora intermedia, [illegible] di [illegible], ovviamente in via di prima approssimazione, l'occupazione altresì indotta dalle attività turistiche, operando come sua [illegible] è [illegible].

Indicando con p_{att} (s) e p_{add} (s) le due aliquote percentuali relative agli attivi ed agli addetti per le "altre attività", rispetto ai livelli sopra introdotti (1), nell'area economica si pone:

$$D_{att} = p_{att} - p_{add}(s) = [illegible]$$

avendo indicato con:

p_{att} : la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, degli attivi nelle "altre attività" dell'area oggetto di esame;

p_{add} : la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, degli addetti relativamente alle attività turistiche, cioè, la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, dei residenti che, nel corso dell'anno, prestano la propria attività, in modo continuativo o no (in altre parole: per l'intera stagione o no), per la presenza di attività turistiche (1) e che sono, pertanto, occupati nel perio-

---

(1) Naturalmente, rispetto alla procedura di calcolo, ora introdotta, l'afflusso di occupati nel settore delle attività turistiche che, nell'alta stagione, provengono dall'esterno dell'area, [illegible] per questo motivo, la procedura che si è introdotta è stata accettabile [illegible] tanto in via di prima approssimazione.
Nel territorio oggetto di analisi, il fenomeno della immigrazione nel settore in oggetto di unità provenienti dall'esterno (dell'area) non si dovrebbe [illegible] o comunque, [illegible] se si desse, non assumerebbe un rilievo tale da [illegible] ne di essere considerato.

do di alta stagione.

Si pone inoltre, sempre per area economica:

$$p_{add} - p_{add}(s) = {}_t p_{add},$$

avendo indicato con:

p_{add}: la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, degli addetti alle "altre attività" dell'area oggetto di esame;

${}_t p_{add}$: la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, degli addetti relativamente alle attività turistiche; cioè, la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, di coloro che, nel corso dell'anno, prestano la propria attività, in modo continuativo (in altra parole: per l'intera stagione) (1), per la presenza di attività turistiche.

La differenza ${}_t p_{att} - {}_t p_{add}$ fornisce, pertanto, l'aliquota percentuale, rispetto alla popolazione residente, di coloro che prestano la propria attività, per la presenza di attività turistiche, soltanto nel corso dell'alta stagione.

In conseguenza, si conosce, a questo punto, con riferimento sia all'anno 1961 sia all'anno 1971, l'ammontare sia della massa di coloro che risultano occupati per l'intera stagione sia della massa di coloro che risultano occupati soltanto nell'alta stagione.

---

(1) Trattasi di proposizione lecita, in quanto i censimenti hanno avuto luogo in giorni dell'anno (15 ottobre 1961 e 24 ottobre 1971) che, in generale, non appartengono all'alta stagione turistica.

vo di alta stagione.

Si pone inoltre, sempre per area-comune:

$$p_{aad} = p_{aad}(a) - p_{c(aad)},$$

avendo indicato con:

p_{aad} : la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, degli addetti alle "altre attività" [illegible] lo di [illegible];

$p_{c(aad)}$: la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, degli addetti relativamente alle attività turistiche, cioè, la quota percentuale, rispetto alla popolazione residente, di coloro che, nel corso dell'anno, prestano la propria attività, in modo continuativo [illegible] l'intera stagione (1), per la presenza di attività turistiche.

La differenza $p_{att} - p_{c(aad)}$ fornisce, pertanto, l'aliquota percentuale, rispetto alla popolazione residente, di coloro che prestano la propria attività, per la presenza di attività turistiche, soltanto nel corso dell'alta stagione.

In conseguenza, il confronto, a questo punto, con riferimento sia all'anno 1951 sia all'anno 1971, l'incremento sia della massa di coloro che risultano occupati per l'intera stagione sia della massa di coloro che risultano occupati soltanto nell'alta stagione.

---

(1) Trattasi di produzione lorda, in quanto i censimenti hanno avuto luogo, in giorni dell'anno (21 ottobre 1951 e 24 ottobre 1971) che, in generale, non appartengono all'alta stagione turistica.

L'ammontare per zona turistica, al 1967 e al 1973, delle due considerate masse è stato determinato sulla base dell' ipotesi che - sia tra il 1961 ed il 1967 sia tra il 1971 ed il 1973 - la relazione, riconosciuta rispettivamente al 1961 ed al 1971 tra giornate prodotte nell'anno dall'attrezzatura ricettiva (1) ed occupati diretti od indotti dalle attività turistiche (dati dalla somma degli occupati per l'intera stagione e di quelli che lo sono soltanto nell'alta stagione) si sia modificata per un incremento della produttività del lavoro dell'ordine dell'1% all'anno.

Le grandezze così ottenute sono state perequate tra loro mediante una retta di regressione rispetto ad una variabile fondata sulla dimensione delle attrezzature turistiche, la quale è stata costruita riconducendo le attrezzature turistiche, quali i posti letto dei vari elementi dei comparti ricettivi, ad una unità standard convenzionalmente fissata, e ciò sulla base dei prezzi spuntati dalle unità delle singole attrezzature ricettive.

Le due masse di occupati ora considerate, gli occupati-intera stagione e gli occupati-alta stagione, sono stati

---

(1) In realtà, in questo caso - per carenza di informazioni - non dall'attrezzatura ricettiva, bensì dall'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto alberghiero (la quale, per altro, è quella trascinante rispetto all'occupazione del settore).
Questa inevitabile semplificazione risulta accettabile solo nell'ipotesi che la distribuzione della massa delle giornate prodotte nell'anno tra l'attrezzatura ricettiva alberghiera e quella extralberghiera non abbia subito, nel periodo in oggetto, modificazioni di apprezzabile entità: si tratta di un'ipotesi che, in generale, può essere ragionevolmente avanzata.

tradotti in unità teoriche di occupati,gli occupati-anno intero, fissando, da un lato, sulla base dei vigenti contratti collettivi di lavoro dei settori interessati, l'anno lavorativo in 300 giornate lavorative (1) e tenendo conto,dall'altro, della durata sia dell'intera stagione turistica sia dell'alta stagione turistica (2) (3).

---

(1) Secondo i vigenti contratti collettivi di lavoro dei settori interessati, il numero delle giornate lavorative nell'anno ammonterebbe all'ordine di grandezza di 280 unità. Occorre tener presente, però, che, nel campo in oggetto, si riconosce una elevata frequenza del lavoro straordinario, il quale farebbe salire il numero delle giornate lavorative nell'anno all'ordine di grandezza di 290 unità. A questo occorre aggiungere che un'aliquota elevata dell'occupazione è costituita da lavoratori in proprio, per i quali il numero delle giornate lavorative nell'anno tenderebbe a crescere ulteriormente. Tenendo conto di quanto sopra, in via di prima approssimazione si è assunto, in linea generale, un numero di giornate lavorative nell'anno dell'ordine di 300 unità.

(2) La stagione turistica si intende costituita dalla parte dell'anno in cui si riconoscono frequenze nelle attrezzature turistiche significativamente diverse da zero. Per determinare l'alta stagione turistica si è operato come qui di seguito è detto. Ripartita la stagione turistica in segmenti opportunamente configurati e riconosciute le frequenze nelle attrezzature turistiche relative a ciascuno di tali segmenti, i segmenti detti sono stati ordinati in modo che le relative frequenze si venissero a trovare in ordine decrescente: con riferimento a tale successione di frequenza, il punto della stessa in cui si riconosceva il salto più alto tra frequenze successive veniva assunto come punto di separazione tra i segmenti di stagione turistica da attribuire all'alta stagione e quelli da attribuire al resto della stagione turistica.

./.

6.2. Criteri adottati per la valutazione degli aspetti del turismo che sono stati considerati in sede di analisi

Poichè il territorio oggetto di analisi è ripartito secondo un certo numero di aree economiche, allo scopo di ottenere - in ordine alle stesse - valutazioni che siano suscettibili di un corretto confronto è necessario introdurre un adeguato insieme di criteri che presieda alla costruzione delle dette valutazioni (1).

L'analisi della struttura dell'attrezzatura ricettiva è stata fondata sull'analisi del peso (in termini di posti letto) dell'aliquota - della stessa - rappresentata dal compar

---

Nota (3) pagina precedente:

Secondo quanto segue:

area economica	durata in mesi della stagione turistica	durata in mesi della alta stagione turistica
Media Valle di Susa	6	3
Bassa Valle di Susa, livello superiore	9	6
Bassa Valle di Susa, livello inferiore	9	6
All'imbocco della Valle di Susa, livello sup.	9	6
All'imbocco della Valle di Susa, livello inf.	9	6.

La durata dell'intera stagione, come pure quella dell'alta stagione, è data, in generale, dalla sommatoria di periodi lunghi (estivi, e, talora, anche invernali) e di periodi brevi (fine settimane e simili).

(1) Si deve aggiungere che, operando nel modo detto, si creano le condizioni per operare corretti confronti anche tra aree economiche appartenenti a territori di Consigli di Valle diversi.

to alberghiero rispetto al totale; la valutazione del peso in oggetto è stata effettuata secondo quanto segue:

$$p = \frac{\text{posti letto alberghieri}}{\text{posti letto totali}}$$

	livello
$p \leq 3,5\%$	del tutto trascurabile
$3,5\% < p \leq 7,0\%$	trascurabile
$7,0\% < p \leq 14,0\%$	modesto
$14,0\% < p \leq 28,0\%$	apprezzabile
$28,0\% < p \leq 56,0\%$	elevato
$56,0\% < p$	assai elevato.

La tendenza di p a variare, tra il 1967 ed il 1973, è stata colta solo quando il valore di p al 1973 risultava diverso da quello al 1967 in una misura superiore al 20% (1).

L'analisi della caratterizzazione dell'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero è stata fondata sulla analisi della distribuzione della stessa secondo le seguenti modalità: "alloggi in affitto", "alloggi in proprietà", "altro".

Quando una di tali modalità è superiore (in termini di posti letto) al 90% del totale del comparto, si considera caratterizzare l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva considerata in modo "quasi esclusivo"; quando, non superiore all'indicato livello, è superiore al 75% del totale, si conside

---

(1) La misura è stata fissata in modo da ottenere coerenza con quella (10%, con riferimento al periodo dal 1967 al 1970) adottata in: Ires, "Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino", Torino, 1971, vol. I, pag. 24.

ra caratterizzare l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva considerata in modo "nettissimo"; quando, non superiore al livello da ultimo indicato, è superiore al 50% del totale e, inoltre, superiore nella sisura di oltre il 50% alla più elevata delle altre due modalità, si considera caratterizzare l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva considerata in modo "netto"; quando si verifica la prima delle due condizioni ora indicate ma non la seconda, si considera caratterizzare l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva considerata in modo "apprezzabile"; quando nessuna delle tre modalità supera il 50% del totale, ci si limita ad indicare quelle che prevalgono (1).

A questo criterio generale se ne è associato un secondo, soprattutto perchè una delle tre modalità considerate (quella relativa all'"altro") assume, spesso, un ordine di grandezza nettamente inferiore a quelli delle altre due modalità. Pertanto, quando una delle tre modalità viene a trovarsi nell'indicata situazione, lo si fa rilevare secondo quanto segue:

$$m = \frac{\text{posti letto di una delle modalità dell'attrezzatura ricettiva extralberghiera}}{\text{posti letto extralberghieri}}$$

	Livello
$m = 0\%$	assente
$0\% < m \leqslant 2\%$	del tutto trascurabile
$2\% < m \leqslant 5\%$	trascurabile
$5\% < m \leq 10\%$	modesto
$10\% < m$	apprezzabile

(1) - Si può osservare che, in questo ultimo caso, almeno due delle tre modalità non possono non presentare lo stesso ordine di grandezza.

[illegible] "metrazione"; [illegible]

[illegible] "alle altre" modalità. [illegible]

[illegible] m [illegible]

[illegible] a il 30% del totale, ed al limite [illegible]

[illegible]

[illegible] relativa all'"altro") assume, proprio in omaggio al trattamento [illegible] a quelli delle altre [illegible]

[illegible]. Pertanto, quando una delle tre modalità [illegible]

[illegible] si scrive:

$$m = \frac{\text{[illegible] totale di una delle modalità del -}}{\text{[illegible] totale}}$$

m 0%	m = 0%	assente
0% < m ≤ 25%	0 < m ≤ 25	del tutto trascurabile
25% < m ≤ 50%	25 < m ≤ 50	trascurabile
50% < m ≤ 100%	50 < m ≤ 100	moderata
100% m	100 < m	apprezzabile

---

(1) Si può osservare che, in questo criterio, [illegible] di una [illegible] definire m [illegible]

La rilevanza che le modalità "alloggi in affitto" ed "alloggi in proprietà" presentano in generale, rispetto alla modalità "altro", ha indotto a sottolinearne, nell'analisi di cui si è detto sopra, le posizioni relative.

La tendenza della caratterizzazione dell'attrezzatura ricettiva del comparto extralberghiero a variare, tra il 1967 ed il 1973, è stata colta solo quando risultava tale da produrre o da arrivare quasi al punto da produrre cambiamento di classe per almeno una delle considerate modalità.

L'analisi del livello della qualificazione turistica è stata fondata sull'analisi della spesa giornaliera media sostenuta dal turista, la quale, a questo scopo, è stata elaborata con riferimento sia al comparto alberghiero nel suo complesso sia a ciascuna delle modalità, in generale, più consistenti del comparto extralberghiero ("alloggi in affitto" ed "alloggi in proprietà").

La valutazione del livello della spesa giornaliera è stata effettuata secondo quanto segue (1):

spesa giornaliera media del turista al 1967 (in lire)

comparto alberghiero	comparto extralberghiero		livello
	alloggi in affitto	alloggi in proprietà	
$s \leq 2000$	$s \leq 1667$	$s \leq 1331$	minimo
$2000 < s \leq 3000$	$1667 < s \leq 2500$	$1331 < s \leq 2000$	inferiore
$3000 < s \leq 4500$	$2500 < s \leq 3750$	$2000 < s \leq 3000$	medio
$4500 < s \leq 6750$	$3750 < s \leq 5625$	$3000 < s \leq 4500$	superiore
$6750 < s$	$5625 < s$	$4500 < s$	massimo

(1) Occorre osservare che le classificazioni adottate sono state costruite con riferimento ad un quadro così ampio ed articolato da consentire di assumerle come riferimento valido per una analisi a scala nazionale.

spesa giornaliera media del turista al 1973 (1) (in lire)

comparto alberghiero	comparto extralberghiero: alloggi in affitto	comparto extralberghiero: alloggi in proprieta	livello
$s \leq 2675$	$s \leq 2225$	$s \leq 1775$	minimo
$2675 < s \leq 4025$	$2225 < s \leq 3350$	$1775 < s \leq 2675$	inferiore
$4025 < s \leq 6025$	$3350 < s \leq 5025$	$2675 < s \leq 4025$	medio
$6025 < s \leq 9050$	$5025 < s \leq 7550$	$4025 < s \leq 6025$	superiore
$9050 < s$	$7550 < s$	$6025 < s$	massimo.

Quando la spesa giornaliera media si colloca nell'intorno del 10% di un punto di confine tra classi (per cui, indicando con c il punto di confine, si avrebbe: 0,9 c s 1,1 c), detta spesa giornaliera media viene attribuita all'area di confine tra le stesse classi.

L'analisi del livello della funzione turistica è stata fondata sull'analisi di quattro indici, uno dei quali /in quanto dato dal rapporto tra occupati diretti o indotti dalle attività turistiche (2) e popolazione attiva (3)/ concer

---

(1) Si fa osservare che l'indice del costo della vita è aumentato, dal 1967 al 1973, nella misura del 40% circa; si è però assunto che la spesa giornaliera media in oggetto sia aumentata solo nella misura del 34%, in quanto i prezzi presi in considerazione sono al netto dell'I.V.A. (6%), la quale viene conteggiata a parte.

(2) Per la definizione di tale grandezza, cfr.: pag. 10 e segg.

(3) In assenza di informazioni direttamente rilevate, le quali sono disponibili soltanto con riferimento alle epoche dei censimenti generali della popolazione, in via di prima approssimazione il livello della popolazione attiva, sia al 1967 sia al 1973, è stato stimato sotto l'ipotesi di conservare la tendenza fatta riconoscere, a scala comunale, tra i due censimenti 1961 e 1971, dal rapporto tra popolazione attiva e popolazione residente.

ne il livello della funzione turistica in complesso e gli altri tre (in quanto dati dal rapporto tra posti letto, presenze relative, spese relative e massa della popolazione residente) concernono il livello della funzione turistica relativa alla forma di turismo che comporta il pernottamento.

La valutazione del livello della funzione turistica è stata effettuata secondo quanto segue (1):

a) indice della funzione turistica in complesso

$$i = \frac{\text{occupati diretti o indotti dalle attività turistiche}}{\text{popolazione attiva}}$$

	livello
$i \leq 2,5$	minimo
$2,5 < i \leq 5,0$	inferiore
$5,0 < i \leq 10,0$	medio
$10,0 < i \leq 20,0$	superiore
$20,0 < i$	massimo;

b) indici del livello della funzione turistica della forma di turismo che comporta il pernottamento

$p^1 1 = \frac{\text{posti letto}}{\text{popolazione residente}}$	$p^1 2 \frac{\text{presenze}}{\text{popolazione residente}}$	$p^i 3 \frac{\text{anno 1967 spese}}{\text{popolazione residente}}$	$p^i 3 = \frac{\text{anno 1973 spese}}{}$	Livello
$p^i 1 \leq 0,20$	$p^i 2 \leq 12,5$	$p^i 3 \leq 37.500$	$p^i 3 \leq 50.000$	minimo
$0,20 < p^i 1 \leq 0,40$	$12,5 < p^i 2 \leq 25,0$	$37.500 < p^i 3 \leq 75.000$	$50.000 < p^i 3 \leq 100.000$	inferiore
$0,49 < p^i 1 \leq 0,80$	$25,0 < p^i 2 \leq 50,0$	$75.000 < p^i 3 \leq 150.000$	$100.000 < p^i 3 \leq 200.000$	medio
$0,80 < p^i 1 \leq 1,60$	$50,0 < p^i 2 \leq 100,0$	$150.000 < p^i 3 \leq 300.000$	$200.000 < p^i 3 \leq 400.000$	superiore
$1,60 < p^i 1$	$100,0 < p^i 2$	$300.000 < p^i 3$	$400.000 < p^i 3$	massimo.

(1) - Occorre osservare che le classificazioni adottate sono state costruite con riferimento ad un quadro così ampio ed articolato da consentire di assumerle come riferimento valido per una analisi a scala nazionale.

Quando il valore dell'indice si colloca nell'intorno del 10% di un punto di confine tra classi [per cui, indicando con c il punto di confine, si avrebbe:

$$0{,}9\ c\ i\ (\text{oppure } i_{p_h} \text{ con } h = 1,2,3)\ 1{,}1\ c\ ],$$

detto valore viene attribuito all'area di confine tra le stesse classi.

Per quanto detto, l'indice i fornisce elementi in ordine alla rilevanza relativa delle attività turistiche nel quadro delle attività ecnomiche del territorio all'esame. La valutazione del livello della rilevanza relativa delle attività turistiche è stata operata secondo quanto segue:

i	livello
minimo confine tra minimo ed inferiore	assai scarso
inferiore confine tra inferiore e medio	scarso
medio confine tra medio e superiore	apprezzabile
superiore confine tra superiore e massimo	rilevante
massimo	assai rilevante.

Analogamente, per quanto detto gli indici i_{p_h} (h = 1,2, 3) forniscono elementi in ordine alla rilevanza relativa della forma di turismo che comporta il pernottamento.

La disponibilità di tre indici consente di individuare, per la forma di turismo in oggetto, il posto corrispondente

nella seguente scala:

1) minimo
2) più vicino al minimo che all'inferiore
3) tra il minimo e l'inferiore
4) più vicino all'inferiore che al minimo
5) inferiore
6) più vicino all'inferiore che al medio
7) tra l'inferiore ed il medio
8) più vicino al medio che all'inferiore
9) medio
10) più vicino al medio che al superiore
11) tra il medio e il superiore
12) più vicino al superiore che al medio
13) superiore
14) più vicino al superiore che al massimo
15) tra il superiore ed il massimo
16) più vicino al massimo che al superiore
17) massimo.

La disponibilità di informazioni - sia in ordine alla rilevanza delle attività turistiche in complesso sia in ordine alla rilevanza della forma di turismo che comporta il pernottamento - consente di ricavare, per via indiretta, elementi in ordine alla rilevanza della forma di turismo che non comporta il pernottamento.

L'analisi della tendenza del grado della funzione turistica tra il 1967 ed il 1973 è fondata sulla analisi della variazione sia degli indici sopra introdotti sia della massa della popolazione.

e l'esterno

l'interno e

l'inferiore ed il medio

più vicino al medio che all'inferiore

più vicino al superiore che al medio

più vicino al superiore che al medesimo

e alla rilevanza data ad un tutto che comporta

nell'interno alla rilevanza della forma di tutto che

porta il riconoscimento.

Per quanto concerne l'analisi in ordine all'indice i, la valutazione del livello della variazione è stata effettuata secondo quanto segue:

$r_i = \frac{i\ ('73)}{i\ ('67)}$	livello
$r_i \leq 0,94$	decremento
$0,94 < r_i \leq 1,06$	assenza di variazione
$1,06 < r_i \leq 1,19$	incremento assai debole
$1,19 < r_i \leq 1,34$	incremento debole
$1,34 < r_i \leq 1,50$	incremento moderato
$1,50 < r_i \leq 1,68$	incremento apprezzabile
$1,68 < r_i \leq 1,87$	incremento sostenuto
$1,87 < r_i$	incremento assai sostenuto (1).

Invece, per quanto concerne l'analisi in ordine agli altri indici, la valutazione del livello della variazione è stata effettuata secondo quanto segue:

$r_{k^i h} = \frac{p^i_h\ ('73)}{p^i_h\ ('67)}$	livello
$r_{k^i h} \leq 0,94$	decremento
$0,94 < r_{k^i h} \leq 1,06$	assenza di variazione
$1,06 < r_{k^i h} \leq 1,19$	incremento assai debole
$1,19 < r_{k^i h} \leq 1,34$	incremento debole
$1,34 < r_{k^i h} \leq 1,50$	incremento moderato
$1,50 < r_{k^i h} \leq 1,68$	incremento apprezzabile
$1,68 < r_{k^i h} \leq 1,87$	incremento sostenuto
$1,87 < r_{k^i h}$	incremento assai sostenuto.

Infine, per quanto concerne l'analisi in ordine alla popolazione residente (p), la valutazione del livello della variazione è stata effettuata secondo quanto segue:

$r_p = \frac{p\ ('73)}{p\ ('67)}$	livello
$r_p \leq 0{,}80$	forte decremento
$0{,}80 < r_p \leq 0{,}90$	consistente decremento
$0{,}90 < r_p \leq 0{,}95$	decremento
$0{,}95 < r_p \leq 1{,}05$	costante
$1{,}05 < r_p \leq 1{,}10$	incremento
$1{,}10 < r_p \leq 1{,}20$	consistente incremento
$1{,}20 < r_p$	forte incremento (1).

(1) La tabella è stata costruita in modo da ottenere coerenza con quella adottata in: Ires, "Linea per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino", Torino, 1971, vol. I, pag. 27.

avviamento e arrestamento delle attività

$1,30 < i_p$	forte incremento (1).
$1,10 < i_p \leq 1,30$	consistente incremento
$1,05 < i_p \leq 1,10$	incremento
$0,95 < i_p \leq 1,05$	costante
$0,90 < i_p \leq 0,95$	decremento
$0,80 < i_p \leq 0,90$	sensibilmente decrescente
$i_p \leq 0,80$	forte decremento

$$i_p = \frac{p\,(t+1)}{p\,(t)}$$; ivvalto

(1) Le tabelle 3 e 4 riportano in modo da estremo sommario un quadro mostrato sul Fiat, "Siamo non un piano di la produzione di Torino", Torino, 1977, vol. I, pag. 27.

6.3. Analisi per territorio della Comunità montana, zona turistica ed area economica

6.3.1. Territorio della Comunità montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 11.670 unità; nell'anno 1967, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 851.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 2.366 milioni di lire; infine, nell'anno 1967, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 1.610 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 14.570 unità; nell'anno 1973, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 1.090.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 3.615 milioni di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 1.860 unità.

Si otterebbe, con riferimento ai posti letto ed alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, di un ordine di grandezza compreso tra il 3,8% ed il 4,2%; con riferimento alle spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano, un incremento annuo medio,

8.3. Aspetti per quanto riguarda Comunità montane, zone turistiche ed aree economiche

8.3.1. Territorio della Comunità montana Dora Valle Grande e Val Germanasca

Inventario dell'utilità turistica

Alla fine anno 1971, i posti letto turistici complessivamente all'origine di produzione di 14.970 unità; nell'anno 1972, la presenza di turisti complessivamente all'origine di arrivi in 1.000.000 unità e la spesa effettuata dall'insieme dei turisti che pernottano all'origine di produzione di 3,048 miliardi di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (dipendenti ed unità teoriche) riferibile complessivamente all'intero anno, secondo rilevamento all'origine di produzione di 1,070 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici complessivamente all'origine di produzione di 14.970 unità; nell'anno 1972, la presenza di turisti complessivamente all'origine di arrivi in 1.000.000 unità e la spesa effettuata dall'insieme dei turisti che pernottano all'origine di produzione di 3,048 miliardi di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (dipendenti ed unità teoriche) riferibile complessivamente all'intero anno, secondo rilevamento all'origine di produzione di 1,070 unità.

Ricordiamo, non ritenendo di poter farlo ed alla pari di turisti, un incremento medio annuo, nel 1973, di un ordine di grandezza compreso tra il 2,0% ed il 4%; con riferimento alla spesa effettuata dall'insieme dei turisti che pernottano, un incremento medio annuo,

tra il 1967 ed il 1973 (1), dell'ordine di grandezza del 7,3%; con riferimento agli occupati, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 2,4%.

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

L'aliquota dell'attrezzatura ricettiva rappresentata dal comparto alberghiero presenterebbe una dimensione relativamente modesta (pari, alla fine anno 1967, in termini di posti letto, al 9,8%, del parco posti letto totale) e manifesterebbe la tendenza a conservare tale dimensione relativa (risultando, alla fine anno 1973, pari all'8,2% del parco posti letto totale).

Al 1967, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla prevalenza della modalità "alloggi in proprietà" rispetto alla modalità "alloggi in affitto" (il 46% contro il 38% del parco posti letto extralberghieri), mentre sarebbe apprezzabile la dimensione assunta dall'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera (complessivamente, il 16% del parco posti letto extralberghieri). Questa configurazione manifesterebbe la tendenza a conservarsi.

---

(1) A prezzi costanti; cioè, eliminando l'influenza derivante dalla variazione del valore della lira nell'intervallo tra il 1967 ed il 1973.

Qualificazione del territorio

La spesa giornaliera media sostenuta dal turista, sia presso il comparto alberghiero (4.910 lire al 1967 e 6.570 lire al 1973) sia presso le modalità del comparto extralberghiero dotate di consistente dimensione (3.280 lire al 1967 e 3.975 lire al 1973 in alloggi in affitto, 2.425 lire al 1967 e 2.845 lire al 1973 in alloggi in proprietà), farebbe qualificare il territorio in oggetto, sia al 1967 sia al 1973, al livello medio.

Livello della funzione turistica del territorio

L'indicatore del grado della funzione turistica, il quale concerne gli effetti dell'attività turistica sull'occupazione del territorio (7,2% al 1967 e 8,7% al 1973, della popolazione attiva occupata per effetto della presenza di attività turistiche), farebbe collocare il territorio in oggetto, sia al 1967 sia al 1973, al livello medio.

In particolare, gli indicatori sensibili alla forma di turismo che comporta il pernottamento, e precisamente quelli relativi all'intensità di attrezzatura ricettiva, all'intensità della massa di utenti di tale attrezzatura e della massa di spese relative (0,21 posti letto al 1967 e 0,24 posti letto al 1973, 15 presenze di utenti al 1967 e 18 presenze di utenti al 1973, 42.000 lire, per unità di popolazione residente al 1967 e 60.000 lire, per unità di popolazione residente al 1973), farebbero collocare il territorio in oggetto, sia al 1967 sia al 1973, al livello inferiore.

Tra il 1967 ed il 1973, il grado della funzione turistica manifesterebbe la tendenza a rimanere costante, malgrado l'incremento per altro, assai debole - dell'attrezzatura ricettiva.

Articolazione del territorio secondo zone turistiche

Il territorio della Comunità montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia è costituito da due zone turistiche: un'aliquota della zona turistica della Valle di Susa (1) ed un'aliquota della zona turistica della Fascia Pedemontana (1).

Le grandezze economiche considerate farebbero riconoscere una distribuzione delle attività turistiche del territorio tra le zone ora introdotte tale che: ove si tenga conto soltanto della forma di turismo che comporta il pernottamento, sia al 1967 sia al 1973, alla prima delle due zone andrebbe il 55% ed alla seconda il rimanente 45% del totale; ove si tenga conto anche della forma di turismo che non comporta il pernottamento, alla prima delle due zone andrebbe il 65% ed alba seconda il rimanente 35% del totale.

Ne conseguirebbe che la forma di turismo che non comporta il pernottamento tenderebbe a modificare la distribuzione delle attività turistiche secondo le zone ora introdotte, quale si avrebbe sulla base della sola forma di turismo che comporta il pernottamento, facendo crescere il peso della prima delle due zone (e per converso, facendo decrescere il peso della seconda delle due zone).

---

(1) Individuata dall'Ires, in "Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino", Torino, 1971, vol. I.

Tra il 1967 ed il 1973, il grado della tutela urbanistica risultava notevolmente in peggiorare a seguito delle varianti, mentre l'intervento pubblico, cioè l'esproprio dell'attrezzatura, cresceva.

Localizzazione del "territorio" secondo zone turistiche

Il territorio della Comunità montana Bassa Valle Susa e Val Sangone è costituito da due zone turistiche: un'intera zona turistica della Valle di Susa (1) ed un'intera zona turistica dell'"area venaria" (1).

La prospettiva economica considerata turbolenta e nonostante una distribuzione delle attività turistiche del territorio, la zona è stata introdotta in due: una al terza zona, sia al 1967 sia al 1973, alla prima c'è la zona, mentre il 1967 sia al 1973, alla prima c'è la zona, mentre la seconda il rimanente 65% del totale; mentre il 1967 sia al 1973, alla prima c'è la zona, mentre la seconda il rimanente 65% del totale.

Il notevolmente tendenza a modificare la distribuzione della attività turistiche secondo la zona in introdotto, quale il avvenuto nella bassa zona turistica di Susa con comparto il decrescimento, secondo diminuire il peso della zona Val Sangone, secondo decrescere il peso della seconda delle zone.

---

(1) Tratta dall'Aven, in "Atlas des plans de zoning et zones d'urbanisme et orientations della attività turistiche nella provincia di Torino", Torino, 1977, vol. I.

TABELLA 1

TERRITORIO DELLA COMUNITA' MONTANA BASSA VALLE DI SUSA E VAL CENISCHIA

Zone turistiche: Aliquota della Bassa Valle di Susa, Aliquota della Fascia Pedemontana

STRUTTURA DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA E GRANDEZZE ECONOMICHE

RELATIVE ALLE ATTIVITA' TURISTICHE AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	anno 1967 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media (1) lire	spese globali 000 lire	anno 1973 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media (1) lire	spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	675	51.375	5.755	295.687	733	58.825	7.400	435.210
	locande	469	29.350	3.425	100.557	458	29.090	4.900	142.594
	totale	1.144	80.725	4.910	396.244	1.191	87.915	6.570	577.804
comparto extralberghiero	affitto	3.983	205.500	3.280	674.472	4.965	257.200	3.975	1.022.928
	proprietà	4.904	466.500	2.425	1.132.450	6.715	642.800	2.845	1.829.025
	altro	1.640	98.250	1.655	162.503	1.695	101.950	1.820	185.376
	totale	10.527	770.250	2.555	1.969.425	13.375	1.001.950	3.030	3.037.329
	totale generale	11.671	850.975	2.780	2.365.669	14.566	1.089.865	3.315	3.615.133
			occupati teorici anno intero unità 1.610				occupati teorici anno intero unità 1.860		

(1) In questa tabella e, anche, nelle tabelle per zona turistica, gli importi in oggetto sono ottenuti operando il rapporto tra l'ammontare delle spese e quello del numero delle presenze; essi sono adoperati come indicatori del livello dell'attrezzatura ricettiva solo per la formulazione di un giudizio che, in quanto riferito ad un insieme costituito da classi diverse di oggetti, può essere assunto solo in via di prima approssimazione.

31

segue:tabella 1

	attrezzatura ricettiva	periodo 1967-1973 incremento posti letto unità	incremento presenze unità	incremento spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	58	7.450	139.523
	locande	-11	- 260	42.037
	totale	47	7.190	181.560
comparto extralberghiero	affitto	982	51.700	348.456
	proprietà	1.811	176.300	696.575
	altro	55	3.700	22.873
	totale	2.848	231.700	1.067.904
	totale generale	2.895	238.890	1.249.464
		incremento occupati teorici anno intero unità 250		

52

segue: tabella 1

SPESE DEI TURISTI AL 1967 e AL 1973

	attrezzatura ricettiva	spese globali dei turisti nell'anno 1967 alloggio	vitto	altro	totale	spese globali dei turisti nell'anno 1973 alloggio	vitto	altro	totale
		000 lire				000 lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	70.006	116.686	108.995	295.687	104.142	165.826	165.242	435.210
	locande	26.505	40.154	33.898	100.537	37.014	57.512	48.068	142.594
	totale	96.511	156.295	142.893	396.244	141.156	223.338	213.310	557.804
comparto extralberghiero	affitto	167.302	332.295	174.875	674.472	294.674	462.546	265.708	1.022.922
	proprietà		737.875	394.575	1.132.450		1.152.681	676.344	1.829.025
	altro		162.503		162.503		185.376		185.376
	totale	167.302	1.232.673	569.450	1.969.425	294.674	1.800.603	942.052	3.037.329
	totale generale	263.813	1.389.513	712.343	2.365.669	435.830	2.023.941	1.155.362	3.615.133

6.3.2. Aliquota della zona turistica della Valle di Susa

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 6.710 unità; nell'anno 1967, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 425.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 1.256 milioni di lire; infine, nell'anno 1967, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 1.070 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 8.040 unità; nell'anno 1973, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 516.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 1.870 milioni di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'antero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 1.240 unità.

Si otterebbe, con riferimento ai posti letto ed alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 3,1-3,3%; con riferimento alle spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 6,9%; con riferimento agli occupati, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 2,5%.

1.2. Aspetti delle zone industriali della Valle in Dora

Dinamiche dell'assetto insediativo

Alla fine anno 1971, i posti letto turistici ammontavano all'incirca di circa 2.210 unità; nell'anno 1981 la presenza di turisti complessivamente si aggirava di circa 2.000 unità e di 2.100 unità a la zona extraurbana dell'Alpinia nel turisti che pernottano all'aperto si aggiungono di 1.000 unità. Il sol di Alpe; Chiano, nell'anno 1979, gli occupati (dipendenti e nella zona industriale occupata con l'intero anno ammontano rubbero all'incirca di grandezza di 2.200 unità.

Alla fine anno 1974, i posti letto turistici ammontavano all'incirca di circa 2.100 unità. Nell'anno 1981 una stima dell'area turistica la presenza di turisti complessivamente si aggirava di circa 2.000 unità e la zona extraurbana dell'Alpinia nel turisti che pernottano nell'aperto di grandezza di 1.000 unità. Il sol di Alpe; Chiano, nell'anno 1979, gli occupati (dipendenti e nella zona industriale occupata con l'intero anno ammontano rubbero all'incirca di grandezza di 2.200 unità.

Il settore, non strettamente al punto lieve ai fini dei mezzi di trasporto, un incremento sonno medio, ma il 1980 ha il 1981, dell'ordine di grandezza del 3,1-3,2%; con riferimento alla zona elettrica dell'Alpinia dei turisti. Alla particolare, un incremento sonno medio, ma il 1980 e il 1981, dell'ordine di grandezza del 3,2%; non rilevante è gli occupati, un incremento sonno medio, ma il 1980 e il 1981, dell'ordine di grandezza del 3,2%.

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

L'aliquota dell'attrezzatura ricettiva rappresentata dal comparto alberghiero presenterebbe una dimensione relativamente modesta (pari, alla fine anno 1967, in termini di posti letto, all'11,7% del parco posti letto totale) e manifesterebbe la tendenza a conservare tale dimensione relativa (risultando, alla fine anno 1973, pari al 10,9% del parco posti letto totale).

Al 1967, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla prevalenza della modalità "alloggi in proprietà" rispetto alla modalità "alloggi in affitto" (il 41% contro il 37% del parco posti letto extralberghieri), mentre sarebbe apprezzabile la dimensione assunta dall'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera (complessivamente, il 22% del parco posti letto extralberghieri). Questa configurazione manifesterebbe la tendenza a conservarsi.

Qualificazione della zona

La spesa giornaliera media sostenuta dal turista, sia presso il comparto alberghiero (5.430 lire al 1967 e 6.870 lire al 1973) sia presso le modalità del comparto extralberghiero dotate di consistente dimensione (3.380 lire al 1967 e 4.185 lire al 1973 in alloggi in affitto, 2.570 lire al 1967 e 3.070 lire al 1973 in alloggi in proprietà), farebbe qualificare la zona turistica - al 1967 - come zona tra il livello medio ed il superiore e - al 1973 - come zona più vicina al livello medio che al superiore.

Livello della funzione turistica della zona

L'indicatore del grado della funzione turistica, il quale concerne gli effetti dell'attività turistica sull'occupazione della zona (6,5% al 1967 e 8,3% al 1973, della popolazione attiva occupata per effetto della presenza di attività turistiche), farebbe collocare la zona turistica, sia al 1967 sia al 1973, al livello medio.

In particolare, gli indicatori sensibili alla forma di turismo che comporta il pernottamento, e precisamente quelli relativi all'intensità di attrezzatura ricettiva, all'intensità della massa di utenti di tale attrezzatura e della massa di spese relative (0,16 posti letto al 1967 e 0,19 posti letto al 1973; 10 presenze di utenti al 1967 e 12 presenze di utenti al 1973, 30.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1967 e 44.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1973), farebbero collocare la zona turistica - al 1967 - al livello minimo e al 1973 più vicina al livello minimo che all'inferiore.

Tra il 1967 ed il 1973, il grado della funzione turistica manifesterebbe la tendenza a crescere assai debolmente, per effetto dell'incremento - per altro, assai debole - dell'attrezzatura ricettiva.

Articolazione della zona secondo aree economiche

L'aliquota della zona turistica della Valle di Susa è costituita da tre aree economiche: un'aliquota dell'area econo

mica della Media Valle di Susa (1); l'area economica della Bassa Valle di Susa, livello superiore (1); l'area economica della Bassa Valle di Susa, livello inferiore (1).

Le grandezze economiche considerate farebbero riconoscere una distribuzione delle attività turistiche della zona tra le aree ora introdotte tale che: ove si tenga conto soltando della forma di turismo che comporta il pernottamento, sia al 1967 sia al 1973 alla prima delle tre aree andrebbe il 50%, alla seconda il 5% ed alla terza il rimanente 45% del totale; ove si tenga conto anche della forma di turismo che non comporta il pernottamento, alla prima delle tre aree andrebbe il 10%, alla seconda il 25% ed alla terza il rimanente 65% del totale.

Ne conseguirebbe che la forma di turismo che non comporta il pernottamento tenderebbe a modificare la distribuzione delle attività turistiche secondo le aree ora introdotte, quale si avrebbe sulla base della sola forma di turismo che comporta il pernottamento, facendo crescere il peso della seconda e della terza delle tre aree (e per converso, ovviamente, facendo decrescere il peso della prima delle tre aree).

---

(1) Individuata dall'Ires: in "Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino", Torino, 1971, vol. I.

TABELLA 2

ALIQUOTA DELLA ZONA TURISTICA DELLA VALLE DI SUSA

Aree economiche: Aliquota della Media Valle di Susa; Bassa Valle di Susa, livello superiore; Bassa Valle di Susa, livello inferiore

STRUTTURA DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA E GRANDEZZE ECONOMICHE

RELATIVE ALLE ATTIVITA' TURISTICHE AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	anno 1967 posti letto	presenze	spesa giorn. media	spese globali	anno 1973 posti letto	presenze	spesa giorn. media	spese globali
		unità	unità	lire	000 lire	unità	unità	lire	000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	446	35.075	6.540	229.445	558	45.550	7.735	352.368
	locande	340	19.150	3.395	64.985	315	18.190	4.710	85.699
	totale	786	54.225	5.430	294.430	873	63.740	6.870	438.067
comparto extralberghiero	affitto	2.195	98.600	3.380	333.148	2.725	123.000	4.185	514.980
	proprietà	2.420	193.500	2.570	497.760	3.175	253.050	3.070	777.505
	altro	1.310	78.500	1.660	130.310	1.265	76.100	1.840	139.988
	totale	5.925	370.600	2.595	961.218	7.165	452.150	3.170	1.432.473
	totale generale	6.711	424.825	2.955	1.255.648	8.038	515.890	3.625	1.870.540
			occupati teorici anno intero unità				occupati teorici anno intero unità		
			1.070				1.240		

38

segue:tabella 2

	attrezzatura ricettiva	incremento posti letto	incremento presenze	incremento spese globali
		periodo 1967-1973		
		unità	unità	000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	112	10.475	122.923
	locande	-25	- 960	20 714
	totale	87	9.515	143.637
comparto extralberghiero	affitto	530	24.400	181.832
	proprietà	755	59.550	279.755
	altro	-45	- 2.400	9.678
	totale	1.240	81.550	471.255
	totale generale	1.327	91.065	614.892
		incremento occupati teorici anno intero		
			unità	
			170	

39

segue: tabella 2

SPESE DEI TURISTI AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	spese globali dei turisti nell'anno 1967				spese globali dei turisti nell'anno 1973			
		alloggio	vitto	altro	totale	alloggio	vitto	altro	totale
		000 lire				000 lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	51.297	89.861	88.287	229.445	82.371	134.380	135.617	352.368
	locande	18.018	26.243	20.724	64.985	21.397	36.646	27.656	85.699
	totale	69.315	116.104	109.011	294.430	103.768	171.026	163.273	438.067
comparto extralberghiero	affitto	78.827	158.759	95.562	333.148	140.740	226.390	147.850	514.980
	proprietà		310.265	187.495	497.760		467.613	309.892	777.505
	altro		130.310		130.310		139.988		139.988
	totale	78.827	599.334	283.057	961.218	140.740	833.991	457.742	1.432.473
	totale generale	148.142	715.438	392.068	1.255.648	244.508	1.005.017	621.015	1.870.540

6.3.2.1. Aliquota dell'area economica della Media Valle di Susa

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 3.500 unità; nell'anno 1967, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 216.500 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 556 milioni di lire; infine, nell'anno 1967, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 95 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 4.000 unità; nell'anno 1973, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 251.240 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 759 milioni di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 110 unità.

Si otterrebbe, con riferimento ai posti letto ed alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 2,3-2,5%; con riferimento alle spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano, in incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 5,3%; con riferimento agli occupati, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 2,5%.

6.3.1. Attività dell'anno accademico 1972/73 nella sede della Villa di Gesù

Programma dell'attività teatrale

Alla fine anno 1972, è posto fatto teatrale annunciato-
dopo all'ordine di grandezza di 2.300 unità nell'anno 1973,
in di 231.000 unità = le opere ultimate dell'attività di produzione
nostra che permettono all'ordine di grandezza di 2.500 - mi-
lioni di lire ; inoltre, nell'anno 1973, sii occupati circoscri-
dati ad unità teatrale composta per l'intero anno accademico
rispetto all'ordine di grandezza di 3 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto interni ammontere-
'ordine di grandezza di 2.300 unità; nell'anno 1973,
; inoltre, nell'anno 1973, gli occupati (circoscri-
'ordine di grandezza di 1.100 unità).

Programma dell'attività teatrale

Alla fine anno 1972, è posto letto interni ammontere-
il occupati. Ne incremento sinno nuovo,
notiche, in increment sinno nuovo,
1973, dell'ordine di grandezza del 8,5-9,5%; con riferi-
mento alle spese effettuate dell'impresa dei turisti - che
1973, dell'ordine di grandezza del 8,5%; con riferimento-
1973, dell'ordine di grandezza del 8,5%.

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

L'aliquota dell'attrezzatura ricettiva rappresentata dal comparto alberghiero presenterebbe una dimensione relativamente trascurabile (pari, alla fine anno 1967, in termini di posti letto, al 4,7% del parco posti letto totale), e manifesterebbe la tendenza a conservare tale dimensione relativa (risultando, alla fine anno 1973, pari al 3,9% del parco posti letto totale).

Al 1967, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla prevalenza della modalità "altro" rispetto alle modalità "alloggi in affitto" e "alloggi in proprietà" (il 39% contro il 31% ed il 30% del parco posti letto extralberghieri).

Questa configurazione manifesterebbe la tendenza a modificarsi, nel senso che, al 1973, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla prevalenza, pressochè equilibrata, delle modalità "alloggi in proprietà" e "alloggi in affitto" (il 35% ed il 34% del parco posti letto extralberghieri), mentre sarebbe apprezzabile la dimensione assunta dall'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera (complessivamente, il 31% del parco posto letto extralberghieri).

Qualificazione dell'area

La spesa giornaliera media sostenuta dal turista, sia presso il comparto alberghiero (4.225 lire al 1967 e 5.080 lire al 1973) sia presso le modalità del comparto extralberghiero dotate di consistente dimensione (3.560 lire al 1967

e 4.130 lire al 1973 in alloggi in affitto, 2.680 lire al 1967 e 3.020 lire al 1973 in alloggi in proprietà), farebbe qualificare l'area economica - al 1967 - come area più vicina al livello medio che al superiore e - al 1973 - come area di livello medio.

Livello della funzione turistica dell'area

L'indicatore del grado della funzione turistica, il quale concerne gli effetti dell'attività turistica sull'occupazione dell'area (5,7% al 1967 e 8,3% al 1973, della popolazione attiva occupata per effetto della presenza di attività turistiche), farebbe collocare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, al livello medio.

In particolare, gli indicatori sensibili alla forma di turismo che comporta il pernottamento, e precisamente quelli relativi all'intensità di attrezzatura ricettiva, all'intensità della massa di utenti di tale attrezzatura e della massa di spese relative (0,80 posti letto al 1967 e 1,00 posti letto al 1973; 49 presenze di utenti al 1967 e 63 presenze di utenti al 1973, 126.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1967 e 187.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1973), farebbero collocare l'area economica - al 1967 - più vicino al livello medio che al superiore e - al 1973 - più vicino al livello superiore che al medio.

Tra il 1967 ed il 1973, il grado della funzione turistica manifesterebbe la tendenza a crescere debolmente, per effetto sia del debole incremento dell'attrezzatura ricettiva sia del decremento della popolazione insediata nell'area.

1.130 lire al 1973 in aumento un'entità, 2.680 lire, pari a 1.080 lire al 1972 in aumento in proporzione. Analoga quantificazione viene proposta - al 1977 - oggi, ma più elevata, il livello medio che all'autoritore e - al 1973 - come per il livello medio.

Livello della funzione industriale quilibrata

L'indicatore del grado della funzione industriale, -- quale lo conferma il metro dell'attività industriale quilibrata sull'occupazione dell'uomo (6,22 al 1967 e 6,04 al 1973, quella proposta - stione quilibrio nonostante un'utilità delle presenze da utilità - ità industriale, Trieste conferma l'area economica, ala al 1967 ala al 1973, al livello medio.

In particolare, gli indicatori essenziali della forza " di lavoro una comparto di commercio", e particolarmente quali- tà relativi alla scarsa di utenti di tale attrezzature e della rete " spesa relativa (0) su posti letto al 1967 e 1,00 su posti letto al 1973; da presenze di utenti al 1967 e 22 pre- senze di utenti al 1973, 124.000 lire, per unità di popola- zione residente, al 1967 e 167.000 lire, per unità di popo- lazione residente, al 1973, tuttavia confermano l'area e- conomica - al 1973 - più vicino al livello medio che al an- dicatore e - al 1973 - più vicino al livello superiore che al medio.

Tra il 1967 al il 1973, il grado della funzione industria- le quilibrata subisce la tendenza a convergere nazionalmente, per di lotta ala and dobbio incremento dell'attrezzatura ricettiva - ura del turismo - più della popolazione stessa nell'area.

TABELLA 3

ALIQUOTA DELL'AREA ECONOMICA DELLA MEDIA VALLE DI SUSA

Comuni: Moncenisio, Novalesa, Venalzio, Mompantero, Meana di Susa, Mattie

STRUTTURA DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA E GRANDEZZE ECONOMICHE RELATIVE ALLE ATTIVITA' TURISTICHE AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	anno 1967 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media lire	spese globali 000 lire	anno 1973 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media lire	spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	99	3.950	4.670	18.447	105	4.200	5.440	22.848
	locande	64	2.550	3.540	9.027	51	2.040	4.340	8.854
	totale	163	6.500	4.225 (1)	27.474	156	6.240	5.080 (1)	31.702
comparto extralberghiero	affitto	1.025	51.500	3.560	183.340	1.305	65.500	4.130	270.515
	proprietà	1.000	80.000	2.680	214.400	1.335	107.000	3.020	323.140
	altro	1.310	78.500	1.660	130.310	1.205	72.500	1.840	133.400
	totale	3.335	210.000	2.515 (1)	528.050	3.845	245.000	2.965 (1)	727.055
	totale generale	3.498	216.500	2.565 (1)	555.524	4.001	251.240	3.020 (1)	758.757
			occupati teorici anno intero unità 95				occupati teorici anno intero unità 110		

(1) Nelle tabelle per area economica, l'importo in oggetto è ottenuto operando il rapporto tra l'ammontare delle spese globali e quello del numero delle presenze; esso è adoperato come indicatore del livello dell'attrezzatura ricettiva solo per la formulazione di un giudizio che, in quanto riferito ad un insieme costituito da classi diverse di oggetti, può essere assunto solo in via di prima approssimazione.

segue:tabella 3

	attrezzatura ricettiva	periodo 1967-1973 incremento posti letto unità	incremento presenze unità	incremento spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	6	250	4.401
	locande	- 13	- 510	- 173
	totale	- 7	- 260	4.228
comparto extralberghiero	affitto	280	14.000	87.175
	proprietà	335	27.000	108.740
	altro	- 105	- 6.000	3.090
	totale	510	35.000	199.005
	totale generale	503	34.740	203.233

incremento occupati teorici anno intero

unità

15

segue:tabella 3

SPESE DEI TURISTI AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	spesa giornaliera media di un turista al 1967				spesa giornaliera media di un turista al 1973			
		alloggio	vitto	altro	totale	alloggio	vitto	altro	totale
		lire				lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	1.260	2.080	1.330	4.670	1.580	2.310	1.550	5.440
	locande	880	1.650	1.010	3.540	850	2.250	1.240	4.340
comparto extralberghiero	affitto	880	1.660	1.020	3.560	1.110	1.840	1.180	4.130
	proprietà		1.660	1.020	2.680		1.840	1.180	3.020
	altro		1.660		1.660		1.840		1.840

46

segue: tabella 3

	attrezzatura ricettiva	spese globali dei turisti nell'anno 1967 alloggio	vitto	altro	totale	spese globali dei turisti nell'anno 1973 alloggio	vitto	altro	totale
		000 lire				000 lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	4.977	8.216	5.254	18.447	6.636	9.702	6.510	22.848
	locande	2.244	4.207	2.576	9.027	1.734	4.590	2.530	8.854
	totale	7.221	12.423	7.830	27.474	8.370	14.292	9.040	31.702
comparto extralberghiero	affitto	45.320	85.490	52.530	183.340	72.705	120.520	77.290	270.515
	proprietà		132.800	81.600	214.400		196.880	126.260	323.140
	altro		130.310		130.310		133.400		133.400
	totale	45.320	348.600	134.130	528.050	72.705	450.800	203.550	727.055
	totale generale	52.541	361.023	141.960	555.524	81.075	465.092	212.590	758.757

47

6.3.2.2. Area economica della Bassa Valle di Susa, livello superiore

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 300 unità; nell'anno 1967, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 33.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 214 milioni di lire; infine, nell'anno 1967, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 300 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 450 unità; nell'anno 1973, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 47.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 347 milioni di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 330 unità.

Si otterrebbe, con riferimento ai posti letto turistici, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 7,1%; con riferimento alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 6,2%; con riferimento alle spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza dell'8,4%; con riferimento agli occupati, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza dell'1,6%.

. . . . Area economica della banca vista in base, livello aziendale

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammontavano a 23.000 unità e la spesa effettiva dell'utente del turista che pernottava all'interno di 47.000 unità è la spesa effettiva dell'utente del turista che pernottava all'interno di produzione di 847 milioni di lire; turne, nell'anno 1973, gli occupati (dipendenti ed ad unità tecniche occupate per l'intero anno) ammontavano bene all'ordine di produzione di 320 unità.

Di conseguenza, con riferimento ai posti letto turistici, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di produzione del 1,5; con riferimento alla produzione di turnover, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di produzione del 8,4%; con riferimento ai posti letto turistici, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di produzione del 8,4%.

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

L'aliquota dell'attrezzatura ricettiva rappresentata dal comparto alberghiero presenterebbe una dimensione relativamente assai elevata (pari, alla fine anno 1967, in termini di posti letto, al 79,8% del parco posti letto totale) e manifesterebbe la tendenza a conservare tale dimensione relativa (risultando, alla fine anno 1973, pari al 68,8% del parco posti letto totale).

Al 1967, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla nettissima prevalenza della modalità "alloggi in proprietà" rispetto alla modalità "alloggi in affitto" (1'83% contro il 17% del parco posti letto extralberghieri), mentre sarebbe assente l'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera. Questa configurazione manifesterebbe la tendenza a conservarsi.

Qualificazione dell'area

La spesa giornaliera media sostenuta dal turista, sia presso il comparto alberghiero (6.935 lire al 1967 e 8.160 lire al 1973) sia presso le modalità del comparto extralberghiero dotate di consistente dimensione (4.780 lire al 1967 e 5.430 lire al 1973 in alloggi in affitto, 3.960 lire al 1967 e 4.500 lire al 1973 in alloggi in proprietà),farebbe qualificare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973,come area di livello superiore.

Livello della funzione turistica dell'area

L'indicatore del grando della funzione turistica, il quale concerne gli effetti dell'attività turistica sull'occupazione dell'area (11,4% al 1967 e 13,3% al 1973, della popolazione attiva occupata per effetto della presenza di attività turistiche), farebbe collocare l'area economica,sia al 1967 sia al 1973, al livello superiore.

In particolare, gli indicatori sensibili alla forma di turismo che comporta il pernottamento, e precisamente quelli relativi all'intensità di attrezzatura ricettiva, all'intensità della massa di utenti di tale attrezzatura e della massa di spese relative (0,04 posti letto al 1967 e 0,06 posti letto al 1973; 5 presenze di utenti al 1967 e 6 presenze di utenti al 1973, 31.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1967 e 48.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1973), farebbero collocare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, al livello minimo.

Tra il 1967 ed il 1973, il grando della funzione turistica manifesterebbe la tendenza a rimanere costante, malgrado il moderato incremento dell'attrezzatura ricettiva.

Livello delle funzioni strategiche dell'area

L'andamento del grado delle funzioni strategiche, il cui incremento gli effetti dell'attività industriale sull'occupazione dell'area (11,4% nel 1951 e 19,5% nel 1971), data popolazione attiva nonostante per effetto della crescita di attività secondaria), tende caratterizzare l'area economica, sia nel 1951, sia nel 1971, al livello superiore.

In particolare, gli indicatori monetari alla forma di interessi che comporta il pendolarismo, e precisamente quelli relativi alla quota di reddito di tale attività e dei mezzi di spesa relativo (0,04 posti letto al 1951 e 0,08 posti letto al 1971) è passato da circa 1967 e 0 presenze ai 1 posti al 1971, 37.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1951 e 84.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1971), tendendo collocare l'area economica sia al 1951 sia al 1971, al livello medio.

Con il 1951 ed il 1971, il grado delle funzioni turistiche ne modificandosi in presenza e rilevanza costante, mentre il moderato incremento dell'attrezzatura ricettiva.

TABELLA 4

AREA ECONOMICA DELLA BASSA VALLE DI SUSA, LIVELLO SUPERIORE

Comuni: Susa

STRUTTURA DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA E GRANDEZZE ECONOMICHE

RELATIVE ALLE ATTIVITA' TURISTICHE AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	anno 1967 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media lire	spese globali 000 lire	anno 1973 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media lire	spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	197	23.625	7.620	180.023	266	32.000	8.670	277.440
	locande	40	4.800	3.570	17.136	42	5.050	4.930	24.897
	totale	237	28.425	6.935	197.159	308	37.050	8.160	302.337
comparto extralberghiero	affitto	10	600	4.780	2.868	25	1.500	5.430	8.145
	proprietà	50	3.500	3.960	13.860	115	8.050	4.500	36.225
	altro	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	60	4.100	4.080	16.728	140	9.550	4.645	44.370
	totale generale	297	32.525	6.575	213.887	448	46.600	7.440	346.707
			occupati teorici anno intero unità 300				occupati teorici anno intero unità 330		

segue:tabella 4

	attrezzatura ricettiva	periodo 1967-1973 incremento posti letto unità	incremento presenze unità	incremento spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	69	8.375	97.417
	locande	2	250	7.761
	totale	71	8.625	105.178
comparto extralberghiero	affitto	15	900	5.277
	proprietà	65	4.550	22.365
	altro	-	-	-
	totale	80	5.450	27.642
	totale generale	151	14.075	132.820
		incremento occupati teorici anno intero unità 30		

52

segue:tabella 4

SPESE DEI TURISTI AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	spesa giornaliera media di un turista al 1967				spesa giornaliera media di un turista al 1973			
		alloggio	vitto	altro	totale	alloggio	vitto	altro	totale
			lire				lire		
comparto alberghiero	alberghi e pens.	1.640	2.840	3.140	7.620	1.870	3.230	3.570	8.670
	locande	1.000	1.100	1.470	3.570	1.300	1.600	2.030	4.930
comparto extralberghiero	affitto	820	1.990	1.970	4.780	930	2.260	2.240	5.430
	proprietà		1.990	1.970	3.960		2.260	2.240	4.500
	altro		-		-		-		-

segue: tabella 4

	attrezzatura ricettiva	spese globali dei turisti nell'anno 1967 alloggio	vitto	altro	totale	spese globali dei turisti nell'anno 1973 alloggio	vitto	altro	totale
		000 lire				000 lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	38.745	67.095	74.183	180.023	59.840	103.360	114.240	277.440
	locande	4.800	5.280	7.056	17.136	6.565	8.080	10.252	24.897
	totale	43.545	72.375	81.239	197.159	66.405	111.440	124.492	302.337
comparto extralberghiero	affitto	492	1.194	1.182	2.868	1.395	3.390	3.360	8.145
	proprietà		6.965	6.895	13.860		18.193	18.032	36.225
	altro		-		-		-		-
	totale	492	8.159	8.077	16.728	1.395	21.583	21.392	44.370
	totale generale	44.037	80.534	89.316	213.887	67.800	133.023	145.884	346.707

54

6.3.2.3. Area economica della Bassa Valle di Susa, livello inferiore

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 2.920 unità; nell'anno 1967, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 175.800 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 486 milioni di lire; infine, nell'anno 1967, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 675 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 3.590 unità; nell'anno 1973, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 218.000 unità e le spese affettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 765 milioni di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 800 unità.

Si otterrebbe, con riferimento ai posti letto ed alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 3,5-3,7%; con riferimento alle spese effettuate dell'aliquota dei turisti che pernottano, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 7,8%; con riferimento agli occupati, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 2,9%.

4.4.4. Area uccommon della base unità di Sues, livello interiore

l'emersione dell'atti

Alla fine anno 1973, a posti tutti turbati ammontarebbero all'ordine di grandezza di 3,000 unità; nell'anno 1974, la presenza di turbati ammontarebbero all'ordine di grandezza di 1,500 unità e lo spazio effettivato dall'atmosfera dei turbati che determinano all'ordine di grandezza di 4,000 unità di tire; infine, nell'anno 1975, si ha unità costante occupata per l'intero anno, ammontando all'incirca a grandezza di 6,000 unità.

Alla fine anno 1973 : posti tutti turbati ammontarebbero all'ordine di grandezza di 3,000 unità; nell'anno 1974, la presenza di turbati ammontarebbero all'ordine di grandezza di 1,500 unità e lo spazio effettivato dall'atmosfera dei turbati che determinano all'ordine di grandezza di 4,000 unità di tire; infine, nell'anno 1975, si ha unità costante occupata per l'intero anno, ammontando all'incirca a grandezza di 6,000 unità.

Al contrario, non riterremo al posti tutti ne alla presenza di turbati. In intervento anno medio, ora il 1974 nel il 1975, nell'ordine di grandezza del 4,0-4,5 mila alla spazio effettivato dall'atmosfera dei turbati ne portiamo, un intervento anno medio, ora il 1974 ed il 1975, dell'ordine di grandezza del 1,5 ; non riterremo e-gli occupati, un intervento anno medio, ora il 1974 ed il 1975, dell'ordine di grandezza del 0,4.

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

L'aliquota dell'attrezzatura ricettiva rappresentata dal comparto alberghiero presenterebbe una dimensione relativamente modesta (pari, alla fine anno 1967, in termini di posti letto, al 13,2% del parco posti letto totale) e manifesterebbe la tendenza a conservare tale dimensione relativa (risultando, alla fine anno 1973, pari all'11,4% del parco posti letto totale).

Al 1967, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla apprezzabile prevalenza della modalità "alloggi in proprietà" rispetto alla modalità "alloggi in affitto"(il 54% contro il 46% del parco posti letto extralberghieri),mentre sarebbe assente l'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera. Questa configurazione manifesterebbe la tendenza a conservarsi.

Qualificazione dell'area

La spesa giornaliera media sostenuta dal turista, sia presso il comparto alberghiero (3.615 lire al 1967 e 5.085 lire al 1973) sia presso le modalità del comparto extralberghiero dotate di consistente dimensione (3.160 lire al 1967 e 4.220 lire al 1973 in alloggi in affitto, 2.450 lire al 1967 e 3.030 lire al 1973 in alloggi in proprietà), farebbe qualificare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, come area di livello medio.

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

Intensità dell'attrezzatura ricettiva

Il rapporto che esiste tra la capacità ricettiva complessiva del comparto alberghiero (dimensione) e la dimensione relativa (entità modulo ipotesi), mette anche meglio, in evidenza il grado di sviluppo di tutto il territorio, al 1°, 2° del parco posti letto totali a confrontare la tendenza a concentrare tale dimensione, positiva (densità), alla fine sono 1a1°, pari all'11,4% del parco posti letto totale).

Al 1°, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva complessiva da dal comparto extral[illegible] sarebbe parzialmente [illegible] la sproporzione prevalente nella modalità "alloggi in proprietà", riferito alla modalità "alloggi in affitto" [illegible] pari, il 42% del parco posti letto extralberghiero, mentre l'altra modalità di attrezzatura [illegible] alberghiera, comunque dotata [illegible] dunque a commercio.

Qualificazione dell'area

La spiccata tendenza sostanziale del turista, a [illegible] presso il comparto alberghiero (o, più in [illegible] lito al 1977) sia presso la modalità del comparto extralberghiero [illegible] di consistente dimensione (o, [illegible] a 1.500 lire al 1970 in alloggi in affitto, [illegible] 1.500 lire a 3.000 lire al 1970 in alloggi in proprietà), [illegible] qualificando l'area economica, sia ad [illegible] sia ad [illegible], come area di livello medio.

Livello della funzione turistica dell'area

L'indicatore del grado della funzione turistica, il quale concerne gli effetti dell'attività turistica sull'occupazione dell'area (5,6% al 1967 e 7,2% al 1973, della popolazione attiva occupata per effetto della presenza di attività turistiche), farebbe collocare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, al livello medio.

In particolare, gli indicatori sensibili alla forma di turismo che comporta il pernottamento, e precisamente quelli relativi all'intensità di attrezzatura ricettiva, all'intensità della massa di utenti di tale attrezzatura e della massa di spese relative (0,10 posti letto al 1967 e 0,12 posti letto al 1973; 6 presenze di utenti al 1967 e 7 presenze di utenti al 1973, 16.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1967 e 25.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1973), farebbero collocare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, al livello minimo.

Tra il 1967 ed il 1973, il grado della funzione turistica manifesterebbe la tendenza a rimanere costante, malgrado l'incremento - per altro, debole - dell'attrezzatura ricettiva.

Ruolo della funzione burattica dell'uomo

L'indicazione del tratto della funzione burattica, il quale consente gli attori dell'azione burattica sull'uomo sono dell'uomo (73,74 al 1974 e 3,74 al 1974), della proiezione attiva occupa [illegible] attività della produzione di attività [illegible], [illegible] [illegible] l'uomo economico, sia al [illegible] al livello sociale.

La proiezione, gli indicatori variabili sia forma [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible], a produzione quantità [illegible] [illegible] della massa.

[illegible] al 1973: [illegible] al 1973 [illegible] [illegible] [illegible] al [illegible] al 1973, 16.000 litri, per unità di popolazione residente, al 1973 = 73.000 litri, per unità di popolazione residente, al 1973 [illegible] 73), [illegible] collocare l'uomo economico al 1971 sia al 1973 = 3, al rivello [illegible].

Vista 1971 ed il 1973, il grado della funzione burattica [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] a [illegible] [illegible], [illegible] 'incremento - per altro, debole - lo' [illegible] [illegible].

TABELLA 5

AREA ECONOMICA DELLA BASSA VALLE DI SUSA, LIVELLO INFERIORE

Comuni: Bussoleno, Chianocco, Bruzolo di Susa, S. Didero, S. Giorio d Susa, Borgone di Susa, Villar Focchiardo, S. Antonino di Susa, Condove, Caprie, Vaie, Chiusa S. Michele, S. Ambrogio di Torino

STRUTTURA DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA E GRANDEZZE ECONOMICHE

RELATIVE ALLE ATTIVITA' TURISTICHE AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	anno 1967 posti letto	presenze	spesa giorn. media	spese globali	anno 1973 posti letto	presenze	spesa giorn. media	spese globali
		unità	unità	lire	000 lire	unità	unità	lire	000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	150	7.500	4 130	30.975	187	9.350	5.570	52.080
	locande	236	11.800	3.290	38 822	222	11.100	4.680	51.948
	totale	386	19.300	3.615	69.797	409	20.450	5.085	104 028
comparto extralberghiero	affitto	1.160	46.500	3.160	146 940	1.395	56.000	4.220	236 320
	proprietà	1.370	110.000	2.450	269.500	1.725	138.000	3.030	418 140
	altro	-	-	-	-	60	3.600	1.830	6 588
	totale	2.530	156.500	2.660	416.440	3 180	197.600	3.345	661.048
	totale generale	2.916	175.800	2.765	486.237	3.589	218.050	3.510	765.076
			occupati teorici anno intero unità				occupati teorici anno intero unità		
			675				800		

segue:tabella 5

	attrezzatura ricettiva	periodo 1967-1973 incremento posti letto unità	incremento presenze unità	incremento spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	37	1.850	21.105
	locande	- 14	- 700	13.126
	totale	23	1.150	34.231
comparto extralberghiero	affitto	235	9.500	89.380
	proprietà	355	28.000	148.640
	altro	60	3.600	6.588
	totale	650	41.100	244.608
	totale generale	673	42.250	278.839
			incremento occupati teorici anno intero unità	
			125	

59

segue:tabella 5

SPESE DEI TURISTI AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	spesa giornaliera media di un turista al 1967				spesa giornaliera media di un turista al 1973			
		alloggio	vitto	altro	totale	alloggio	vitto	altro	totale
		lire				lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	1.010	1.940	1.180	4.130	1.700	2.280	1.590	5.570
	locande	930	1.420	940	3.290	1.180	2.160	1.340	4.680
comparto extralberghiero	affitto	710	1.550	900	3.160	1.190	1.830	1.200	4.220
	proprietà		1.550	900	2.450		1.830	1.200	3.030
	altro		-		-		1.830		1.830

58

segue: tabella 5

	attrezzatura ricettiva	spese globali dei turisti nell'anno 1967 alloggio	vitto	altro	totale	spese globali dei turisti nell'anno 1973 alloggio	vitto	altro	totale
		000 lire				000 lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	7.575	14.550	8.850	30.975	15.895	21.318	14.867	52.080
	locande	10.974	16.756	11.092	38.822	13.098	23.976	14.874	51.948
	totale	18.549	31.306	19.942	69.797	28.993	45.294	29.741	104.028
comparto extralberghiero	affitto	33.015	72.075	41.850	146.940	66.640	102.480	67.200	236.320
	proprietà		170.500	99.000	269.500		252.540	165.600	418.140
	altro		-	-	-		6.588		6.588
	totale	33.015	242.575	140.850	416.440	66.640	361.608	232.800	661.048
	totale generale	51.564	273.881	160.792	486.237	95.633	406.902	262.541	765.076

6.3.3. Aliquota della zona turistica della Fascia Pedemontana

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 4.960 unità; nell'anno 1967, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 426.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 1.110 milioni di lire; infine, nell'anno 1967, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 540 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 6.530 unità; nell'anno 1973, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 574.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 1.745 milioni di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 620 unità.

Si otterebbe, con riferimento ai posti letto ed alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, di un ordine di grandezza compreso tra il 4,7 ed il 5,1%; con riferimento alle spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 7,8%; con riferimento agli occupati, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 2,3%.

4.2.2. Aziende nella zona industriale della Conca Pordenonese

Dimensione dell'entità ed industria

Alla dimensione INDT, i posti letto turistici ammontavano al periodo all'ordine di grandezza di 4.000 unità; nell'anno 1977, le presenze di turisti ammontavano all'ordine di grandezza di 4.110 unità e le spese effettuate dall'affluenza dei turisti con permanenza all'ordine di grandezza di 4.110 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammontavano all'ordine di grandezza di 4.000 unità; nell'anno 1978, le presenze di turisti ammontavano all'ordine di grandezza di 3.240 unità e le spese effettuate dall'affluenza dei turisti con permanenza all'ordine di grandezza di 3.240 unità.

Si osserva, con riferimento al posti letto ed alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1977 ed il 1973, di un grado di grandezza corrispondente a 4,7 ed 5,1; con riferimento alle spese effettuate dall'affluenza dei turisti con permanenza, un incremento annuo medio, tra il 1977 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 2,5%; con riferimento alla occupazione, un incremento annuo medio, tra il 1977 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 2,2%.

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

L'aliquota dell'attrezzatura ricettiva rappresentata dal comparto alberghiero presenterebbe una dimensione relativamente modesta (pari, alla fine anno 1967, in termini di posti letto, al 7,2% del parco posti letto totale) e manifesterebbe la tendenza a diminuire (risultando, alla fine anno 1973, pari al 4,9% del parco posti letto totale).

Al 1967, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla apprezzabile prevalenza della modalità "alloggi in proprietà" rispetto alla modalità "alloggi in affitto"(il 54% contro il 39% del parco posti letto extralberghieri),mentre sarebbe modesta la dimensione assuntadall'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera (complessivamente,il 7% del parco posti letto extralberghieri). Questa configurazione manifesterebbe la tendenza a conservarsi.

Qualificazione della zona

La spesa giornaliera media sostenuta dal turista, sia presso il comparto alberghiero (3.840 lire al 1967 e 5.780 lire al 1973) sia presso le modalità del comparto extralberghiero dotate di consistente dimensione (3.190 lire al 1967 e 3.785 lire al 1973 in alloggi in affitto, 2.325 lire al 1967 e 2.700 lire al 1973 in alloggi in proprietà), farebbe qualificare la zona turistica, sia al 1967 sia al 1973, come zona al livello medio.

Livello della funzione turistica della zona

L'indicatore del grado della funzione turistica, il quale concerne gli effetti dell'attività turistica sull'occupazione della zona (9,1% al 1967 e 9,6% al 1973, della popolazione attiva occupata per effetto della presenza di attività turistiche), farebbe collocare la zona turistica, sia al 1967 sia al 1973, al livello medio.

In particolare, gli indicatori sensibili alla forma di turismo che comporta il pernottamento, e precisamente quelli relativi all'intesità di attrezzatura ricettiva, all'intensità della massa di utenti di tale attrezzatura e della massa di spese relative (0,32 posti letto al 1967 e 0,37 posti letto al 1973; 28 presenze di utenti al 1967 e 33 presenze di utenti al 1973, 72.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1967 e 99.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1973), farebbero collocare la zona turistica, sia al 1967 sia al 1973, tra il livello inferiore ed il medio.

Tra il 1967 ed il 1973, il grado della funzione turistica manifesterebbe la tendenza a rimanere costante, malgrado il consistente incremento della popolazione insediata nella zona.

Articolazione della zona secondo aree economiche

L'aliquota della zona turistica della Fascia Pedemontana è costituita da due aree economiche: l'area economica all'-

imbocco della Valle di Susa, livello superiore, (1); un'aliquota dell'area economica all'imbocco della Valle di Susa, livello inferiore (1).

Le grandezze economiche considerate farebbero riconoscere una distribuzione delle attività turistiche della zona tra le aree ora introdotte tale che: ove si tenga conto soltanto della forma di turismo che comporta il pernottamento, sia al 1967 sia al 1973, alla prima delle due aree andrebbe il 10% ed alla seconda, ovviamente, il rimanente 90% del totale; ove si tenga conto anche della forma di turismo che non comporta il pernottamento, alla prima delle due aree andrebbe il 50% ed alla seconda, ovviamente, il rimanente 50% del totale.

Ne conseguirebbe che la forma di turismo che non comporta il pernottamento tenderebbe a modificare la distribuzione delle attività turistiche secondo le arre ora introdotte, quale si avrebbe sulla base della sola forma di turismo che comporta il pernottamento, facendo crescere il peso della prima delle due aree (e per converso, ovviamente, facendo decrescere il peso della seconda delle due aree).

---

(1) Individuata dall'Ires, in "Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino", Torino, 1971, vol. 1.

tabacco della Valle di Susa, quasi in regressione, (1) con'alcuni dati lavoro economici all'interno della Valle di Susa, avvertia in ingrandire (1).

La gradualezza economica quadriennio Zanibono riconosce in una distribuzione della attività nel nitido dati, come sia le sue ed introdotte sia che per i tonna dati. Nel punto della forza di trasporto non comporta il permettimento, sia al fatti sia al 1973, nella prima delle due sua analisi il 105 ed alla seconda, ovviamente, il rimanente del 15 sia; ove si tenga conto anche delle forme di utilizzo. Che non comporta il permettimento, alla prima delle due sue un dunque il 001 ed alla seconda, ovviamente, il rimanente 00 del totale.

Ne conseguì sulla che la forza di trattamento che non comporta il permettimento lunghezzo a mostrarsi la distribuzione nel modo la attività lavorativa secondo la area ma intermedio, quale si avrebbe nulla ben delle nulla forza di mutata che comporta il permettimento, facendo nascere il peso delle parte delle sue area la per convergo, ovviamente, fortemente rimanere il peso della seconda nella sua area).

---

(1) Innovazione dell'area, in "Lavoro per un piano di sviluppo economico nella attività tecnologicamente avanzata di Torino", Torino, 1973, pag. 7.

TABELLA 6

ALIQUOTA DELLA ZONA TURISTICA DELLA FASCIA PEDEMONTANA

Aree economiche: All'imbocco della Valle di Susa, livello superiore; aliquota all'imbocco della Valle di Susa, livello inferiore

STRUTTURA DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA E GRANDEZZE ECONOMICHE

RELATIVE ALLE ATTIVITA' TURISTICHE AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	anno 1967 posti letto	presenze	spesa giorn. media	spese globali	anno 1973 posti letto	presenze	spesa giorn. media	spese globali
		unità	unità	lire	000 lire	unità	unità	lire	000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	229	16.300	4.065	66.242	175	13.275	6 240	82.812
	locande	129	10.200	3.485	35.572	143	10.900	5.220	56 895
	totale	358	26.500	3.840	101.814	318	24.175	5 780	139.737
comparto extralberghiero	affitto	1.788	106.900	3.190	341.324	2.210	134.200	3.785	507.948
	proprietà	2.484	273.000	2.325	634.690	3.540	389.750	2.700	1.051.520
	altro	330	19.750	1.630	32.193	430	25.850	1.755	45.388
	totale	4.602	399.650	2.520	1.008.207	6 210	549.800	2.920	1.604.855
	totale generale	4.960	426.150	2.605	1.110.021	6.528	573.975	3.040	1.744.593
			occupati teorici anno intero unità				occupati teorici anno intero unità		
			540				620		

66

segue:tabella 6

	attrezzatura ricettiva	periodo 1967-1973 incremento posti letto unità	incremento presenze unità	incremento spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	- 54	- 3.025	16.600
	locande	14	700	21.323
	totale	- 40	- 2.325	37.923
comparto extralberghiero	affitto	452	27.300	166.624
	proprietà	1.056	116.750	416.830
	altro	100	6.100	13.195
	totale	1.608	150.150	596.649
	totale generale	1.568	147.825	634.572
			incremento occupati teorici anno intero unità	
			80	

67

segue: tabella 6

SPESE DEI TURISTI AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	spese globali dei turisti nell'anno 1967				spese globali dei turisti nell'anno 1973			
		alloggio	vitto	altro	totale	alloggio	vitto	altro	totale
		000 lire				000 lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	18.709	26.825	20.708	66.242	21.771	31.446	29.625	82.842
	locande	8.487	13.911	13.174	35.572	15.617	20.866	20.412	56.895
	totale	27.196	40.736	33.882	101.814	37.388	52.312	50.037	139.737
comparto extralberghiero	affitto	88.475	173.536	79.313	341.324	153.934	236.156	117.858	507.948
	proprietà		427.610	207.080	634.690		685.068	366.452	1.051.520
	altro		32.193		32.193		45.388		45.388
	totale	88.475	633.339	286.393	1.008.207	153.934	966.612	484.310	1.604.856
	totale generale	115.671	674.075	320.275	1.110.021	191.322	1.018.924	534.347	1.744.593

6.3.3.1. Area economica all'imbocco della Valle di Susa, livello superiore

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 380 unità; nell'anno 1967, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 38.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 99 milioni di lire; infine, nell'anno 1967, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 290 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 520 unità; nell'anno 1973, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 50.000 unità e le spese effettuate dell'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 214 milioni di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 300 unità.

Si otterrebbe, con riferimento ai posti letto turistici, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza di 5,2%; con riferimento alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 4,6%; con riferimento alle spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 13,7%; con riferimento agli occupati, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza dello 0,6%.

[illegible]. Area economica all'imbocco della valle di Susa, [illegible]

[illegible]

[illegible] ordine di grandezza di 300 unità; nell'anno 1997, [illegible] nuovamente all'ordine di grandezza di 80 milioni di lire. Nell'anno 2000, [illegible] ordine di grandezza [illegible]

Nello stesso anno 2000, i nuovi letto turistici ammontavano all'incirca a [illegible] di 800 unità nell'area. [illegible] uno di turisti ammontavano [illegible] grandezza [illegible] 100 unità e la spesa effettuata dell'ordine [illegible]

Il totale di un'unità tipica occupata per l'intero anno ammontava [illegible]

Il settore [illegible] di nuovi posti letto [illegible] nuovo anno mondo, tra il 1997 ed il 2000, ne [illegible] ordine di grandezza del 4.0% con riferimento alla [illegible] incremento annuo medio, tra il 1997 ed il 2000 [illegible] nuovo mondo, [illegible]

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

L'aliquota dell'attrezzatura ricettiva rappresentata dal comparto alberghiero presenterebbe una dimensione relativamente elevata (pari, alla fine anno 1967, in termini di posti letto, al 43,9% del parco posti letto totale) e manifesterebbe la tendenza a diminuire (risultando, alla fine anno 1973, pari al 32,7% del parco posti letto totale).

Al 1967, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe rappresentata, in modo quasi esclusivo, dalla modalità "alloggi in proprietà" (il 93% del parco posti letto extralberghieri; alla modalità "alloggi in affitto" andrebbe il rimanente 7%), mentre sarebbe assente l'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera. Questa configurazione manifesterebbe la tendenza a modificarsi, nel senso che, al 1973, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla nettissima prevalenza della modalità "alloggi in proprietà" rispetto alla modalità "alloggi in affitto" (il 77% contro il 6% del parco posti letto extralberghieri), mentre sarebbe apprezzabile la dimensione assunta dall'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera (complessivamente, il 17% del parco posti letto extralberghieri).

Qualificazione dell'area

La spesa giornaliera media sostenuta dal turista, sia presso il comparto alberghiero (3.785 lire al 1967 e 6.425 lire al 1973) sia presso le modalità del comparto extralber

ghiero dotate di consistente dimensione (2.360 lire al 1967 e 4.340 lire al 1973 in alloggi in affitto, 1.810 lire al 1967 e 3.520 lire al 1973 in alloggi in proprietà), farebbe qualificare l'area economica, - al 1967 - come area più vicina al livello medio che all'inferiore, - al 1973 - come area di livello medio.

Livello della funzione turistica dell'area

L'indicatore del grado della funzione turistica, il quale concerne gli effetti dell'attività turistica sull'occupazione dell'area (9,2% al 1967 e 9,0% al 1973 della popolazione attiva occupata per effetto della presenza di attività turistiche), farebbe collocare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, al livello medio.

In particolare, gli indicatori sensibili alla forma di turismo che comporta il pernottamento, e precisamente quelli relativi all'intensità di attrezzatura ricettiva, all'intensità della massa di utenti di tale attrezzatura e della massa di spese relative (0,05 posti letto al 1967 e 0,06 posti letto al 1973; 5 presenze di utenti al 1967 e 6 presenze di utenti al 1973, 12.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1967 e 25.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1973), farebbero collocare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, al livello minimo.

Tra il 1967 ed il 1973, il grado della funzione turistica manifesterebbe la tendenza a rimanere costante, malgrado il debole incremento dell'attrezzatura ricettiva, per effetto del consistente incremento della popolazione insediata nell'area.

TABELLA 7

AREA ECONOMICA ALL'IMBOCCO DELLA VALLE DI SUSA, LIVELLO SUPERIORE

Comuni: Avigliana

STRUTTURA DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA E GRANDEZZE ECONOMICHE

RELATIVE ALLE ATTIVITA' TURISTICHE AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	anno 1967 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media lire	spese globali 000 lire	anno 1973 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media lire	spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	85	7.650	3.910	29.912	92	8.300	6.990	58.017
	locande	83	7.450	3.660	27.267	78	7.000	5.760	40.320
	totale	168	15.100	3.785	57.179	170	15.300	6.425	98.337
comparto extralberghiero	affitto	15	900	2.360	2.124	20	1.200	4.340	5.208
	proprietà	200	22.000	1.810	39.820	270	29.750	3.520	104.720
	altro	-	-	-	-	60	3.600	1.730	6.228
	totale	215	22.900	1.830	41.944	350	34.550	3.360	116.156
	totale generale	383	38.000	2.610	99.123	520	49.850	4.300	214.493
			occupati teorici anno intero unità 290				occupati teorici anno intero unità 300		

segue:tabella 7

	attrezzatura ricettiva	periodo 1967-1973 incremento posti letto unità	incremento presenze unità	incremento spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	7	650	28.105
	locande	- 5	- 450	13.053
	totale	2	200	41.158
comparto extralberghiero	affitto	5	300	3.084
	proprietà	70	7.750	64.900
	altro	60	3.600	6.228
	totale	135	11.650	74.212
	totale generale	137	11.850	115.370

incremento occupati-teorici anno intero

unità

10

segue:tabella 7

SPESE DEI TURISTI AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	spesa giornaliera media di un turista al 1967 alloggio	vitto	altro	totale	spesa giornaliera media di un turista al 1973 alloggio	vitto	altro	totale
		lire				lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	1.100	1.200	1.610	3.910	1.640	2.470	2.880	6.990
	locande	770	1.380	1.510	3.660	1.490	1.900	2.370	5.760
comparto extralberghiero	affitto	550	840	970	2.360	820	1.730	1.790	4.340
	proprietà		840	970	1.810		1.730	1.790	3.520
	altro		-		-		1.730		1.730

segue: tabella 7

	attrezzatura ricettiva	spese globali dei turisti nell'anno 1967 alloggio	vitto	altro	totale	spese globali dei turisti nell'anno 1973 alloggio	vitto	altro	totale
		000 lire				000 lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	8.415	9.180	12.317	29.912	13.612	20.501	23.904	58.017
	locande	5.737	10.281	11.249	27.267	10.430	13.300	16.590	40.320
	totale	14.152	19.461	23.566	57.179	24.042	33.801	40.494	98.337
comparto extralberghiero	affitto	495	756	873	2.124	984	2.076	2.148	5.208
	proprietà		18.480	21.340	39.820		51.468	53.252	104.720
	altro		-		-		6.228		6.228
	totale	495	19.236	22.213	41.944	984	59.772	55.400	116.156
	totale generale	14.647	38.697	45.779	99.123	25.026	93.573	95.894	214.493

75

6.3.3.2. Aliquota dell'area economica all'imbocco della Valle di Susa, livello inferiore

Dimensione dell'attività turistica

Alla fine anno 1967, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 4.580 unità; nell'anno 1967, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 388.150 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 1.011 milioni di lire; infine, nell'anno 1967, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 250 unità.

Alla fine anno 1973, i posti letto turistici ammonterebbero all'ordine di grandezza di 6.000 unità; nell'anno 1973, le presenze di turisti ammonterebbero all'ordine di grandezza di 524.000 unità e le spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano all'ordine di grandezza di 1.530 milioni di lire; infine, nell'anno 1973, gli occupati (ricondotti ad unità teoriche occupate per l'intero anno) ammonterebbero all'ordine di grandezza di 320 unità.

Si otterrebbe, con riferimento ai posti letto turistici, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 4,6%; con riferimento alle presenze di turisti, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 5,1%; con riferimento alle spese effettuate dall'aliquota dei turisti che pernottano, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 7,2%; con riferimento agli occupati, un incremento annuo medio, tra il 1967 ed il 1973, dell'ordine di grandezza del 4,2%.

Struttura dell'attrezzatura ricettiva

L'aliquota dell'attrezzatura ricettiva rappresentata dal comparto alberghiero presenterebbe una dimensione relativamente trascurabile (pari, alla fine anno 1967, in termini di posti letto, al 4,2% del parco posti letto totale) e manifesterebbe la tendenza a diminuire (risultando, alla fine anno 1973, pari al 2,5% del parco posti letto totale).

Al 1967, l'aliquota dell'attrezzatura ricettiva costituita dal comparto extralberghiero sarebbe caratterizzata dalla apprezzabile prevalenza della modalità "alloggi in proprietà" rispetto alla modalità "alloggi in affitto" (il 52% contro il 40% del parco posti letto extralberghieri), mentre sarebbe modesta la dimensione assunta dall'altra modalità di attrezzatura ricettiva extralberghiera (complessivamente, l'8% del parco posti letto extralberghieri). Questa configurazione manifesterebbe la tendenza a conservarsi.

Qualificazione dell'area

La spesa giornaliera media sostenuta dal turista, sia presso il comparto alberghiero (3.915 lire al 1967 e 4.665 lire al 1973) sia presso le modalità del comparto extralberghiero dotate di consistente dimensione (3.200 lire al 1967 e 3.780 lire al 1973 in alloggi in affitto, 2.370 lire al 1967 e 2.630 lire al 1973 in alloggi in proprietà), farebbe qualificare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, come area di livello medio.

Livello della funzione turistica dell'area

L'indicatore del grado della funzione turistica, il quale concerne gli effetti dell'attività turistica sull'occupazione dell'area (8,9% al 1967 e 10,2% al 1973, della popolazione attiva occupata per effetto della presenza di attività turistiche), farebbe collocare l'area economica - al 1967 - al livello medio e - al 1973 - al livello superiore.

In particolare, gli indicatori sensibili alla forma di turismo che comporta il pernottamento, e precisamente quelli relativi all'intensità di attrezzatura ricettiva, all'intensità della massa di utenti di tale attrezzatura e della massa di spese relative (0,64 posti letto al 1967 e 0,70 posti letto al 1973; 54 presenze di utenti al 1967 e 61 presenze di utenti al 1973, 141.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1967 e 178.000 lire, per unità di popolazione residente, al 1973), farebbero collocare l'area economica, sia al 1967 sia al 1973, più vicino al livello medio che al superiore.

Tra il 1967 ed il 1973, il grado della funzione turistica manifesterebbe la tendenza a rimanere costante, malgrado l'incremento - per altro, assai debole - dell'attrezzatura ricettiva e nonostante il consistente incremento della popolazione insediata nell'area.

TABELLA 8

ALIQUOTA DELL'AREA ECONOMICA ALL'IMBOCCO DELLA VALLE DI SUSA, LIVELLO INFERIORE

Comuni: Rubiana, Villar Dora, Almese, Caselette

STRUTTURA DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA E GRANDEZZE ECONOMICHE

RELATIVE ALLE ATTIVITA' TURISTICHE AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	anno 1967 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media lire	spese globali 000 lire	anno 1973 posti letto unità	presenze unità	spesa giorn. media lire	spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	144	8.650	4.200	36.330	83	4.975	4.990	24.825
	locande	46	2.750	3.020	8.305	65	3.900	4.250	16.575
	totale	190	11.400	3.915	44.635	148	8.875	4.665	41.400
comparto extralberghiero	affitto	1.773	106.000	3.200	339.200	2.220	133.000	3.780	502.740
	proprietà	2.284	251.000	2.370	594.870	3.270	360.000	2.630	946.800
	altro	330	19.750	1.630	32.193	370	22.250	1.700	39.160
	totale	4.387	376.750	2.565	966.263	5.860	515.250	2.890	1.488.700
	totale generale	4.577	388.150	2.605	1.010.898	6.008	524.125	2.920	1.530.100
			occupati teorici anno intero unità 250				occupati teorici anno intero unità 320		

- il livello medio e - al 1973 - al livello superiore.

segue:tabella 8

	attrezzatura ricettiva	periodo 1967-1973 incremento posti letto unità	incremento presenze unità	incremento spese globali 000 lire
comparto alberghiero	alberghi e pens.	- 61	- 3.675	- 11.505
	locande	19	1.150	8.270
	totale	- 42	- 2.525	- 3.235
comparto extralberghiero	affitto	447	27.000	163.540
	proprietà	986	109.000	351.930
	altro	40	2.500	6.967
	totale	1.473	138.500	522.437
	totale generale	1.431	135.975	519.202
			incremento occupati teorici anno intero unità	
			70	

segue:tabella 8

SPESE DEI TURISTI AL 1967 E AL 1973

	attrezzatura ricettiva	spesa giornaliera media di un turista al 1967 alloggio	vitto	altro	totale	spesa giornaliera media di un turista al 1973 alloggio	vitto	altro	totale
		lire				lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	1.190	2.040	970	4.200	1.640	2.200	1.150	4.990
	locande	1.000	1.320	700	3.020	1.330	1.940	980	4.250
comparto extralberghiero	affitto	830	1.630	740	3.200	1.150	1.760	870	3.780
	proprietà		1.630	740	2.370		1.760	870	2.630
	altro		1.630		1.630		1.760		1.760

segue: tabella 8

	attrezzatura ricettiva	spese globali dei turisti nell'anno 1967 alloggio	vitto	altro	totale	spese globali dei turisti nell'anno 1973 alloggio	vitto	altro	totale
		000 lire				000 lire			
comparto alberghiero	alberghi e pens.	10.294	17.645	8.391	36 330	8.159	10.945	5.721	24.825
	locande	2.750	3.630	1.925	8.305	5.187	7.566	3.822	16.575
	totale	13.044	21.275	10.316	44.635	13.346	18.511	9.543	41.400
comparto extralberghiero	affitto	87.980	172.780	78.440	339.200	152.950	234.080	115.710	502.740
	proprietà		409.130	185.740	594.870		633.600	313.200	946.800
	altro		32.193		32.193		39.160		39.160
	totale	87.980	614.103	264.180	966.263	152.950	906.840	428.910	1.488.700
	totale generale	101.024	635.378	274.496	1.010.898	166.296	925.351	438.453	1.530.100

7. PRIME INDICAZIONI SULLA STRUTTURA DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO AL DETTAGLIO

7.1. Dimensione e modalità di vendita degli esercizi commerciali

Il sistema distributivo al dettaglio della bassa valle si compone, al 1971, di 1.149 unità locali, di cui 157 organizzate in forma di attività commerciale ambulante.

Tra i punti di vendita in sede fissa, 493 unità locali esercitano il commercio di generi alimentari e 699 unità esercitano la vendita di prodotti non alimentari; il commercio al dettaglio fisso quindi si ripartisce pressochè al 50% fra i due settori.

Unità al dettaglio dei comuni della bassa valle, al 1971

Commercio al dettaglio alimentare	493
Commercio al dettaglio non alimentare	499
Totale dettaglio fisso	992
Commercio ambulante	157
Totale commercio al dettaglio	1.149

Analizzando i dati per quanto concerne gli aspetti dimensionali, risulta che l'apparato distributivo dell'area è basato su punti di vendita di piccole dimensioni e a gestione tradi-

zionale; distribuendo infatti gli esercizi per classi di ampiezza in metri quadrati di superficie di vendita, risulta che il valore modale cade nella classe 0-20 metri quadrati, per una frequenza pari a circa il 32%, e che per quasi il 61% degli esercizi, la superficie di vendita non supera i 30 mq.

L'elemento dimensionale assume una certa importanza nelle indagini sul sistema distributivo in quanto, in mancanza di più precise informazioni di ordine economico-finanziario, permette opportuni confronti di produttività e di efficienza, sulla base dei noti parametri standard.

Dai dati elaborati risulta che nell'area in esame -pur senza forti escursioni di valori- esiste una certa variabilità nella dimensione media dei punti di vendita, soprattutto per quanto concerne i comuni di maggiori dimensioni.

In particolare -per il settore alimentare- presentano superfici medie più elevate i punti di vendita di Susa e di Avigliana, con, rispettivamente, 47 e 38 mq., contro 34 mq di valore medio dell'area. Una maggior variabilità territoriale si evidenzia per il settore non alimentare per il quale assume importanza il comune di S.Ambrogio ed il comune di Susa con -rispettivamente- una media di 115 e 62 mq.

Escludendo quei beni non alimentari che non rientrano

Tab. 1

COMMERCIO AMBULANTE 1961 - 1971

Comuni della Bassa VALLE di SUSA	1961			1971		
	Unità locali	Addetti	Rappor. addetti unità locali	Unità locali	Addetti	Rappor. addetti unità locali
	a	b	c	e	f	g
Almese	7	11	1,57	20	41	2,05
Avigliana	24	32	1,33	37	59	1,59
Borgone	12	18	1,50	6	7	1,17
Bruzolo	1	1	1,00	-	-	-
Bussoleno	23	29	1,26	19	27	1,42
Caprie	-	-	-	3	4	1,33
Caselette	1	1	1,00	3	4	1,33
Chianocco	4	7	1,75	5	8	1,60
Chiusa S. Michele	12	20	1,67	-	-	-
Condove	5	9	1,80	4	7	1,75
Mattie	-	-	-	-	-	-
Meana	1	2	2,00	1	1	1,00
Mompantero	1	2	2,00	-	-	-
Moncenisio	-	-	-	1	2	2,00
Novalesa	-	-	-	-	-	-
Rubiana	4	6	1,50	-	-	-
S. Ambrogio	15	21	1,40	19	30	1,58
S. Antonino	6	11	1,83	6	7	1,17
S. Didero	1	1	1,00	-	-	-
S. Giorio	-	-	-	-	-	-
Susa	11	13	1,18	19	32	1,68
Vaie	2	2	1,0	2	3	1,50
Venaus	-	-	-	-	-	-
Villardora	4	4	1,0	5	5	1,00
Villarfocchiardo	10	12	1,2	7	7	1,00
TOTALE	144	202	1,4	157	244	1,55
Δ % 1961 - 1971				+ 9,0	+ 20,8	

propriamente nell'ambito del sistema distributivo tradizionale (combustibili in bombole, legna da ardere,ecc.) i comuni che presentano superfici di vendita mediamente più elevate sono: per il settore delle confezioni, il comune di Condove (58 mq) e il comune di Susa (49 mq); per il settore delle calzature, il comune di S.Ambrogio (60 mq); per il settore elettrodomestici e articoli Rai-tv, il comune di Susa e S.Ambrogio.

Indipendentemente dalle differenze territoriali esaminate, si può osservare che le dimensioni medie dei punti di vendita dell'area sono, in complesso, assai prossime ai valori medi dell'Italia settentrionale (1)

Per quanto riguarda invece la dimensione delle unità locali in termini di occupazione, i punti di vendita della valle presentano valori più bassi rispetto alla media nazionale, tan

(1)- Dimensioni medie in mq di superficie vendita al dettaglio e di addetti per unità locale al 1971

	Bassa Valle Susa		Italia Settentr.		Italia Centrale		Italia Meridionale	
	mq	add.	mq	add.	mq	add.	mq	add.
Generi alimentari	34	1,9	37	2,43	36	2,53	33	2,28
Generi non aliment.	54	1,6	53	2,55	48	2,58	49	2,61

Tab. 2

Rapporto metri quadrati di superficie di vendita/ Unità locali

Commercio fisso al dettaglio

Generi di vendita	Comune di Susa	Comune di Busso-leno	Comune di Condove	Comune di S.Ambrogio	Resto dati Bassa Valle di Susa	Comune di Avi-gliana	Totale Bassa Valle di Susa
Tot. generi aliment.	47	34	27	34	31	38	34
-pane,pasta,farine	36	28	22	51	29	48	33
-commestibili	62	41	37	32	34	33	37
-carni	27	22	27	36	29	28	28
-frutta e verdura	57	-	-	20	20	96	35
-vini,olii,bevande	68	92	3	29	20	24	33
-latte,formag.,uova	34	25	26	42	22	30	28
-vari e granaglie	20	18	54	-	42	55	41
Tot.generi abbigliam.	41	34	34	45	27	41	34
-tessuti,confezioni	49	42	58	43	34	36	40
-calzature	34	24	24	60	22	34	29
-altri generi abbigl.	38	28	36	39	26	46	32
Tot.beni uso casa	70	41	32	141	69	38	66
-radio tv,elettrodom.	53	45	28	50	44	24	42
-ottivi,foto,str.prec.	20	17	14	21	17	22	19
-altri beni	85	46	39	156	80	46	79
Tot.generi d'uso diverso	69	28	-	125	42	32	53
Tot.generi non aliment.	62	37	33	115	51	38	54
Totale generale	56	36	29	79	40	38	44

to per il settore alimentare che per quello non alimentare; si tratta cioè di esercizi commerciali che -mediamente- occupano meno di due addetti per unità locale.

Il sistema distributivo dell'area, caratterizzato nel modo sopra descritto, presenta alcuni punti di vendita di livello tecnico e dimensionale nettamente superiori alla media. Si tratta, in complesso, di 12 punto di vendita di cui undici per generi alimentari ed uno per la vendita di confezioni, la cui localizzazione è riportata nella cartina e nelle tabelle allegate. Si tratta di unità che praticano la vendita a libero servizio con una dimensione compresa fra i 100 e i 200 metri quadrati di superficie destinata alla vendita.

Tra questi, esiste comunque un unico punto di vendita -ubicato nel comune di Susa- che presenta caratteristiche tecniche e funzionali della cosiddetta distribuzione organizzata, con superficie di vendita superiore ai 400 metri quadrati.

7.2. Relazione fra il grado di senescenza dei punti di vendita e gli aspetti dimensionali e funzionali

Uno scopo importante dell'indagine diretta sui punti di vendita, oltre a cogliere le caratteristiche strutturali e funzionali attuali, è consistito nel porre in connessione dette caratteristiche con le rispettive epoche di impianto e di gestione dei singoli esercizi commerciali.

Tale analisi si prefigge infatti di misurare l'ampiezza, in termini temporali, di un eventuale processo di rinnovamento delle strutture di vendita della bassa Valle di Susa.

Come è comunemente accettato in indagini di questo tipo si è assunto, per indice di rinnovamento dell'apparato distributivo, l'aumento della dimensione media della superficie destinata alla vendita ed il grado di mobilità professionale.

L'elaborazione dei dati permette un primo giudizio sul grado di senescenza medio dell'apparato distributivo dell'area che si aggira attorno ai 13-15 anni circa. Infatti poco più di 1/3 degli esercizi commerciali risulta installato prima del 1961, ed in particolare, il 24% tra il 1950 ed il 1961; il 10% circa tra il 1953 ed il 1950; e lo 0,4% tra il 1900 ed il 1930.

Mentre il tasso di invecchiamento medio si può ritenere su livelli normali, meno favorevole si presenta invece la situazione per quanto concerne il grado di rinnovamento delle strutture distributive. Si nota infatti che col passare degli anni e man mano che ci si avvicina alle epoche di impianto più recenti, tende a non diminuire l'incidenza degli esercizi appartenenti alla classe d'ampiezza minore (0-20 metri quadrati), mentre parallelamente si riduce il peso per quanto riguarda gli esercizi appartenenti alle classi di superficie maggiore (51-100 e maggiori di 100 mq).

Tale tendenza, che appare ben delineata per tutto l'arco (1900-1960), nel decennio più recente (1961-1971), presenta una sensibile modifica; infatti, rispetto al periodo precedente, ad una riduzione di peso della classe 0-20, si nota un incremento riferito agli esercizi con dimensione media compresa nella classe 31-50 mq e -con escursione molto minore- in quella della classe 51/100.

In complesso, la crescita numerica degli esercizi commerciali ha rafforzato la polverizzazione dell'apparato distributivo e solo nell'ultimo decennio si è notato un lieve miglioramento per quanto concerne sostanzialmente il peso degli esercizi delle classi intermedie (31-50 mq e 51-100 mq).

Contrariamente a quanto analizzato per l'area nel complesso, nel comune di Susa il peso dei piccoli esercizi (della classe 0-20 mq) è andato proporzionalmente aumentando anche nel periodo più recente.

Fra gli altri comuni evidenziati, rafforza la tendenza generale quello di Avigliana, ove gli esercizi della classe 0-20 diminuiscono la loro incidenza negli ultimi anni, mentre si sono realizzati nuovi esercizi di dimensioni medio-grandi (classi 51-100 e >100) il cui peso sul totale non supera peraltro il 17,3% .

COMPLESSO DATI BASSA VALLE DI SUSA

Distribuzione degli esercizi commerciali al dettaglio
per classi d'ampiezza in metri quadrati di superf.di vendita

Epoca inizio attività esercizio	Esercizio classi d'ampiezza in metri quadrati di superficie di vendita						
	0-20	21-30	31-50	51-100	>100	Totale	non indicato
Valori assoluti							
1900-1930	1	-	-	1	1	3	-
1931-1950	35	28	17	8	7	95	-
1951-1960	74	70	42	22	17	225	6
1961 e oltre	195	175	125	86	36	617	13
Totale	305	273	184	117	61	940	19
non indicato	4	8	11	6	2	31	2
Valori percentuali							
1900-1930	0,3	-	-	0,9	1,6	0,4	
1931-1950	11,5	10,3	9,3	6,8	11,5	10,1	
1951-1960	24,3	25,6	22,8	18,8	27,9	23,9	
1961 e oltre	63,9	64,1	67,9	73,5	59,0	65,6	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Valori percentuali							
1900-1930	33,3	-	-	33,3	33,3	100,0	
1931-1950	36,8	29,5	17,9	8,4	7,4	100,0	
1951-1960	32,8	31,1	18,7	9,8	7,6	100,0	
1961 e oltre	31,6	28,4	20,3	13,9	5,8	100,0	
Totale	32,4	29,0	19,6	12,4	6,6	100,0	

7.3. La mobilità professionale nel commercio al dettaglio

L'indagine sul grado di mobilità delle gestioni commerciali ha messo in evidenza come le cause che hanno inciso sul mantenimento di una spiccata polverizzazione del sistema distributivo, siano da ricondurre soprattutto al permanere di modelli gestionali a conduzione nettamente familiare.

La mancata evoluzione professionale dell'esercente medio incide sulla struttura del sistema distributivo per due ordini di ragioni: in primo luogo perchè una quota parte dei punti di vendita dell'area non hanno mai cambiato gestione dall'epoca di impianto, creando quindi le premesse per una certa rigidità nei modelli di gestione; in secondo luogo perchè anche i punti di vendita che si sono via via impiantati in epoche più recenti, risultano in larga parte gestiti da imprenditori "tradizionali" la cui esperienza di gestione risale -in non pochi casi- alla prima metà del secolo.

L'incrocio dei dati relativi all'epoca di inizio dell'attuale gestione con l'epoca d'impianto degli esercizi, ha permesso di misurare l'ampiezza dei fenomeni sopra descritti.

Infatti per quanto concerne la stabilità delle gestioni commerciali dell'area nel complesso, risulta che su 286 esercizi

la cui epoca di impianto è compresa fra il 1900 ed il 1960, 229 esercizi, pari all' 80%, hanno conservato la stessa gestione fin dall'epoca del primo impianto; se si comprendono anche gli esercizi più recenti, cioè con inizio di attività a partire dal 1961, la percentuale di stabilità delle gestioni risulta pari al 68,6% degli esercizi totali.

Distribuendo gli attuali esercizi per epoca di impianto, si ha che non hanno mai cambiato gestione il 66,7% degli esercizi che si riferiscono al periodo 1900-1930; l'87,4% di quelli tra il 1931 ed il 1950; il 77,4% del periodo 1951-1960 ed il 62,5 del periodo d'impianto posteriore al 1961 (1).

---

(1)- Se si confrontano i valori medi di alcune ripartizioni italiane, l'area in oggetto presenta -mediamente- una minore mobilità delle gestioni, in particolare dei punti di vendita più "anziani" (vale a dire quelli con epoca d'impianto tra il 1900 ed il 1950).

Percentuale degli esercizi che hanno conservato la stessa gestione dall'epoca dell'impianto

Epoca dell'impianto	Italia Setten.	Italia Centr.	Italia Merid.	Italia	Grandi centri
Prima del 1940	26,0	37,9	46,9	34,0	37,1
dal 1940 al 1950	46,3	60,2	66,7	56,3	48,6
dal 1951 al 1961	73,2	78,8	87,9	80,0	72,3
dal 1962 al 1968	87,7	87,1	92,6	89,8	86,0
Totale	53,6	63,2	75,5	63,2	61,8

Cfr.:Indis: Caratteristiche dimensionali ed organizzative delle imprese del commercio fisso al dettaglio - Roma, 1971.

Tab. 4

Percentuali di esercizi che hanno conservato la stessa gestione dell'epoca di impianto

Epoche di impianto	Susa	Bussoleno	Condove	S.Ambrogio di Torino	Avigliana	Resto comuni	Totale Bassa valle di Susa
1900-1930	-	-	-	-	-	100,0	66,7
1931-1950	54,5	100,0	100,0	100,0	100,0	88,9	87,4
1951-1960	51,3	100,0	100,0	70,6	86,2	76,9	77,4
1961 e oltre	63,8	100,0	89,7	29,8	55,1	57,1	62,5
Totale	59,3	100,0	92,8	40,8	66,3	65,8	68,6

Tab. 5

COMPLESSO DATI BASSA VALLE DI SUSA

Analisi della mobilità professionale per classi di ampiezza negli esercizi commerciali al dettaglio

Esercente epoca inizio attivita'	Esercizio epoca inizio attività					
	1900 1930	1931 1950	1951 1960	1961 e oltre	Totale	non indicato
Valori assoluti						
1900-1930	2	4	10	41	57	-
1931-1950	-	70	26	93	189	1
1951-1960	1	3	157	71	232	8
1961 e oltre	-	3	10	343	356	9
Totale	3	80	203	548	834	18
non indicato	-	15	28	82	125	15
Valori percentuali						
1900-1930	3,6	7,0	17,5	71,9	100,0	-
1931-1950	-	37,0	13,8	49,2	100,0	-
1951-1960	0,4	1,3	67,7	30,6	100,0	-
1961 e oltre	-	0,9	2,8	96,3	100,0	-
Totale	0,4	9,6	24,3	65,7	100,0	-
Valori percentuali						
1900-1930	66,7	5,0	4,9	7,5	6,8	-
1931-1950	-	87,4	12,8	17,0	22,7	-
1951-1960	33,3	3,8	77,4	13,0	27,8	-
1961 e oltre	-	3,8	4,9	62,5	42,7	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-

Come appare dalla tabella riportata, i comuni che presentano una maggior stabilità nelle gestioni commerciali sono quelli di Bussoleno e Condove. Tuttavia, come si e già osservato, i modelli tradizionali di gestione tendono a sopravvivere anche quando è più elevata la mobilità nelle gestioni, in quanto anche i negozi di recente impianto sono gestiti da imprenditori la cui attività ha avuto inizio in periodi piuttosto remoti.

Così nell'area in complesso il 24,5% dei negozi con epoca d'impianto più recente (posteriore cioè al 1961) è attualmente gestito da imprenditori commerciali la cui attività ha avuto inizio tra il 1900 ed il 1950; considerando l'intero periodo, soltanto il 62,5% degli attuali negozi impiantati a partire dal 1961, è gestito da nuovi imprenditori, mentre il 37,5% è gestito da imprenditori di epoche precedenti a quella dell'impianto.

Tale situazione si riscontra specie a S.Ambrogio,ove i negozi di nuovo impianto sono gestiti per ben il 70,2% da imprenditori di epoche precedenti; ad Avigliana ed, in genere, nei comuni di minore dimensione.

7.4. Gli aspetti economico-giuridici della gestione commerciale

Le caratteristiche tecniche fin qui analizzate circa la dimensione dei locali, il tasso di invecchiamento dei punti di vendita, il gra

do di mobilità delle gestioni commerciali, hanno contribuito a definire un quadro d'insieme del sistema distributivo e alcune delle differenziazioni più marcate.

Un aspetto rilevante, ancora ai fini di una più precisa interpretazione dei fenomeni precedentemente illustrati, è rappresentato dalle informazioni desunte circa il titolo di possesso dei locali in cui l'esercente svolge la sua attività.

Dai dati elaborati appare che i punti di vendita dell'area si ripartiscono equamente fra gestioni d'affitto e di proprietà.

Tale ripartizione si differenzia tuttavia sensibilmente fra le diverse zone, ma soprattutto fra la posizione del Comune capoluogo dell'area ed il resto del territorio; infatti nel comune di Susa ben il 67% dei negozi sono gestiti in affitto, parallelamente a quanto risulta per alcuni comuni più importanti della valle (Condove e S.Ambrogio) e per la situazione media nazionale, mentre per il complesso dei comuni minori della bassa Valle si ha una netta inversione di posizioni.

Il prevalere dell'affitto, indipendentemente da altri fattori, viene assunto come un indice di maggior imprenditorialità e di ma ggior dinamismo dell'attività commerciale, in alternativa al classico schema abitazione-negozio di proprietà, tipico delle zone rurali, in cui l'attività commerciale si integra con quella agricola.

Caracterización económica, social y cultural de [illegible]

7.1. Elementos a considerar en [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Tasa de [illegible] y [illegible] de [illegible]

Dimensión de [illegible]	[illegible]
Dimensión de [illegible]	[illegible]
Tasa de [illegible]	[illegible]
Tasa de [illegible]	[illegible]

Tabla [illegible] de [illegible]

[illegible]

Ripartizione degli esercizi secondo il titolo di possesso

	Affitto	Proprietà	Diversi	Totale
Italia settentrionale	60,5	37,1	2,4	100,0
Italia centrale	62,1	34,5	3,5	100,0
Italia meridionale	63,7	32,5	3,8	100,0
Valore medio	62,0	35,1	2,9	100,0
Grandi centri	83,6	14,6	1,8	100,0

Cfr.: Indis - Caratteristiche dimensionali ..... op.cit.

E' altresì interessante rilevare che, storicamente, si è determinato un importante mutamento circa gli aspetti giuridici della gestione dei punti di vendita dell'area biellese; nel senso che, pur in misura diversa, le singole zone sono state interessate da una graduale riduzione del regime di proprietà che caratterizzava invece la netta maggioranza degli esercizi impiantati agli inizi del secolo. Anzi, nel periodo considerato è avvenuto un capovolgimento di situazione a favore del regime di affitto, che si è determinato in misura accentuata nel comune di Susa e di Avigliana ma che ha interessato tutta l'area.

Per quanto sia difficile spiegare in modo univoco le ragioni di tali mutamenti, il prevalere del regime di affitto nelle zone a maggior sviluppo economico è senz'altro da far risalire anche a problemi inerenti la gestione finanziaria dell'impresa; in

Caratterizzazione strutturale delle lamiere di laminato

1.1. Effetto e modalità di [illegible] nel laminato

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Valori di laminato [illegible]

[illegible] 100

[illegible] 200

[illegible] 300

[illegible] 400

[illegible] 500

[illegible] 600

[illegible] 700

[illegible] 800

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

fatti in tali zone se da un lato il costo delle aree è tale da scoraggiare l'acquisto dei locali, d'altro lato la maggior imprenditorialità e capacità di reddito dei punti di vendita, pone in grado di far fronte ad una rimunerazione del valore locativo che -com'è noto- manifesta una dinamica crescente.

Pur entro i limiti già considerati, il sistema distributivo del comune di Susa presenta infatti alcune caratteristiche di maggior organizzazione imprenditoriale rispetto alle altre zone; ciò è anche dimostrato dal diverso peso che -mediamente- assumono i lavoratori dipendenti rispetto ai familiari coadiuvanti.

Così mentre per il Comune di Susa i lavoratori dipendenti costituiscono il 15% circa degli addetti totali, per l'area nel complesso, la media non supera il 7% (1).

Tra gli altri indicatori precedentemente esaminati, anche l'analisi del part-time commerciale, e dei rispettivi settori di

(1)-

	Italia setten.	Italia centr.	Italia merid.	Italia	Grandi centri
Titolari esercenti	41,7	40,7	42,0	41,5	37,8
Familiari coadiuvanti	35,3	35,5	31,0	33,9	28,9
Dipendenti	23,0	23,8	27,0	24,6	33,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Cfr. Indis: Caratteristiche dimensionali ..... op. cit.
ns/ elaborazioni.

complementarietà, permette di misurare il livello di autonomia medio dell'impresa commerciale.

Considerando l'area nel suo complesso, il part-time interessa circa il 12% degli addetti ed è pertanto sensibilmente più accentuato rispetto alla media italiana che si aggira sul 9,5% circa.

L'esercizio di una attività mista interessa pressochè in egual misura gli imprenditori, i familiari ed i dipendenti, con una attività orientata verso lo stesso settore commerciale, verso l'artigianato o verso l'industria per, rispettivamente, il 36,8%, il 17,9% ed il 16,6%.

Per quanto nel suo insieme il part-time commerciale della bassa Valle non abbia una grande rilevanza, in non pochi casi, tuttavia, costituisce ancora una condizione necessaria al permanere sul mercato dell'impresa marginale.

Tab. 6

COMPLESSO DATI BASSA VALLE DI SUSA

Confronto fra il grado di senescenza e il tipo di gestione negli esercizi commerciali al dettaglio

Esercizio titolo di godimento	Esercizio epoca inizio attività					
	1900 1930	1931 1950	1951 1960	1961 e oltre	totale	non indicato
Valori assoluti						
Proprietà	2	78	152	240	472	11
Affitto	1	17	75	369	462	15
Totale	3	95	227	609	934	26
non indicato	-	-	4	21	25	7
Valori percentuali						
Proprietà	66,7	82,1	67,0	39,4	50,5	-
Affitto	33,3	17,9	33,0	60,6	49,5	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-
Valori percentuali						
Proprietà	0,5	16,5	32,2	50,8	100,0	-
Affitto	0,2	3,7	16,2	79,9	100,0	-
Totale	0,3	10,2	24,3	65,2	100,0	-

Tab. 7

COMPLESSO DATI BASSA VALLE DI SUSA

Analisi del part-time commerciale e dei settori di complementarietà

Qualifica professionale	Attività			Addetti al part-time								
				Relativi settori di attività complementare								
	A tempo pieno	A part-time	Totale	Agricoltura	Artigianato	Industria	Attività commerciali	Pubblica amministrazione	Servizi diversi	Diversi (studenti, casalinghe, ecc.)	Totale	Non indicato
Valori assoluti												
Imprenditori	899	102	1.001	10	23	12	42	1	5	3	96	6
Familiari coadiuvanti	509	92	601	4	11	18	26	2	2	25	88	4
Dipendenti	113	13	126	-	—	2	2	-	-	2	6	7
Totale	1.521	207	1.728	14	34	32	70	3	7	30	190	17
Valori percentuali												
Imprenditori	59,1	49,3	57,9	71,4	67,6	37,5	60,0	33,3	71,4	10,0	50,5	-
Familiari coadiuvanti	33,5	44,4	34,8	28,6	32,4	56,3	37,1	66,7	28,6	83,3	46,3	
Dipendenti	7,4	6,3	7,3	-	-	6,2	2,9	-	-	6,7	3,2	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-
Valori percentuali												
imprenditori	89,8	10,2	100,0	10,4	24,0	12,5	43,8	1,0	5,2	3,1	100,0	-
Familiari coadiuvanti	84,7	15,3	100,0	4,5	12,5	20,5	29,5	2,3	2,3	28,4	100,0	-
Dipendenti	89,7	10,3	100,0	-	-	33,3	33,3	-	-	33,3	100,0	-
Totale	88,0	12,0	100,0	7,4	17,9	16,8	36,8	1,6	3,7	15,8	100,0	-

APPENDICE

Tab. 8

COMPLESSO DATI BASSA VALLE DI SUSA

Numero esercizi per classi d'ampiezza di superficie di vendita in mq.

Generi di vendita	Classi di ampiezza in metri quadrati						Tipo di vendit	
	0 - 20	21 - 30	31 - 50	51 - 100	>100	Totale	self service	tradi-zional
Tot. generi aliment.	148	168	104	46	17	483	11	472
-pane,pasta,farine	34	31	17	4	4	90	-	90
-commestibili	50	68	60	29	7	214	10	204
-carni	27	43	13	3	1	87	1	86
-frutta e verdura	6	6	1	1	1	15	-	15
-vini,olii,bevande	10	8	2	5	3	28	-	28
-latte,formag.,uova	13	9	7	2	-	31	-	31
-vari e granaglie	8	3	4	2	1	18	-	18
Tot.generi abbigliam.	58	49	30	22	4	163	1	162
-tessuti,confezioni	14	17	7	12	2	52	1	51
-calzature	15	8	6	3	-	32	-	32
-altri generi abbigl.	29	24	17	7	2	79	-	79
Tot.beni uso casa	81	48	50	44	37	260	-	260
-radio tv,elettrodom.	8	8	12	12	1	41	-	41
-ottivi,foto,str.prec.	22	6	2	1	-	31	-	31
-altri beni	51	34	36	31	36	188	-	188
Tot.generi d'uso diverso	22	16	11	11	5	65	-	65
Tot.generi non aliment.	161	113	91	77	46	488	1	487
Totale generale	309	281	195	123	63	971	12	959

ires TORINO

MOBILITA' PROFESSIONALE PER CLASSI DI AMPIEZZA NEGLI ESERCIZI COMMERCIALI al dettaglio

LAV	TAB	PAG
	9	

Esercente epoca inizio attività	Esercizio epoca inizio attività 1900 1930	1931 1950	1951 1960	1961 e oltre	TOTALE	COMUNI
1900 1930	-	1	2	8	11	SUSA
1931 1950	-	6	9	16	31	
1951 1960	1	3	20	10	34	
1961 e oltre	-	1	8	60	69	
TOTALE	1	11	39	94	145	
1900 1930	-	-	-	-	-	BUSSOLENO
1931 1950	-	13	-	-	13	
1951 1960	-	-	30	-	30	
1961 e oltre	-	-	-	73	73	
TOTALE	-	13	30	73	116	
1900 1930	-	-	-	-	-	CONDOVE
1931 1950	-	3	-	1	4	
1951 1960	-	-	10	2	12	
1961 e oltre	-	-	-	26	26	
TOTALE	-	3	10	29	42	
1900 1930	-	-	3	14	17	S. AMBROGIO DI TORINO
1931 1950	-	2	2	11	15	
1951 1960	-	-	12	15	27	
1961 e oltre	-	-	-	17	17	
TOTALE	-	2	17	57	76	
1900 1930	-	-	-	-	-	AVIGLIANA
1931 1950	-	6	4	18	28	
1951 1960	-	-	25	13	38	
1961 e oltre	-	-	-	38	38	
TOTALE	-	6	29	69	104	
1900 1930	2	3	5	19	29	Resto comuni
1931 1950	-	40	11	47	98	
1951 - 1960	-	-	60	31	91	
1961 e oltre	-	2	2	129	133	
TOTALE	2	45	78	226	351	

ires TORINO

GRADO DI SENESCENZA e TIP. di GESTIONE NEGLI ESERCIZI COMMERCIALI

di dettaglio

LAV.	TAB.	PAG.
	10	

Esercizio: titolo di godimento	Esercizio: epoca inizio attività 1900 1930	1931 1950	1951 1960	1961 e oltre	TOTALE	COMUNI
PROPRIETA'	-	8	15	24	47	SUSA
Affitto	1	3	23	69	96	
TOTALE	1	11	38	93	143	
PROPRIETA'	-	10	20	29	59	BUSSOLENO
Affitto	-	3	10	44	57	
TOTALE	-	13	30	73	116	
PROPRIETA'	-	2	6	10	18	CONDOVE
Affitto	-	1	3	25	29	
TOTALE	-	3	9	35	47	
PROPRIETA'	-	1	9	16	26	S. AMBROGIO di Torino
Affitto	-	1	8	41	50	
TOTALE	-	2	17	57	76	
PROPRIETA'	-	7	21	32	60	AVIGLIANA
Affitto	-	1	10	53	64	
TOTALE	-	8	31	85	124	
PROPRIETA'	2	50	81	129	262	Resto comuni
Affitto	-	8	21	137	166	
TOTALE	2	58	102	266	428	

ires TORINO

PART-TIME Commerciale e Settori di Complementarietà (dettaglio)

LAV.	TAB.	PAG.
	11	

QUALIFICA PROFESSIONALE (1)	ADDETTI			ADDETTI A PART-TIME PER SETTORI DI COMPLEMENTARIETÀ (2)								COMUNI
	TEMPO PIENO	PART-TIME	TOTALE	1	2	3	4	5	6	7	TOTALE	
A	104	53	157	2	17	3	26	1	1	-	50	SUSA
B	77	30	107	-	7	-	18	-	1	1	27	
C	41	9	50	-	-	2	2	-	-	-	4	
TOTALE	222	92	314	2	24	5	46	1	2	1	81	
A	112	-	112	-	-	-	-	-	-	-	-	BUSSOLENO
B	71	-	71	-	-	-	-	-	-	-	-	
C	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	
TOTALE	186	-	186	-	-	-	-	-	-	-	-	
A	64	3	67	-	-	1	2	-	-	-	3	CONDOVE
B	41	2	43	-	-	1	1	-	-	-	2	
C	8	-	8	-	-	-	-	-	-	-	-	
TOTALE	113	5	118	-	-	2	3	-	-	-	5	
A	78	4	82	-	-	1	-	-	3	-	4	S. AMBROGIO DI TORINO
B	37	2	39	-	-	1	-	-	-	1	2	
C	16	1	17	-	-	-	-	-	-	1	1	
TOTALE	131	7	138	-	-	2	-	-	3	2	7	
A	133	5	138	-	-	-	-	-	1	2	3	AVIGLIANA
B	72	3	75	-	-	2	-	-	-	1	3	
C	18	2	20	-	-	-	-	-	-	-	-	
TOTALE	223	10	223	-	-	2	-	-	1	3	6	
A	408	37	445	8	6	7	14	-	-	1	36	RESTO COMUNI
B	211	55	226	4	4	14	7	2	1	22	54	
C	29	1	30	-	-	-	-	-	-	1	1	
TOTALE	648	93	741	12	10	21	21	2	1	24	91	

(1) A = IMPRENDITORI
B = FAMILIARI COADIUVANTI
C = DIPENDENTI

(2) 1 = AGRICOLTURA
2 = ARTIGIANATO
3 = INDUSTRIA
4 = ATTIVITÀ COMMERCIALI
5 = PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
6 = SERVIZI DIVERSI
7 = DIVERSI (studenti casalinghe ecc.)

ires TORINO

DISTRIBUZIONE DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI AL DETTAGLIO PER CLASSI D'AMPIEZZA IN MQ DI SUP. DI VENDITA

LAV.	TAB.	PAG.
	12	

Esercizio: epoca inizio attività	Esercizio: classi d'ampiezza in mq. di superficie di vendita						Comuni
	0/20	21/30	31/50	51/100	>100	TOTALE	
1900 1930	1	-	-	-	-	1	SUSA
1931 1950	2	1	3	2	3	11	
1951 1960	10	10	7	5	7	39	
1961 e oltre	29	15	25	18	7	94	
TOTALE	42	26	35	25	17	145	
1900 1930	-	-	-	-	-	-	BUSSOLENO
1931 1950	3	5	2	3	-	13	
1951 1960	12	9	6	1	2	30	
1961 e oltre	24	18	16	12	3	73	
TOTALE	39	32	24	16	5	116	
1900 1930	-	-	-	-	-	-	CONDOVE
193 1960	-	2	1	-	-	3	
1951 1960	2	2	1	1	-	6	
1961 e oltre	9	15	8	5	-	37	
TOTALE	11	19	10	6	-	46	
1900 1930	-	-	-	-	-	-	S. AMBROGIO DI TORINO
1931 1950	1	-	1	-	-	2	
1951 1960	5	3	3	4	2	17	
1961 e oltre	17	16	5	8	10	56	
TOTALE	23	19	9	12	12	75	
1900 1930	-	-	-	-	-	-	AVIGLIANA
1931 1950	2	3	2	1	-	8	
1951 1960	10	11	6	3	1	31	
1961 e oltre	20	29	22	12	5	88	
TOTALE	32	43	30	16	6	127	
1900 1930	-	-	-	1	1	2	RESTO COMUNI
1931 1950	27	17	8	2	4	58	
1951 1960	35	35	19	8	5	102	
1961 e oltre	96	82	49	31	11	269	
TOTALE	158	134	76	42	21	431	

8. IPOTESI DI BASE PER IL PIANO DI SVILUPPO E BILANCIO DELLA POPOLAZIONE AL 1981

8.1. Le ipotesi di sviluppo occupazionale al 1981

Nel formulare le ipotesi relative alla struttura occupazionale e demografica della Val di Susa al 1981, si sono tenuti presenti i seguenti vincoli di carattere generale:

1) garantire per l'insieme della zona il mantenimento di un livello di popolazione attiva complessivamente vicino a quello attuale;
2) realizzare un tasso di attività della popolazione residente non molto distante da quello attuale, tenendo conto della generale tendenza alla riduzione del tasso di attività riscontrata nel passato, e della progressiva attenuazione di tale tendenza;
3) ridurre la pendolarità per lavoro con l'esterno della valle, in modo che il saldo tra movimenti in entrata e movimenti in uscita non superi il 17-18% della popolazione attiva;
4) contenere il tasso di non occupazione entro i limiti del 3 % della popolazione attiva residente nella zona.

Partendo dai valori del 1973 si è così formulata una ipotesi di livello della popolazione attiva intorno alle 22.800 unità. Sulla base dell'andamento passato (43,1% nel 1961 e 38,6%nel 1971) si è poi definito un tasso di attività della popolazione pari al 36,8%.

Tenendo conto delle prospettive di sviluppo occupazionale nelle industrie vallive, e della forte attrazione che continuerà ad esercitare lo stabilimento di Buttigliera sulla forza di lavo

ro locale, si è calcolato che il saldo dei movimenti pendolari per lavoro dovrebbe interessare circa 4.000 persone. La quota di non occupati (disoccupati e attivi in attesa di prima occupazione) non dovrebbe superare il livello "frizionale" di 700 unità.

Ponendo queste premesse, i posti di lavoro che si renderanno necessari in valle al 1981 risultano definiti nella misura di circa 18.100 (1).

Le prospettive dell'agricoltura fanno prevedere una ulteriore flessione del livello occupazionale che dovrebbe assestarsi di poco sotto le 1.000 unità lavorative, mentre per quanto riguarda le attività terziarie, ritenendo di poter realizzare un grado di terziarizzazione intorno al 10% della popolazione residente, si dovrebbe contare su una occupazione intorno alle 6.000 unità. Al settore industriale spetta pertanto il compito di garantire l'equilibrio occupazionale della valle, creando i posti di lavoro che risultano ancora necessari al 1981 e che secondo questo schema di ragionamento dovrebbero essere circa 11.100.

La tabella seguente presenta, in sintesi, lo schema di bilancio della popolazione attiva che si viene a determinare sulla base delle ipotesi prima formulate, e il raffronto con la situazione del 1973.

---

(1) - Evidentemente, modificando i vincoli precedenti si otterrebbe un obiettivo occupazionale diverso da quello indicato.

	1973	1981
Posti di lavoro in:		
Agricoltura	1.350	1.000
Industria	10.300	11.100
Altre attività	5.500	6.000
Totale	17.150	18.100
Non occupati	900	700
Saldo movimenti pendolari	-5.000	-4.000
Popolazione attiva	23.050	22.800

Mantenendo stabili i valori ipotizzati a livello globale per posti di lavoro e popolazione attiva, si è ritenuto inoltre di dover formulare due diverse ipotesi di distribuzione di questi valori tra popolazione maschile e popolazione femminile. La variabile che distingue le due alternative consiste nel grado di femminilizzazione dell'occupazione, che si ritiene possibile realizzare nel periodo considerato.

Se il sistema produttivo sarà in grado di destinare una certa quota di posti di lavoro (calcolata intorno al 32,5% dei posti di lavoro totali) a manodopera femminile, sarà minore la quota di occupazione maschile necessaria a coprire il fabbisogno totale ipotizzato; attribuendo alla popolazione maschile residente un tasso di attività del 51% (valore che rispecchia la tendenza al decremento che questo rapporto ha registrato tra il '61 e '71, ed insieme anche la progressiva riduzione di questa tendenza), la popolazione maschile totale risulterebbe pari a 30.400 unità. Poichè l'indice di femminilizzazione della popolazione si è mantenuto stabile nell'ultimo decennio intorno al 51%, si è ritenuto di ipotizzare una struttura analoga per il 1981, per cui la popola-

zione totale della valle a tale data dovrebbe ammontare a circa 62.000 unità.

L'ipotesi alternativa, parte dalla premessa che nell' ambito del sistema produttivo della valle risultera difficile realizzare nel periodo una maggiore femminilizzazione dell'occupazione: in questo caso, e mantenendo le stesse ipotesi per il tasso di attività della popolazione maschile, per l'indice di femminilizzazione della popolazione e per il livello della popolazione attiva, l' equilibrio occupazionale sarà raggiunto con un maggiore livello di occupazione maschile, il che comporterà un aumento della popolazione totale.

Nella tabella seguente sono presentati i valori che dovrebbe assumere il bilancio della popolazione al 1981 nelle due ipotesi.

Bilancio della popolazione al 1981

	1^ipotesi			2^ipotesi		
	M	F	T	M	F	T
Posti di lavoro in:						
Agricoltura	700	300	1.000	700	300	1.000
Industria	8.000	3.100	11.100	8.300	2.800	11.100
Altre attività	3.500	2.500	6.000	3.700	2.300	6.000
Totale	12.200	5.900	18.100	12.700	5.400	18.100
Non occupati	400	300	700	400	300	700
Saldo movimenti pendol.	2.900	1.100	4.000	2.900	1.100	4.000
Popolazione attiva	15.500	7.300	22.800	16.000	6.800	22.800
Popolazione non attiva	14.900	24.300	39.200	15.400	25.900	41.300
Popolazione residente	30.400	31.600	62.000	31.400	32.700	64.100

Si nota pertanto che anche l'indice di femminilizzazione della struttura produttiva ha effetti rilevanti sul livello demografico complessivo.

8.2. Le ipotesi di base per il piano di sviluppo

8.2.1. L'agricoltura

Le stime e le considerazioni effettuate in precedenza, circa le prospettive socio-economiche della valle al 1981, unitamente a quanto si è detto a proposito dei singoli settori, permettono di fornire un primo quadro di indicazioni sulle ipotesi di lavoro che si potranno assumere come base per il piano di sviluppo della comunità montana.

Per quanto riguarda il settore primario il piano di sviluppo dovrà prevedere dei "piani agricoli zonali" che sono già stati definiti in precedenza.

Si può avanzare l'ipotesi concreta che, per la Bassa Valle di Susa, si renderà necessaria l'impostazione di due o più piani agricoli zonali, anzitutto per la particolare estensione del comprensorio, e in secondo luogo per la particolare eterogeneità degli aspetti fisico-agrari. Occorrerà tener conto anche della possibile necessità di ulteriori suddivisioni del territorio, nella formazione delle aree oggetto del piano zonale, come pure dell'eventualità di aggregare alcuni comuni del territorio in esame, ad altri posti al di fuori del territorio stesso.

La realizzazione del piano permetterà ad una quota del-

la popolazione di fruire di un reddito agricolo sufficiente e paragonabile a quello ottenibile nei settori extra-agricoli. Ma occorre ricordare che attraverso la ristrutturazione aziendale prevista dal piano e il conseguente accrescimento dei redditi di lavoro si avrà una stabilizzazione della popolazione rurale e l'interruzione del fenomeno dell'abbandono dei terreni con conseguente spreco di risorse, che viceversa si verificherebbe in difetto di interventi di razionalizzazione, per cui proseguirebbero i fenomeni di disattivazione, già ora largamente operanti. Del resto si è già ampiamente dimostrato che l'agricoltura non può, da sola, sostenere il peso dell'economia locale, e che le finalità assistenziali e sociali che attualmente vengono addotte, per sostenere un'agricoltura sempre più inadeguata, sarebbero meglio raggiunte con appositi interventi di politica previdenziale, di tutela diretta dell'ambiente,ecc..

Nel corso dell'esame precedentemente svolto si sono anche riportati alcuni esempi di aziende (cfr. cap.5.2.), con caratteristiche di razionalità, che potrebbero costituire un obiettivo di ristrutturazione previsto dal piano di zona.

Nella zona montana occorrerebbe anzitutto puntare sui prati in cui è possibile l'impiego economico delle macchine, con rese unitarie di foraggio non troppo basse. Quali risorse

accessorie di foraggio si potrebbe fare assegnamento sui pascoli più accessibili,che verrebbero utilizzati soprattutto per il bestiame da vita e da carne.

Come si osserva nel cap. 5.2., è stato possibile individuare delle aziende familiari ad indirizzo zootecnico carneo o latteo, basate su una conveniente meccanizzazione e un'idonea tecnica di allevamento, tale da consentire,soprattutto per il bestiame da latte, un incremento delle rese unitarie che possa rendere conveniente la produzione, senza peraltro ipotizzare produzioni unitarie al di sopra delle possibilità delle razze bovine localmente allevate.

Sono state anche ipotizzate stalle sociali da latte o da carne, le quali avrebbero un significato soprattutto nelle aree ove il part-time è più diffuso, consentendo ai soci, occupati in altri settori, di ridurre le prestazioni lavorative in industria, migliorando nel contempo la produttività del lavoro.

Riguardo alla difesa idrogeologica, i problemi concernono anche la qualità della copertura forestale, perchè un miglioramento qualitativo è anche condizione di maggiori possibilità di un loro sfruttamento economico.

Per quanto riguarda le opere di protezione idraulica e di difesa del suolo, occorre soprattutto operare interventi organici per imbrigliare alcuni affluenti della Dora, soprattutto dove la pendenza è eccessiva e migliorare le difese spondali.

8.2.2. Le attività terziarie

Dall'esame dei dati effettuato nelle pagine precedenti è emerso che le attività terziarie della bassa Valle giocano un ruolo qualitativamente piuttosto modesto, anche se costituiscono l'unico settore che ha manifestato una certa capacità di assorbimento occupazionale.

Tale capacità va peraltro ascritta, quasi esclusivamente, al comparto delle attività commerciali ed -in parte- al comparto dei trasporti e comunicazioni. Anche il comparto commerciale, tuttavia, che è quello numericamente più rappresentativo dei servizi privati, manifesta, in questi ultimi anni, la tendenza ad una crescita più contenuta.

Come già si è accennato, la struttura e la dinamica che ha caratterizzato il settore terziario nei comuni della bassa Valle, va messa in relazione anche con la progressiva trasformazione del sistema industriale locale, che tende ad essere caratterizzato, nel suo insieme, dalla prevalenza di unità marginali o complementari alla grande industria dell'area torinese.

Ciò implica che la maggior parte dei servizi indotti dal sistema industriale locale (servizi creditizi e finanziari, servizi di marketing, servizi di consulenza fiscale, legale, servizi as

sicurativi ed in genere i servizi proprii della burocrazia privata e pubblica) vengono espletati fuori dell'area in esame, ed in altri casi, all'esterno della regione.

Non solo, ma la posizione territoriale dei comuni della bassa Valle, induce a delle intense gravitazioni su ambiti territoriali esterni alla comunità di valle ed -in particolare- sulla confinante area metropolitana, anche per quanto concerne le attività di più diretto servizio della popolazione residente. Vengono soprattutto a gravitare fuori area quei servizi terziari di rango più elevato, la cui domanda si produce in valle, e che riguardano in modo particolare l'istruzione superiore, soprattutto professionale (e universitaria); i servizi legati al tempo libero; i servizi sanitari; gli stessi servizi commerciali per quanto concerne i beni specializzati oppure quelli despecializzati del grande dettaglio.

Poichè il turismo alberghiero -come si è già osservato- presenta in quest'area possibilità assai ridotte di ulteriori sviluppi, le attività commerciali rimangono pertanto l'unico comparto del terziario fortemente rappresentato e sul quale potrebbe in parte incidere il turismo extra alberghiero.

Occorre tuttavia che anche per le attività commerciali della valle si operi nel senso di una riduzione dell'attuale grado di

polverizzazione delle strutture distributive, incentivando le soluzioni tecnicamente ed economicamente più efficienti.

Compatibilmente con le condizioni socio-economiche ed anche morfologiche di questa zona, sembra opportuna una maggior distribuzione territoriale di unità di vendita di più elevate dimensioni ma, soprattutto, in grado di produrre un servizio al consumatore locale a costi competitivi nei confronti con le strutture più attrezzate dell'area metropolitana. Diversamente, il livello di marginalità medio,messo in evidenza dai dati analizzati,in precedenza tenderà ad aumentare, provocando un'ulteriore riduzione dell'area di mercato locale, almeno per quanto riguarda i prodotti alimentari a consumo differibile e per quelli non alimentari.

L'approfondimento delle analisi per la redazione del piano di valle deve infatti tendere a configurare una ristrutturazione dei servizi commerciali, in cui si renda compatibile la stabilità dell'occupazione nel settore e l'apprestamento di un miglior servizio per il consumatore.

8.2.3. I servizi sociali

L'esame per grandi linee della situazione -nell'obiettivo di un reale adeguamento del livello dei servizi sociali ai bisogni della popolazione e della costituzione di un organico dispositivo unitario e democratico di gestione- ha permesso di individuare gli elementi più caratterizzanti dei problemi che si pongono nell'ambito socio-territoriale della Comunità Montana della Bassa Val Susa.

Il primo carattere generale è rappresentato dalla verifica della possibilità stessa e del grado di convenienza di identificare in quest'ambito socio-territoriale un autonomo organismo unitario di servizi integrati, tenendo conto delle caratteristiche e delle esigenze dell'intero sistema territoriale, demografico ecc... della Valle di Susa.

Gli altri elementi concernono più direttamente lo stato dei vari servizi e quindi i contenuti e le linee di intervento che devono essere definite nel piano per ovviare alle carenze esistenti. Essi possono così riassumersi:

- Per l'istruzione, nella esigenza di riqualificazione e di piena espansione della scuola materna; nella esigenza di ristrutturazione e riorganizzazione della scuola dell'obbligo per conseguire un più elevato livello didattico formativo che permetta tra l'altro l'adozione del tempo pieno e permetta l'eliminazione delle pluriclassi nelle elementari; nella esigenza di un più adeguato e meno disperso apparato di scuola media superiore, che, commisurato ed organizzato in rapporto ai bisogni dell'intera valle, sia in grado di rea-

lizzare gli obiettivi della prevista riforma del settore.

- Per la sicurezza sociale (difesa della salute ed assistenza sociale) nella esigenza di un riassetto radicale del sistema di servizi attuale, con particolare promozione dei servizi preventivi e curativi socio-sanitari di carattere domiciliare e residenziale, che porti, in stretta correlazione con le altre attività, alla costituzione di un organismo unitario (l'Unità Locale dei Servizi), la cui configurazione deve però delinearsi in coerenza con l'intero sistema della Valle. In questo quadro assume un'urgenza particolare la definizione dell'assetto ospedaliero, in base al quale si possa procedere speditamente all'adeguamento delle dotazioni.
- Per lo sport, nella esigenza di adeguamento dei servizi e delle dotazioni nel quadro di una azione che miri a contemplare tutto il campo del tempo libero. Gli interventi, che debbono soddisfare le esigenze di formazione e di sviluppo delle persone, devono essere orientati alla creazione di centri multifunzionali, con coerenti riferimenti al territorio ed alla popolazione da servire. L'entità e le caratteristiche delle dotazioni dovranno essere inoltre predisposti in rapporto anche alle modalità del fenomeno turistico.

8.2.4. Il turismo e l'assetto del territorio

Il turismo si manifesta nella modalità turismo estivo e fine settimana e può interessare flussi consistenti provenienti, sopra tutto, dalla conurbazione torinese.

L'esplicazione delle virtualità sottese è possibile solo in presenza di una politica delle attrezzature e degli impianti che consenta l'impiego efficiente del tempo libero.

Nella fase di costruzione del piano ocoorrerà porre particolare attenzione a dette attrezzature in un quadro volto a salvaguardare i caratteri ambientali.